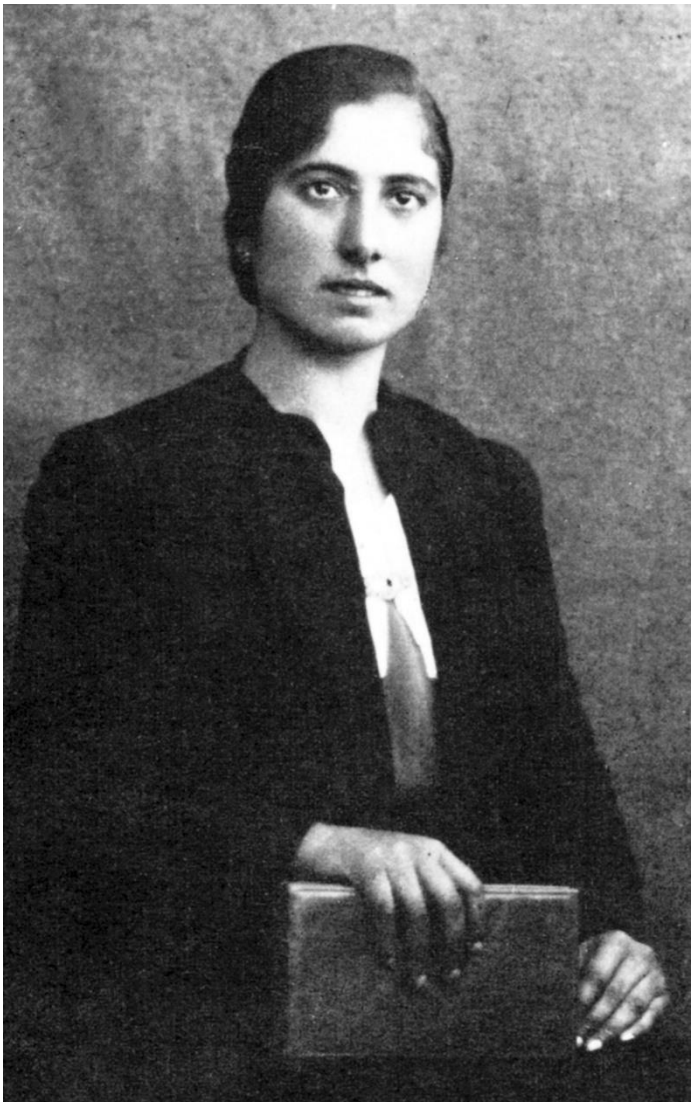
PASQUALE PITARI

SERVA DI DIO
CONCETTA LOMBARDO

1924 – 1948

Biografia e Martirio



SERVA DI DIO
CONCETTA LOMBARDO
(1924-1948)

PASQUALE PITARI

SERVA DI DIO
CONCETTA LOMBARDO

Biografia e Martirio

Catanzaro, gennaio 2023

UNA PROPOSTA SEMPRE VALIDA

Postulazione di Concetta Lombardo
Padre Pasquale Pitari
88100 Catanzaro
Tel. 0961.883448 ; 328.8103692
Mail **pasqualepitari@libero.it**

- Al Sindaco di Stalettì
- Al Parroco di Stalettì
- Ai parenti di Concetta Lombardo
- p.c. A Sua Ecc. Rev.ma Mons. Arcivescovo di Catanzaro-Squillace

Carissimi nel Signore, Pace e bene!

Come Postulatore diocesano della Causa di beatificazione e canonizzazione della Serva di Dio Concetta Lombardo, d'intesa con l'Arcivescovo di Catanzaro-Squillace, Mons. Vincenzo Bertolone, chiedo alle signorie vostre la condivisione di tre modesti progetti che potrebbero ravvivare (e di molto) la fama di santità di Concetta Lombardo, onore e vanto della Chiesa e della cittadina di Stalettì. **Questi i progetti proposti**:

1. Ristrutturare la casetta di Concetta in *Via pace* n. 1 e renderla fruibile per i devoti;
2. Costruire nella chiesa parrocchiale un armadio vetrato con le reliquie di Concetta, che attualmente custodiscono la signora Celsi Lisetta di Borgia e la cugina della Serva di Dio Concetta Grillone.
3. Costruire un viale o sentiero praticabile che porta alla Croce-traliccio di 20 metri innalzata il 16 luglio 1984 a Sarusi, dove è avvenuto il fatto martiriale, a cura del Movimento Apostolico "*Regina Apostolorum*", fondato e diretto dall'Avv. Giuseppe Guerrisi. Sarebbe il luogo ideale per organizzare, in futuro, a livello parrocchiale, diocesano e nazionale, il pio esercizio della Via Crucis.

Voi rappresentanti del Comune, della Parrocchia e della Famiglia di Concetta potreste costituire un **Comitato** che elaborasse i progetti, coinvolgesse il più possibile la popolazione alla condivisione delle idee progettuali, reperisse i fondi necessari e realizzasse i progetti. Sarebbe auspicabile coinvolgere il volontariato locale, di carattere religioso, sociale e culturale.

Mi sembra inutile elencare i risvolti positivi della realizzazione dei suddetti progetti per la vita spirituale di tutti, oltre che per la valorizzazione della cittadina di Stalettì come meta di pellegrinaggio religioso. Resto fiducioso e disponibile per le iniziative che porterete avanti con intelligenza e amore. Un caro saluto e grazie. Catanzaro, 21 aprile 2017

P. Pasquale Pitari

UNA DEDICA E UN RICORDO GRATO

A Padre Nicola Criniti

che ha promosso e impostato la Causa
di Concetta Lombardo
"*martire*" della fede e della purezza.

A Mons. Antonio Cantisani

che ha avviato la Causa.

A Mons. Vincenzo Bertolone

che ha ripreso, sostenuto

e portato a termine la Causa.

La tomba della Serva di Dio sempre ornata di fiori, lumini e con il registro per le invocazioni

UN CAMMINO DI SANTITÀ

1. Breve profilo della Serva di Dio Concetta Lombardo

Concetta Lombardo nasce a Stalettì (CZ) il 7 luglio 1924 nella diocesi di Catanzaro-Squillace. Il padre Gregorio muore in un incidente quando lei ha sette mesi. Conosce la povertà, ma cresce sana e bella, assieme alla sorella Angelina, allevata da mamma Giovanna Rauti, che si divide tra la famiglia e i lavori a giornata nei campi o a fare e vendere sapone. Concetta, di carattere piuttosto chiusa e timida, frequenta la prima classe delle scuole elementari e non è ammessa. Ben presto deve lavorare nei campi, sbriga le faccende domestiche, ricama e fa la sarta. Quando può, non solo le domeniche e le feste, ma anche nei giorni feriali, frequenta la chiesa, dove è impegnata come catechista. La sua fede è semplice, ma soda e convinta: nutre il suo spirito di Parola di Dio e di Eucaristia e legge qualche buon libro, fornitogli dal suo parroco. Tra questi c'è la vita di Santa Maria Goretti e di Santa Genoveffa. Ha cura del proprio cammino spirituale, formandosi nell'Azione Cattolica e nel Terz'Ordine Francescano presso il convento di san Gregorio. È una ragazza seria, nelle parole e nei comportamenti.

Nella sua adolescenza si fidanza con Luigi Posca, ma questi, emigrato in Germania, lì si sposa. Lei, pur soffrendo tanto la delusione, se ne fa una ragione e accetta la volontà di Dio. Quando ha circa 22 anni un altro giovane, Alfonso Carello, compagno delle elementari di Concetta, rivolge a lei un pensiero di amore, ma è allontanato da Vincenzo Messina, uomo sposato con una figlia, fruttivendolo-macellaio del paese vicino, Gasperina, che si invaghisce di lei a tal punto da trasformare in breve tempo quel sentimento in un'autentica ossessione. La conoscenza di Concetta, da parte di Vincenzo, era avvenuta in seguito al comparaggio che la sorella di Concetta, Angela, aveva stretto con la famiglia Messina

come madrina nel battesimo della loro figlia. La frequenza delle famiglie, con scambi di doni, come si è soliti fare in Calabria, accende un sentimento in Vincenzo, che diventa ben presto passione. Quando la famiglia Lombardo si accorge delle attenzioni particolari del compare, che, per giunta, arriva a dire in giro che avrebbe fatto in modo che Concetta fosse stata la sua nuova compagna per la vita, rompe il comparaggio (il "San Giovanni") e vieta a Vincenzo di avvicinarsi a casa. Ma Vincenzo non demorde, insegue, pedina, insidia Concetta e realizza un'ossessiva presenza davanti alla sua casa. Concetta deve continuamente nascondersi e scappare per non incontrare il suo pretendente. Ha ben chiaro il principio dell'indissolubilità del matrimonio, dell'illiceità morale dell'adulterio, della peccaminosità di una relazione extraconiugale. Respinge il pretendente in nome dei suoi principi morali: "Tu sei sposato. Dio non vuole, questo è peccato". Vincenzo, tenta di rompere la resistenza spirituale e morale di Concetta con un crescendo di minacce e di *stalking*. La vicenda assume sempre più i contorni di un dramma. Il 22 agosto 1948, Vincenzo, dopo una notte insonne e tormentata, esce di casa alle quattro del mattino, dicendo alla moglie di voler andare a piangere la sua situazione ed a far piangere qualcun altro. Dopo aver vagato per prati e campi, si presenta dove Concetta sta raccogliendo fichi d'India insieme alla zia Maria e a zio Giovanni. Pistola in pugno, prima invita, poi intima a Concetta di seguirlo. Un vicino, Antonio Camastra, (e forse anche la zia), vista la situazione drammatica, invitano Concetta a seguire Vincenzo. Avrebbero provveduto loro a dire alla madre quello che era successo, ma Concetta si rifiuta: "Non voglio dare scorno al Signore e alla mamma". Partono due colpi di pistola: cade Concetta; poco dopo Vincenzo si suicida a pochi metri da lei.

2. Storia della causa

L'Inchiesta diocesana di beatificazione e canonizzazione della Serva di Dio Concetta Lombardo per il riconoscimento del martirio, avviata da Mons. Antonio Cantisani il 25 gennaio 1990 con la costituzione del Tribunale, è terminata il 6 giugno 2002 (Sessione finale). Essa è stata fondata sulla fama di martirio di Concetta, considerata dai suoi paesani di Staletti, fin dalla sua morte, "martire" per la salvaguardia della sua illibatezza (*in defensum castitatis*) e dei valori del matrimonio e della famiglia, virtù collegate intimamente alla fede.

Con la Causa la Chiesa ha fatto una approfondita riflessione per comprendere se la Serva di Dio ha accettato volontariamente la morte per non peccare e offendere il Signore. Il fatto martiriale è legato alla volontà di Concetta di obbedire alla legge di Dio e per tale obbedienza ha accettato di morire. Oltre questa motivazione principale, ella ha accettato la morte anche per non screditare la sua famiglia con un eventuale comportamento non consono agli insegnamenti etici della madre Giovanna (motivazione collegata secondaria).

Ecco come si è giunti alla Causa. Gli abitanti di Stalettì erano rimasti scioccati dall'uccisione di Concetta, ragazza innocente, solare, pura. Avevano di lei un immenso rispetto per la sua onestà, la sua bontà, la sua religiosità, la sua rettitudine morale, la sua laboriosità, la sua disponibilità a dare una mano di aiuto a tutti: qualità umane e spirituali da tutti apprezzate.

"Non voglio dare scorno al Signore e alla mamma", ha detto Concetta al suo uccisore. La sua morte, collegata a questa espressione di fede semplice e autentica, aveva lasciato in tutti una profonda emozione. La sua tomba, costantemente ornata di fiori e di lumini, invitava alla preghiera ed era monito per tutti a rispettare i comandamenti di Dio, senza fare compromessi di sorta. I fiori e i lumini che le persone hanno portato per decenni su quella tomba dicono con chiarezza la volontà di non dimenticare quel gesto di

Concetta, che è come un "vangelo" vivente del mistero pasquale di Gesù morto e risorto, l'unico "vangelo" che salva.

Accettando liberamente la sua morte tragica, Concetta aveva affermato la sua dignità di donna e di figlia di Dio, che mai avrebbe offeso Gesù, né sarebbe venuta meno ai valori spirituali e morali che la mamma Giovanna le aveva trasmesso. Mai, inoltre, avrebbe leso la giustizia e il sacramento del matrimonio.

La sua *fama di martirio* era reale: era espressa nella diffusa stima della sua persona collegata al ricordo della sua morte coerente ai suoi principi di fede. Don Eugenio Marcella, parroco di Stalettì dal 1954 al 2003, ha riferito che i fedeli, accostandosi alla sua tomba *in preghiera*, indicavano Concetta come "una santa cristiana". Per tre decenni il ricordo, le preghiere, i fiori e i lumini presso la sua tomba sono state le forme semplici di devozione a Concetta espresse dalla comunità ecclesiale di Stalettì.

Al tempo della morte di Concetta non c'era nelle diocesi di Catanzaro e di Squillace la cultura delle cause di beatificazione. È significativo che la sua causa è stata in assoluto la prima nella storia secolare delle diocesi. Si arriva così al 1978.

Nel convegno regionale ecclesiale di Paola (28 ottobre - 1 novembre 1978) la Chiesa calabrese s'interrogò su «*le vie dell'evangelizzazione in Calabria*». La Commissione sulla famiglia aveva invitato la Chiesa Calabrese a "proporre in positivo l'esistenza di alcuni valori fondamentali vissuti nell'ambiente famigliare". Di lì a poco, nel settembre-ottobre 1980 si sarebbe celebrato il *Sinodo della Chiesa Universale sulla famiglia*. Avere dei modelli autentici di comportamento da proporre era una priorità per la Chiesa, chiamata da Cristo a testimoniare nel mondo l'originario progetto della famiglia fedele e indissolubile, mentre tutto attorno si osannava al divorzio, al libero amore e all'aborto. Padre Nicola Criniti, sacerdote francescano conventuale, pensava a queste cose, mentre si trovava nel dicembre 1978 nel cimitero di Stalettì[1]. I suoi

[1] Cf. Istituto Scienze Religiose, Autori vari, *Concetta Lombardo, un "segno" per i giovani d'oggi*, Napoli, 1983, 11.

occhi furono colpiti da una lapide con una foto, un nome e una scritta che diceva: "*A Concettina Lombardo, morta tragicamente perché non fosse macchiato il fiore purissimo della sua giovinezza. La mamma e la sorella posero. N. a Stalettì il 7.7.1924. M. il 22.8.1948*".

Da quel giorno Padre Criniti fece approfondite ricerche storiche, documentali e testimoniali, per conoscere la verità sulla vita e sulla morte di quella ragazza ventiquattrenne che aveva accettato di morire, ma non fare il peccato di seguire l'uomo che le intimava, pistola in pugno, di seguirlo. Compiute le ricerche, fece conoscere al grande pubblico i risultati. La vicenda di Concetta destò presto l'attenzione di vescovi, di teologi, di sociologi e di esperti di comunicazione. Nel suo nome si tennero convegni, conferenze, dibattiti.

In una delle Congregazioni del Sinodo sulla famiglia l'Arcivescovo di Tamale (Ghana), Monsignor Peter Poreku Derj, auspicò "che la Chiesa includesse nella lista dei Santi un numero maggiore di uomini e donne che hanno vissuto eroicamente gli ideali del matrimonio cristiano"[2]. In quell'occasione Monsignor Giuseppe Agostino, Arcivescovo di Santa Severina e Vescovo di Crotone, in qualità di Membro della Commissione CEI per la famiglia, inviò a Monsignor Giuseppe Tomko, Segretario del Sinodo, come testimonianza della Chiesa calabrese, una relazione sulla giovane Concetta Lombardo, preparata dall'Arciprete di Stalettì Don Eugenio Marcella. Nel 1983 fu stampato, a cura dell'Istituto di Scienze Religiose di Catanzaro e di Squillace, il libro *Concetta Lombardo, "un segno" per i giovani di oggi.* L'arcivescovo di Catanzaro, Monsignor Antonio Cantisani, l'arcivescovo di Cosenza, Monsignor Dino Trabalzini, il teologo, ora vescovo emerito di Crotone, Monsignor Domenico Graziani, e altri illustri studiosi pubblicarono le loro riflessioni in questo libro, mostrando e proponendo a tutti, fedeli e non, l'esemplarità di Concetta. Il libro andò letteralmente a ruba.

[2] *Concetta Lombardo, un "segno" per i giovani d'oggi*, 12.

Così, pian piano, con spontaneità, la fama di santità nei confronti di Concetta si allargò, superando i ristretti confini di Stalettì. Come una grazia donata dal cielo, Concetta venne indicata dalla Chiesa di Calabria, durante il Sinodo dei giovani tenutosi a Vibo Valentia nel 1985, come un modello da conoscere e da imitare.

L'eco del suo messaggio aumentava sempre più. Monsignor Antonio Cantisani, dopo aver esaminato un'inchiesta informale condotta nel 1981 e nel 1987 da Padre Nicola Criniti sulla vita e sul presunto martirio di Concetta, promosse la Causa di canonizzazione affidandola alla Postulazione dei Frati Minori Conventuali. L'Arcidiocesi Metropolitana di Catanzaro-Squillace si costituì Attore della Causa. Il postulatore Padre Ambrogio Sanna O.F.M.Conv. indirizzò il 16 dicembre 1988 il *Supplice Libello* all'Arcivescovo di Catanzaro-Squillace. Questi, avuto il consenso della Conferenza Episcopale Calabra, chiese alla Congregazione delle cause dei Santi, in data 25 novembre 1989, il *Nulla osta*. La Congregazione lo concesse l'11 dicembre 1989.

Il mese successivo, in data 25 gennaio 1990, l'Arcivescovo decretò l'introduzione della "Causa sulla vita, le virtù e il martirio" della Serva di Dio Concetta Lombardo. Il Tribunale fu costituito da Monsignor Domenico Lorenti, *Delegato episcopale*, da Padre Francesco Quaranta O.F.M., *Promotore di giustizia*, da Don Andrea Perrelli, *Notaio*. Il 30 gennaio 1990 si tenne la prima sessione pubblica di apertura del Processo nei locali della Curia arcivescovile di Catanzaro. Nel 1993 avvennero due fatti dolorosi che fermarono per tre anni il Tribunale: la morte del Promotore di giustizia e una malattia irreversibile a danno del Delegato episcopale, che lo portò presto nella Casa del Padre. Il 20 ottobre 1996 l'Arcivescovo Cantisani ricostituì il Tribunale, nominando il Canonico Raffaele Facciolo, *Delegato episcopale*, Padre Francesco Critelli O.F.M.Capp., *Promotore di giustizia*, e Frate Franco Lio, *notaio*.

Il 6 giugno 2002 nella Cattedrale di Catanzaro, alla presenza dell'Arcivescovo, avvenne la sessione di chiusura.

La fama di martirio di Concetta, già presente dal giorno della sua morte, dopo la conclusione dell'Inchiesta diocesana, fu un crescendo, fino ad arrivare al Convegno ecclesiale nazionale di Verona del 2006 sul tema "*Testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo*", in cui la Serva di Dio fu presentata come la testimone "bandiera" della Chiesa di Calabria[3].

La Congregazione delle cause dei Santi dispose che "*prima di procedere alla pubblicazione del Decreto di validità giuridica della Inchiesta diocesana sul presunto martirio della suddetta Serva di Dio Concetta Lombardo*" si doveva svolgere uno "*Studio approfondito della Causa e del fondamento teologico del martirio*". Passarono 10 anni e non si fece questo *Studio*. Il nuovo Arcivescovo di Catanzaro-Squillace, Monsignor Vincenzo Bertolone, in data 22 giugno 2012, invitò me, Fra Pasquale Pitari a compiere questo *Studio,* partendo dagli Atti processuali, per ottemperare a quanto richiesto dalla Congregazione. La Congregazione ha accolto questo *Studio,* compiuto in due Volumi, e dopo averlo esaminato e approvato, il 14 giugno 2013 ha concesso il *Decreto di validità* giuridica dell'Inchiesta diocesana.

La costruzione della *Positio super miro* è in itinere.

3. IMPORTANZA E SIGNIFICATO DELLA TESTIMONIANZA MARTIRIALE PER LA CHIESA E PER LA SOCIETÀ DEL SUO TEMPO

Il contesto religioso e sociale in cui si è compiuto il mistero umano-pasquale della morte martiriale di Concetta Lombardo è quello del dopo guerra. Tra tanta povertà, solo i valori della fede e la solidità degli affetti famigliari sorreggevano la vita civica. Di questi valori (fede e famiglia) Concetta si è nutrita e questi valori lei ha testimoniato ai suoi contemporanei.

La sua è stata una morte "sacrificale", perché ha immolato sé stessa per dare gloria a Dio. Ha riconosciuto, infatti, il suo primato e la bontà e solidità di quei principi della legge divina, di rispetto

[3] Cf. http://www.chiesacattolica.it/pls/cci_new/consultazione.mostra_pagina?id_pagina=3301

della persona e delle relazioni famigliari, trasmessi a lei dalla madre Giovanna. Le parole pronunciate da Concetta "*Non voglio dare scorno al Signore e alla mamma*" sono il suo vero monumento martiriale, frutto della grazia e della sapienza, dono dello Spirito Santo dato alle persone umili e semplici. Come Gesù, sulla croce e durante la sua ultima cena, è stato sacerdote e vittima, ha donato sé stesso (il suo corpo e il suo sangue) per la remissione dei peccati, per una nuova alleanza tra Dio e gli uomini, così Concetta, accettando liberamente e coscientemente la sua morte innocente, ha "donato" la vita ai suoi due grandi amori: al Signore e alla mamma. Quest'ultima era il suo punto di riferimento principe dopo Dio, considerato che non conobbe mai il papà, morto tragicamente sulla strada, quando lei aveva 7 mesi.

Concetta, creatura debole, fragile, piuttosto chiusa, formata ai principi del Vangelo, sostenuta dalla preghiera, dai sacramenti, dalla Parola di Dio, dalle catechesi del parroco, dalle indicazioni della mamma, dalla guida spirituale di Padre Teofilo, dalle buone letture, dall'amicizia delle persone care, aggrappata al rosario quotidiano, ha saputo opporsi al prepotente suo spasimante. Questi sembrava l'emblema del "forte" che tutto vuole e a cui nulla deve essere negato; lei, invece, era la fragilità in persona caratterizzata da quella mitezza evangelica impotente, che, secondo la promessa di Gesù, fa ereditare la terra. Concetta nel suo opporsi alla prepotenza del Messina, preferendo la morte piuttosto che peccare e dare "scorno" alla madre, resistendo anche alle sollecitazioni di Antonio Camastra che la invitava a salvarsi la vita, fa un atto che umanamente appare impossibile, senza la grazia di Dio. È stato un *gesto* lucido e libero di persona forte, timorata di Dio, che non fa compromessi con la verità e la giustizia del comandamento di Dio sul matrimonio e sulla propria dignità di donna. Ha accettato di morire "*perché non fosse macchiato il fiore purissimo della sua giovinezza*". Così è stato scritto sulla tomba, la cui pietra tombale riporta pure una grande nuda croce. Il morire di Concetta è stato considerato dai fedeli un canto di alleluia alla vita, un modo sublime di conformazione a Cristo morto e risorto, un atto sommo di carità. Del prepotente non esiste alcun ricordo e nessun segno di tomba: le

sue ossa sono state deposte nell'ossario comune, affidate alla misericordia di Dio. Di Concetta, la vittima innocente, invece, il segno resiste: per chi entra nel cimitero di Stalettì la visita alla sua tomba, oggi vuota, è un percorso quasi obbligato. I suoi resti mortali sono onorati nel presbiterio della Chiesa parrocchiale di Stalettì.

4. Rilevanza della testimonianza martiriale nella società e nella Chiesa e di oggi

Sono molteplici gli insegnamenti che Concetta offre all'uomo di oggi. Ella dice che la vita è un dono e che il matrimonio è pazienza, ascolto, condivisione, servizio e impegno: l'amore si realizza nella fedeltà ed è dedizione generosa e piena della vita alla persona amata e alla famiglia. Le passioni non possono avere il sopravvento sull'amore. Chi ama realmente è disposto a donare fino all'ultimo respiro la propria vita, compresa la morte. Concetta ha speso la sua vita, amando e mettendo in conto anche la morte.

Il suo tempo non è troppo lontano dal nostro tempo. Senza dubbio la società odierna è cambiata molto da quella che era nell'immediato dopoguerra in Italia e nel meridione, particolarmente nei vari aspetti legati alla famiglia, all'amore tra un uomo e una donna, alla reciproca fedeltà, all'affettività. Oggi, dopo la legge Fortuna-Baslini del 1° dicembre 1970, n. 898 *"Disciplina dei casi di scioglimento del matrimonio*", l'istituto del matrimonio ha perso sempre più valore; si sono moltiplicate le convivenze, le separazioni facili, il matrimonio o unioni civili tra persone dello stesso sesso, vigente negli stati europei, che si considerano i paladini della libertà, della modernità, del progresso.

In questo contesto sociale e culturale degradato la Chiesa, fedele al suo Signore, continua a proclamare il matrimonio e i valori della sessualità e affettività, alla luce della Tradizione e della Parola di Dio. Questi valori sono fondamentali per l'uomo. Mai come oggi l'annuncio evangelico deve essere sostenuto dai testimoni, che sono stati disposti a dare la vita pur di rispettare il progetto di vita di famiglia secondo il Vangelo, che include la totale donazione di

sé al proprio amato nel matrimonio-sacramento e non accetta nessuna forma di mezze verità. "I nostri giorni - diceva Giovanni Paolo II nella *Mulieris dignitatem*, n. 30 - attendono la manifestazione di quel «genio» della donna che assicuri la sensibilità per ciò che è essenzialmente umano". Concetta, creatura umile e forte, accettando la morte per salvaguardare la verità dell'uomo e della famiglia, è stata una espressione di questo "genio" femminile. Il suo esempio può aiutare a salvare l'istituto famigliare, in un momento in cui tanti ne vogliono travisare perfino il nome e il concetto.

Con la scrittura del sangue oggi Concetta, "martire" di Cristo, sparge il suo fascino e il suo profumo. Il suo monito è chiarissimo ai tanti giovani che, cedendo alle tentazioni dell'impurità, non hanno rispetto della sacralità del proprio e dell'altrui corpo "tempio di Dio" (1Cor. 3,16-17). Lei ricorda che l'unica cultura della vita che salva è quella che passa dal rispetto di sé stessi e degli altri, come persone create a immagine e somiglianza di Dio, e che il matrimonio è alleanza santa che santifica alla maniera con cui Cristo ama e dona sé stesso alla sua Chiesa, sua sposa (Cf. Ef. 5, 25).

La scelta di Concetta Lombardo di morire piuttosto che offendere il Signore e tradire gli insegnamenti ricevuti dalla madre, per la società e la Chiesa di oggi, - ricorda il teologo Armando Matteo - "è una *lezione di amore* per la famiglia, per le proprie convinzioni, per la propria scelta di fede, per la propria dignità. Concetta Lombardo conferma con la sua vita che l'amore non è una questione di poco conto. Nell'amore ne va della nostra vita e anche della nostra morte"[4]. Monsignor Antonio Cantisani ha dichiarato: "Il riconoscimento del martirio della Serva di Dio sarebbe per la società di oggi e per la Chiesa un grande stimolo di fedeltà al progetto di Dio sulla famiglia, una occasione preziosa per la considerazione della donna come soggetto vivo e attivo della Chiesa e della società, e una remora per le tante violenze rivolte alle donne"[5].

[4] Armando Matteo, teologo, *Concetta Lombardo: testimone dei più autentici valori umani e cristiani* in *L'Osservatore Romano*, 22 agosto 2002, 4.
[5] Catanzaro, 23.07.2016, *Intervista a Monsignor Antonio Cantisani.*

BIOGRAFIA

DELLA SERVA DI DIO CONCETTA LOMBARDO

INTRODUZIONE

1. APPARATO PROBATORIO

Nel comporre la presente *Biografia* della Serva di Dio Concetta Lombardo abbiamo utilizzato soprattutto le dichiarazioni raccolte da Padre Nicola Criniti tra il 1981 e il 1988, prima dell'inizio della Inchiesta Diocesana.

Un primo gruppo di documenti è composto di 21 dichiarazioni, raccolte da lui il 1981 e di 2 raccolte il 1984. Esse servivano per documentare il libro, edito a cura del Consiglio Pastorale Diocesano, "*Concetta Lombardo - un "segno" per i giovani d'oggi*", presentato al Convegno Regionale Giovanile di Vibo Valentia nel 1985. Padre Criniti ha dichiarato il 16 dicembre 1988 la loro autenticità: "Esse sono state scritte fedelmente come le ho recepite dai singoli testi". Solo quattro di queste dichiarazioni sono firmate.

Ai fini della dimostrazione della morte "martiriale" di Concetta sono importantissime le prime quattro dichiarazioni scritte, quella di Martello Caterina (vedova del Messina)[6], di De Vito Francesco, di Lombardo Angela (sorella di Concetta) e di Carello Alfonso (secondo fidanzato di Concetta).

Un secondo gruppo di documenti è composto di 75 dichiarazioni, raccolte da Padre Criniti dal 25 maggio 1986 al 22 luglio 1988, tutte firmate, datate, e accompagnate da "in fede". Queste dichiarazioni servivano ad approfondire il fatto "martiriale", in vista del prossimo processo.

Ai fini della dimostrazione della morte "martiriale" di Concetta sono importantissime le seguenti dichiarazioni scritte: quella di Aversa Raffaele (parente della mamma di Concetta; ritrae lo spessore morale di mamma Giovanna, donna forte e saggia), di Rauti

[6] La dichiarazione di Martello Caterina è stata la prima, del 18 marzo 1981.

Giovanna (mamma di Concetta), di Lo Faro Tommaso (Maresciallo di Gasperina al tempo della uccisione di Concetta), di Parisi Maria (di Gasperina, che chiarifica la fonte di alcune dicerie), di Padre Gregorio Sica, (Sacerdote Frate Minore, che conosceva Concetta e il suo ambiente) e soprattutto quella di Rauti Maria (la zia che ha partecipato all'uccisione di Concetta; sono quattro pagine dense di notizie).

Considerando che quasi tutte le dichiarazioni provengono dagli abitanti del paese di Stalettì di circa 2.400 unità, e precisamente dalle persone che hanno conosciuto bene la Serva di Dio (età media 75 anni), possiamo concludere che tutto il paese, senza alcuna esclusione, è stato coinvolto in questa inchiesta, certamente importante, anche se informale. Tutte le dichiarazioni sono state controfirmate e bollate da Padre Nicola Criniti. Le persone di Stalettì hanno all'unisono dichiarato che Concetta era una persona virtuosa e da loro considerata una "martire" per la sua morte "innocente", accettata liberamente per la fede e per la giustizia.

Padre Criniti ha raccolto le dichiarazioni, espresse la maggior parte in dialetto locale, e le ha tradotte nella lingua italiana. Le persone illetterate hanno firmato con una crocetta. Secondo il nostro parere, queste dichiarazioni sono le genuine, vere e autentiche interpretazioni della morte della Serva di Dio e sono fondamentali per la conoscenza della *costante* fama o "opinione di martirio" in coloro che la conobbero. Esse sono testimonianze *impareggiabili, essenziali e primarie*, non possedendo scritti della Serva di Dio, né scritti coevi sulla Serva di Dio.

Oltre le suddette *Dichiarazioni*, l'apparato probatorio è arricchito da un insieme di Documenti personali, ecclesiali, legali e una serie di scritti scelti (Studi, pubblicazioni, Omelie di Mons. Cantisani) sulla figura di Concetta, sul suo mondo culturale e sul significato martiriale della sua morte, come è colto nella Chiesa locale oggi, cui si aggiungono alcune testimonianze qualificate sulla fama di martirio e di "segni".

La bibliografia essenziale è composta di quattro libri, due studi di un certo valore scientifico e una serie di 49 articoli di stampa, cui segue il sito dedicato in internet.

a. I libri

1. Autori Vari, *Concetta Lombardo - Un "segno" per i giovani d'oggi*[7], a cura della Segreteria del Consiglio Pastorale Diocesano dell'Arcidiocesi di Catanzaro e della Diocesi di Squillace, collana dell'Istituto di Scienze Religiose, Napoli 1983, pagine 127.

2. De Roma Giuseppino, *Concetta Lombardo. Quando l'assurdo diventa realtà*[8], Padova 1990, pagine 77.

3. Guerrieri Salvatore, *Concetta Lombardo. Una santità mediterranea*[9], Catanzaro 1996, pagine 72.

4. Guzzo Luigi Mariano, *Come meteora*, Ed. La Rondine, Catanzaro 2015, pagine 72.

b. Gli studi sono i seguenti:

1. Cirillo Domenico, *Concetta Lombardo - Un "segno" per i giovani d'oggi*[10], in Quaderni- Uniti per servire, n. 2, Cism Usmi Calabria, ottobre 1985.

---

[7] Il libro è ricchissimo di notizie e di riflessioni critiche di alti esponenti della pastorale (anche Vescovi) e della cultura. Monsignor Cantisani ha dichiarato: "Un libro solido per la serietà della sua impostazione, scritto da più autori che hanno affrontato i vari aspetti della vita della Serva di Dio. Alla base del libro ci sono le testimonianze raccolte da Padre Criniti, un apparato scientifico solido e credibile. Un libro che ha fatto tanto bene".

[8] Il libretto, scritto con stile giornalistico, riporta la cronaca e una serie di riflessioni dell'autore che compie un'inchiesta a Stalettì sulla Serva di Dio, intervistando la sorella Angela, la mamma e altre persone del luogo. L'autore è un sacerdote che ha al suo attivo decine di pubblicazioni agiografiche.

[9] L'autore con serietà professionale fa molte riflessioni sociologiche sulla realtà culturale, in cui sono avvenuti i fatti della Serva di Dio.

[10] Lo Studio molto serio e documentato è compiuto da un sacerdote molto colto del luogo.

2. A. Sanna – N. Criniti, *Un segno per i giovani d'oggi. Concetta Lombardo* (1924 – 1948). *"Sì" fino al martirio*[11], in *Santi tra noi*, Catanzaro 1996, 93 -105.

c. Articoli di stampa:

Questi gli articoli *in ordine alfabetico*, secondo il cognome dell'autore:

1. Albonico Clotilde, *Esemplare giovane di Azione Cattolica*, in *Comunità Nuova*, 9 giugno 2002, 6.
2. B.C., *Chiesta la glorificazione di Concetta Lombardo - Merita l'altare*, in *Gazzetta del sud*, 26 agosto 2001, 21.
3. Calabretta Betty, *Al via la beatificazione della martire di Stalettì*, 21 maggio 2002, 22.
4. Cantisani Antonio, "*Concetta Lombardo un 'segno' per i giovani d'oggi"*, in *Messaggero di Sant'Antonio*, maggio 1984, n. 5, 21.
5. Cantisani Antonio, *Avviata la causa di beatificazione di una nostra condiocesana* (Editto), in *Comunità Nuova*, 14 maggio 1989.
6. Cantisani Antonio, *Sì fino al martirio. La serva di Dio Concetta Lombardo*, riflessioni per l'apertura della Causa di canonizzazione della Serva di Dio Concetta Lombardo, Catanzaro, 30 gennaio 1990, in *Un tempo nel mistero della Chiesa. Altri dieci anni di servizio pastorale*, vol. 4, Graficart, Catanzaro, 1997, pp. 453 – 456.
7. Cantisani Antonio, *Concetta Lombardo: testimone di Gesù Cristo, valore assoluto della sua vita*, omelia per la chiusura del Processo diocesano di Canonizzazione della Serva di Dio Concetta Lombardo, Duomo di Catanzaro, 6 giugno 2002, in *Un tempo nel mistero della Chiesa. Altri cinque anni di servizio pastorale*, vol. 6, Grafiche Lucia, Catanzaro, 2003, 187 – 189.

[11] Lo studio, ricco di contenuti che motivano la realtà martiriale, è una *Relazione sulla vita e fama di martirio della Serva di Dio Concetta Lombardo*.

8. Cantisani Antonio, *Omelia dell'Arcivescovo*, in *Comunità Nuova*, 9 giugno 2002, 7.

9. Casalenuovo Rosario, *Prosegue l'indagine diocesana*, in *Gazzetta del sud*, 4 novembre 2000.

10. Casalenuovo Rosario, *Concetta Lombardo sarà presto beata – Fu uccisa per aver resistito al peccato* in *Gazzetta del Sud*, 12 maggio 2002, 26.

11. Celsi Monica, *A Guardavalle Marina Incontro parrocchiale sulla figura di Concetta Lombardo*, in *Comunità Nuova*, 11 febbraio 2001, 11.

12. Cirillo Domenico, Invito alla lettura "*Concetta Lombardo un 'segno' per i giovani d'oggi''*, in *Madonna del ponte*, anno 1, n. 5, agosto-settembre 1983.

13. Concetti Gino, *L'indice aggiornato delle Cause dei santi*, in *L'Osservatore Romano*, 25.06.1991, 4.

14. Criniti Nicola, *Il ringraziamento del vice postulatore*, in *Comunità Nuova*, 9 giugno 2002, 7.

15. Curcio Palmira, *Un voto eterno all'amore sacro*, in *Il Quotidiano Catanzaro*, 19 ottobre 2000, 19.

16. Cutrupi Filippo, *Traslato il corpo di Concetta Lombardo*, in *Il Quotidiano Catanzaro*, 27 ottobre 2000, 20.

17. De Roma Giuseppino, *Concetta Lombardo - Martire della coerenza cristiana*, in *Messaggero di Sant'Antonio*, maggio 1984, n.5, 22.

18. De Roma Giuseppino, *Quarant'anni fa a Stalettì*, in *Messaggero di Sant'Antonio*, 9 settembre 1988.

19. De Roma Giuseppino, *Concetta Lombardo martire dell'amore*, in *Messaggero di Sant'Antonio*, luglio-agosto 1990, 40.

20. Fizzotti Eugenio, *Concetta Lombardo vergine fedele*, in *L'Osservatore Romano*

21. Forte Bruno (intervista), *Perché tanti santi?* In *L'avvenire di Calabria*, 2 giugno 1990, 7.

22. Gri Gianfranco, *Testimonianze del nostro tempo - Concetta Lombardo: un 'segno' per le nuove generazioni*, in *L'Osservatore Romano*, 27 febbraio 1985, 6.

23. Guerrieri Salvatore, *Concetta Lombardo,* in *Testimoni della Chiesa italiana,* Società San Paolo, Alba, 2006, 541 – 543.

24. Guzzo Teobaldo, *La santità è una cultura,* in *Comunità Nuova*, 12 maggio 1996, 4.

25. Guzzo Teobaldo, *Una bella testimonianza di santità feriale*, in *Comunità Nuova*, 9 giugno 2002, 6.

26. Guzzo Teobaldo, *A Verona la calabrese Serva di Dio Concetta Lombardo tra i 17 volti cristiani d'Italia - Una bella testimonianza di santità feriale*, in *Comunità Nuova*, 28 maggio 2006, 4.

27. Guzzo Teobaldo, *Traslazione dei resti mortali della Serva di Dio Concetta Lombardo,* in *Comunità Nuova*, 29 ottobre 2000, 9.

28. Guzzo Teobaldo, *Concetta Lombardo - La semplicità della fede 'ponte' per un amore oblativo*, in *Comunità Nuova*, 1 novembre 2001.

29. Guzzo Teobaldo, *Calabria, verso gli altari giovane catechista*, in *Avvenire*, 6 giugno 2002, 15.

30. Guzzo Teobaldo, *Concetta Lombardo - Testimone di amore alla famiglia*, in *Comunità Nuova,* 9 giugno 2002.

31. Guzzo Teobaldo, *Il nullaosta della Santa sede*, in *Comunità Nuova,* 28 gennaio 1990.

32. Longo Gioia di Cristoforo, *Catechista zelante guidata dalla radicale fedeltà al Vangelo*, in *L'Osservatore Romano*, 17-18 giugno 1996, 4.

33. Longo Gioia di Cristoforo *La fedeltà radicale al Vangelo,* in *Comunità Nuova*, 30 giugno 1996, 4.

34. Marcella Eugenio, *Il saluto del parroco di Stalettì*, in *Comunità Nuova*, 9 giugno 2002, 7.

35. Matteo Armando, *Concetta Lombardo: testimone dei più autentici valori umani e cristiani,* in *L'Osservatore Romano,* 22 agosto 2002.

36. Mesoraca Oldani, *Anche dall'Australia indicano Concetta Lombardo tra i beati*, in *Gazzetta del sud*, Anno XXXV, 26 gennaio 1986.

37. Mesoraca Oldani, *Supplex libellum per Concetta*, in *Gazzetta del sud*, Anno XXXVII, 24 agosto 1988.

38. Mesoraca Oldani, *Sacrificio di una giovane calabrese paragonabile a Santa Maria Goretti -ricordo di Concetta*, in *Gazzetta del sud*, Anno XXXIV, 23 febbraio 1985.

39. Mesoraca Oldani, *Ricordo di Concetta Lombardo - morì per difendere la purezza*, in *L'Osservatore Romano*, 8 dicembre 1988, 8.

40. Mesoraca Oldani, *Preferì il sacrificio estremo*, in *Gazzetta del Sud*, 1 febbraio 1990, 7.

41. Mesoraca Oldani, *Il processo di canonizzazione di Concetta Lombardo - uno storico avvenimento*, in *Avvenire*, 15 febbraio 1990.

42. Mesoraca Oldani, *Concetta Lombardo sarà nominata beata*, in *Gazzetta del Sud*, 30 maggio 2002, 24.

43. Mesoraca Oldani, *Concetta Lombardo un esempio per i giovani d'oggi*, in *Eventi*, n. 8, ottobre 2000, 6-7.

44. Mondrone D., "*Concetta Lombardo un'segno' per i giovani d'oggi"*, Biografie, in *Civiltà Cattolica*, 1983, 413.

45. R. I. *Concetta Lombardo: Calabria, prima giovane verso la beatificazione*, in *Sir* n. 41, 31 maggio 2002.

46. Taverniti Salvatore, *Concetta Lombardo sarà beatificata*, in *Il giornale di Calabria*, venerdì 19 maggio 1989.

47. Turco Imma, *Serva di Dio Concetta Lombardo catechista terziaria francescana*, in *Spiritus Domini*, dicembre 2003, 12-13.

48. *Cause di beatificazione, Concetta Lombardo terziaria francescana*, in *Fra noi*, I, 6.

49. *Concetta Lombardo sarà Santa*, in *I calabresi nel mondo*, ottobre 2002, 32.

d. Sito internet

La divulgazione della vita e del messaggio della Serva di Dio negli anni scorsi è avvenuta soprattutto attraverso la diffusione delle biografie (sopra citate), degli studi, degli articoli e le pagelline devozionali. Oggi, oltre le pagelline, si può consultare il sito dedicato *internet*, costruito da me, Padre Pasquale Pitari:

www.concettalombardo.blogspot.it

Ad oggi gennaio 2023 si possono consultare e stampare 16 post, che sono una raccolta di documenti, pubblicazioni, video e foto. Il tutto è espresso con sobrietà, in collegamento con i siti dedicati agli altri Servi di Dio della Arcidiocesi di Catanzaro-Squillace. Nel sito dell'Arcidiocesi il richiamo al sito della Serva di Dio è in prima pagina, accompagnato anche dalla foto della Serva di Dio.

Questi i titoli dei 16 post:

1. Profilo di Concetta Lombardo (P. Pasquale Pitari);
2. Testimonianze filmate;
3. Foto di Concetta Lombardo;
4. Ricordo del parroco Don Marcella;
5. Cenni biografici (*Bibliotheca Sanctorum*);
6. Testimonianza del "miracolato";
7. Nel silenzio una luce (Gregorio Calabretta);
8. A 64 anni dal martirio (Omelia e interviste);
9. Omelie di Monsignor Cantisani;
10. Concetta L. oggi di L. M. Guzzo;
11. Il martirio di Concetta di L. M. Guzzo;
12. Tappe della santità di Luigi. M. Guzzo;
13. Ricordo di Concetta a Telepadrepio;
14. Un segno per i giovani d'oggi (Sanna-Criniti);
15. Omelia nel 65° del "martirio" (P. Pasquale Pitari);
16. Testimone di valori umani e cristiani (Armando Matteo) e Omelia di P. Pasquale Pitari nel 66° del "martirio".

Molte notizie su Stalettì sono state tratte dal sito internet ufficiale del Comune: http://www.comune.staletti.cz.it/.

e. Valutazione

Le dichiarazioni nel loro insieme, sembra che costituiscano una base attendibile e sufficiente per la conoscenza della verità dei fatti e per stilare un chiaro e preciso sviluppo biografico della Serva di Dio, senza trascurare la vita virtuosa e la fama di martirio e di segni. In questa trattazione vengono analizzate le motivazioni del "martirio formale" da parte della Serva di Dio, come pure la personalità e l'*odium fidei* dell'uccisore, il suo ambiente e il contesto in cui è maturato il fatto tragico. Cerchiamo di documentare tutto in modo scientifico e senza enfasi. Se ci dovesse sfuggire qualche parola dal sapore agiografico, chiediamo venia.

La figura di Padre Nicola Criniti è la figura chiave dell'avvio della Causa. Egli nel 1978, imbattendosi nella tomba della Serva di Dio, intuì che quella ragazza potesse essere un esempio da proporre alla Chiesa, che stava facendo in quel tempo una riflessione pastorale sulla famiglia. Da quella intuizione iniziò la sua ricerca, sfociata prima nella pubblicazione del volume *Concetta Lombardo, un "segno" per i giovani di oggi*, e poi, dopo ulteriori approfondimenti nel 1986-1988, nell'Inchiesta diocesana.

Padre Criniti è una garanzia di veridicità su quanto affermiamo in questa trattazione. Egli, come Vice postulatore, è stato essenziale fino alla sua morte (17.12.2006) nello sviluppo della Causa. Ci credeva fermissimamente. Tutti nell'Arcidiocesi di Catanzaro-Squillace abbiamo conosciuto le sue qualità umane, sacerdotali e culturali messe a servizio della Chiesa. Il rigore delle sue ricerche è garanza di autenticità in quello che lui ha fatto e detto. L'Arcivescovo emerito, Monsignor Antonio Cantisani, ha detto di lui in una intervista:

> "Padre Nicola Criniti, da quando sono entrato in Arcidiocesi (20 settembre 1980) fino alla sua morte nel 2006, è stato un grande dono di Dio per me e per tutti. Era un religioso Francescano dei Frati Conventuali, esemplare uomo di Dio e vicino a tutti. Uomo di grande cultura, è stato per 40 anni docente di ma-

terie psicologiche presso il Seminario Teologico San Pio X; insegnante di grande rigore scientifico: in tutto quello che faceva ci metteva serietà di ricerca, passione e coerenza. Ha promosso e portato avanti in Arcidiocesi fino alla morte l'*Ordo Virginum* e l'*Ordo Viduarum*. Desiderava tanto che ci fossero in Diocesi modelli di comportamento, cui ispirarsi. Concetta Lombardo è stata una figura di cristiana autentica che lui ha scoperto agli inizi del mio ministero in Arcidiocesi, attraverso pazienti e metodiche ricerche. Avendo notato dai testimoni oculari che la ragazza era stata forte e coerente nell'accettare perfino la morte piuttosto che seguire l'uomo sposato di Gasperina che avrebbe voluto portarla con sé, ha pensato di proporre ai giovani il suo esempio".

Se la Causa sul martirio di Concetta Lombardo ha avuto il suo inizio lo si deve alla percezione di Padre Criniti e dell'Arcivescovo Monsignor Antonio Cantisani, i quali, dopo aver fatto discernimento sulla verità di Concetta Lombardo, l'hanno trovata una testimone credibile di Cristo, fino alla effusione del sangue. La sua *fama di martirio ("opinione" di martirio) preesistente al 1978* l'hanno giudicata autentica. Da qui la Causa.

2. STRUTTURA DELLOPERA

Poiché la vita della Serva di Dio si è svolta nel breve arco di 24 anni, e la sua vita è stata molto semplice, racchiudiamo la biografia in tre capitoli, cui seguono altri tre capitoli sul fatto martiriale e sulle virtù. Questi i titoli dei sei capitoli:

1. Il contesto ambientale, la nascita, l'infanzia e l'adolescenza: anni 1924- 1940.
2. La giovinezza e i fatti fino al mattino del 22 agosto1948: anni1940-1948.
3. La morte – "Martirio materiale": 22 agosto 1948.
4. Il martirio formale *ex parte Servae Dei* e *l'odium fidei* dell'uccisore.
5. Le virtù.
6. La fama di martirio.

Secondo i criteri della metodologia storica, ogni capitolo biografico ha i rispettivi limiti cronologici.

Nella trattazione seguiremo e svilupperemo il *Profilo* della Serva di Dio, che è stato pubblicato nel Volume *Santi tra noi*[12], edito dall'Arcidiocesi di Catanzaro-Squillace, nelle pagine. 93-105. Tale *Profilo* è anche chiamato *Relazione* in quanto è stato offerto dal Postulatore Padre Ambrogio Sanna all'Arcivescovo Monsignor Cantisani nella richiesta di avviare la Causa di beatificazione.

Nella presente *Biografia* riporteremo per intero, anche se a stralci, il suddetto profilo, frutto soprattutto dello studio e della ricerca di Padre Nicola Criniti, arricchendolo di rilievi e di citazioni testimoniali o documentali.

La biografia che ne risulta non è un'apologia di Concetta, ma una narrazione veritiera e sobria della sua vita, vissuta nella ferialità del suo paesello, Stalettì, provincia di Catanzaro. La vita appare come un intreccio di momenti famigliari, lavorativi e formativi, in cui grazia e natura hanno collaborato in armonia. Tra i momenti formativi, oltre quelli di interesse lavorativo (scuola di taglio e cucito) sono privilegiati quelli della vita di fede (Messa, rosario, via crucis, apostolato della preghiera, catechesi, missioni, sacramenti, letture, guida spirituale, Azione Cattolica, Terz'Ordine Francescano).

La morte "martiriale" sarà narrata, partendo dalle sue cause e seguendo le dichiarazioni dei testi *de visu*, presenti all'uccisione: la zia Maria Rauti e il giovane di 16 anni Giuseppe Camastra. Queste dichiarazioni le trascriviamo per intero. Il racconto della zia è da privilegiare, perché lei è stata testimone e protagonista di primo

[12] Il Volume, a cura di Nicola Criniti e Saverio Celia Magno, giugno 1996, è stato il frutto fecondo del Sinodo diocesano celebrato tra il 1993 e il 1995. In esso sono raccolti quindici profili di possibili Servi di Dio della Diocesi. Solo di quattro di essi si è conclusa l'Inchiesta diocesana: Concetta Lombardo, Mariantonia Samà, Padre Francesco Caruso e Antonio Lombardi.

piano dei fatti che hanno portato all'uccisione di Concetta. Il racconto del giovane Camastra è quello di uno spettatore che è accorso sul posto dopo avere sentito il dialogo concitato tra la zia e l'uccisore. Analizzeremo criticamente ogni aspetto senza forzature, guidati dalla logica e dalla sola volontà di cercare la verità storica.

I racconti del "martirio" materiale della Serva di Dio riportati da altri compaesani non aggiungono nulla a quanto detto dai due testimoni *de visu* nelle loro dichiarazioni. Ma quanto raccontato dai compaesani e la loro interpretazione ha una grande importanza per il *sensus fidei* che essi hanno colto nella morte di Concetta, accettata liberamente per essere fedele ai comandamenti di Dio.

Per lo sviluppo della biografia, della spiritualità e dell'uccisione della Serva di Dio, utilizzeremo sia la tradizione orale (le dichiarazioni) e sia i documenti.

Questa, dunque, la struttura essenziale della presente trattazione:
A. *Apparato probatorio*.
B. *Biografia* (I primi due capitoli).
C. *Martirio materiale*: precisa successione cronologica delle fasi martiriali e delle sue circostanze, fino alla morte inferta e subita *in odium fidei*, con descrizione delle fasi successive (sepoltura, esumazione, traslazione), (Terzo capitolo). Seguono:
D. *Martirio formale ex parte Servae Dei e ex parte persecutoris*: il comportamento della Serva di Dio nelle varie fasi precedenti e concomitanti il martirio; le precise motivazioni, come emergono dalle prove testimoniali e documentali; l'atteggiamento esteriore e interiore assunto dalla "martire" durante le fasi martiriali; la volontaria accettazione della morte per la fede di Cristo e/o per le virtù cristiane della castità e della giustizia nei confronti del matrimonio-sacramento; l'*odium fidei* dell'uccisore (Quarto capitolo).
E. *Le virtù* della Serva di Dio: profilo virtuoso della vita con le virtù esercitate (Quinto capitolo).
F. *Fama del martirio e di segni* iniziata al momento della morte e proseguita fino ai nostri giorni, con ampio riferimento a fonti testimoniali e documentali (Sesto capitolo).

Nella trattazione ci soffermeremo particolarmente sulle due dichiarazioni della moglie dell'uccisore, la signora Caterina Martello, che ha affermato delle cose molto "critiche". Analizzeremo quanto detto dalla Martello cercando di superare ogni punto oscuro.

3. ARCHIVI

Questi gli archivi, da cui sono stati tratti i documenti anagrafici e altri inerenti la vita, la formazione e la morte della Serva di Dio:

Catanzaro

- Curia Arcivescovile: *Decreti.*
- Tribunale: *Procura della Repubblica.*
- Vice postulazione: *Quaderni* di invocazioni, *foto, articoli*.
- Archivio di Stato (interpellato)

Gasperina

- Parrocchia San Nicola: *Registri dei battesimi e dei matrimoni.*
- Provveditorato agli studi di Catanzaro: *Registri scolastici 1930/'31*

Stalettì

- Comune: *Ufficio anagrafe.*
- Parrocchia S. Maria Assunta: *Registri dei sacramenti.*
- Convento di San Gregorio: *Ricordi del Terz'Ordine Francescano*.

Napoli

- Emeroteca.

La Chiesa parrocchiale di Santa Maria Assunta, dove riposano i resti mortali della Serva di Dio a destra del presbiterio. In questa Chiesa Concetta è stata battezzata, ha ricevuto i sacramenti, è stata catechista e si sono svolte le sue esequie.

CAPITOLO PRIMO

CONTESTUALIZZAZIONE STORICO-AMBIENTALE, DALLA NASCITA ALL'ADOLESCENZA (1924 – 1940)

1. CONTESTUALIZZAZIONE STORICO AMBIENTALE

L'epoca storica in cui si svolsero gli anni giovanili di Concetta è quella del periodo prebellico del 1938-40, del periodo terribile della seconda guerra mondiale (1940-45), e del periodo postbellico della ricostruzione (1945-48).

a. Contesto sociale

Il contesto sociale, direttamente connesso con la vita di Concetta, già difficile nella regione calabra, aggravato dagli eventi bellici, è stato affrontato nel libro di Salvatore Guerrieri, *Concetta Lombardo, una santità mediterranea*, nelle pagine 17-29.

Per cogliere la *profezia* di Concetta Lombardo bisogna conoscere l'*humus* della sua fioritura nel suo contesto sociale, non facile. Concetta Lombardo era una bracciante. Il bracciantato, in Calabria, scaraventava fuori casa per dare una risposta ai bisogni primari della vita. Povertà tradizionali allignavano negli spazi dove imperava il latifondo.

I disagi di una vita di sottosviluppo economico poneva tradizionalmente la donna calabrese in una situazione di *poca libertà* interiore. C'era anche una carenza di vera evangelizzazione, limitata talvolta a freni moralistici. La vita era dura e la donna era una vittima. Essa, pertanto, veniva *custodita*, *guardata* dall'uomo, stentando a essere così soggetto di libertà e di storia. In questa società di miseria la donna, per essere sistemata, contava nella misura della

sua dote. Non era valutata nella sua soggettività personale; al massimo era colei che serviva. A questi condizionamenti bisogna aggiungere una tensione derivante dalla natura temperamentale dell'uomo meridionale che, frustato nel sociale, si rivelava spesso geloso, possessivo. La donna, offesa nel suo intimo, dignitosa nel suo soffrire, si chiudeva in una passività e si difendeva *dall'occhio degli altri* che le soffocava il linguaggio della sua coscienza interiore. Si affermava così una forma di puritanesimo, anziché di purezza.

"In questo ambiente - scrive Mons. Giuseppe Agostino[1] - emerge la figura di Concetta Lombardo. Il contesto del suo *martirio* è altamente significante per due motivi. Il primo è questo: la triste storia e la situazione della sua vita l'avrebbero potuta spingere a *sistemarsi nonostante tutto*, e invece Concettina preferisce la fedeltà ai valori. Il secondo motivo che merita particolarmente di essere approfondito è il suo rifugio in Dio, nella sua Parola, mentre tutto le è contro. Dio le parla mentre tutto l'aggredisce; e le parla interiormente, *usque in finem*, cioè sino al martirio, in una fede non nutrita dal contesto socio-ambientale, ma sentita, vissuta ed espressa dentro.

Concettina è crocifissa dalla situazione, ma è aperta all'Amore. Orfana di padre sin da piccola non si chiude nel suo dramma; anzi quanti l'hanno conosciuta attestano che nella sua fede trova la gioia di donare. Organizza con questo spirito incontri gioiosi per le amiche, a casa sua, mentre un'insistente tradizione locale la vorrebbe segnata dal *lutto*. Vive con semplicità, senza angosce e si esprime nel lavoro del cucito e di raccoglitrice di ulive. Rimane ancora più sola quando il marito dell'unica sorella Angiolina emigra in Argentina e non dona, stranamente, sue notizie.

[1] Sua Eccellenza Monsignor Giuseppe Agostino, prima Arcivescovo di Santa Severina e Vescovo di Crotone e poi Arcivescovo di Cosenza, Vice presidente della CEI e Membro della Commissione CEI per la cultura, esperto in storia calabra, ha affrontato il tema della contestualizzazione storico ambientale della vita della Serva di Dio, svolgendo uno studio inserito nel volume "*Concetta Lombardo, un "segno" per i giovani d'oggi*" nelle pagine 33-38.

La mamma intende sistemarla. È un ritornello questo che martella le orecchie della ragazza in Calabria, specie in quell'epoca. Le propone un giovane che la delude. Questi, infatti, parte per la Germania per farsi un gruzzoletto, promettendo di sposarla al suo ritorno; ma vi rimane e sposa un'altra. In questa pressione di prove Concettina non si arrende: è viva dentro, è vera nel cuore, è nella speranza di Dio.

La proposta di Vincenzo Messina di *portarsela*, di *sistemarla*, umanamente parlando sarebbe stata una strada, ma Concettina non cerca una sistemazione, ma l'autenticità. Il Messina è sposato. La sua fede le dice che non si può tradire la fedeltà del matrimonio, che non si può essere felici fuori della Parola di Dio e facendo infelici gli altri.

Il Messina è passionale. La vuole a tutti i costi e tenta di possederla. Concetta non cerca esperienze, ma la gioia della verità. Per questo, distrutta da tutto, non si fa distruggere dal peccato, ma è forte nel suo Dio e non è una vinta, ma chi sa vincere morendo, chi sa amare donando, chi afferma che Dio è sopra, oltre e dentro tutto. E questa non è la santità? Concetta è un forte segnale per tutti, in un tempo di rilassatezza e di edonismo. Lo è con la sua dolce forza di donna, con la sua fede eroica"[2].

b. La situazione socio-religiosa nella diocesi di Squillace

La situazione socio-religiosa nella Diocesi di Squillace, nel tempo della vicenda umana della Serva di Dio, può essere colta da alcuni accenni desunti dalla sintesi tracciata dallo storico di Squillace Don Domenico Cirillo nel volume "*Concetta Lombardo, un "segno" per i giovani d'oggi*" nelle pagine 39-47:

"Nel 1927 la Santa Sede decise di aggregare la diocesi di Squillace alla diocesi di Catanzaro, *in personam* dell'arcivescovo Monsignor Giovanni Fiorentini. L'impegno pastorale dei parroci e dei sacerdoti si dimostrò in piena aderenza alla propria missione, specie per l'insegnamento del catechismo, per il lavoro nei fiorenti

[2] *Concetta Lombardo, un "segno" per i giovani d'oggi*, 37-38.

gruppi dell'Azione Cattolica, dell'Apostolato della Preghiera, per il culto eucaristico, le missioni quaresimali, i ritiri di perseveranza, la devozione alla Madonna e ai santi e l'Opera delle vocazioni ecclesiastiche[3]. Va messo pure in evidenza il bene incalcolabile profuso dalle Comunità religiose maschili e femminili, presenti in Diocesi.

Lo zelo dei parroci e dei sacerdoti, dei religiosi e delle religiose si dimostrarono veramente provvidenziali durante la seconda guerra mondiale, i cui deleteri effetti raggiunsero anche i paesi interni e marittimi della Calabria. Il vuoto provocato nelle famiglie con la partenza per la guerra dei loro uomini, la miseria dilagante, la paralisi del commercio e il malcostume del commercio nero, le angherie di coloro che dalle sventure pubbliche e private traggono alimento per i propri loschi interessi, impregnavano di amarezze e di privazioni la vita quotidiana di tutti, specialmente dei piccoli e dei giovanissimi.

Alla tristezza comune si aggiunsero alcuni tragici eventi di distruzione e di morte, causati dai bombardamenti aerei su Satriano il 16 luglio 1943, e su Catanzaro il 27 agosto dello stesso anno.

Inoltre il passaggio dei reparti tedeschi, che dopo lo sbarco degli Americani in Sicilia, nel mese di luglio 1943, scelsero per la loro fuga le strade interne da Reggio fino a Catanzaro Lido, determinò seri pericoli per i paesi ai margini dell'itinerario.

Nella prima decade di maggio 1945, con la resa senza condizioni della Germania, la guerra era finita. Ritornarono alle loro case i militari e i prigionieri. Vi trovarono disoccupazione e ristrettezza di viveri, scarsa produzione agricola per la mancata coltivazione dei campi, penose condizioni di famiglia moralmente inquinate, tensioni sociali e disordini, provocati dall'impertinenza di facinorosi, che male usavano del ripristino delle libertà democratiche.

L'Episcopato calabrese, con Lettera Pastorale collettiva del 19 giugno 1945, analizzando accuratamente la situazione, richiamava i cattolici ai gravi doveri che i tempi imponevano:

[3] L'Opera delle vocazioni ecclesiastiche è stata promossa dal Venerabile Padre Francesco Caruso, di Gasperina.

> ‘Di fronte alle incalcolabili rovine materiali e morali della guerra, di fronte al persistente spirito di violenza e di sopraffazione che resiste alle pur chiare e recenti lezioni della storia, di fronte al diffuso amoralismo sia nella condotta privata come nel pubblico malcostume, noi riaffermiamo la nostra profonda convinzione che qualsiasi accorgimento umano o provvedimento politico tendente a ridare al mondo un nuovo assetto e un più sicuro ordinamento rimarrà senz’altro inefficace, ove non sia accompagnato e sostenuto da una profonda e larga riforma morale, nel riconoscimento di una norma suprema universale ed immutabile cui sia sottomessa sia l’attività dei singoli come l’opera dei pubblici poteri, nello spirito di giustizia, di concordia e libertà proprio del Vangelo’[4].

L’Azione dei vescovi si muoveva contro ogni assolutismo, per le legittime rivendicazioni nel campo del lavoro, contro gli errori e le deviazioni. Tra le non poche traversie di questo decennio, è da ricordare pure il terremoto dell’11 maggio 1947, che recò gravi danni a parecchi paesi della Diocesi. È doveroso inoltre ricordare come, nell’immediato dopoguerra, la provvida mano del Sommo Pontefice raggiungeva, con inesauribile munificenza, anche i nostri paesi, mediante l’opera della Pontificia Commissione di Assistenza.

Arrivarono poi le direttive dell’Episcopato, in previsione delle elezioni dell’aprile 1948, per il primo parlamento repubblicano; direttive che ebbero larga rispondenza nei paesi della Diocesi; e, mediante l’azione pastorale del clero, il lavoro intenso dei rami d’Azione Cattolica, l’efficienza dei Comitati civici, i risultati elettorali risultarono molto soddisfacenti, benché nei centri ove secolari baronie e marchesati avevano impresso tracce profonde di soprusi e di ingiustizie fra le classi cittadine e operaie, il comunismo, reclamizzato come unica speranza degli oppressi, attecchì in maniera considerevole[5]”.

---

[4] Cf. *I nostri doveri*, lettera pastorale per la quaresima, 1941, Boll. Uff. dell’Arcidiocesi di Catanzaro, marzo 1941, 91. *Concetta Lombardo, un “segno” per i giovani d’oggi*, 43.

[5] *Concetta Lombardo, un “segno” per i giovani d’oggi*, 39-47.

c. Stalettì al tempo della Serva di Dio

Giovanni Gatti[6], che fu sindaco di Stalettì e fu uno dei primi ad accorrere sul luogo della tragedia, così descrive Stalettì nel volume "*Concetta Lombardo, un "segno" per i giovani d'oggi*" nelle pagine 48-50:

> "La situazione economica di tutta la Calabria e del Comune di Stalettì in particolare era disastrosa. La gente soffriva la fame e non trovava da lavorare per procurarsi il pane. Ricordo che le donne di Stalettì andavano a piedi fino a Botricello, perché non avevano i soldi per pagarsi il biglietto del treno. A Botricello, quelle povere donne, facevano le spigolatrici per un mese, mangiando pane di crusca e bevendo l'acqua del fiume Crocchio e dormivano nelle capanne e nelle baracche per poi tornare a casa con mezzo quintale di grano raccolto spigolando per le campagne[7].
>
> Il periodo migliore, atteso con ansia da tutte le donne, era la raccolta delle olive. Le raccoglitrici partivano da Stalettì a piedi, facevano quattro o cinque chilometri per raggiungere le proprietà del marchese Lucifero oppure dei Blandini, raccoglievano mezzo quintale di olive che poi portavano in testa fino ai frantoi, arrampicandosi per sentieri impervi e pericolosi, per essere poi pagate con tre lire per giornata lavorativa. Ricordo sempre quando pagai le donne a lire tre e cinquanta al giorno, invece di dare loro sole tre lire come facevano i Blandini e i Lucifero. Mi son visto arrivare il guardiano di Blandini che mi rimproverò in nome e per conto del suo padrone, dicendomi che io non potevo rompere il prezzo ufficiale pagato alle raccoglitrici delle olive e che comportandomi così avrei corso gravi pericolose rappresaglie, perché la Calabria è terra di onore e di rispetto!

---

[6] Giovanni Gatti, confinato da Nonantola di Modena a Squillace nel 1937, Commissario Prefettizio a Stalettì nel 1944, vedovo della baronessa Elvira Marincola Cattaneo, già sindaco di Stalettì.

[7] Cf. Giuseppino de Roma in "*Concetta Lombardo – Quando l'assurdo diventa realtà*", 23.

Gli uomini lavoravano quasi tutti nelle campagne con la zappa e con il piccone e venivano pagati con sei lire al giorno. La maggior parte del territorio di Stalettì era lavorato a mano perché impervio, in forte pendio, e non poteva essere lavorato con 1'aratro e con altri mezzi meccanici.

Quando io ero confinato a Squillace, i lavoratori mi invidiavano, perché io venivo pagato dal Comune, per ordine del Ministero, otto lire al giorno, senza fare niente, mentre invece il lavoratore ne prendeva solo sei o sette, quando aveva la fortuna di trovare da lavorare con la zappa e con il piccone. Mia moglie, la baronessa Elvira Marincola Cattaneo, alle raccoglitrici delle olive nella sua proprietà regalava sempre un pezzo di pitta, cotta al forno con farina di grano, bagnata con olio di oliva. Tutte le raccoglitrici, dopo la giornata di lavoro, prima di partire per Stalettì, cantavano alla Baronessa la canzone *Calabrisella mia*...! per ringraziarla della pitta.

Agli uomini che non trovavano da lavorare, non restava altra alternativa che arruolarsi volontari per andare in Abissinia a liberare 'faccetta nera', oppure emigrare presso qualche parente o amico in America o in Svizzera.

Ricordo quando nel 1945 venni nominato dal Prefetto di Catanzaro Commissario Straordinario al Comune di Stalettì, in sostituzione del Podestà Blandini che era stato destituito.

La situazione era disastrosa subito dopo l'arrivo delle truppe Anglo-Americane. La popolazione non si poteva lavare per mancanza di sapone e dovetti improvvisare un saponificio che saponificava l'olio di scarto del catricolo con una soda caustica fatta con calce viva e concime solfato trisodico. Per procurare il sale da distribuire alla popolazione, ricordo di aver mandato un carro con i buoi fino a Lungro alle saline. La popolazione viveva senza luce elettrica perché Stalettì ancora non era stata elettrificata. La Società Elettrica si chiamava SME e serviva tutta la Calabria. Per progettare la elettrificazione di Stalettì, pretendeva la sottoscrizione di un contratto impegnativo di almeno quaranta utenti. Nessuno però voleva firmare, perché, diceva che con una libbra di olio di catricolo (olio di scarto) ognuno poteva tenere acceso il lume ad olio per un mese, spendendo molto meno di quello che costava la luce elettrica.

Nonostante le mie insistenze, riuscii a raccogliere solo tre o quattro firme, e dovetti assumermi la responsabilità personale per ottenere dalla SME la firma del contratto per la elettrificazione, costruendo la linea ad alta tensione da Squillace a Stalettì con la costruzione di una nuova cabina di trasformazione.

Conobbi personalmente la famiglia Lombardo e la Concetta. Venivano spesso a raccogliere ulive da me. Testimonio che Concetta era una ragazza seria, a posto, martire di quel povero uomo. Sentiti i colpi di pistola, quella mattina del 22 agosto 1948, dalla mia casa salii al luogo del delitto. Concetta era distesa a terra, angelo di purezza, con un rivolo di sangue che le usciva dal cuore. Piansi di viva commozione"[8].

d. Altri aspetti di Stalettì

Stalettì è un comune di 2.443 abitanti della provincia di Catanzaro. Sembra uno di quei paesini da presepe, raccolto a gomitolo su stesso, arroccato tra i caratteristici promontori della costa calabrese. Quasi una terrazza naturale che affaccia sul Golfo di Squillace. A picco troneggia sulle azzurre acque del Mar Jonio: vanta un panorama che abbraccia una visuale che va da Crotone a punta Stilo. Stalettì è una *goccia* di vita su montagne aspre e aride. Lo dice anche l'etimologia del termine, che deriva probabilmente dal greco "*stalaktòs*", cioè goccia. Le sue pietre ancora hanno il sapore dei gloriosi anni della *Magna Graecia*, prima, e dell'impero romano, dopo. Su queste pietre è il sito archeologico di Santa Maria del Mare ove Cassiodoro vi fondò il suo *Vivarium*. Il paese fu quasi del tutto distrutto il 1773 da un violento terremoto che sconvolse la Calabria e che ebbe come epicentro proprio il Golfo di Squillace. Allora crollò anche la Chiesa Madre del secolo XV°. Resiste ancora oggi il porticato della Chiesa costruito con pietre lavorate. Per accedere alla casa di Concetta, situata a 20 metri dai ruderi di questa

[8] *Concetta Lombardo, un "segno" per i giovani d'oggi*, 48-50. Cf. pure G. Gatti, *Il Confinato a Squillace, Motel Copanello*, Stalettì, 1982, 97.

Chiesa, bisogna attraversare il suddetto porticato. Da piccolina Concetta giocava tra questi ruderi.

Ai tempi di Concetta, negli anni '40 influirono molto le conseguenze della seconda guerra mondiale. Stalettì era paese di emigranti (molti gli arruolati) e di lavoratori: di gente che lasciava la propria patria con il magone in gola per cercare fortuna in Europa e in America, e di gente che la mattina si alzava per zappare la terra e tornare a casa la sera con le ossa rotte dalla fatica. La povertà era in tutte le case. Le condizioni economiche erano molto disagiate. Durante la guerra erano rimasti soprattutto i vecchi, le donne e i bambini. Molti di coloro che emigravano facevano perdere le loro tracce, come fecero (lo si vedrà) il fidanzato di Concetta, Luigi Posca, emigrato in Germania, e il marito di Angela, la sorella di Concetta, emigrato in Argentina. Chi decideva di rimanere combatteva la guerra più brutta e più crudele: quella della miseria. Si camminava a piedi. Per raggiungere il posto di lavoro si facevano anche decine di chilometri a piedi. Particolarmente si raccoglievano spighe, fave, ceci e olive dai terreni dei signorotti locali, terreni, per lo più, irti e aspri[9].

Nel paese, che era un pugno di case, soprattutto "bassi", senza luce elettrica, senza servizi igienici adeguati, solo qualche fontanella pubblica, circolavano liberamente le galline. Cosi ha descritto le condizioni di Stalettì il parroco Don Marcella:

> "Famiglie numerose erano costrette, per carenza di alloggi e di possibilità economiche, a vivere nello spazio di un comune vano a pian terreno, senza servizi igienici. La maggior parte del territorio era dominio di pochi privilegiati, che misconoscevano il bene comune e davano ogni giorno esempi di gretto e spudorato egoismo. Il paese si presentava ancora eminentemente agricolo e in parte artigiano. La retribuzione al lavoro era molto scarsa e inadeguata agli impellenti bisogni. In genere le famiglie lottavano nel campo socio-economico per sopravvivere" [10].

[9] Cf. Sito ufficiale del Comune di Stalettì : http://www.comune.staletti.cz.it/
[10] *Concetta Lombardo, un "segno" per i giovani d'oggi*, 67.

La vera ricchezza del paese sono le quattro chiese. Oltre i ruderi possenti della *Chiesa Madre* c'è il convento di San Gregorio Taumaturgo dell'XI secolo, della Provincia di Calabria dei Frati Minori, un tempo cenobio basiliano. Custodisce al suo interno, sotto l'altare maggiore, le reliquie del Santo Patrono approdate, secondo tradizione, presso la grotta di San Gregorio a Caminia. Il convento si affaccia sul Viale Comunale. Gli abitanti di Stalettì sono devoti al loro Santo Taumaturgo. Tra le Chiese è anche da ammirare la Chiesa dell'Immacolata Concezione del XVI secolo con un altare policromo che custodisce al centro la statua della Vergine. Accanto a questa si erge la Chiesa della Madonna del Rosario del XVIII secolo, oggi sede della Parrocchia Santa Maria Assunta. Nel presbiterio di questa Chiesa sono custoditi i resti mortali della Serva di Dio. Le chiese, sia oggi come ieri, sono l'unico punto di socializzazione e di identificazione della comunità con le attività formative e liturgiche[11].

I più importanti avvenimenti sono quelli che si svolgono nel periodo pasquale come la suggestiva processione della Madonna Addolorata il Venerdì Santo e la tradizionale *Cunfrunta* con la "svelata" (dal lutto alla gioia) della Madonna la domenica di Pasqua. Altre manifestazioni si svolgono in occasione della festa patronale di San Gregorio Taumaturgo il 17 novembre, con la tradizionale fiera, e di San Rocco, compatrono di Stalettì, il 16 agosto. Celebrazioni solenni sono nelle feste dell'Epifania il 6 gennaio, di San Giuseppe il 19 marzo, della Madonna del Carmelo il 16 luglio, di San Pio da Pietrelcina il 23 settembre, della Madonna del Santo Rosario la prima domenica di ottobre, dell'Immacolata l'8 dicembre e di Santa Lucia il 13 dicembre.

[11] Cf. http://www.comune.staletti.cz.it/ .

Al tempo di Concetta l'ignoranza era il male più brutto. Solo in pochi potevano frequentare le scuole elementari per ricevere una minima istruzione. "Il basso livello culturale permetteva che il popolo fosse spesso strumentalizzato per fini egoistici da scaltri e spudorati" (Don Eugenio Marcella)[12].

Il rintocco delle campane chiamava ogni giorno i fedeli alla Messa e il suono faceva vibrare l'intero paese. Suonavano tre volte a distanza di un quarto d'ora. Pur analfabeti - la maggior parte - al suono delle campane recitavano qualche preghiera in lingua latina. La pronuncia era alquanto storpiata, ma era la stessa che avevano imparato dalla loro madre fin da piccoli in una ritualità che si ripeteva da una generazione all'altra senza mai perdere la naturale genuinità e spontaneità. Tra le preghiere, la più semplice e la più sentita era il segno della croce: nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Nel campo della formazione della fede c'erano debolezze da superare. Ha ricordato Don Eugenio Marcella:

> "Nel campo della Chiesa locale la presenza dei due cleri, di un protettore fuori della Chiesa parrocchiale, di due congreghe spesso in fanatica contrapposizione, fu molto negativa e in certe occasioni deleteria. La componente religiosa era epidermica e tradizionalmente fanatica, fondata più sui bastoni di san Gregorio o di san Rocco, considerati strumenti di minacciosa vendetta, che sull'amore di Dio e del prossimo"[13].

Tra i figli illustri di Stalettì bisogna ricordare: l'abate illuminista Gregorio Aracri, il garibaldino Achille Fazzari, il Servo di Dio Cassiodoro e la nostra Serva di Dio Concetta Lombardo. Oggi la speranza di una risurrezione economica e culturale Stalettì la pone nel turismo balneare, nelle sue stupende spiagge: Caminia e Copanello, due gioielli che ogni estate attirano migliaia di bagnanti.

---

[12] *Concetta Lombardo, un "segno" per i giovani d'oggi*, 67.
[13] *Concetta Lombardo, un "segno" per i giovani d'oggi*, 67.

2. La nascita

Gregorio Lombardo e Giovanna Rauti, i genitori della nostra Serva di Dio, erano poco più di ventenni quando coronarono il loro sogno d'amore il 28 gennaio 1922 in Stalettì nella chiesa di Santa Maria Assunta, celebrando il sacramento del loro matrimonio. Benedisse le nozze Don Vincenzo Callà, parroco di Stalettì fino al 1926. Giovanna era nata a Chiaravalle Centrale il 21 giugno 1900. Gregorio, invece, era nato il 18 maggio 1990 a Stalettì. Quando Giovanna e Gregorio s'incontrarono, iniziò nei loro cuori un'avventura di amore, fatta di sacrificio, di laboriosità e tanta tenerezza: un progetto di famiglia secondo il cuore di Dio. Erano ambedue nullatenenti, ma erano fieri della loro giovinezza e della loro volontà di fare qualcosa di buono nella loro vita con l'aiuto di Dio. La sorella di Giovanna, "zia" Maria, parlando di Gregorio, ha detto che era "molto bravo". Ambedue erano braccianti agricoli e operai, allenati al lavoro. Il giorno del loro matrimonio, il 28 gennaio 1922, di sabato, dopo la celebrazione - come era solito fare in quei tempi di ristrettezze – gli sposi ricevettero in dono miele, mandorle e zollette di zucchero, con gli auguri di una vita felice e feconda.

Il 19 marzo 1923 nacque la prima figlia, Angela, che prese il nome della mamma di Gregorio, Angela Posca.

Il 7 luglio 1924 arrivò la seconda figlia, Concetta, come si chiamava la nonna materna Concetta Aversa. Questo nome è molto popolare a Stalettì; indica la devozione della gente alla Madonna Immacolata, a cui è dedicata una chiesa.

Concetta fu battezzata nove giorni dopo la nascita, il 16 luglio, giorno dedicato alla Madonna del Carmine, nella chiesa parrocchiale di Santa Maria Assunta. Seguendo la tradizione, uno stuolo di uomini in abito scuro e di donne dalla lunga gonna si diressero al battistero della chiesa. La bambina era portata in braccio, accuratamente fasciata, dalla madrina Concetta Fragalà. Il sacro rito fu officiato dall'arciprete Don Vincenzo Callà.

Le due figlie vennero accolte come una benedizione di Dio. I figli, infatti, sono l'unico tesoro che conosce quella gente, che tesori non ne ha mai visti.

La famiglia viveva in una casa fatta di due stanze (cucina con focolare e camera da letto) in Via Pace, di circa 25 metri. Gli unici punti di luce/aria erano due finestrelle, quella della camera da letto che misurava 40 cm. per 40; quella della cucina 40 cm. per 70. Non c'era bagno. Sopra l'abitato, davanti alla casa di zia Maria, sorella di Giovanna, in mezzo metro quadro c'era un "contenitore" che comunicava con la fogna! Questo "servizio igienico" era in comune con la famiglia di zia Maria, composta di 10 unità. Naturalmente senza acqua!

(A sinistra) sotto la Casa della Serva di Dio e sopra Casa di zia Maria, con annesso il bagnetto accanto alla porta. La finestrella sulla scala era l'unica luce della camera da letto**.** (A destra) L'entrata della casa con porta in ferro e vetro.

La casa era povera, ma aveva la ricchezza straordinaria della vita, della fede e dell'amore. Gregorio e Giovanna, fedeli al culto della famiglia e alla pratica dei doveri religiosi, - come in genere i lavoratori agricoli -, erano dediti al loro lavoro di braccianti, dal quale unicamente traevano i mezzi di sostentamento. Sognavano e progettavano il loro futuro d'amore, spinti dall'entusiasmo dei loro

anni giovanili e dalla loro fede semplice e ben radicata nella provvidenza. Vivevano delle sei lire che riuscivano ad arrangiare dopo una giornata di lavoro, quando c'era. Erano felici perché avevano l'affetto, avevano il sentimento e, soprattutto, avevano loro, le figlie Angela e Concetta. Giorno dopo giorno, quindi, nella fedeltà della loro unione e davanti alle due creature rinnovavano quel "sì" incondizionato del loro amore benedetto da Dio.

La serenità della famiglia Lombardo fu presto interrotta da una grande disgrazia. Quando Concetta aveva appena sette mesi e la sorella Angela compiva i due anni, il padre Gregorio morì tragicamente sulla strada. Era il 25 gennaio del 1925. Gregorio come sempre si era alzato di buon mattino per andare a lavorare in un paesino vicino Stalettì, Olivadi. Al tramonto del sole, stanco per una giornata di dura fatica, si era incamminato per far ritorno a casa, quando sulla strada un camion lo travolse. Aveva solo 24 anni[14].

La moglie Giovanna non ebbe neanche il tempo di piangere. Doveva lavorare per mantenere quelle due bimbe, che a volte portava con sé al lavoro ed altre volte affidava a parenti e amici. La sera, quando tornava a casa, le nutriva e le metteva a letto. A volte, con il lume a olio, passava buona parte della notte a confezionare sapone di casa per venderlo! Possiamo pensare che trovasse la forza in quella fede che ha sempre legato le persone di Stalettì alla loro cara Madonna delle Grazie che si onora nel vicino piccolo santuario di Torre di Ruggiero.

Dalla morte del marito Giovanna, come segno di rispetto e di fedeltà al suo amato Gregorio, non dismise mai l'abito a lutto. Al tempo della mietitura Giovanna, in compagnia di altre donne, andava da Stalettì a Botricello, con un carro, per spigolare: un percorso di 44 chilometri! Stava lontana di casa per più settimane. Quando tornava, portava mezzo quintale di grano. Era il pane di tutto l'anno. Per comprendere la statura morale e spirituale di questa donna, vedova e mamma, umile, fiera, timorata di Dio, fedele alla famiglia, giovane (neppure trentenne), capace di superare tutte

[14] Cf. Antonio Mantella in *Concetta Lombardo, un "segno" per i giovani d'oggi*, 53.

le lusinghe, di cui poteva essere preda, a causa della sua vedovanza, della sua solitudine e della sua povertà, è bene, a questo punto ascoltare alcuni brani della testimonianza di Aversa Raffaele e Aversa Filomena, parenti di Giovanna, raccolta da Padre Criniti:

"Rauti Giovanna rimase vedova con due bambine a carico: Angelina e Concetta, sin dal 25 gennaio 1925 quando il marito Lombardo Gregorio, sul lavoro, venne schiacciato da un grosso automezzo. La Rauti, essendo rimasta vedova e nullatenente, e perciò povera nel senso lato della parola, fece soltanto appello alle sue forze morali e fisiche e, sia pure paurosamente provata dal dolore, riprese a fare la giornaliera di campagna per potersi sfamare e insieme far crescere sane le sue due creature: Angelina e Concettina. Sempre integra moralmente, badò soltanto al lavoro e alle sue due figliolette respingendo ogni eventuale offerta di nuovo matrimonio. Gli unici valori nei quali la Giovanna continuò a vivere, dopo la tragica morte del marito, furono il lavoro, una severa onestà ed una profonda fede in Dio. Valori che lentamente seppe inverare nella coscienza delle due figlie. È vero: Giovanna Rauti e le sue due figlie vissero sempre nella povertà e la loro esistenza fu sempre molto sofferta. Mai nessuno poté scalfirla, sia pure di un pizzico, nella loro integrità morale, nella fede in Dio, nell'amore per il lavoro. Poche e buone verità hanno dato sapore alle loro esistenze sinceramente sofferte! E sarebbe forse tedioso raccontare nei particolari gli enormi sacrifici e le frustrazioni morali patiti da questa povera famigliola! Comunque la nostra parente Giovanna seppe affrontare e superare prove nella vita che per altre donne sarebbe stato impossibile. Ce la ricordiamo ancora trasportare sul capo, sotto il caldo, le intemperie, il freddo, la pioggia pesi enormi, come quando, ad esempio, alla vigilia del nostro matrimonio, andò a piedi a Chiaravalle Centrale (Km. 30 distante da Stalettì), prese un enorme baule di noce e ce lo portò, sul capo, a piedi, a Stalettì.

Non possiamo trascurare di dire che Giovanna Rauti per ben 22 anni si portò a Botricello per spigolare grano, in modo che d'inverno non morissero di fame lei e le sue due creature. Durante la spigolatura le due figliolette restavano sole a Stalettì, quasi sempre chiuse in casa".

3. L'INFANZIA

Ha scritto Antonio Mantella, sindaco di Stalettì negli anni '80:

> "La madre dovette assumersi allora, in pieno e da sola, il compito di crescere e di educare le due bimbe, adattandosi ai più svariati lavori e duri sacrifici, affrontati sempre col più tenero amore. Le bambine crescevano in un ambiente dove l'affetto materno, corrisposto dalle figlie con atteggiamento riconoscente e devoto, e la preghiera, rivolta con costante devozione alla Madonna delle Grazie, facevano aleggiare un'aria serena e spirituale che veniva avvertita da chiunque avesse occasione di entrare nella casa"[15].

a. La formazione scolastica e spirituale-religiosa

Le bambine crescevano in grazia e bellezza. Iniziarono a frequentare le scuole elementari. La scolaresca era ospitata in uno stanzone. In quei tempi nei paesi del Sud gli edifici scolastici non esistevano nei paesini. L'orario scolastico aveva un'estensione giornaliera di tre ore e mezza nella mattinata. Concetta nell'anno scolastico 1930-'31 frequentò la prima classe e non venne ammessa. Tre persone intervistate da Padre Criniti hanno affermato che Concetta è stata loro compagna di classe. Possiamo pensare che Concetta, andando a scuola per un solo anno, abbia imparato appena a leggere e a scrivere, e a fare qualche semplice operazione di aritmetica. La mamma Giovanna, ha detto: "Concetta ha frequentato la scuola elementare (*solo un anno*) e la scuola di cucito". La zia Maria a Padre Criniti il 28.02.1988 ha detto: "Andava poco a scuola; non sapeva tanto bene leggere e scrivere". Il 2016 io, Padre Pasquale Pitari, assieme alla Direttrice dell'Istituto Comprensivo Statale "Mario Squillace" di Montepaone, (da cui dipende oggi la scuola di Gasperina, da cui una volta dipendeva Stalettì), Signora Giovanna Esposito Vivino, abbiamo svolto personalmente indagini

[15] Antonio Mantella, *Vita di famiglia* in *Concetta Lombardo, un "segno" per i giovani d'oggi*, 54.

sulla frequenza scolastica di Concetta e sul suo profitto. Dopo ore passate in uno stanzone della Scuola di Gasperina, tra centinaia di faldoni polverosi accumulati senza ordine, abbiamo trovato un raccoglitore con gli scrutini della Scuola Elementare di Stalettì degli anni 1930-1937. Abbiamo potuto confermare che Concetta ha compiuto solo la prima elementare nell'anno scolastico 1930-1931, assieme alla sorella Angela e ad altri 84 alunni, nati tra gli anni 1919-1925. Unico maestro elementare di questa affollata classe (sdoppiata in 44 e 42 alunni) è stato Gregorio Aversa. Concetta in prima elementare ha conseguito questa valutazione:

> Condotta: *buona*; Rispetto: *buono*; Religione: *sufficiente*; Lettura: *sufficiente*; Aritmetica: *sufficiente*; Nozioni varie: *sufficienti*. Assenze giustificate 11, *non giustificate 15*, totali 26. *Non approvata*.

Sono state le 15 assenze ingiustificate la causa della non approvazione. Tutti gli alunni con un numero consistente di assenze ingiustificate (n. 4), infatti, furono respinti. La sorella Angela aveva fatto 23 assenze, tutte giustificate. Ignoriamo la causa delle assenze non giustificate di Concetta. Possiamo avanzare l'ipotesi che la giustificazione di alcune assenze, che la mamma aveva fatto per le due sorelle, l'insegnante l'abbia attribuita solo ad Angela, che nell'elenco del registro era prima di Concetta. Nell'anno scolastico successivo 1931-1932 non ci fu una classe prima. La sorella Angela frequentò la seconda classe e fu respinta. Per questo motivo interruppe gli studi, anche lei. Passando in rassegna tutte le classi dal 1932 al 1937, non risulta che le sorelle Lombardo abbiano ripreso la scuola. Possiamo concludere che il lavoro per campare era una priorità, purtroppo, anche sulla stessa istruzione. Alla preparazione scolastica venne associata la preparazione spirituale[16]. Le bambine furono indottrinate nella fede, in primo luogo dalla madre e dalla

[16] Ha scritto Padre Criniti nella *Relazione* all'Arcivescovo di Catanzaro: "Dalla premurosa educazione materna e dal ministero pastorale della parrocchia, Concettina venne ben presto avviata alla pratica della preghiera e dei Sacramenti della Eucarestia e della Confessione".

nonna materna, Aversa Concetta, morta nel 1937, quando Concetta aveva 13 anni. Ha ricordato Angela Lombardo nella testimonianza a Padre Criniti il 18.04.1981:

> "La mamma andava sempre a lavorare e noi stavano in casa. Andavamo avanti col ricordo della nonna materna, Aversa Concetta (+1937), la quale ci diceva '*Osservate i comandamenti di Dio e vi troverete sempre bene*!'. Andavamo sempre in Chiesa e accendevamo le candele".

L'azione catechizzante della mamma e della nonna (nella foto) era arricchita e completata dall'arciprete Don Giovanni Aversa, che fu parroco a Stalettì dal 1927 al 1938. Le lezioni di catechismo si articolavano in fragili frasi da imparare a memoria, seguendo il Catechismo di San Pio X. La Prima Comunione Concetta la fece a 7 anni. Ad essa normalmente ci si avvicinava, in quei tempi, dopo che i bimbi apprendevano i primissimi rudimenti del catechismo. Concetta trovò in Gesù Eucaristia l'amico che l'avrebbe sostenuta soprattutto nei momenti di timidezza e di fragilità. A Lui ella affidò la sua famiglia e la sua stessa vita. Questi erano i pensieri con cui venivano invitati i bimbi ad accostarsi al sacramento eucaristico: un evento indimenticabile, il più bel giorno della vita, sulle note del canto "*Oh! Che giorno beato, il ciel ci ha dato! Giorno di paradiso, tutto è un sorriso*!". Andrea Aversa, intervistato da Padre Criniti, ha detto: "Ogni domenica, accostarsi ai sacramenti della confessione e della Comunione, per Concetta era un bisogno vitale". Tutti gli intervistati hanno ricordano la sua frequenza alle funzioni liturgiche, da cui traeva forza e luce per il suo animo puro e tanta bontà, arricchita dallo splendido sorriso che la distingueva. Ha ricordato Raffaele Aversa: "Concettina, forse per un urgere interiore, donava a tutti, quando non disponeva d'altro, un sorriso che

rispecchiava tutta la dolcezza e la bellezza del suo animo". Mentre gli anni scorrevano, Concettina cresceva, dunque, come Gesù, "in età, in sapienza e in grazia" (Lc 2, 52).

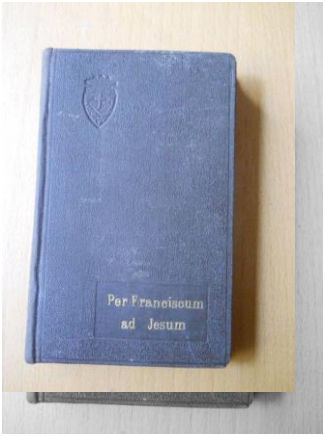
Raffaele Ranieri e altri hanno ricordato che la formazione spirituale di Concetta era arricchita anche all'interno dell'Associazione "Azione Cattolica", dove - pensiamo - prendeva sempre più coscienza della sua appartenenza alla Chiesa, in comunione con i suoi pastori. In questa associazione socializzava con le sue amichette, irrobustendo la sua identità di seguace di Cristo. Imparava a vivere inserita nella comunità di fede, come membro vivo della Chiesa, dove, come corpo ben strutturato, poteva esserci solo buon esempio e testimonianza esemplare, mai lo scandalo e il disonore ("lo scorno") del peccato. *Tra* le motivazioni per cui Concetta ha accettato la morte, piuttosto che peccare seguendo Vincenzo Messina, ben 11 persone intervistate hanno attestato che Concetta *non poteva* dare cattivo esempio e scandalo alla popolazione.

b. Araldina alla scuola di Francesco d'Assisi

Da piccolina, - ricordano molti testimoni -, Concetta frequentava, oltre la parrocchia, anche il convento di San Gregorio, dove viveva una comunità di Frati Minori, tra cui il suo confessore Padre Teofilo[17] e fioriva il Terz'Ordine Francescano. Padre Francesco Munizza, in una dichiarazione, datata 1 ottobre 1988, ha attestato che Concetta Lombardo è appartenuta all'Ordine Francescano Secolare di questa fraternità *dalla fanciullezza*, come *araldina (cordigera)*, e poi terziaria professa appena giunta l'età canonica e che è stata sempre frequente alle riunioni, alle processioni e a quanto

[17] Di Padre Teofilo D'Elia da Gerocarne (+ 2 giugno 1973) si legge nel *necrologio* della sua Provincia di Calabria dei Frati Minori: "Di anni 82, di Professione religiosa 60, di Sacerdozio 51. Più volte guardiano dei conventi, dovunque ha lasciato l'impronta della sua dinamica attività, del suo zelo apostolico, della sua generosità e cordialità. Sorella morte lo ha colto nel lavoro nella qualità di parroco '*ad personam*' di Santa Caterina a Badolato e di custode del nostro convento-ospizio di Santa Maria degli Angeli in Badolato".

prescrive la Regola (nella foto la Regola di Concetta). Alla sua dichiarazione ha allegato tre testimonianze giurate. Come *araldina* alla scuola di San Francesco d'Assisi, si preparava a professare la Regola del Terz'Ordine Francescano, impegnandosi a vivere la consacrazione a Cristo, accogliendo il Vangelo della penitenza e della conversione *sine glossa* nel mondo, con lo stile della povertà e della letizia di Francesco. Inoltre, come *araldina*, partecipava ai diversi momenti formativi della fraternità, ed era attiva nella pulizia della Chiesa[18].



4. L'ADOLESCENZA

a. Una ragazzina virtuosa

Concetta aveva un animo bello, tutto votato a raggiungere la perfezione cristiana, ricco di belle virtù. Così Padre Criniti ha sintetizzato la personalità nascente di Concetta, sorretta dalla grazia, nella *Relazione* all'Arcivescovo di Catanzaro:

> "Apparivano ben chiari ormai, nel suo comportamento, i segni delle sue doti naturali e dei doni di grazia, sui quali intendeva costruire la propria vita: un carattere dolce, mite, affabile, servizievole e umile; una dignitosa modestia, espressiva di purezza di sentimenti, che tutti ammiravano insieme alla sua singolare avvenenza fisica; uno spirito di fede semplice, ma ben radicata nell'animo, che dava senso alla sua esistenza, impegnata ad esplicitarsi nell'esercizio dell'amore di Dio e del prossimo e delle altre virtù cristiane".

[18] Ceravolo Albina ha scritto: "Io ho avuto la fortuna di vivere accanto a Concettina per tre anni a Stalettì. Allora Concettina dodicenne ed io sedicenne ci prodigavamo a *pulire la Chiesa*, a frequentare le adunanze del Terz'ordine francescano (eravamo *cordigere*) allo stesso convento del paese, di cui era allora superiore Padre Napoli".

Queste virtù vengono decantate da tutte le persone intervistate. Ne parleremo dettagliatamente nel Capitolo quinto, dal titolo "Le virtù della Serva di Dio". Ora ne facciamo un accenno. La sua vita virtuosa Concetta la costruiva con tanti atti di virtù fin dalla sua infanzia e adolescenza. Potremmo fare una statistica sul numero di volte che vengono riferiti a Concetta alcuni aggettivi da parte delle persone intervistate da Padre Criniti: "buona (35 volte), onesta (55 volte), seria (39 volte)". Ecco alcuni esempi:

- "Era bella, silenziosa, servizievole".
- "Era una bella signorina, seria, faceva catechismo, la comunione, era buona".
- "Era una giovane seria e frequentava buone amicizie".
- "Era onesta, ed era anche una ragazza caritatevole, umile e sincera".
- "Era una ragazza buona e non superba".
- "Andava in chiesa, era brava".
- "Era buona e usava carità con chi aveva bisogno. Con mia moglie che aveva avuto difficoltà al parto, l'assisteva durante la convalescenza".
- "Le qualità umane che maggiormente mi hanno colpito e che ancora ricordo bene sono: bontà d'animo, dolcezza di sentimenti e la serietà di costumi e di vita".

Da questi semplici accenni si nota subito che Concetta era ricca di tante virtù "umane". A proposito di queste virtù e della sua sensibilità d'animo, la zia Maria Rauti ha raccontato:

> "Concetta aveva tutte le virtù del mondo: educata, non aveva superbia, né nervosa, sorridente. Quando facevo il pane presto, lei si alzava e veniva ad aiutarmi. 'Ti ho sentito quando ti sei alzata' - mi diceva. Sempre rideva. Non si arrabbiava mai. Aveva pazienza; non rispondeva mai; diceva: '*Mo vaiu e mi mettu cu loro? Dassa stara*' (= Ora vado a mettermi con loro? Lascia stare). Aveva il senso del bello: collezionava cartoline".

Oltre che di queste virtù, Concetta era ricca anche delle virtù teologali della fede, della speranza e della carità verso Dio e verso il prossimo. La fonte della sua vita virtuosa era, comunque, nella vita battesimale, ossia nel suo rapporto vitale con Dio Padre, in Cristo, per mezzo dello Spirito. Nutriva questa sua interiorità con la Parola di Dio, colta con molta semplicità nella liturgia mediante il sacerdote. Soprattutto aveva imparato a pregare e lo faceva con devozione. Andrea Aversa ha ricordato: "La sera, aspettava le campane del Vespro per andare in chiesa e pregare".

Dopo il frugale pasto, la famiglia si riuniva intorno al focolare (come era solito farsi in tutte le case, in quel tempo) per la recita del Santo Rosario alla Madonna. Quando la mamma era fuori paese per vendere il sapone, la cugina Concetta Grillone, coetanea di Concetta, figlia di zia Maria, dormiva con le cugine, che abitavano sotto di lei. Ha dichiarato:

> "Posso portare testimonianza diretta che quando io scendevo nella loro casa, la Concetta, a me e a sua sorella Angelina, prima di dormire ci invitava a dire il Santo Rosario e poi ci faceva dire altre preghiere fino a quando sopraggiungeva il sonno".

Concetta era una ragazza che aveva fatto della preghiera il suo cibo quotidiano. Ranieri Raffaele ha dichiarato: "Alla Messa domenicale non mancava mai. Si confessava frequentemente e faceva la comunione. Nel periodo pasquale rispettava i venerdì di quaresima e spesso faceva la *Via crucis*". Così ha dichiarato la zia Maria a Padre Criniti il 28 febbraio 1998:

> "Andava in Chiesa le feste e le domeniche assieme alle compagne, quattro o cinque che abitavano vicino. Andava alla Chiesa Matrice. Alla Chiesa di San Gregorio faceva i venerdì di quaresima e la *Via Crucis*. Andava alle processioni. Non cantava con la *schola cantorum* perché si vergognava. Faceva sempre la comunione: era la prima nelle feste".

Concetta, dunque, da quanto ascoltato nelle varie dichiarazioni, appare come una ragazza religiosa, nel senso pieno del termine. La sua esistenza era modellata dalla Parola di Dio, ascoltata alla scuola dei Frati Minori e dei suoi parroci Don Giovanni Aversa, (parroco di Stalettì dal 1924-1938), di Don Francesco Ceravolo (1938-1941) e di Don Graziano Fodero[19](1941-1953).

La sorella Angela ha ricordato che Concetta i dieci comandamenti li ricordava perfettamente a memoria, memore delle parole della nonna materna: *Osservate i Comandamenti di Dio e vi troverete bene*. "Sapeva che i comandamenti trovavano il compimento più alto nella legge dell'amore predicata da Gesù. Per questo Concetta si preoccupava sempre di agire con carità cristiana. Continuamente viveva nel timore di Dio e nella pratica della virtù cristiana. Spesso diceva: *Siamo tutti fratelli*. Ogni anno partecipava con fede e devozione, insieme alla mamma e me, alla festa della Madonna delle Grazie di Torre di Ruggiero".

La zia Giovanna Rauti ha attestato: "Non faceva del male a nessuno; non imbrogliava; non diceva bugie; era semplice, ingenua, pura; per queste belle qualità tutti le volevano bene". Alla luce delle testimonianze raccolte, Padre Nicola Criniti e Monsignor Domenico Lorenti, vicario dell'Arcidiocesi di Catanzaro-Squillace, hanno così sintetizzato il profilo virtuoso di Concetta:

> "Concetta era una ragazza bellissima dal punto di vista fisico, ma era molto più bella dal punto di vista della personalità: matura, in un meraviglioso equilibrio, aveva il senso del tutto; alacre e creativa, costruttiva e degna di fiducia, libera interiormente, era molto portata ad incontrarsi e comunicare con gli altri. Aveva interiorizzato e viveva intensamente gli autentici valori umani, facendo sì che la prudenza perfezionasse le virtù morali della giustizia, fortezza e temperanza in ogni singola scelta della vita concreta (*Nicola Criniti*)".

[19] Don Fodero ha detto a Padre Criniti di Concetta: "Era una buona ragazza e frequentava la Chiesa, era brava".

"Concetta era una ragazza in gamba, con una grossa personalità, formata ai grandi valori umani e cristiani. Simile a molte sue coetanee, con tutto un bagaglio di speranze e di problemi, era però una perfetta cristiana, in una ferialità aperta a Dio, in tensione verso il Regno e in un continuo cammino di fede. Aveva acquistato una mentalità di fede, per cui non solo pensava e voleva, ma anche agiva alla luce della fede. Era una donna tutta d'un pezzo! La sua morte, più che incidente, o fatalità, è stata perciò una scelta, l'epilogo di una vita fatta *dono*! (*Domenico Lorenti*)".

b. Dispensatrice della Parola

Concetta era ormai un'adolescente e, nei suoi 13 anni, fisicamente viveva il momento magico della pubertà. In lei si vedevano tutti i caratteri della sua femminilità prorompente: era donna. Il 13 dicembre 1937, nella Chiesa di Santa Maria Assunta di Stalettì, ricevette dalle mani del Vescovo di Catanzaro e di Squillace, Monsignor Giovanni Fiorentini, il sacramento della Cresima, da cui trasse forte alimento per lo sviluppo della sua vita spirituale. Madrina fu la zia Maria Rauti, sorella della mamma, quella che sarebbe stata presente nel momento del "martirio".

Una volta ricevuto il dono della Confermazione, Concetta iniziò a fare lei stessa catechesi ai ragazzini più piccoli. Questo ministero le fu affidato dall'arciprete Don Giovanni Aversa, e le fu confermato dai parroci che seguirono, Don Francesco Ceravolo e Don Graziano Fodero. Concetta ne andava molto fiera. Don Eugenio Marcella, parroco di Stalettì dal 1954 al 2003, ha scritto due testimonianze sul ministero di catechista esercitato da Concetta, sulla base di quanto appreso dai catechizzati.

Profondamente convinta di quello che insegnava, Concetta ha vissuto il delicato ministero con gioia intima, sapendo di trasmettere i contenuti della fede. Non aveva un'adeguata cultura teologica, e nemmeno il suo bagaglio culturale era elevato (aveva frequentato appena la prima elementare!). Tuttavia aveva appreso con la sapienza dello Spirito Santo, sia come membro dell'Azione Cat-

tolica e sia come "araldina serafica" prima e "terziaria francescana"[20] dopo, quello che le bastava per vivere una fede matura e poterla trasmettere con la convinzione e l'entusiasmo della sua età, da quando aveva 13 anni alla sua morte. Esercitando il ministero di catechista, gradualmente Concetta ha acquistato sempre più consapevolezza del suo ruolo nel corpo della Chiesa. Sapeva ed era certa che quello che faceva era un'azione della Chiesa per la Chiesa, un ministero per il bene dei fratelli e per la gloria di Dio.

Essendo lei di indole piuttosto timida, trovava una qualche sicurezza psicologica nella fiducia che le accordava il parroco e nella struttura stessa del catechismo di San Pio X, fatta di domande e di sicure risposte. Pensiamo che per lei fare il catechismo non significasse stimolare i bimbi a imparare a memoria risposte, nozioni e indottrinamenti senza il necessario coinvolgimento della coscienza. Tutt'altro. Ella, dopo aver meditato le verità cristiane, le insegnava con la semplicità del suo dire vivo, immediato. Principalmente catechizzava con la testimonianza cristiana della sua vita in chiesa, in casa, nel paese e dovunque poteva trovarsi. Durante il catechismo parlava di esempi concreti, di amore, di carità autenticamente cristiana. Don Marcella ha ricordato che "la Concetta trasfondeva nei bimbi una viva fede e una rettitudine morale, che in lei splendeva in una condotta di vita esemplare. Il suo linguaggio era semplice, ma reso vivo dalla fede e dalla grazia". Leggeva loro pagine di Vangelo e presentava pure biografie di santi e sante.

L'esempio del sacrifico della giovane Maria Goretti aveva colpito particolarmente l'animo sensibile di Concetta, che in lei vedeva e offriva un modello efficace di sequela. Tra le reliquie di Concetta abbiamo la biografia di santa Genoveffa. Possiamo pensare che i santi offrivano a Concetta stimoli per camminare lungo la strada della santità. I santi, insomma, le indicavano il Cielo.

[20] Cosi ha scritto Padre Criniti nella *Relazione* all'Arcivescovo di Catanzaro: "Frequentava la Parrocchia presso la quale collaborava alle attività pastorali come iscritta all'Azione Cattolica, all'Ordine Francescano Secolare e al gruppo delle catechiste".

c. Tra gioie creative e fatiche manuali

Il tempo, in cui è vissuta Concetta, era segnato di povertà e di disagio sociale, tale che neppure lontanamente si pensava ai diritti dell'infanzia e dei ragazzi. Il lavoro minorile era qualcosa di ovvio. Essendo le famiglie generalmente numerose, i bimbi più grandicelli dovevano prendersi carico dei fratellini più piccoli. Ed essendo i genitori impegnati in campagna o nei lavori più disparati, ognuno in famiglia, anche i più piccoli, avevano un loro ruolo. Bisognava lavorare a qualsiasi età, per necessità. I figli erano considerati *una benedizione*, anche perché erano forza-lavoro.

Angela e Concetta, oltre i lavori in casa e, all'occasione, in campagna, impararono l'arte di taglio e cucito. Angela, giovanissima, si mise a insegnare alle bambine come confezionare abiti e veniva chiamata "*a maestrina*". Anche Concetta imparò l'arte del cucito, già nella sua adolescenza, da una loro parente, Rosina Fragalà. In molteplici modi le due sorelle si davano da fare per aiutare la povera madre. Ha dichiarato Raffaele Aversa:

> "Quando Concettina andava in campagna (sempre accompagnata ad altre donne fidate) per raccogliere legna o ulive (allora le davano due lire per raccogliere ulive per un'intera giornata) si sostituiva alle anziane e alle vecchie quando il lavoro richiedeva un maggiore sforzo ed era sempre felice e contenta. Non le passava nessun grillo per la testa. Ad esempio ci ricordiamo che, quando frequentava la maestra di cucito e di ricamo, Rosina Fragalà, con il laboratorio lungo la frequentata via provinciale per Montauro, mentre le sue coetanee sedevano spesso fuori la porta lungo il marciapiede, lei amava nascondersi agli sguardi indiscreti della gente in genere e dei giovani in particolare. Giovanna Rauti e le sue due figlie vissero sempre nella povertà e la loro esistenza fu sempre molto sofferta, ma mai nessuno poté scalfirla, sia pure di un pizzico, nella loro integrità morale, nella fede in Dio, nell'amore per il lavoro. Possiamo dire così che poche e buone verità hanno dato sapore alle loro esistenze sinceramente sofferte!".

CAPITOLO SECONDO

LA GIOVINEZZA – VERSO QUEL 22 AGOSTO 1948 (1940 - 1948)

1. LA GIOVINEZZA

a. Amicizia, lavoro e condivisione

La casa di Concetta, in via Pace, affaccia direttamente sul vicolo, dominato dal portico possente della Chiesa Madre, distrutta dal terremoto nel 1783. Si accede nella casa da una piccola porticina in ferro. C'è una stanza misera e un cucinino, mentre le pareti sono piene di quadri della Madonna e di santi. Sul letto dormivano in tre: Concetta, la sorella Angela e la mamma Giovanna. Eppure loro erano "fortunate". Al piano di sopra abitava la zia Maria e zio Giovanni (nella foto gli zii). Anche per loro una casa dalle anguste dimensioni. Vi dormivano in dieci, alcuni nel sottotetto. Nel pianerottolo un "bagnetto" per tutti.

Per raccontare la vita quotidiana di Concetta sintetizziamo quanto ha scritto il sacerdote Giuseppino De Roma nel suo volumetto *Concetta Lombardo – Quando l'assurdo diventa realtà*, raccogliendo soprattutto le testimonianze della mamma e della sorella della Serva di Dio. La vita si svolgeva quasi monotona. Ogni giorno bisognava pensare alla propria sopravvivenza, cercando il lavoro e quello che era necessario per le più elementari necessità. Bisognava

cercare la legna per cucinare e riscaldarsi, e approvvigionarsi dell'acqua per lavare i panni, per le pulizie della persona e della casa, per dissetarsi e cucinare. Quando c'era la provvidenza di andare a giornata per poche lire bisognava alzarsi presto per poi incamminarsi a piedi verso il posto di lavoro, distante a volte diversi chilometri, e spesso attraverso scoscese, burroni e pietraie, quale è il territorio di Stalettì. Bisognava cogliere olive, fave, ceci, e, poi, portarli sul capo al punto di raccolta. Racconta Angela: "Si portavano le olive per quattro o cinque chilometri fino ai frantoi"[1]. E questo dalla mattina al tramonto del sole. Una vita certamente dura, condotta con rassegnazione, e possibilmente non da soli. Nella fatica si forgiavano gli animi, ci si apriva al reciproco aiuto e si era perfino felici di potere lavorare per due o tre lire. La tristezza era di chi non poteva lavorare, perché nessuno gli offriva il lavoro o perché la salute non lo permetteva. Anche la famiglia Lombardo viveva questa lotta di sopravvivenza quotidiana. La forza di sperare e di lottare era nel sapersi uniti, vicini, capaci di solidarietà e, soprattutto nella fede. Si iniziava la giornata con il segno della croce e si chiudeva con il segno della croce. Mamma Giovanna si industriava a produrre sapone di casa con il suo laboratorio chimico elementare allocato vicino al focolare e poi passare intere giornate a girare nei paesi fino a Catanzaro Lido per venderlo. Tutto rigorosamente avveniva utilizzando le proprie forze fisiche. Concetta e Angela, quando non andavano a giornata, ritirate nella propria casa, o nella casa della zia, ricamavano, cucivano, si confrontavano, pregavano. Vatrella Maria, amica e vicina di casa, ha dichiarato che Concetta "stava in casa e trascorreva le giornate ricamando".

Spesso Concetta invitava le amiche per prendersi un caffè insieme. Soprattutto il giorno del suo onomastico, l'8 dicembre. E su quel letto - per nulla grande - stavano sedute pure in dieci[2].

Al centro della cucina c'era un focolare che nei mesi invernali riscaldava l'ambiente. Si bruciavano pale secche di fichidindia: erano l'unica legna che avevano.

---

[1] G. De Roma, *Concetta Lombardo – Quando l'assurdo diventa realtà*, 23.
[2] Cf. G. De Roma, *Concetta Lombardo - Quando l'assurdo diventa realtà*, 22.

L'acqua la andavano a prendere alla fontanella, che, per fortuna era a dieci metri da casa. Spesso era proprio Concetta che andava a riempire la brocca e la portava sulla testa.

Vicino all'abitazione, proprio all'inizio di via Pace ci sono i ruderi della Chiesa Madre, che in origine era un vecchio monastero. Quelle pietre risalgono addirittura all'epoca medievale, secondo alcuni. Oggi formano un impianto trapezoidale che dà l'idea di una chiesa fortificata a cui si accede attraverso un quadriportico di fattura cinquecentesca. È anche l'entrata al borgo antico di Stalettì.

Concetta insieme alla sorella Angela e alle amiche andavano spesso a giocare tra i rovi e le erbacce della Chiesa Madre.

Un pomeriggio - racconta Giuseppino De Roma - trovarono le ossa di un cristiano. Le guardarono e scapparono dalla paura. Concetta era una bambina sensibile, facilmente impressionabile. Quelle ossa le sognò la notte, o meglio, sognò un monaco vecchissimo, alto, pallido, con il volto rugoso e dalla folta barba bianca che le chiese di farlo seppellire in terra consacrata. Concetta ebbe un sussulto e si svegliò nel cuore della notte. La mattina confidò tutto alla sorella. Insieme si recarono dall'arciprete Don Giovanni Aversa e raccontarono delle ossa. Il sacerdote allora le fece raccogliere e le fece seppellire nel cimitero. Da allora Concetta non sognò più quel monaco[3].

Concetta era una ragazza dolce, buona. Quando sentiva una bestemmia si metteva a piangere. A casa si mangiava con la porta aperta. Se mentre mangiava vedeva passare qualche povero, lei si alzava, gli andava incontro e gli portava il suo pane con le olive o qualche verdura[4].

Spesso, quando la mamma cucinava, Concetta, insieme alla sorella Angela, chiamavano le amiche più indigenti, mettevano il cucinato in un tegame e mangiavano insieme. A volte le arance, che la mamma raccoglieva dai campi, le regalavano alle amiche che non potevano comperarle al negozio. Vivevano mettendo in comune quello che avevano (Cf. At 2,44). Era poco; ma quel poco

[3] G. De Roma, *Concetta Lombardo – Quando l'assurdo diventa realtà*, 22.
[4] G. De Roma, *Concetta Lombardo – Quando l'assurdo diventa realtà*, 23.

somigliava tanto a quell'offerta della vedova, tanto gradita a Dio, di cui parlano i vangeli (Cf. Mc. 12,42). Concetta di una cosa era convinta: la guerra tra poveri non andava mai fatta. Tra poveri bisogna aiutarsi a vicenda, perché "siamo tutti fratelli". Concetta era così. Non voleva mai dispiacere Gesù che, per amore suo, aveva accettato di morire sulla croce.

La mamma ha raccontato che lei, nel confezionare il sapone da vendere la mattina seguente alla Marina di Catanzaro, aveva ceduto alla tentazione di aggiungere un poco di cenere, per farlo diventare più pesante e raggruzzolare così qualche spicciolo in più: era un espediente, un trucco del mestiere. Concetta se ne accorse. Con le lacrime agli occhi la rimproverò, esclamando: "Non venderlo, mamma. Non possiamo imbrogliare la gente. Chi compra è povero come noi. Se sfruttiamo i poveri, allora ci mettiamo contro Dio. Se ci imbrogliamo tra poveri, allora non c'è più amore". Giovanna si commosse per la sensibilità di coscienza della figlia. Da quel giorno il sapone che vendeva era di prima qualità. Sì, Concetta era onesta fino allo scrupolo.

Ancora la mamma ha raccontato che un'amica di Concetta, mentre ritornavano dal lavoro, sradicò da un campo una lattuga. Faceva molto caldo e il sole picchiava. L'amica voleva solo dissetarsi. Concetta una cosa del genere non la sopportava. Per lei era un furto, un peccato, un'ingiustizia agli occhi di Dio. E convinse l'amica a ripiantare nel campo la lattuga. La sete poteva essere un piccolo fioretto da offrire a Gesù, che prima di morire gridò: Ho sete (Gv. 19,28).

Sono piccoli frammenti di vita quotidiana, fioretti che ripropongono una spiritualità fatta di cose semplici: una santità vissuta nella vita di ogni giorno, un rapporto con il Signore, che per Concetta diventava preghiera nelle occupazioni giornaliere. Una fede salda e ferma, una decisa adesione al precetto cristiano.

b. *Sboccia l'amore*

Concetta era bella, alta, con un fisico slanciato, occhi vivi, capelli color castani raccolti intorno la testa in un grande *tuppo*. Era una delle più graziose ragazze del paese. Giuseppe Camastra ha detto che sembrava l'Immacolata. Lei ai complimenti impallidiva e abbassava la testa. Non era vanitosa. "Era una signorina seria e modesta. Vestiva con onestà e modestia" ha detto Raffaella Iannone. "Concetta era persona educata, timida, non le piacevano le parole di troppo, socievole, religiosa" ha ricordato Maria Concetta Camastra. La sua timidezza, però, non significava riluttanza ai rapporti sociali, quanto piuttosto candore, riservatezza, pudore. Tutti valori che facevano di Concetta una ragazza dall'animo forte e maturo che sapeva governare, e quindi rispettare, la sua sessualità, vista come un dono divino da custodire e proteggere.

Concetta aveva 17-18 anni quando la madre le propose il fidanzamento col giovane Luigi Posca, operaio bracciante agricolo di Stalettì. Era il 1941-1942[5]. Siamo motivati a pensare che l'anno del fidanzamento col Posca fosse il 1941-1942, avendo trovato una cartolina inviata a Concetta dal fratello di Luigi Posca, datata 10.10.1942 e firmata "tuo cognato".

[5] Siamo motivati a pensare che l'anno del fidanzamento col Posca fosse il 1941-1942, avendo trovato una cartolina inviata a Concetta dal fratello di Luigi Posca, datata 10.10.1942 e firmata "tuo cognato".

Da tempo il ragazzo le girava intorno. La mamma insisteva a ripeterle che era arrivato il tempo giusto per sistemarsi e fare famiglia. Concetta sulle prime rifletté; poi, dopo essersi confidata con la sorella e con le amiche più strette, accettò il corteggiamento di questo giovane che le dimostrava sentimenti nobili e sinceri. C'erano tutte le condizioni e si sentiva pronta. Sapeva bene che, per il valore sacramentale, nel matrimonio ciò che il Signore lega sulla terra è ancor di più legato nel cielo, per sempre. Nel matrimonio lei poteva partecipare a Luigi il suo amore e ricevere da lui altrettanto amore e da quest'amore sarebbero sbocciati i frutti dell'amore, i figli. Tutto con la benedizione di Dio. Aveva le idee chiare e l'amore era corrisposto. Tra di loro c'era una bella intesa. Un gioco di sguardi con gli occhi che si acchiappano a vicenda: lei con la mamma e la sorella alle prime panche in chiesa; lui un po' più dietro. Poi qualche parola, scambiata di tramezzo. E sorrisi: quelli sì. Ha riconosciuto la sorella Angela: "Tra i due c'è stato sempre un contegno dignitoso e morale".

Ogni tanto Luigi bussava a casa di Concetta per un saluto. Lei apriva soltanto se in casa c'era la mamma. Altrimenti la porta rimaneva chiusa. "Concetta era severa; - ha affermato la sorella Angela nella sua dichiarazione resa a Padre Criniti- "Quando non c'era la mamma, non permetteva che il fidanzato (Posca) entrasse in casa".

Come tutte le ragazze dell'epoca, aveva provveduto in tempo utile a prepararsi il corredo lindo e ricamato (nella foto il lenziuolo ricamato con le sue iniziali). Questo era quasi pronto, bello, stirato nella cassapanca profumata di lavanda. Oggi il corredo di Concetta, fatto di lenzuola, federe, tovaglie, camicie, tutto finemente ricamato, assieme a due coperte di raso, è

conservato dalla cugina Concetta Grillone, figlia di zia Maria (nella foto).

Ma non bastava il corredo. Per formare una famiglia, bisogna avere almeno un piccolo gruzzoletto per la casa, il mobilio e per le prime necessità. Luigi, pertanto, decise di partire. Avrebbe creato così quella base di sicurezza economica per vivere più dignitosamente, superando quella povertà atavica senza speranza che persisteva da sempre a Stalettì. Sperava di trovare fortuna altrove, oltre la propria terra, oltre la Calabria, oltre l'Italia. Puntò alla Germania. L'idea era quella di lavorare per mettere da parte un bel gruzzoletto per poi tornare e sposare Concetta.

I propositi erano buoni. Concetta per amore decise di sopportare la lontananza pregustando nel cuore il ritorno, il più presto possibile, del suo Luigi. La distanza fu resa più leggera dalle cartoline che i due per qualche tempo si scrissero. Non passò molto tempo che arrivò il silenzio. Ha ricordato la sorella Angela: "Il fidanzamento con Luigi Posca, praticamente finì dopo un mese, perché di fatto il Posca emigrò per motivi di lavoro in Germania. Quando dalla Germania venne un amico comune, questi disse a mia sorella Concetta che Luigi era già sposato".

Ha detto la zia Maria: "Concettina fu fidanzata con il Posca per un anno e mezzo. Partito in Germania si fece fidanzato con una di là. Il Posca scriveva qualche volta per chiacchiere. Il padre e la madre di Posca andavano lo stesso a trovare Concetta; essi avrebbero voluto il matrimonio". Per Concetta fu un fulmine a ciel sereno. Chi lo poteva mai immaginare. Gli stessi genitori di Luigi rimasero frastornati per la decisione del figlio, non capendo come egli avesse potuto abbandonare una così bella ragazza, di sani principi. Ha

detto la sorella Angela nella sua dichiarazione del 18 aprile 1981: "Il papà di Luigi si lamentava che avesse lasciato quella *rosa* di Concetta. Molti emigrati facevano allora così!". Anche alla stessa Angela sarebbe successo la stessa cosa dopo il suo matrimonio nel maggio 1948, quando, - lei incinta di tre mesi -, il marito andò in Argentina e, dopo poco, non si fece più sentire!

Il sogno di farsi una famiglia sfumò, quindi, per Concetta. Il dolore che gli stringeva il cuore lei tentò di sanarlo con la preghiera. La forza per andare avanti la trovò nella fede. Benché lei desiderasse per sé, nel profondo, una vocazione matrimoniale, per la delusione, "da allora, - ha ricordato la sorella Angela -, non diede risposte di accettazione di nuove proposte matrimoniali a nessuno". La zia Maria ha dichiarato: "C'erano altri tre-quattro che volevano Concetta, ma lei non volle più saperne di fidanzamento. Diceva: Sono tutti eguali; come mi ha fatto quello, mi faranno tutti gli altri".

Commenta Don Domenico Cirillo: "Concettina chiude per il momento il cuore ad altri pretendenti e si rifugia in Dio. Ricorre al suo confessore, il buon Padre Teofilo, e si ritrova temprata ad affrontare le altre battaglie che l'attendono. Fa l'esperienza personale che la vita è lotta".

La sorella Angela ha vissuto in prima persona la delusione cocente di Concetta, che allora aveva 18 anni. Ha ricordato che in quei momenti di frustrazione Concetta ha espresso pensieri di rinuncia al matrimonio.

Dal 1942 al 1946-'47 non risulta che Concetta abbia avuto relazioni sentimentali con alcuno. La relazione affettiva con Alfonso Carello è avvenuta nel 1946-'47 quando la famiglia Messina e la famiglia Lombardo avevano avviato il comparaggio.

c. *Donata a Dio come figlia di Francesco nel mondo*

Concetta, già da piccolina, come *araldina*, si era posta alla scuola di San Francesco d'Assisi e si preparava a professare la Regola del Terz'Ordine Francescano. Il suo modello era San Francesco d'Assisi. Il convento di San Gregorio Taumaturgo, posto

all'entrata di Stalettì, curato dai Francescani Minori, era la culla di quella fraternità, da cui Concetta traeva i motivi forti della sua formazione interiore. I sacerdoti della comunità erano le sue guide spirituali. Tra questi, quello che i testimoni hanno più ricordato era Padre Teofilo.

Dopo la prima adolescenza, il progetto formativo dei Francescani Secolari (il cosiddetto Terz'Ordine) continua in funzione dello sviluppo della personalità del giovane, sempre alla scuola evangelica di San Francesco. Il gruppo dei giovani porta il nome *Gifra*, composto dalle iniziali delle parole "gioventù francescana". Nell'età matura, generalmente verso i 18-20 anni, avviene la professione, ossia l'impegno formale, preso pubblicamente di fronte alla Chiesa, rappresentata dai legittimi superiori, di vivere da laici secondo la Regola di San Francesco d'Assisi. Sul frontespizio della Regola che aveva Concetta c'era scritto: "*Per Franciscum ad Jesum*". Il giorno che Concetta fece la sua professione crediamo che sia stato per lei un giorno solenne. Purtroppo non sappiamo il giorno, perché i registri sono andati dispersi. Oggi il convento di Stalettì è stato chiuso come fraternità dai Frati Minori. Fino al 2022 vi si è recato ogni domenica un frate di Catanzaro per la celebrazione della Messa. Ora il convento è affidato al Parroco. Il Terz'Ordine, per la mancanza dei Frati, sembra poco vitale.

Nel 2017 io, Padre Pasquale Pitari, ho fatto ulteriori ricerche dei registri per documentare la professione della Serva di Dio nel Terz'Ordine Francescano e il suo ministero di Catechista; purtroppo non ho trovato niente di nuovo. Ho chiesto ai Frati Minori della Provincia di Calabria notizie su Padre Francesco Munizza, il quale ha fatto una dichiarazione che contiene le testimonianze di tre terziarie (*de visu*) attestanti che la Serva di Dio è stata Terziaria Francescana. I Frati mi hanno confermato a voce la serietà di Padre Francesco. Egli ha steso un atto notorio che non può essere messo in dubbio, essendo presenti tutti i requisiti giuridici della validità (luogo, data, firme, giuramenti). Il Padre Munizza ha spiegato la mancanza del registro come conseguenza degli eventi bellici da un lato e dell'incuria dei dirigenti dall'altro. Che la Serva di Dio

fosse terziaria l'hanno dichiarato inoltre numerosi testimoni, tra i quali Antonio Sinopoli, Maria Froio, Angela Macrì.

Recentemente ho esperito ulteriori ricerche presso la Curia dei Francescani, impegnando il Provinciale in persona, ma non è stato trovato alcun registro dei Terziari del passato. Ho visitato il convento di Stalettì e ho fotografato gli stendardi e i gagliardetti del Terz'Ordine e della Gioventù Francescana (Cordigeri e Gifra), risalenti al tempo della Serva di Dio.

Don Roberto Corapi, *nell'atto notorio* riguardante le esequie della Serva di Dio, testimoniate da testi *de visu*, quando parla dell'accompagnamento al cimitero della salma, ha ricordato che era presente il Terzo Ordine Francescano, "associazione alla quale Concetta apparteneva".

Poche parole su quello che avrebbe dovuto essere il percorso formativo di Concetta, francescana secolare:

> La professione dei Francescani Secolari prevede un anno formativo specifico, che è l'anno di noviziato. Il novizio/a, con la guida del maestro/a e del sacerdote assistente, fa durante quest'anno un'esperienza viva del Vangelo, che sta alla base della

Regola dei Francescani Secolari. In particolare s'insiste sulla centralità della vita fraterna, vissuta come servizio, motivandola nella Parola di Gesù, che ha detto: "Voi non fatevi chiamare *rabbì*, perché uno solo è il vostro Maestro e voi *siete tutti fratelli*" (Mt. 23,8). Ne segue uno stile francescano-evangelico di vivere la fraternità secondo le indicazioni delle beatitudini: nella mitezza, nell'umiltà, nella misericordia, nella pace, sopportando, se necessario, anche le incomprensioni. In questo è la "perfetta letizia". La preghiera molto conosciuta, riferita a San Francesco, ne riassume i contenuti del vivere da francescani:

"*Oh Signore, fa di me uno strumento della tua pace: dove è odio, fa che io porti l'amore; dove è offesa, che io porti il perdono; dove è discordia, che io porti l'unione; dove è dubbio, che io porti la fede; dove è errore, che io porti la verità; dove è disperazione, che io porti la speranza; dove è tristezza, che io porti la gioia; dove sono le tenebre, che io porti la luce. Maestro, fa che io non cerchi tanto di essere consolato, quanto di consolare; di essere compreso, quanto di comprendere; di essere amato, quanto di amare. Perché è dando, che si riceve; perdonando, che si è perdonati; morendo, che si resuscita a vita eterna*".

La fraternità, nella visione di San Francesco, va oltre le relazioni umane, ha un respiro universale e cosmico, per cui, *nel Cantico delle creature*, dopo aver riconosciuto che tutto è di Dio, Francesco chiama tutte le creature *fratelli e sorelle*: il sole, la luna e le stelle, il vento, il clima (nubilo et sereno), l'acqua, il fuoco, ma soprattutto l'uomo che sa perdonare e sopportare in pace le malattie e le tribolazioni. Infine, Francesco, riconciliato con tutto il creato, perfino con la morte, invita tutti a lodare, benedire, ringraziare e servire il Signore con umiltà. In questo cantico c'è uno stile di vita e un principio di pace universale: con Dio, con il creato, con i fratelli e con sé stessi.

Oltre la fraternità, altro pilastro (certamente prioritario) della spiritualità francescana è la *sequela Christi*, e particolarmente di Cristo che nasce povero (in una grotta), vive povero (da artigiano), opera povero (non ha dove posare il capo) e muore povero (nudo sulla croce). Gesù, inoltre, è venuto per i poveri, li proclama beati, e invita gli apostoli a vivere la loro missione da poveri. Ascoltando

il Vangelo di Gesù che invita un giovane a seguirlo, dopo aver venduto tutto, Francesco si converte a nuova vita e sposa "madonna" povertà; meglio dire: si dona totalmente a Cristo, il suo tutto, seguendoLo nella povertà e vuole che i suoi seguaci siano "fratelli/sorelle", "minori" (i più piccoli, gli ultimi) a servizio degli ultimi, perché questi da ultimi avanzino, crescano, si sviluppino in piena dignità. Innamorato di Cristo, Francesco privilegia, nella sua vita di fede, la devozione a Gesù Bambino (Greccio - mistero della incarnazione), a Gesù che si fa pane e bevanda di vita (mistero eucaristico), a Gesù che muore sulla croce (Verna - stimmate - mistero della redenzione). Perché solo *morendo, si risuscita a vita eterna.*

Concetta ha fatto questo percorso formativo, comune ad ogni francescano secolare. Lei non ha lasciato scritti e riflessioni in proposito. Dalle testimonianze possiamo desumere che lei ha operato secondo i suddetti principi formativi, dopo averli assimilati. Ecco alcuni esempi.

La sorella Angela ha dichiarato: "la Serva di Dio continuamente viveva nel timore di Dio e nella pratica delle virtù cristiane; spesso diceva: "*Siamo tutti fratelli*". Concetta aveva colto il cuore del messaggio evangelico, lo professava con la semplicità di parola che lei possedeva, ma soprattutto si sforzava di viverlo. Quanto i testi *de visu* hanno affermato nell'intervista di Padre Criniti: *che Concetta era buona, servizievole, disponibile, attenta ai bisogni, soprattutto dei più anziani*, in fondo hanno riconoscimento la sua coerenza evangelica nello stile della "minorità francescana" con letizia e con cuore. Giovanni Battista Iannone ha ricordato: "Concetta era buona e usava carità con chi aveva bisogno. Con mia moglie che aveva avuto difficoltà al parto, l'assisteva durante la convalescenza". San Francesco aveva abbracciato e curato il lebbroso, Concetta si prende cura di una mamma nel *post partum*. Maria Grazia Racchetta (classe 1901) ha testimoniato: "Era molto disponibile ad aiutare il prossimo e più di una volta aiutò me, sollevandomi dal peso che portavo in testa, dicendomi che era più giovane di me e per

farmi riposare". Questi sono due piccoli e semplici gesti della santità feriale di Concetta alla scuola di Francesco.

Maria Froio ha dichiarato: "Era terziaria francescana e, quando c'erano le processioni, portava il gagliardetto". Ogni terziaria avrebbe potuto portare il gagliardetto; se lo portava *abitualmente* Concetta, possiamo vedere in questo l'entusiasmo con il quale lei volesse testimoniare a tutti la sua appartenenza al Terz'Ordine francescano. Era la portabandiera.

Ha dichiarato Andrea Aversa: "Concetta era aperta al prossimo, dava una buona parola, era povera, aveva sempre il sorriso".

Il suo sorriso, ricordato da tante persone, era generato in lei dalla sua natura positiva; ma, per essere una costante della sua personalità, era l'espressione visibile del suo carisma francescano. Questo sorriso era rivolto agli altri, perché il suo cuore era innamorato di Cristo. Con San Francesco e con Gesù, che riceveva spesso nella comunione eucaristica, Concetta si faceva serva di tutti. La povertà, scelta da Concetta come professione di vita, in unione con Gesù povero, che aveva accettato di farsi povero con i poveri, per lei non era un fardello, un motivo di malinconia, un peso da sopportare, bensì un'occasione per vivere più autenticamente e consapevolmente l'amore per gli ultimi. Nell'essere povera Concetta trovava la sua felicità. Seguendo San Francesco aveva scoperto la *perfetta letizia*, da effondere a tutti con modi delicati e discreti.

Da buona francescana, pensiamo che Concetta avesse interiorizzato, anche se in una forma elementare, le seguenti espressioni bibliche: "Il Figlio dell'uomo, non è venuto per farsi servire, ma per *servire* e dare la propria vita in riscatto per molti" (Mt. 20,28); "Mediante l'amore siate a *servizio* gli uni degli altri" (Gal. 5,13); "Pur essendo libero da tutti, mi sono fatto *servo* di tutti per guadagnarne il maggior numero (1Cor. 9,19); "Ciascuno, secondo il dono ricevuto, lo metta a *servizio* degli altri, come buoni amministratori della multiforme grazia di Dio" (1Pt. 4,10).

d. Tra tanto dolore coltivava una speranza

Gli anni della guerra sono stati vissuti da Concetta e famiglia tra tanta povertà, angoscia e lavoro di sopravvivenza. La madre Giovanna confezionava e vendeva sapone nei paesi vicini. Gli uomini giovani e capaci erano partiti a combattere una guerra che non aveva altra logica che quella di continuare un imperialismo di potenza su tanti punti geografici, iniziato con l'espansionismo colonialista (Eritrea dal 1882, Somalia dal 1890, Tientsin-Cina dal 1901, Libia dal 1911, Dodecaneso dal 1912, Albania dal 1939) e ora, con l'entrata nella guerra contro gli alleati (Alpi occidentali e altri fronti), Mussolini voleva decidere, accanto alla Germania, sullo scacchiere internazionale. Questa voglia di superpotenza[6] portò l'Italia al disastro.

Intanto i lavori dei campi, che richiedevano manodopera maschile, erano piuttosto trascurati. Le donne dovevano supplire agli uomini tra tanti stenti. Quasi con scadenza annunciata arrivavano le notizie dal fronte, non rassicuranti. I figli cadevano nel fiore della loro giovinezza "con onore", "per la patria"! Le mamme, i padri, le spose e i figli dei soldati vivevano l'angoscia della sorte dei loro congiunti. E questo, per giorni, mesi e anni, in uno stillicidio che pochi reggevano a livello nervoso. L'unico rifugio era la fede, che alimentava la speranza. Quotidianamente nelle chiese i soldati e le sorti della patria venivano affidati alla misericordia di Dio. Concetta era impotente di fronte a tanta tragedia.

---

[6] Dal discorso di Mussolini del 10 giugno 1940: «Scendiamo in campo contro le democrazie plutocratiche e reazionarie dell'Occidente, che, in ogni tempo, hanno ostacolato la marcia, e spesso insidiato l'esistenza medesima del popolo italiano. Questa lotta gigantesca non è che una fase dello sviluppo logico della nostra rivoluzione; è la lotta dei popoli poveri e numerosi di braccia contro gli affamatori che detengono ferocemente il monopolio di tutte le ricchezze e di tutto l'oro della terra; è la lotta dei popoli fecondi e giovani contro i popoli isteriliti e volgenti al tramonto, è la lotta tra due secoli e due idee». Da *http://it.wikipedia.org/wiki/Seconda_guerramondiale.*

Con il suo animo sensibile anche lei viveva e sopravviveva, abbandonata in quel Dio, che è Padre buono e misericordioso. In chiesa alimentava la sua fede alla luce della liturgia e della Parola. Immaginiamo che, nel fare il catechismo, consolava i bimbi e i ragazzi facendo notare la bruttezza della guerra e la bellezza della pace. Come si era soliti fare, soprattutto durante il mese di maggio in onore di Maria, proponeva di compiere qualche "fioretto" per piacere al Signore e per ottenere la grazia della fine della guerra. Aiutava pure la mamma nei lavori di campagna, quando c'era la richiesta, oppure, chiusa in casa, ricamava il corredo, sognando di potere realizzare un sogno d'amore. Nel 1942 era sfumato il sogno con Luigi Posca. Aveva tanto sofferto, ma, nel fondo del cuore c'era una fiammella, la speranza che Dio l'avrebbe aiutata a trovare un altro cuore sensibile e attento. Ha ricordato Maria Mantella che Concetta "era una ragazza che, se le parlavi, *si commuoveva*. Era la migliore di Stalettì".

Il suo animo, capace di commozione, era percorso da mille pensieri: piangeva, sperava, consolava, sognava, era vicina e attenta a chiunque. Quando ci fu lo sbarco degli alleati nel 1943, iniziarono i bombardamenti a tappeto. Catanzaro e diversi paesi del vicinato di Stalettì furono bombardati con centinaia di morti. Si può solo immaginare il terrore presente nell'animo di tutti e anche in quello di Concetta. Le amiche hanno ricordato che Concetta aveva una grande paura quando si annunciavano incursioni e bombardamenti: aveva il timore di morire sotto i bombardamenti. Allora affidava al buon Dio la sua vita e quella degli altri; come tutti i fedeli a Stalettì e in Italia implorava la fine della guerra e la pace.

Il 25 aprile del 1945 è la data del termine della seconda guerra mondiale nel paese e dell'occupazione da parte della Germania nazista, iniziata nel 1943. Si conclude il ventennio fascista. Quel giorno le città di Milano e di Torino furono liberate.

L'esecutivo del *Comitato di Liberazione Nazionale dell'Alta Italia*, (*CLNAI*), presieduto da Luigi Longo, Emilio Sereni, Sandro Pertini e Leo Valiani, presenti tra gli altri anche Rodolfo Morandi (designato presidente del Comitato), Giustino Arpesani e Achille

Marazza, alle 8 del mattino via radio proclamò ufficialmente l'insurrezione, la presa di tutti i poteri da parte del *CLNAI* e la condanna a morte per tutti i gerarchi fascisti, tra cui Mussolini, che sarebbe stato raggiunto e fucilato tre giorni dopo.

Entro il 1º maggio, poi, tutta l'Italia settentrionale fu liberata: Bologna (il 21 aprile), Genova (il 23 aprile), Venezia (il 28 aprile). La Liberazione mise fine ai venti anni di dittatura fascista e ai cinque anni di guerra. Il 2 giugno 1946 ci fu il referendum per la scelta fra monarchia e repubblica, quindi la nascita della Repubblica Italiana, e la successiva stesura definitiva della Costituzione.

Le preghiere di tanti innocenti, come Concetta, hanno finalmente trovato ascolto presso il cuore di Dio. Iniziava un'era di pace. I sogni d'amore "imprigionati" dal terrore degli eventi bellici, potevano finalmente ritornare a volare.

e. Un amore tarpato

Terminata la guerra, Concetta prese in considerazione la proposta di fidanzamento che le proveniva da Alfonso Carello. Il Carello era animato da sentimenti d'affetto sincero verso Concetta, ammirava la sua bellezza e bontà; e intendeva realmente sposarla. I genitori di Alfonso erano contenti della scelta; e la stessa Concetta dimostrava attenzione al nuovo possibile rapporto d'amore. Se non che, a turbare questo scambio di affetti leale e sincero s'insinuarono i tentacoli viscidi di un affetto morboso e insano di Vincenzo Messina. Questi, con l'uso della pistola e con i suoi atteggiamenti coercitivi, aveva intimato ad Alfonso Carello di allontanarsi da Concetta. Alfonso, nato a Stalettì un anno dopo Concetta, il 4 maggio 1925, era stato suo compagno di elementari. Nella dichiarazione del 1981 a Padre Criniti ha detto:

> "Chi vedeva già per la prima volta Concetta rimaneva ammirato dalla sua bellezza. Alta, snella, negli ultimi tempi un po' dimagrita per le vicende col Messina. Appariva di bello stile e graziosa. Seria e onesta, anzi onestissima. Delicata, sensibile, buona, umile e re-

missiva, Concettina era una ragazza religiosa e forte. La madre teneva le due figlie come una rocca d'oro. Era onesta e lavoratrice. Le denunzie che la madre ha fatto ai Carabinieri sono valse ad allontanare di casa Vincenzo Messina, che in paese e nel rione andava sempre con la rivoltella e tutti avevano paura di lui, perché temevano di essere uccisi e perché lo vedevano esaltato. La mamma lavorava sempre e aveva fiducia nelle sue figlie quando rimanevano sole.

Concetta mi voleva bene: era persona molto affettuosa. Non era una persona arida: ci teneva di incontrarmi ogni mattina presso la fontana, mentre io andavo a lavorare in campagna, ed io passavo di là ogni giorno sapendo di poterla incontrare. Mai Concetta mi fece richieste spinte. Si accontentava del semplice saluto e del mio sguardo, misto a sorriso, che le manifestava il mio affetto. Da parte mia ricercavo Concetta perché avevo trovato in lei una donna seria, onestissima e pertanto non mi sono neanche mai permesso di farle richieste di appuntamenti segreti e di manifestazioni affettive illecite. Io coltivavo un grande affetto, nella fiducia che una volta fatto il fidanzamento ufficiale la speranza del matrimonio sarebbe stata più realizzabile. Eravamo negli anni 1945/46: io avevo 21 anni e Concetta ne aveva 22. Ad un certo punto è stata mia madre a dirmi di abbandonare l'idea del corteggiamento di Concetta perché ella temeva le reazioni del Messina, che era persona fissata e prepotente. Io ho accettato le parole di mamma. Ho avuto modo di comunicare questa decisione di rompere definitivamente il rapporto sentimentale a Concetta stessa. Io ero pieno di paura e a lei dissi semplicemente: ci dobbiamo lasciare perché mia madre non vuole. Concetta rimase male e mi rispose: 'Se tua madre non vuole, pazienza! Il matrimonio è destinato da Dio'. Tutta questa mia vicenda di rapporto sentimentale con Concetta fu vissuta secondo le regole di vigilanza e di rigore dei genitori, i quali erano loro a stabilire i matrimoni. Dopo la rottura del fidanzamento, non abbiamo interrotto la semplice amicizia".

Rilievi:

Dalle parole del Carello appare chiaro che la storia affettiva tra lui e Concetta era pulita e veniva condotta nel rispetto dei canoni

del tempo, che prevedevano fossero i genitori a dire la parola quasi definitiva su una possibile unione affettiva dei figli. Il Carello, come anche la madre di lui, interruppero il fidanzamento che ancora non era diventato ufficiale, solo *per paura* del Messina, il quale "in paese e nel rione andava sempre con la rivoltella e tutti avevano paura di lui, perché temevano di essere uccisi e perché lo vedevano *esaltato*"; "già noto per il suo instabile equilibrio mentale", e perché era "*persona fissata, prepotente*".

Chiariamo che il fidanzamento (anche se non ufficiale), durato un anno, non è stato nel 1945, ma nel 1946-47, in quanto la conoscenza della famiglia Lombardo con la famiglia Messina è iniziata nel maggio 1946 e le stranezze di comportamento di Vincenzo sono iniziate dall'aprile 1947 in poi.

f. Tra illusioni e delusioni

Dopo il Carello, anche Ernesto Olanda (classe 1917), vedovo, aveva chiesto a mamma Giovanna la mano di Concetta. La madre rispose che ne avrebbero parlato in seguito, mentre Concetta non dava retta, né segni di attenzione. Anche nei confronti di Olanda, come per il Carello, intervenne il Messina. Lo fermò e gli disse di lasciare stare Concetta, perché "ella non si sarebbe mai sposata" (parole di Ernesto Olanda).

Una piccola riflessione su Vincenzo Messina.

Egli è stato descritto da più persone intervistate da Padre Criniti come una persona che aveva un equilibrio mentale *instabile*. La sua personalità è stata descritta da Maria Parisi di Gasperina come *contorta*. Lo chiamavano ed era effettivamente "*un mascalzone, un donnaiolo, un pazzo*; persona *molto capace di mentire*, di *inventare* per poter essere lui il centro di attenzione degli altri. In linguaggio popolare un tipo del genere lo chiamiamo *spaccone*".

Una testimonianza interessante su Vincenzo l'ha fornita Francesco De Vito, l'amico di commercio e di vita di Vincenzo, nella sua dichiarazione scritta data a Padre Criniti il 10 aprile 1981. Egli ha affermato:

"Il Messina era un bel ragazzo, lavoratore, viveva con me. Era bravo nel commercio. Se ne era andato di testa per Concetta. Io cercavo di dissuaderlo ... niente! *Era bugiardo, esagerava*. La Concetta Lombardo *era seria, onesta: tutti lo dicevano*. Di male non c'è stato niente; altrimenti se ne sarebbe andata con lui. Vincenzo si confidava con me; ma *mai mi ha detto che Concetta gli aveva promesso, che l'aveva ingannata o che l'aveva violentata*. Ho richiamato la madre a Chiaravalle di mandarlo via. Sia la madre che il Maresciallo dicevano: *è un chiacchierone*. Tutti lo pigliavano per pazzo: 'Scherza; un *vavuso*'. Certamente Vincenzo non ha avuto nessun rapporto con la Concetta. Però Concetta non l'ho vista mai. Sentivo solo parlare bene di lei. Vincenzo non dava soldi alla famiglia Lombardo; non ne aveva per lui".

Possiamo pensare che Vincenzo, essendo "innamorato pazzo", interpretava ogni parola con i filtri dell'innamorato. Sarà bastata una semplice parola per illudersi che Concetta *ci stava* ai suoi sogni. Avrà interpretato come condiscendenza ai suoi propositi qualche espressione di benevolenza di Concetta, al tempo quando egli e la moglie si recavano a fare visita di cortesia in casa Lombardo per il "San Giovanni" (il comparaggio) che era sorto tra le famiglie. Quando Concetta con il suo comportamento inequivocabile lo disilluse, rompendo i suoi sogni, Vincenzo iniziò a diventare violento, non volendo demordere dai suoi progetti di vita amorosa con la sua amata.

2. VERSO QUEL 22 AGOSTO 1948

Le narrazioni più significative del rapporto amicale, instauratosi tra le famiglie Lombardo e Messina sono quelle delle dirette interessate: Angela Lombardo e Martello Caterina. Ambedue hanno affidato le loro dichiarazioni a Padre Criniti; la Martello il 18 marzo 1981; Angela il 18 aprile 1981.

La Martello ha scritto una seconda Dichiarazione datata 18 novembre 1996. Utilizzeremo ambedue le dichiarazioni.

Prima di inoltrarci nella narrazione è importante conoscere cosa ha dichiarato Padre Nicola Criniti circa la Martello il 18 giugno 1988 sulla prima dichiarazione:

> "Circa la testimonianza di Martello Caterina, moglie di Vincenzo Messina, attesto, sotto giuramento, quanto segue:
>
> - la testimonianza, datami dalla Martello il 18.03.1981, corrisponde a verità, nel complesso e in tutte le sue parti.
> - Non la feci firmare, perché allora l'intervista aveva lo scopo di pubblicare soltanto il libro.
> - con la pubblicazione del libro, la Martello reagì e inveì contro i testimoni.
> - Io la andai a trovare in un secondo momento per farle capire che non si era detto nulla di falso e che si era salvato il buon nome di lei e del marito, trattati con molta carità e discrezione. Scopo del libro era solo quello di dare un esempio ai giovani calabresi, raccolti in convegno regionale a Vibo.
> - La moglie, col genero-avvocato, tentò anche di fare una denuncia.
> - Oggi, come oggi, si stanno cercando le vie per far rinsavire la Martello e farla testimoniare oppure firmare la testimonianza del 1981.
>
> Nei due colloqui avuti con la Martello e, tenendo conto delle sue reazioni dopo la pubblicazione del libro, ho avuto l'impressione che non era e non è una donna serena e oggettiva, per cui *la verità a volte è offuscata, a volte camuffata, a volte negata.* Distrutta dalle continue sofferenze? (6 figli morti prima o dopo il parto; sbandamento del marito; salute debole); gelosa? Ora orgogliosa o invidiosa? Qualche nota d'isteria o psicosi?".

Dopo quanto detto da Padre Criniti, ascolteremo la signora Martello su ciò che dice di sé stessa e della sua famiglia e tutto ciò che riguarda la figura di Concetta Lombardo. Faremo un esame critico delle sue affermazioni e le confronteremo con affermazioni di altri

testi, soprattutto della sorella della Serva di Dio, Angela, per fare emergere con la massima coerenza la verità storica. Cercheremo di fare emergere le passioni che soggiacciono in certe affermazioni della Martello, che hanno condizionato, purtroppo, il vissuto e la sua lucidità mentale nell'interpretazione dei fatti. Riporteremo, a brani, le sue dichiarazioni e subito dopo faremo delle puntualizzazioni, precedute dalla parola *Rilievi.* Le parole o frasi scritte in corsivo sono nostre, finalizzate a richiamare l'attenzione su un preciso concetto. Nel presentare i brani delle dichiarazioni seguiremo *il criterio cronologico dei fatti*.

Risolte le criticità e fatti alcuni chiarimenti, trarremo alla fine le doverose conclusioni.

a. L'incontro delle famiglie e il San Giovanni

Ha dichiarato la Martello il 1996:

"Quando io avevo 16 anni mi sono innamorata di un ragazzo, mi piaceva, e lui più di me. A 17 anni ci sposammo[7] e il bene era tanto, lavorava nella macelleria e pure era commerciante di frutta verdura e cereali; ringraziando il Signore guadagnavamo bene. Andavamo sempre d'accordo, ho avuto parecchi figli morti, l'ultima figlia che è venuta alla luce ci apre la porta della sventura. I medici mi hanno detto che in quel parto di maternità ero in pericolo io e la creatura; per noi era uno incubo.

Nel mese di maggio del 1946 mio marito e altri soci se ne vanno al paese di Stalettì per comprare una piantagione di fave e piselli per venderli poi in piazza del mio paese che sarebbe Gasperina. Una donna con due giovani figlie e altri stalettinesi lavoravano alla giornata allegramente, scherzando con mio marito, e li altri giovani si volevano sposare, ma poi se ne sono accorti che questi ragazzi erano tutti sposati. Nel frattempo mio marito ha raccontato a questi di Stalettì, che era sfortunato, che aveva avuto tanti figli, però erano

[7] Il matrimonio avvenne il 22 gennaio 1939. La dichiarazione è riportata senza alcuna correzione grammaticale.

morti. Raccontava tutto questo e li diceva che era molto in pensiero di quest'altra bambina, che doveva nascere, perché i medici dicevano che non poteva avere più figli. Questa famiglia hanno detto a mio marito che volevano battezzare la bambina, così hanno fatto il comparaggio e si sono trattati per San Giovanni.

Rilievi:

Secondo la Martello, la famiglia Lombardo si è proposta come madrina. Secondo Angela Lombardo, invece, è stato Vincenzo a proporle di fare da madrina. Tutto cominciò da un "San Giovanni". Scrive Don Marcella, parroco di Staletti:

> "(A Staletti), per tradizione era molto inculcata la sacralità del cosiddetto *San Giovanni*, cioè quel rapporto di parentela che si instaura, nella celebrazione del Battesimo, o della Cresima, tra padrino o madrina e la famiglia del battezzato, o del cresimato. Spesso la scelta del padrino, o della madrina, avveniva nel clima di provata amicizia e il cosiddetto *San Giovanni* era ritenuto una cosa sacra, per cui *le visite e i regali* costituivano la manifestazione di un preciso e importante dovere"[8].

Quello che ha affermato Don Marcella sulla "sacralità" del comparaggio e sulle "visite e i regali", considerati come "la manifestazione di un preciso e importante dovere" è confermato dallo *studio* di Fortunata Piselli, Docente di Antropologia culturale al dipartimento di Sociologia nell'Università di Calabria, Cosenza. Ella afferma che "Il comparaggio era (ed è ancora) un legame di parentela *spirituale*, che si aggiunge alle forme di parentela reale sancite da vincoli legali e che *vincola* i gruppi in una serie di *norme* e relazioni sociali che allargano e rafforzano la rete dei rapporti di parentela già esistenti"[9]. Una di queste norme "non scritta" era quella di considerare una grande offesa rifiutare la proposta di un *San Giovanni*. Il rifiuto era considerato una gravissima mancanza di rispetto. E la

[8] *Concetta Lombardo, un segno per i giovani d'oggi*, 67-68.
[9] Cf. *Concetta Lombardo, un segno per i giovani d'oggi*, 91.

rottura di un *San Giovanni* era la rottura di un legame vitale. Invitare una persona a fare da padrino o madrina era un segno di rispetto, importante anche dal punto di vista sociale.

b. Una voce

Continua la Martello:

"Nel paese già incominciava a serpeggiare una voce circa l'attenzione che mio marito nutriva verso la Concetta che all'epoca poteva avere circa 22 anni. Le notizie in paese le portavano gli stessi amici di Vincenzo che avevano fittato il campo della raccolta insieme con lui. Erano arrivate pure alle mie orecchie queste voci, ma *io difendevo la situazione creatasi; si era ormai entrati in amicizia* a motivo della promessa di essere la madrina del nascituro".

Rilievi:

Già cominciava a serpeggiare la voce circa l'*attenzione* del Messina verso Concetta. Con il pettegolezzo inizia anche la gelosia della signora Messina? Sembra che lei domini, al momento, questo sentimento. Infatti: "*ma io difendevo la situazione creatasi; si era ormai entrati in amicizia*". Non crede al pettegolezzo, come, all'inizio, non crede neppure la madre di Concetta, che diceva di Vincenzo: "è un chiacchierone".

c. La frequentazione e il pettegolezzo

Continua la Martello:

"Concetta venne a casa mia solo *due volte*: ricordo che si metteva seduta sul balcone e la gente del vicinato la guardava con curiosità, *additandola come amante di mio marito*. A casa mia Concetta non parlava e teneva gli occhi bassi".

Rilievi:

L'atteggiamento di Concetta era *modesto*: non parlava e teneva gli occhi bassi, eppure la gente *l'additava come amante*.

Le due visite sono avvenute prima del parto.

La seconda visita è stata a settembre in coincidenza del pellegrinaggio a Torre di Ruggiero. Ne parla sia la Martello che la sorella di Concetta, Angela.

Le parole *"additandola come amante di mio marito"* indicano l'inizio del pettegolezzo.

Benché, a Gasperina, nessuno conoscesse la famiglia Lombardo e la sua onorabilità, qualcuno faceva illazioni gratuite, non solo su Concetta, ma anche sulla madre. Maria Parisi di Gasperina "per sentito dire" ha dichiarato: "A Gasperina correva voce che il Vincenzo Messina avesse un'amante a Stalettì, ma era convinzione comune che la mamma di Concetta fosse l'amante del Messina, nonostante il Messina dicesse che *Concetta era la sua amante*".

La signora Messina non crede al pettegolezzo: "*Io difendevo la situazione creatasi; si era ormai entrati in amicizia*".

Sembra che, nonostante le voci, tutto sia sotto controllo e nella serenità. L'unica preoccupazione era la buona riuscita della maternità, in considerazione delle precedenti interruzioni di gravidanza.

Il motivo perché la gente pensava che il Messina avesse un'amante a Stalettì era legato al fatto che egli spessissimo si recava a Stalettì, sia prima e sia dopo la nascita della figlioletta, facendo capire che lì c'era una persona, di cui era innamorato. Nessuno sapeva come il Messina gestiva il suo sentimento. Vige nel linguaggio comune calabrese un dire qualunquistico: se uno è innamorato di una persona, questa è la sua "amante", anche senza alcun riscontro. Nel nostro caso, la domanda della gente era: l'amante è la madre o la figlia?

Ha dichiarato Carmela Messina, sorella di Vincenzo: "Mio fratello si confidava con me; mai mi ha partecipato le sue eventuali intimità". L'amico intimo del Messina, Francesco De Vito, nella sua dichiarazione ha detto: "Vincenzo viveva con me. Certamente non ha avuto nessun 'rapporto' con la Concetta".

Maria Parisi nella sua dichiarazione firmata del 15 ottobre 1987 ha detto: "Abbiamo sentito parlare di lei (*Concetta*) solo nella versione diffusa in giro dalla moglie (*la Martello*)".

Circa la moralità della madre di Concetta è giusto ricordare ciò che ha detto Don Eugenio Marcella su Concetta e la sua famiglia: "*Godeva di buona stima*". Questa risposta, da sola, basta a zittire le illazioni e i pettegolezzi che alcuni di Gasperina, in modo gratuito, si sono permessi di dire circa la moralità della madre di Concetta, senza neppure conoscerla.

d. I regali

Ha dichiarato la Martello:

"Notavo che *la famiglia Lombardo quando veniva a farmi visita era generosa* e portava doni ed io, pur gradendoli, facevo presente a mio marito che non era giusto che una famiglia lavoratrice dei campi s'impegnasse con noi. Vincenzo mi rispondeva che sapeva lui come disobbligarsi, perché portava loro agnelli o altro genere di macelleria"

Rilievi:

La generosità era reciproca. Nella cultura calabrese, il comparaggio si esprime con scambio di doni e accettare i regali di un amico è un dovere. È universale il proverbio: "Chi non accetta, non merita". Quando si riceve un regalo, normalmente in Calabria si dice: "Grazie, che pensiero! Non dovevate incomodarvi". Mai rifiutare i regali. Rifiutarli è un atto di "offesa" o di "inimicizia". Essendo il Messina macellaio, quando con la moglie faceva visita alla famiglia Lombardo e a volte si fermavano a mangiare, egli portava della carne. La famiglia Lombardo metteva "il pane e i biscotti" (parole di Angela). Non essendoci, in quel tempo congelatori per conservare la carne, portava quello che si poteva consumare.

e. Pellegrini al Santuario di Torre Ruggiero

Continua la Martello:

"Ricordo che Vincenzo *ha messo a disposizione anche la cavalcatura* per fare il pellegrinaggio con la comitiva al santuario di

Torre di Ruggiero e ho saputo che anche Concetta è stata invitata a salire sulla cavalcatura da soma".

Rilievi:

Angela Lombardo conferma e chiarisce quanto dice la Martello, dicendo che, durante il pellegrinaggio (settembre 1946), la famiglia Lombardo ha incontrato Vincenzo a cavallo. Lui ha salutato tutti e se n'è andato: "Nel settembre del 1946, con un gruppo numeroso di Stalettì ci avviammo in pellegrinaggio a piedi al santuario della Madonna delle grazie di Torre di Ruggiero. In quell'occasione abbiamo fatto la visita a sua moglie a Gasperina. Successivamente, a un certo punto, abbiamo visto Vincenzo, che era con la sua cavalcatura, ci ha salutato a tutti e se n'è andato".

f. Violenze fisiche e gelosia

Continua la narrazione della Martello:

"Da quando mio marito ha iniziato il suo lavoro in Stalettì, la nostra vita affettiva cominciò a sentire dei *raffreddamenti*. Non mancarono *violenze fisiche* sulla mia persona. *Una di queste violenze l'ho subita nella casa di Concetta a Stalettì*. Vincenzo era *troppo attento alla famiglia Lombardo*. Era martedì dopo Pasqua un anno che non ricordo. Vincenzo andò a Soverato con Concetta e Angelina (non ricordo se anche la zia) per la fiera di Galilea".

Rilievi:

"Vincenzo era troppo attento alla famiglia Lombardo". Inizia il confronto e la gelosia! Le violenze nascono proprio dalla gelosia. In quello che segue (un fatto di sofferenza) la gelosia diventa sempre più chiara.

"Era martedì dopo Pasqua un anno che non ricordo". Il martedì di Pasqua, quando Vincenzo e le sorelle Lombardo (e la zia!) andarono a Soverato per la fiera di Galilea *era l'8 aprile del 1947*[10].

[10] Sono passati 11 mesi dal primo incontro di Vincenzo con la famiglia Lombardo sul campo delle fave nel maggio 1946.

In questa data ci fu una violenza che la signora Messina non specifica bene. È stata proprio questa violenza che ha fatto rompere definitivamente i rapporti tra le famiglie Lombardo e Messina. Nella dichiarazione della Martello del 18 marzo 1981 sono riportate le date del rapporto delle famiglie Lombardo-Messina:

- "maggio 1946: si sono conosciuti alle fave;
- 27 novembre 1946: nasce mia figlia;
- gennaio 1947: comparaggio;
- aprile 1947: io la rompo con loro;
- aprile 1947: lo mandano via = rompono il comparaggio; per circa sei mesi (Vincenzo) va lo stesso a Stalettì gironzolando per le strade".

g. Violenza e perdono

"In un'altra occasione al ritorno di un suo andare in un paese del vicinato, Vincenzo portò dei doni alla famiglia e quando vidi che per me non aveva pensato, candidamente, anche perché io ero incinta, mi disse, dandomi delle sberle: 'i doni te li fa tua madre che è proprietaria'. Io mi sono messa a piangere e di dietro Concetta, con le lacrime agli occhi, e tenendomi la testa fra le sue mani, mi baciò e disse: "mi perdonate, comare?".

Rilievi:

La violenza ("in un'altra occasione"), è avvenuta da maggio a novembre 1946, essendo la Martello incinta. Nel sottofondo delle due violenze, c'è la gelosia, perché "*Vincenzo era troppo attento alla famiglia Lombardo*"; "*Vincenzo portò dei doni alla famiglia e quando vidi che per me non aveva pensato, candidamente, anche perché io ero incinta …*".

Cosa ha detto la signora, *candidamente*, non è espresso, però seguono le sberle e la reazione verbale del marito. In questa circostanza, Concetta, chiede perdono, con le lacrime agli occhi, alla signora Messina, tenendole la testa tra le mani, di dietro, e baciandola, perché percepisce che quella violenza era stata generata dalla

gelosia della signora, che aveva notato la disparità di attenzioni del marito: alla famiglia Lombardo prestava più attenzioni che a lei. E la signora era incinta! Con questo gesto Concetta avrebbe voluto lenire le sofferenze della signora, con la sua delicata attenzione e solidarietà.

Vincenza Posca alla domanda: "*La delicatezza di coscienza della Concetta poteva far sì che la stessa Concetta potesse chiedere perdono alla moglie del Messina per il dispiacere, in forza delle voci che circolavano e della cui situazione ella non aveva oggettiva responsabilità*?" ha risposto: "Conoscendo la sensibilità spirituale di Concetta, ritengo che avrebbe potuto fare anche questo gesto in considerazione della sua amabilità e carità spirituale verso gli altri".

Anche noi riteniamo che il gesto di Concetta di abbracciare la Martello sia stato un atto di squisita sensibilità, un atto di delicatezza verso una mamma incinta che aveva subito una violenta reazione verbale e delle sberle da parte del marito, come risposta alle sue lamentele per le attenzioni concesse alle Lombardo, mentre a lei queste attenzioni mancavano. È comprensibile l'imbarazzo di Concetta presente a quella scena. Nella sua sensibilità non trovò di meglio per lenire la sofferenza subita dalla signora Messina che abbracciarla, piangere con lei e chiederle scusa per essere stata causa involontaria di quella sofferenza.

È importante notare che, nonostante la gelosia, la signora Messina aveva piena fiducia nella famiglia Lombardo. Infatti ha scritto nella dichiarazione del 1996: "*Dopo che è nata la bambina da me (Vincenzo) si allontanava giorno per giorno e mi ha abbandonata. Mio marito non mi portava più niente, mi menava e mi diceva che dovevo morire di crepacuore. Io piangendo andavo a casa di questi, e li raccontavo tutto quello che mio marito mi faceva*". Da queste parole si evince che il rapporto tra la Martello e la famiglia Lombardo era buono, amichevole, sereno.

h. Numero delle visite

Da agosto 1946 all'8 aprile 1947 le famiglie Lombardo e Messina si sono frequentate. Se le visite erano reciproche e Concetta in

casa Messina c'è stata solo due volte, anche le visite dei Messina ai Lombardo si presume non saranno state molte. In casa Lombardo, a volte, ci si fermava a mangiare. In questi pochi incontri (*per pochi mesi*) si facevano le *tavolate***:** ossia si allargava la tavola per gli ospiti. Ma questo è avvenuto *solo* a Stalettì in casa Lombardo, perché, a dire di Angela, sorella di Concetta, mai la famiglia Lombardo si è fermata per mangiare in casa Messina. Così Angela ha raccontato queste visite:

> "Le famiglie si frequentavano sempre da noi a Stalettì, dove veniva anche la moglie di Vincenzo di Gasperina, *per pochi mesi*. Con mia sorella la conoscenza avvenne a casa nostra, dove, dopo la *sua richiesta* di comparaggio, veniva a trovarci quando passava da Stalettì per vendere qualcosa; qualche volta veniva con la moglie e la bambina che io avevo battezzato il 1 gennaio 1947. Tengo a precisare che al battesimo Concetta non è venuta. Circa le eventuali visite nostre a casa di Vincenzo, pur nella confusione del momento, dovuta ai tempi lunghi trascorsi, posso affermare che siamo andate forse due volte e certamente una volta, mentre andavamo al santuario di Torre di Ruggiero. Comunque l'atteggiamento di Concetta era tranquillo: né ci siamo fermate per mangiare".

Rilievi:

Alle visite in casa Lombardo veniva anche la moglie del Messina. Non poteva essere diversamente. È del tutto inverosimile che il Messina frequentasse casa Lombardo da solo: questo sarebbe stato fuori di ogni schema culturale della Calabria di allora. Fare entrare un uomo sposato da solo in casa con tre donne, significava mettere il buon nome della famiglia sulla bocca di tutti. Il pettegolezzo avrebbe devastato l'onorabilità della casa. È, invece, comprensibile che il Messina, sempre in giro per fatti commerciali di carne, frutta e altro, passando da Stalettì, lasciasse un *pensiero* (carne o frutta) alla famiglia, sull'uscio di casa, e potesse entrare in essa solo se c'erano tutte le condizioni della prudenza, per un caffè. Nel suo cuore ci sarà stato anche il desiderio di vedere la sua amata Concetta, ma tutto avveniva nella sincerità e nella purezza di cuore

di Concetta, che non voleva dare mai occasione di eventuali equivoci sul suo comportamento. L'accettazione di questi "*pensieri"* è avvenuta fino a pasqua 1947, quando avvenne la grande *tensione*, di cui si è parlato sopra.

Ernesto Olanda, pretendente di Concetta e minacciato dal Messina, ha affermato: "Vedevo il Messina che *andava quasi sempre a casa loro*, perché si diceva che erano compari". L'*andare quasi sempre a casa loro* è da interpretarsi come un *passare da casa loro*, prima a titolo del comparaggio, e poi, una volta rotto il comparaggio, dopo la Pasqua del 1947, in forma ossessiva-persecutoria. Lo stesso ha dichiarato che "Concetta era una ragazza seria, onesta. Quando ho saputo del triste delitto, ho valutato la grandezza di questa donna per la sua onestà e verginità di vita".

Vittorio Messina, fratello di Vincenzo, ha dichiarato che "si macellava due volte alla settimana e la metà della roba veniva portata da Vincenzo fuori Gasperina e precisamente a Stalettì". Egli non specifica dove andasse la metà della roba a Stalettì. Forse Vincenzo, essendo commerciante, serviva qualche macelleria di Stalettì. Metà della roba macellata, due volte la settimana, è inverosimile che servisse come dono per la famiglia Lombardo, composta di sole tre donne, in un tempo in cui non c'erano frigoriferi e congelatori. Continua dicendo che *"*se Vincenzo andava spesso a Stalettì e frequentava quella famiglia vuol dire che era accettato". Egli fa una supposizione, senza specificare i tempi. Noi sappiamo che l'*accettazione* è durata solo fino a quando Vincenzo si è comportato bene.

i. Le tavolate e la fame

Un piccolo appunto è doveroso fare sul tema delle "tavolate". La parola, per sé, indica *allargare la tavola per fare posto agli ospiti*. È una parola innocente ed esprime amicizia e condivisione.

La Martello ha scritto nella *sua dichiarazione*:

"Loro hanno continuato per *tanto tempo*. Lui faceva loro *tanti regali* e loro se li prendevano: la carne non li faceva mancare, ma per noi - me con la mia piccola - *non c'era niente*".

Sembra che la Martello voglia esasperare il comportamento del marito (*tanto* tempo, *tanti* regali, per noi *niente*), per alimentare il suo vittimismo in funzione anti-Lombardo.

Maria Parisi e Vincenzo Raspa, che mai hanno conosciuto la famiglia Lombardo, hanno parlato delle "tavolate", notizia appresa dalla signora Messina, che cercava di fare emergere il contrasto con la (presunta) sua "povertà". Fino a che punto questa povertà era reale? Sia la Martello e sia la sorella di Vincenzo, Carmela, che lavorava alle dipendenze del fratello nella macelleria, hanno detto che egli *guadagnava tanto*.

- "Lavorava nella macelleria e pure era commerciante di frutta, verdura e cereali; ringraziando il Signore, guadagnavamo bene" (La signora Messina).
- "Mio fratello Vincenzo faceva il macellaio, il fruttivendolo e altri tipi di lavoro, guadagnando anche tanto" (La sorella Carmela Messina).

Raffaele Ranieri, vicino di casa Lombardo, ha dichiarato: "Non ho mai visto che in casa Lombardo si tenevano *tavolate* insieme al Messina: niente di tutto questo. Anzi, quando mamma Giovanna si accorse delle volontà cattive del Messina, fu decisa e allontanò perfino l'occasione di incontri in famiglia". Eppure la signora Messina nella *dichiarazione* del 1996 ha scritto:

"Dopo che è nata la bambina da me si allontanava giorno per giorno e mi ha abbandonata. Andava spesso da queste comari e li portava tutto il ben di Dio: mangiavano e bevevano senza nessun rimorso di coscienza. Andava a Staletti e sotto le finestre li faceva le serenate".

Rilievi:

È abbastanza evidente la stumentalizzazione, da parte della signora Messina, della presunta "povertà", dei "regali" e delle "tavolate" contro Concetta, considerata la *colpevole* di tutti i suoi mali, e contro la madre di lei. Mai alcun testimone *de visu* di Staletti ha minimamente accennato alle "serenate"; certamente è una sua invenzione fantastica sotto la spinta della gelosia o frutto di qualche pettegolezzo. Circa le "tavolate" è doveroso ascoltare quello che ha dichiarato Angela Lombardo:

"A volte Vincenzo veniva con la moglie e allora sì. Era un modo di ricevere i *compari*. Quando veniva solo, no! Offrivamo solo il caffè. Essi portavano carne; noi mettevamo il pane e i biscotti. Mai ha portato soldi! La mamma lavorava e non ne avevamo bisogno".

Circa la parola "tavolata", è interessante ciò che ha scritto Rinaldo Commodaro, Consigliere di corte d'appello:

> "È emerso che nelle poche visite di cortesia, fatte, nei primi tempi del comparaggio, sempre in compagnia della moglie, il Messina portasse della carne: un gesto quasi doveroso per chi, a quei tempi di grande ristrettezza, contasse di restare a pranzo, di partecipare alla cosiddetta "tavolata" (parola un po' grossa, che sta ad indicare non già abbondanza e grande varietà di cibi e di vini, ma il solo fatto di consumare pochi ed essenziali cibi prendendo posto accanto ad una tavola, e, naturalmente, la letizia dei convitati). Peraltro, cosa si volesse intendere, con la parola "tavolata", in quell'ambiente, è facilmente argomentabile da quanto candidamente precisa mamma Giovanna: 'Veniva con la moglie e facevamo tavolate: lui portava carne, noi pane e biscotti'. Tutto, qui!"[11].

l. Parole di morte

La Martello ha dichiarato:

"Al momento del parto, che avvenne senza l'aiuto iniziale

[11] *Concetta Lombardo, un segno per i giovani d'oggi,* 85.

dell'ostetrica nel disinteresse di Vincenzo, quando tutto fu compiuto, a Vincenzo fu fatta vedere la bambina ed egli ebbe queste parole: 'Era meglio che *moriva* mamma e figlia, tanto *rimarrà orfana'*. Ai presenti che si meravigliavano di questo suo dire e gli contestavano la bruttezza delle parole, rispondeva: Tanto *io mi ammazzo!"*.

Rilievi:

Il parto avvenne il 26 novembre 1946. Le parole "*morte", "ammazzare"* hanno certamente lasciato traccia nella mente della signora Messina. A queste parole se ne sono aggiunte altre simili, fino a generare in lei *una paura fobica di essere ammazzata.* Ecco alcuni passaggi del racconto della signora Messina:

- "Mio marito non mi portava più niente, mi menava e mi diceva che dovevo *morire di crepacuore*".
- "Se io *morivo avvelenata*, loro si sposavano".
- "Nel 31 maggio del 1948 la gente sparlava dicendo che in quel giorno doveva andare a Stalettì per suicidarsi con l'*amante* e (uccidere) mia figlia, che era innocente e che non la voleva lasciare orfana. Loro mi hanno spaventata dicendo che quel giorno doveva fare una strage a Stalettì, e la figlia se la portava per ammazzarla assieme alla sua amante".
- "Anche io avevo tanta paura che poteva ammazzare anche me".

Questa paura fobica di essere ammazzata, lei e la sua bimba, ha condizionato certamente la lucidità mentale della signora Martello, a tal punto che lo stesso rifiuto da parte di Concetta di seguire Vincenzo, *perché sposato*, (pensiero condiviso anche dalla madre Giovanna), viene dalla Martello interpretato come se Concetta sarebbe andata con lui, solo se egli si fosse liberato dell'*ingombro* della moglie e della figlia. Non si comprende la fonte di questa sua affermazione: "La madre diceva a mio marito che, se morivo io, li dava la sua figlia". Un'interpretazione mostruosa!

m. Dal battesimo alla forte tensione

Ha dichiarato la Martello:

"Fu celebrato il battesimo a Gasperina e sono venuti i Lombardo, essendo Angelina la stessa madrina, e per la quale mio marito diede nome a mia figlia senza consultarmi. Dal battesimo al dramma dell'uccisione passò quasi un anno e mezzo".

Rilievi:

Il battesimo avvenne il 1 gennaio 1947: i rapporti tra le famiglie al momento del battesimo erano buoni. C'era amicizia, nonostante le *voci* delle attenzioni di Vincenzo verso Concetta.

"*Concetta non è andata al battesimo*", ha dichiarato Angela Lombardo. Concetta non andò al battesimo forse per non dare occasione alla moglie del Messina di avere qualche moto di gelosia. Se è così, Concetta esercitò un atto di delicatezza e di prudenza.

n. Bilancio dissestato?

Continua la Martello:

"Fu in *questo periodo* che mio marito dissestò il bilancio familiare: chiuse la macelleria e ogni attività, tanto che mia madre mi ha dovuto mantenere, ma non di tutto però; fui anche aiutata dal canonico Vincenzo Raspa, che all'epoca dirigeva anche gli uffici dell'Opera Diocesana Assistenza. Ci fu un periodo di *forte tensione* con mio marito; poi ci fu *pace*, ma fu passeggera".

Rilievi:

Il *periodo*, di cui si parla, fu di un anno e mezzo (Gennaio1947 - agosto1948). In questo periodo: *chiusura della macelleria, forte tensione, pace, dramma*. Sorge legittimo un dubbio: la chiusura della macelleria è stata reale o è avvenuta dopo la morte di Vincenzo? L'aiuto del canonico Vincenzo Raspa è avvenuto certamente dopo la tragedia. Egli è stato ordinato sacerdote il 12 agosto

1951 (si allega il retro del suo ricordino dell'ordinazione sacerdotale). Il 1947 egli era all'inizio degli studi teologici e, quindi, non poteva dirigere l'Opera Diocesana Assistenza, che ha operato nel 1955. È facile, dopo tanti anni, sbagliare le date. Il dubbio è avvalorato anche dal fatto che sia il fratello di Vincenzo, Vittorio Messina e sia la sorella Carmela, che erano suoi dipendenti nella conduzione della macelleria, nessuno dei due ha parlato di questa chiusura della macelleria. Ha detto Vittorio Messina: "Io sono stato sempre insieme a mio fratello Vincenzo nella macelleria: egli era il proprietario della macelleria; si macellava due volte alla settimana".

J. M. J. F.

Cercate di diventare tali che, per grazia di Dio, diventiate i veri cooperatori di Mosè e degli Apostoli, cioè dei Vescovi che essi raffiguravano.

(dal Pont. Rom.)

D. Vincenzo M. Raspa

Sacerdote

S. Ordinazione — 1a Messa Sol.

SQUILLACE — GASPERINA

12 agosto 1951 15 agosto

E la sorella Carmela: "Mio fratello Vincenzo faceva il macellaio, il fruttivendolo e altri tipi di lavoro, guadagnando anche tanto. Io ero già vedova e quindi ero alle dipendenze di mio fratello. Io seguivo Vincenzo in ogni suo movimento di lavoro. Vincenzo era un uomo bravissimo, generoso con tutti; il suo lavoro lo aveva reso con molti soldi in tasca".

Sembra evidente che la *presunta* "chiusura della macelleria", come per le "tavolate" e i "regali", è una strumentalizzazione della Martello per ingigantire il danno subito, scaricando la causa di tutto questo su Concetta e sulla madre!

o. La forte tensione

La forte tensione, di cui ha parlato la Martello, potrebbe essere localizzata nell'aprile-maggio 1947, nel periodo dopo la pasqua del 1947, dovuta alla *gelosia*, cui è seguita una violenza da parte del marito, proprio nella casa Lombardo. La causa scatenante della forte tensione potrebbe essere quello che diceva in giro il Messina, "*che voleva Concetta*", e il suo andare in modo ossessivo a Staletti.

Angela Lombardo ha dichiarato che venuta a conoscenza, assieme alla mamma, che Vincenzo andava a dire in giro che voleva Concetta, lei, recatasi da Concetta, le chiese se Vincenzo l'avesse qualche volta molestata; avutane risposta negativa, riferì alla sorella quello che Vincenzo diceva in paese. Concetta, fattasi seria, disse: "Tu l'hai ricevuto, tu lo cacci". Angela si recò da Vincenzo e, pestando per tre volte a terra il piede, gli disse: "Il San Giovanni è rotto e non ti fare più vedere in casa nostra".

Nella dichiarazione Angela ha affermato: "Appena mi sono accorta che lui non era più sincero e cominciavano le dicerie, io l'ho chiamato: "Mi hanno detto che voi volete mia sorella. Voi siete sposato. Il *san giovanni* lo metto sotto i piedi".

Il fatto che Vincenzo si recava in modo ossessivo a Stalettì era giudicato dalla moglie come se i Lombardo non prendessero posizione netta nei confronti del marito, come se gli dessero corda per interesse, per spennare il marito. In realtà lei conosceva solo la sua sofferenza e non sapeva la sofferenza della famiglia Lombardo; arriva, così, a parlare di "tradimento":

> "Quando mi sono accorta che erano loro che mi tradivano, mi sono ritirata, dicendo che me lo dovevano mandare via, se no le denunciavo al Maresciallo, ma loro hanno continuato per tanto tempo".

Sia la signora Messina e sia Angela Lombardo sono concordi nel dire che, dopo la grande tensione, Vincenzo continuava ad andare a Stalettì e girare nella "ruga" con altri amici.

Cosa faceva Vincenzo con questi amici a Stalettì? Le "serenate", come dice la moglie del Messina? Nessuno di Stalettì ne parla. È più facile che questo gruppo di amici cercava di abbordare con le loro insidie qualche ragazza.

La moglie del Messina ha affermato che "loro hanno continuato per tanto tempo" (ad accogliere il marito). Secondo Angela, il marito, messo alla porta, girava nella "ruga".

Secondo la moglie del Messina, la famiglia Lombardo "avrebbe spellato il marito come un pollo" e, mentre sta per narrare l'uccisione di Concetta, tenta di giustificare il gesto del marito, accusando Concetta di "insincerità" e la famiglia Lombardo di "profittatori":

> "Lei l'ha visto che ormai era pazzo e gli ha detto che non se ne andava (con lui), perché era già sposato. Tutto questo doveva dirlo prima, se era veramente sincera, e non dopo che l'avevano *spellato come un pollo*".

In realtà, dopo l'aprile-maggio 1947, messo alla porta Vincenzo con la rottura del comparaggio, la famiglia Lombardo non ha accettato più regali. Quelli portati dal Messina (insieme con la moglie e non) prima della suddetta data, vengono *rinfacciati e strumentalizzati* dalla moglie, in chiave anti Lombardo, per dimostrare le ragioni del suo vittimismo.

Una cosa è certa: dal giorno della *grande tensione* (aprile-maggio 1947) Vincenzo Messina è stato fonte di tribolazione sia per la moglie e sia per la famiglia Lombardo. Interessante e illuminante è quello che dice Angela Lombardo nella dichiarazione del 1981:

> "La moglie del Messina era entrata in gelosia. Ma non sapeva che lo avevamo mandato via. Il Messina le diceva che veniva a Stalettì da noi, senza che fosse vero e lei credeva e, penso, da allora cominciò a guardarci male, pensandoci complici del marito. Vivendo a Gasperina e sentendo soltanto la campana del marito (falso, bugiardo, chiacchierone…) lei non si è fatto un concetto esatto della vicenda. Per quanto riguarda i soldi, lui non ci ha dato mai soldi; era un venditore ambulante, povero anche lui".

p. Ricchezza o povertà?

Circa la "ricchezza" o "povertà" del Messina, c'è una discrepanza di giudizi.

Alcune dichiarazioni affidate a Padre Nicola Criniti dicono che il Messina era povero. Anche De Vito Francesco, amico intimo del Messina, ha detto:

> "Non dava soldi alla famiglia Lombardo; non ne aveva per lui. Quando si uccise, aveva il mio costume da bagno. Se ne era andato di testa, era bugiardo, esagerava. Mi ha chiesto i soldi per andare in America, invece li ha dati ai Santi (San Gregorio e San Pantaleone) prima di uccidersi e poi si è ucciso dopo tre giorni".

La moglie del Messina, invece, ha dichiarato:

> "Mio marito all'inizio del comparaggio aveva 1.500.000. Li ha dissipati con loro e con i parenti. Aveva una macelleria e un negozio di frutta, dove andavano dai paesi vicini. Mi ha lasciato debiti, perché comprava tutto e portava a casa loro".

Non si capisce come una cifra così astronomica per quel tempo si fosse volatilizzata. La famiglia Lombardo dichiara di non aver ricevuto soldi e ha sempre vissuto in una povertà dignitosa, col lavoro delle proprie mani e in umiltà. Sembra che ci si trovi dinanzi a un millantatore, o forse piuttosto a un'altra di quelle *esagerazioni* ordite dalla Martello per ampliare e giustificare il suo vittimismo, come lo ha fatto a proposito della "chiusura della macelleria", delle "tavolate" e dei "regali".

q. Tra pace e stalking pressante

Nella dichiarazione della Martello del 1981 leggiamo che dopo tanti litigi lei lascia la casa e se ne va con la madre per tre mesi. Dopo tre mesi Vincenzo ritorna e chiede perdono: "Sono senza soldi. Ora ammazzo lei e poi mi ammazzo".

Rilievi:

Vistosi in una situazione di solitudine, di abbandono e di sconfitta, il Messina ritorna momentaneamente a casa e fa pace con la

moglie. Ma il senso della sconfitta egli non riesce ad accettarlo pienamente, perché egli, *ossessivamente* continua ad andare a Stalettì, nonostante i consigli della moglie e delle persone care, che lo supplicavano di non andarvi, che lì si sarebbe rovinato. Ha dichiarato Vittorio Messina, il fratello di Vincenzo:

> "Lui era *fissato* con Stalettì: poi, se andava a Stalettì ed entrava in casa o stava fuori perché respinto, questo non lo so dire. Vedendo però la sua fissazione di portarsi ogni giorno a Stalettì, posso affermare che sarebbe sempre e in ogni modo ritornato a Stalettì, anche se si fosse verificato un netto rifiuto da parte di quella famiglia".
>
> "Mia cognata, Caterina Martello, era una brava signora e, quando si accorse dello sbandamento del marito, gli raccomandava di non andare a Stalettì, perché lì si sarebbe sempre più rovinato".

Dall'aprile-maggio 1947 fino alla morte (22 agosto 1948), a causa della presenza ossessiva di Vincenzo nella "ruga", Concetta ha vissuto una immane sofferenza, che la costringeva a scappare, chiudersi, nascondersi per proteggersi dalla presenza di Vincenzo che la insidiava in ogni modo, chiamandola "disgraziata", "sputandola" e puntandole perfino la pistola. È uno *stalking*[12] in piena regola, che nel 1948 non era neppure perseguibile.

Tra le forme di difesa esercitate dalla famiglia Lombardo nei confronti di Vincenzo sono da considerare le diverse denunce che mamma Giovanna ha fatto presso i Carabinieri.

Ha ricordato Angela Lombardo: "Vincenzo veniva in paese e diceva che era stato a casa nostra, falsamente: lo abbiamo denunciato". Anche la zia Maria ha ricordato queste denunce:

[12] Questo termine inglese indica una serie di atteggiamenti tenuti da un individuo che affligge un'altra persona, perseguitandola e generandole stati di ansia e paura, che possono arrivare a comprometterne il normale svolgimento della quotidianità. Questo tipo di condotta è oggi penalmente rilevante in molti ordinamenti; in quello italiano la fattispecie è rubricata come atti persecutori (articolo 612-bis del Codice penale).

> "La mamma di Concetta ha fatto molte denunce e lui si arrabbiava e diceva che se la doveva prendere (sposare) di bello. Lei lo denunciava tutti i giorni; denunciava che la tormentava perché diceva che era venuto a Stalettì, che aveva parlato con la Concetta, senza essere vero. La gente riferiva ciò a Concetta e Concetta si arrabbiava e diceva, assieme alla mamma e alla sorella, che lo andava a denunciare".

Angela Lombardo ha ribadito le denunce nella dichiarazione del 1981. Alla domanda di Padre Criniti: "Vi dava fastidio il Vincenzo?" Lei ha risposto: "Andava dicendo che era venuto a casa, dopo che lo abbiamo mandato via e per questo lo abbiamo denunciato. Ci dava fastidio così, indirettamente, ma non direttamente".

Da questa risposta possiamo notare che il *pressing* di Vincenzo era soprattutto psicologico. Diceva la bugia, facendo credere alle persone e anche alla moglie che egli fosse stato a casa Lombardo, che fosse accolto da loro e fossero interessate al suo disegno di volere convivere con Concetta. Questo suo modo di essere perverso irritava sia la famiglia Lombardo, che aveva un concetto ben preciso del matrimonio come sacramento fondato sulla fedeltà e sulla indissolubilità, e sia la moglie Caterina che, *non verificando la verità*, pensava che la famiglia Lombardo fosse *traditrice*, *profittatrice* del *San Giovanni* e *sfruttatrice* del marito.

Gli abitanti di Stalettì, spettatori giornalieri dello *stalking* operato da Vincenzo, che nel frattempo a causa della sua ossessiva presenza in Stalettì aveva ridotto il suo impegno lavorativo in macelleria e come commerciante, hanno riconosciuto che la famiglia Lombardo non ha mai ceduto alle sue pretese. Egli giungeva a Stalettì su cavallo e, per darsi un tono, mostrava la pistola senza alcuna remora e chi ostacolava in qualche modo il suo progetto veniva minacciato di morte. A causa di questo terrore incusso da Vincenzo, il Carello dovette desistere dal suo sogno di sposare Concetta.

Viene spontanea una domanda sulle denunce che la famiglia Lombardo avrebbe fatto ai Carabinieri. Esse sono state registrate e sono reperibili in qualche modo? Purtroppo, fatte le ricerche, non è stato trovato nulla. Le denunce *non sono state mai verbalizzate*.

Basti pensare che il Maresciallo Lo Faro, che stava a Gasperina, ha conosciuto la famiglia Lombardo solo dopo il dramma, per il piantonamento del cadavere, per il "semplice rapporto inviato alla Procura della Repubblica di Catanzaro o alla Pretura di Squillace", e per le notizie riportate a lui dalla guardia municipale Griffo Gregorio. Il Lo Faro ha affermato: "Non sono mai andato in casa, né ricordo chi fosse il marito della mamma di Concetta" (il marito era morto). Eppure le denunce sono inoppugnabili: ne ha pure parlato la Martello nella dichiarazione "*Lo hanno tolto e lo hanno denunciato*"; ne ha pure parlato Angela Lombardo, la zia Maria Rauti e Alfonso Carello. A quei tempi gli abusi venivano denunciati, per lo più *verbalmente*, alla guardia comunale (che riferiva ai Carabinieri di Gasperina), non in una forma giudiziaria.

r. Uno schianto e una lettera: 31 maggio 1948

Si arriva così, tra alti e bassi, in una situazione di relativa *pace*, al 31 maggio 1948 quando succede uno "schianto" di cui la signora Messina parla nella *Dichiarazione*: il marito avrebbe detto in giro che voleva fare una strage, in cui sarebbe morta anche la bambina. In contemporanea con questo fatto ci sarebbe stato un biglietto-lettera di Concetta. Ha dichiarato la Martello:

> "Un giorno mio marito andò in campagna ad aiutare mio padre in campagna e lasciò la giacca a casa. Rovistai nelle tasche e, nel portafoglio, trovai le fotografie di Concetta, una ciocca di capelli neri legati con un fiocchino bianco, un dente molare e una lettera, il cui contenuto diceva così:
>
> 'Caro Vincenzo, sono contenta che hai fatto pace con tua moglie almeno per un anno. In questo anno tu *devi distruggere* la famiglia in un modo tale che nessuno se ne accorga e così mi puoi fare felice. I regali che mi hai portato e le scarpe che mi piacciono tanto sono contenta; però non le posso mettere per la gente. Tu mi chiami disgraziata e mi sputi e io dicendo che sono veramente disgraziata che ho dato retta a te che eri ammogliato. Appena ricevi questa

lettera dopo che la leggi o la strappi o la ritorni a me, nelle mie mani. Lombardo Concetta'".

"Dopo averla fatta vedere al maresciallo Lo Faro, egli mi disse di rimetterla a posto per non avere conseguenze peggiori. Io andai a casa e obbedii a quello che mi disse il maresciallo. Fui *accompagnata* da un certo De Vito Francesco, il quale a un certo punto disse che non si ricordava di questa sua partecipazione. Neanche il maresciallo Lo Faro, che sono andata a visitare a Pisa, in via Taranto e alla presenza della figlia Melina, mi disse che della lettera non si ricordava. Nel discorso che feci con lui gli ho rivolto questa domanda: 'Secondo voi, Concetta Lombardo è morta come martire o come amante?', egli, dopo essersi fatto una grossa risata, mi disse: 'Ma quale martire, era l'amante di tuo marito'. Tutti e due questi uomini che ho citato sono morti.

Quando mio marito tornò dalla campagna, subito mi accusò di avere saccheggiato la giacca. Inizialmente ho negato, ma poi sono esplosa, e, aggredendolo, gli dissi di dirmi la verità. Vincenzo mi disse che se avesse voluto uccidermi non avrebbe lasciato la lettera nella giacca. Ma, purtroppo, dopo tre mesi c'è stata la grande disgrazia ad opera sua".

Rilievi:

Sono legittimi *tanti dubbi sull'esistenza* della lettera. Il Maresciallo Lo Faro e Francesco De Vito hanno negato di avere visto questa lettera.

Altrettanti dubbi si possono avere *sulla autenticità della lettera*, poiché da uno come il Messina ci si poteva aspettare di tutto. La stessa moglie del Messina ha detto: "Mio marito non mi portava più niente, mi menava e mi diceva che dovevo morire di crepacuore". Che non sia stata una strategia del Messina: lasciare la giacca con questo biglietto per farle del male? Il Messina, secondo Maria Parisi di Gasperina, aveva una "*personalità contorta*". Nella dichiarazione della signora Messina del 1981 c'è un'altra versione che sembra *contrastante*. Non si parla della lettera trovata nel portafoglio, ma Vincenzo avrebbe esibito la lettera. Quale la verità? Leggiamo nella dichiarazione:

"Ciccio De Vito a Gasperina sa di una terribile lettera scritta da Concetta a Vincenzo, in cui lo invitava ad uccidere la moglie e la figlia entro un mese per poter essere libero e sposarsi. Ciccio De Vito e la Martello avrebbero portato questa lettera al maresciallo dopo il maggio '48. La moglie aveva trovato questa lettera con la foto di Concetta e la ciocca di capelli". "Concettina ha detto al maresciallo di avere scritto la lettera. *Ma perché?* Perché, secondo la Martello, Vincenzo non avrebbe ucciso la moglie e così Concettina l'avrebbe tolto dai piedi".

"La gente di Gasperina lo prendeva in giro: 'Ti mangiano i soldi e non l'hai toccata con un dito'. Lui, a questo punto, mostra la lettera, ma io e Ciccio De Vito gliela prendiamo e la portiamo al Maresciallo. Il Maresciallo chiama Concetta e lei accetta, ma trova una scusa". "Dopo che le Lombardo hanno visto che il Maresciallo le ha chiamate, lo hanno tolto e lo hanno denunciato. Lui era nervoso: *Vado e l'ammazzo*".

Il Maresciallo Tommaso Lo Faro nella sua dichiarazione rilasciata a Padre Criniti l'8 aprile 1987, ratificata dalla figlia Carmen, ha dichiarato che la moglie del Messina non "è venuta mai in caserma" e non ha mai portato alcuna lettera scritta da Concetta al marito, in cui lo invitava ad uccidere la moglie per poi essere libero di sposare lei: "*No, assolutamente no! Mai*". Ha affermato altresì che Concetta "non dava adito col suo comportamento a nessuna diceria, era seria, non era superficiale" ed egli non ha nulla in contrario che si proceda per un riconoscimento ufficiale di martirio da parte della Chiesa: "Posso solo testimoniare sulla onorabilità della ragazza. Il Messina l'ha uccisa, perché *non aveva potuto averla* e poi si è ucciso lui".

Francesco De Vito, sollecitato da Padre Nicola Criniti, il 10 aprile 1981, pur non conoscendo Concetta di persona, ha detto di lei: "Era seria, onesta: tutti lo dicevano". "Mai il Messina mi ha mostrato qualche lettera segreta di lei".

s. Riflessioni critiche sulla (presunta) lettera

Ammettendo, per ipotesi, l'esistenza della lettera, è doveroso esigere in essa una logica e una coerenza con la verità delle persone, di cui si parla.

Bisogna tenere presente che è una lettera riportata, *a memoria*, *dopo 49 nove anni* e, soprattutto, *interpretata* secondo i propri sentimenti. Inoltre, non appare come una lettera d'amore: non ci sono riferimenti affettivi; essa potrebbe essere considerata come un biglietto di autodifesa. È stata riportata, non certamente come era nell'originale, ma come la signora Messina l'ha letta, ricordata e interpretata con i filtri del suo animo insicuro, fondamentalmente geloso e segnato dalle sofferenze inflittale dal marito, in particolare dal linguaggio in cui la parola *morte* ricorreva spesso.

C'è, inoltre, da considerare che una persona, come Concetta, che ha frequentato solo la prima classe di scuola elementare, con 23 assenze e respinta, che normalmente parlava il dialetto, nello scrivere una lettera poteva usare espressioni poco ortodosse in grammatica e sintassi e facilmente equivocabili.

Prima domanda, *quando sarebbe stata scritta la lettera-biglietto*?

La Signora Messina dice che dopo tre mesi c'è stata la tragedia e nella lettera si parla di un anno di pace. Quindi, la lettera dovrebbe collocarsi nel periodo che il Messina aveva ritrovato la pace in famiglia, ma continuava ad andare ossessivamente a Stalettì a fare *stalking* ai danni di Concetta: "Sono contenta che hai fatto pace con tua moglie almeno per un anno". La lettera quindi dovrebbe collocarsi verso *maggio 1948*, quando è avvenuto l'episodio, di cui parla la signora Messina nella dichiarazione, riportando le parole della gente: "Quel giorno (*31 maggio 1948*) doveva fare una strage a Stalettì, e la figlia se la portava per ammazzarla assieme alla sua *amante*".

La seconda frase della presunta lettera inizia con le parole "*In questo anno*". Potrebbe essere verosimile che Concetta si riferisse

all'anno della pace e non all'anno successivo, come invece interpreta la signora Messina, in chiave di complotto, come l'anno in cui Vincenzo avrebbe dovuto disfarsi della moglie e della figlia per essere libero di sposarla.

Risalta subito la contraddizione delle affermazioni: "*Sono contenta che hai fatto pace con tua moglie*" e subito dopo "*Devi distruggere la famiglia*". Sarebbe stato più logico se al posto del "devi" ci fosse stato "*potevi* distruggere la famiglia" (con il tuo comportamento sleale).

La lettera, così, sarebbe stata un invito al Messina a ritornare nella santità e nella verità della famiglia, da persona responsabile, e non continuare a tradire sentimentalmente la moglie con il suo andare a Stalettì per trovare la "fidanzata"! La (possibile) lettera-biglietto sarebbe un ulteriore dono d'amore di Concetta al suo ossessionato persecutore fedifrago.

Considerando l'animo onesto, sincero, religioso e giusto di Concetta da tutti riconosciuto, è del tutto inimmaginabile e incomprensibile un complotto contro la famiglia del Messina da parte di Concetta. Non si trova nessun appiglio nel comportamento di Concetta, capace di legittimare e rendere possibile l'esistenza di un tale complotto.

L'ultima frase: "Tu mi chiami disgraziata e mi sputi e io dicendo che sono veramente disgraziata che ho dato retta a te che eri ammogliato" è sgrammaticata e senza logica. Sarebbe, invece, coerente con l'animo di Concetta la frase: "Tu mi chiami disgraziata e mi sputi; io sarei veramente una disgraziata se dessi (o avessi dato) retta a te che sei ammogliato".

Questa lettera-biglietto sarebbe, quindi, comprensibile se si interpreta (con le dovute correzioni) come una *forma di difesa* di Concetta dal suo spasimante fedifrago e infedele, che la ossessionava con la sua presenza minacciosa e offensiva. Il Messina, infatti, reagiva alla resistenza di Concetta, verbalmente, chiamandola *"disgraziata"* e con i gesti, *sputandola*. E sappiamo pure che *spesso* la minacciava con la pistola. Egli si era illuso di potere realizzare il suo sogno d'amore, ricostruendosi una famiglia con la sua amata,

e non accettava di essere rifiutato. Con le buone o con le cattive egli avrebbe dovuto realizzare il suo sogno. La sconfitta, per lui, era, inimmaginabile.

Possiamo anche ipotizzare che a questo sogno d'amore egli finalizzava, in modo subdolo e disonesto, anche qualche regalo fatto quando era ancora accolto in casa Lombardo, al tempo del comparaggio. Con la lettera Concetta avrebbe voluto dare questo messaggio al Messina:

> *"Sono contenta che hai fatto pace con tua moglie in quest'anno. Questo è quello che dovevi fare. Perché, allora, mi chiami disgraziata e mi sputi? Perché mi insegui, non potendoti io darti retta, poiché tu sei ammogliato?".*

Le parole "*io dicendo che sono veramente disgraziata che ho dato retta a te che eri ammogliato"* potrebbero anche essere interpretate come un amaro sfogo di Concetta (si chiama "disgraziata" essa stessa) per avere concesso la sua amicizia ("dato retta"), al tempo del comparaggio, che è stata "usata e interpretata", purtroppo, da Vincenzo come motivo giustificante e generante del suo comportamento. Qualunque sia l'interpretazione che si vuole dare alle suddette parole, in questo suo dire Concetta *grida* (o *griderebbe*) il suo dolore di essere perseguitata dal Messina.

t. Fantasmi di complicità

Come spiegare la tesi del complotto, affermata dalla moglie del Messina?

Il fatto che il marito continuamente parlasse di morte e di stragi e soprattutto l'episodio scioccante avvenuto il 31 maggio 1948 (Il Messina diceva di volere fare una strage: suicidarsi dopo avere ucciso la bambina e Concetta) *avrà potuto ingenerare nella signora Messina fantasmi di complicità* da parte della persona che, per lei, era una rivale in amore e *la causa di tutti i suoi mali*. Alcuni suoi

parenti le avrebbero detto, per giunta, di "guardarsi perché l'avrebbero avvelenata".

In questo contesto psicologico, obiettivamente devastante, la povera signora Messina scarica su Concetta e su sua madre tutte le colpe della sua situazione di sofferenza. Basta soffermarsi su queste sue frasi:

- "Tanti anni sono passati e questo calvario mi è stato ricordato da Padre Nicola Criniti, che ha visto al cimitero la fotografia di questa ragazza e ha letto sulla tomba che è morta *innocente non lo so*; so che *per causa sua* ho perso mio marito".
- "Quando è stata la disgrazia**,** *la colpa* per lo più la davano alla mamma. Ho sofferto tanto, tutto *per colpa sua"*.
- "Lui (Vincenzo) mi ha detto che quella Madonnina ha salvato la creatura che era innocente e non doveva morire, che dovevano morire loro che *sono state la colpa"*.
- "Era impazzito *per causa sua* trascinato da disperazione senza uscita".
- "Dio che non nasconde niente: tutto è scritto e lui solo sa e non si toglie una virgola di quanto è stato e *chi ha colpa* che mia figlia sia cresciuta senza padre".
- "Ha detto che si va ad ammazzare, però non deve morire solo che devono pure morire *quelli che hanno la colpa*, e doveva fare una strage".

Cosa sarà successo?

Ammessa per ipotesi l'esistenza di questa lettera-biglietto, è possibile che una parola o frase sia stata letta con un significato diverso da quello dato dall'animo virtuoso di Concetta e interpretata, impropriamente, dalla signora Messina, impaurita e poco lucida, in chiave di complotto.

È lo stesso Messina a contraddire la tesi mostruosa del complotto. Infatti, ha dichiarato la moglie: "Aggredendolo, gli dissi di dirmi la verità. Vincenzo mi disse che *se avesse voluto uccidermi non avrebbe lasciato la lettera nella giacca"*.

Il Messina, dunque, con queste parole nega e considera come farneticazioni le interpretazioni complottistiche della moglie.

Le parole della presunta lettera riportate dalla Martello: *"Devi distruggere la famiglia in un modo tale che nessuno se ne accorga e così mi puoi fare felice"* e della sua dichiarazione del 1996 "*Devi distruggere la famiglia, come quando che è morta da sola, così la gente non se ne accorge e così solo mi puoi fare felice*" presentano il complotto, frutto della mente sofferente della signora Messina, come una tresca di amanti diabolici (!).

Sarebbe molto più logico collegare "*così solo mi puoi fare felice*" con le (presunte) prime parole della lettera "*sono contenta che hai fatto pace con tua moglie*", ossia: *"La mia felicità è che tu ritorni pienamente da tua moglie, perché questo tuo sogno (di vivere con me) distrugge (o sta distruggendo) la tua famiglia"*.

Lo *stalking* e la millanteria di Vincenzo, che affermava in giro a Gasperina che Concetta era la sua "fidanzata", avevano creato tutto uno sfacelo nelle due famiglie, che da un rapporto di amicizia arrivarono a considerarsi, almeno da parte della Martello, in totale inimicizia. Il male peggiore Vincenzo l'aveva creato nella psiche della moglie. Mamma Giovanna per convincere Vincenzo che non era assolutamente possibile il suo preteso progetto di convivere con Concetta, faceva notare che questo era contrario alla legge di Dio, in quanto era già sposato e con una figlia. La moglie di Vincenzo interpretò le sagge parole di mamma Giovanna in modo distorto: lei avrebbe accondisceso all'unione con Concetta, se la moglie e la figlioletta fossero morte e lui libero di sposarsi. Questo modo di pensare ha creato un marasma nella mente della moglie, al punto da dire: "La madre diceva a mio marito che se morivo io li dava la sua figlia".

Questo equivoco, rincarato dal linguaggio minaccioso di morte per sé e per gli altri, che Vincenzo usava abitualmente, portò la moglie a pensare che Concetta e la madre, in combutta col marito, stessero creando un complotto contro di lei e la sua bimba: queste sarebbero dovute morire avvelenate, senza che alcuno se ne accorgesse. "Se io morivo avvelenata, loro si sposavano" ha affermato

la Martello. Questa ossessione del veleno derivava dal fatto che "alcuni parenti, andati a Gasperina per le foto, l'avevano invitata di *guardarsi perché l'avrebbero avvelenata"*. Così ha detto la Martello nella dichiarazione resa a Padre Criniti il 18.03.1981.

Il pensiero di potere essere avvelenata diventò un chiodo fisso per la Martello, al punto da interpretare ogni parola, ogni gesto, ogni avvenimento in chiave di possibile complotto e questo pensiero lo ha diffuso nel paese.

La signora Maria Parisi, di Gasperina, che mai ha conosciuto Concetta, ha dichiarato: "Di recente, a Roma, nel mese di luglio del 1992, ho sentito dalla viva voce della moglie, che veniva a trovarmi in ospedale, che da lettere pervenute da Concetta a Vincenzo Messina, la stessa gli avrebbe suggerito di uccidere la moglie". La Parisi ha affermato anche che la mamma della Martello diffondeva a Gasperina la voce che il Messina "largheggiasse presso la famiglia di Concetta, presso la cui casa si facevano le tavolate".

Vincenza Posca, che conosceva bene Concetta, essendo sua compagna di cucito a scuola dalla sorella Angelina, ha dichiarato:

> "Concetta non si è mai sognata di alimentare o rafforzare l'amicizia col Messina scrivendo bigliettini di amore o affidandogli fotografie o ciocche di capelli, né tanto meno di consigliare al Messina di uccidere sua moglie per andare a vivere con lei. Sono ipotesi *mostruose* per la finezza spirituale di Concetta".

u. Un atto di prudenza

Come interpretare, in sintonia logica con quanto su detto, le (presunte) parole: "*I regali che mi hai portato e le scarpe che mi piacciono tanto sono contenta; però non le posso mettere per la gente*"?

Premesso che i regali sono da collegarsi al tempo in cui il comparaggio era ancora esistente, Concetta, dopo avere invogliato il Messina a vivere in pace con la sua famiglia, con la sua sensibilità delicata *dice grazie* per le cose belle che Vincenzo le avrebbe do-

nato, pur facendogli notare che lei aveva una responsabilità nei confronti delle persone e non poteva fare loro pensare che lei ci stava ai suoi progetti d'amore. È come offrire al Messina un ulteriore atto di amicizia, pur di aiutarlo a ritornare in famiglia, e non continuare nel suo atteggiamento prepotente e volgare, chiamandola "disgraziata" e "sputandola".

Le (presunte) parole *"Appena ricevi questa lettera, dopo che la leggi, o la strappi o la ritorni a me, nelle mie mani"* potrebbero essere un *segno della prudenza* di Concetta. Lei sapeva di avere rischiato a scrivere questa (presunta) lettera, molto delicata, a colui che la stava perseguitando con disprezzo e la insidiava in modo così plateale sotto gli occhi di tutti. Con la lettera, non potendolo fare a voce, sperava di ottenere un rabbonimento del Messina. Ma, una volta letta, era importante per lei non fare capitare questa lettera in mani di persone che avrebbero potuto non interpretare benevolmente lo scritto. Allora, o distruggerlo, o ritornarglielo. Se Concetta, scrivendo la lettera, ha fatto questo gesto di delicata presenza nella vita contorta e confusa di Vincenzo, questo gesto doveva essere estremamente discreto e fuori di ogni deviante interpretazione. Ecco il perché delle suddette (presunte) raccomandazioni. Con le suddette correzioni alle aberranti interpretazioni della Martello, la lettera-biglietto avrebbe avuto una sua logica e un suo valore etico, degno della Serva di Dio. Purtroppo la sofferenza della Martello era tanta e tale che non le permetteva di essere sufficientemente lucida.

v. Foto, ciocca di capelli, molare

Con la lettera la signora Messina dice di aver trovato pure "*le fotografie*[13] *di Concetta, una ciocca di capelli neri legati con un fiocchino bianco, un dente molare*".

[13] Consultato lo scritto originale a penna nell'Archivio della Curia di Catanzaro, c'è "la fotografia".

Rilievi:

Ammesso che nel portafoglio ci fossero pure gli elementi: foto, capelli e dente, queste cose sono come delle reliquie, o feticci, che una persona innamorata, quale era il Messina, si poteva procurare in mille modi, attraverso vari stratagemmi, anche senza il consenso di Concetta.

Nel libro *Concetta Lombardo, un segno per i giovani d'oggi*, a pag. 90, nota 11, si legge: "Maria Posca (sorella del fidanzato che era andato in Germania) aveva una foto di Concetta: gliela aveva data Concetta. Un bel giorno questa foto finì nelle mani di Vincenzo (ma a Vincenzo non l'ha data Concetta)".

La sorella di Concetta, Angela, ha dichiarato:

> "Mia sorella stava bene in salute; non soffriva di nulla. Non ha mai avuto mal di denti, per cui non le è stato estratto alcun dente: difatti alla seconda esumazione avvenuta negli anni '80 furono trovati tutti i denti".

Che dire?! Circa i capelli neri, tenuti con un fiocchino, nel portafoglio, certamente il Messina, quando ha frequentato con la moglie la casa Lombardo, ha potuto fare, con i suoi intrallazzi, di tutto, anche al di fuori del consenso e della conoscenza di Concetta. Certamente questo fatto non lede l'onorabilità e la serietà della Serva di Dio.

z. Martire o amante?

Riportiamo il brano della dichiarazione di Caterina Martello che racchiude l'espressione che sembrerebbe essere la massima delle criticità:

> "Io andai a casa e obbedii a quello che mi disse il maresciallo. Fui accompagnata da un certo De Vito Francesco, il quale a un certo punto disse che non si ricordava di questa sua partecipazione. Neanche il maresciallo Lo Faro, che sono andata a visitare a Pisa, in via Taranto e alla presenza della figlia Melina, mi disse che della

lettera non si ricordava. Nel discorso che feci con lui gli ho rivolto questa domanda: "Secondo voi, Concetta Lombardo è morta come martire o come amante?", egli, dopo essersi fatto una grossa risata, mi disse: "Ma quale martire, era l'amante di tuo marito".

Rilievi:

La dichiarazione della signora Martello Caterina è datata 19 novembre 1996 a Roma. L'incontro col Maresciallo Lo Faro è avvenuto a Pisa nel 1985 ed è stata una visita breve. Lo ha riferito il maresciallo a Pisa a Padre Criniti l'8 aprile 1987.

La (presunta) affermazione del Lo Faro, *espressa in una battuta*, viene riportata, dopo 11 anni, dalla moglie del Messina, già condizionata da tutte le sue sofferenze in parte sopra descritte. Lei che ha equivocato le parole di Concetta e della madre in chiave di complotto, ("come faccio a sposarti, se già sei sposato"), dopo avere notato che il Maresciallo non avvallava le sue dichiarazioni sulla (presunta) lettera scritta da Concetta, con una battuta qualunquistica, detta chissà in quale contesto e con quali parole e interpretata dalla sua mente "sofferente", pensa di dare le prove incontrovertibili alle sue tesi.

Ma lo stesso Maresciallo, nel 1987, dopo due anni dell'incontro avuto con la signora Messina nel 1985, ha affermato tutto il contrario di quello che afferma gratuitamente la signora Messina dopo 11 anni. Egli infatti dice a Padre Criniti:

- di non avere conosciuta la moglie del Messina; che lei non era andata mai in caserma; né l'aveva mai chiamata. "Temeva che avrei potuto redarguire severamente il marito";
- di non avere mai conosciuto la famiglia Lombardo e che solo dopo la tragedia ha saputo che c'era un comparaggio e nell'ambito di questo rapporto c'erano stati scambi di doni;
- di non avere niente da dire sul comportamento di Concetta (che non conosceva) e non aveva dato adito a nessuna diceria e che certamente non era un tipo come il Messina; "era seria, non era superficiale".

- di non avere "mai, assolutamente mai" visto una lettera portata dalla moglie del Messina, scritta da Concetta al marito, in cui lo invitava ad uccidere la moglie, per poi essere libero di sposare lei.
- di non avere nulla in contrario che si proceda per un riconoscimento ufficiale da parte della Chiesa di un eventuale *martirio.* Non solo non si oppone, ma dichiara di potere solo testimoniare sulla onorabilità della ragazza. E afferma: "Il Messina *si è ucciso perché non aveva potuto averla* e poi si è ucciso lui".

Solo la signora Messina avrebbe letto la (presunta) lettera-biglietto, poi riposta nel portafoglio del marito e di cui non si sa più niente. Possiamo legittimamente ipotizzare che questa (presunta) lettera, datata nel periodo dello "schianto" del 31 maggio 1947, sia stata letta da lei con una mente scossa e poco serena, vittima di un marito impazzito, per non essere riuscito nel suo intento di convincere Concetta ad accettare di vivere con lui una convivenza adulterina.

Se la causa dell'omicidio-suicidio di Vincenzo Messina, secondo il maresciallo, era *"perché non aveva potuto averla*", questa espressione "giurata" è in piena contraddizione con la "gratuita e superficiale" affermazione della Martello (riportata come battuta del Lo Faro) che Concetta fosse l'amante del Messina. Come poteva Concetta essere "amante" di Vincenzo, se viene uccisa, - a dire del maresciallo -, proprio perché lei si era opposta alle pretese di Vincenzo di essere la sua amante? Evidentemente l'affermazione della signora Messina è frutto di una mente turbata, segnata dal dramma che gli è capitato nella sua vita di sposa e di mamma, poco serena e soprattutto condizionata dalle sue tesi colpevoliste e complottistiche nei confronti della Serva di Dio.

Nella dichiarazione affidata a Padre Nicola Criniti il 18 marzo 1981 la Martello ha detto che "la mamma e il papà di Concetta non erano sposati con la Chiesa. Si pensa che Concetta non sia figlia di lui. Lombardo infatti è il cognome della madre". Invece la madre

aveva cognome "Rauti" e si era sposata in chiesa con Lombardo Gregorio il 22 gennaio 1922.

Ella ha detto pure, senza addurre alcuna prova, un'accusa calunniosa: "Forse la madre della Concetta ha ceduto con mio marito sessualmente, ma non Concetta. La mia coscienza non mi permette di dirlo".

Nei confronti della madre di Concetta la Martello ha manifestato acredine, forse per quello che lei nel suo animo colmo di sofferenza pensava: "La madre mi odiava e diceva che io dovevo fare la morte della figlia". Anche questa espressione non viene circostanziata. Sembra evidente che la Martello ha tentato, di fronte all'opinione pubblica, di scaricare tutta la colpa di quello che le era accaduto su Concetta e su sua madre per un bisogno impellente di autostima[14]. Questo suo modo di fare appare ingiusto e del tutto inopportuno.

3. PERCHÉ TANTO RANCORE?

Per completare l'esame del pensiero della Signora Martello ascoltiamo ora dalla sua voce le ultime ore del marito prima della tragedia e la causa ultima della sua *ribellione alla pubblicazione dei libri che parlano di Concetta*:

> "Premesso che, dopo il battesimo, non abbiamo avuto più rapporti coniugali, voglio riferire quanto è successo il 22 agosto 1948. Alle 4:00 del mattino Vincenzo si alza, bacia la bambina, coprendola di lacrime, e mi dice: 'Io vado a piangere la mala fortuna sotto una siepe; però, prima di morire io, devono morire pure gli altri'. Io ho cercato di trattenerlo, invitandolo a ragionare, e per risposta estrasse la pistola e me la puntò, dicendomi: 'Vuoi morire pure tu'? e, dopo avermi spinta, si allontanò da casa. Alle otto del mattino mi è stata data la notizia che Vincenzo si era ucciso e che era morta anche Concetta Lombardo.

[14] È interessante notare che Vittorio Messina, il fratello di Vincenzo, ha addebitato il tragico evento al fatto che Vincenzo si portava ogni giorno a Stalettì, e non ha dato alcuna colpa alla famiglia Lombardo.

Io rispetto la volontà della Chiesa di fare le dovute ricerche, ma *mi sono sempre ribellata sulla pubblicazione dei libri che parlano di Concetta*".

Rilievi:

È legittimo chiedersi: "Perché la signora Messina si ribella alla pubblicazione dei libri che parlano di Concetta? La risposta la dà lei stessa:

"Non dovevano mettere in quel libro, *il certificato di matrimonio e di battesimo di mia figlia senza dirmi niente.* Non avevano alcun diritto di mettere in evidenza e *ricordare* tutto il mio passato, che portavo nascosto in sigillo nel mio cuore. Potevo pure fare una causa, però la farà Dio. Dio solo sa *chi ha colpa che mia figlia sia cresciuta senza padre. Lei che ha tanto sofferto nella vita viene ora a sapere tutto questo.*

Una precisazione:

Padre Nicola Criniti ha raccolto la dichiarazione scritta della Martello il 18.03.1981 nell'ambito delle sue ricerche sulla verità dei fatti riguardanti la possibile morte martiriale di Concetta. Il libro *Concetta Lombardo, un segno per i giovani d'oggi*, è stato edito nel 1983, due anni dopo la sua dichiarazione.

Nel libro, come appendice, sono stati inseriti una serie di Documenti riguardanti la storia del "presunto" martirio della Serva di Dio. Tra questi anche i due documenti, riguardanti il matrimonio del Messina e il battesimo della figlia. Questi documenti testimoniano la celebrazione dei due sacramenti, che sono stati atti pubblici. La signora Messina manifesta un'esasperata sensibilità, al punto di dire "potevo fare una causa". Dice pure: "*Non avevano alcun diritto di mettere in evidenza* e *ricordare* tutto il suo passato, che portavo nascosto in sigillo nel suo cuore".

Lei reagisce per questo *ricordo del passato*. Il ricordo del dramma la disturba. Dall'insieme si nota che lei si mette in un atteggiamento difensivo, attaccando. Si era creato un suo mondo "na-

scosto in sigillo nel suo cuore", che ora difende, e pensa, forse inconsciamente, che la ricerca della verità sui fatti accaduti potrebbe scalfire questo suo mondo. Lei si svela pienamente quando dice: *Dio solo sa chi ha colpa che mia figlia sia cresciuta senza padre. Lei, che ha tanto sofferto nella vita, viene ora a sapere tutto questo.*

Si comprende con grande rispetto il dolore e l'ansia di questa mamma che vuole proteggere la figlia, ora cresciuta. Lei ha presentato alla figlia la figura di un papà che ha fatto quello che ha fatto, perché qualcuna, (secondo lei), l'ha portato a fare. Nel rispetto della verità, questa tesi non può essere avvallata. È "la verità che salva", è "la verità che genera la riconciliazione"!

Se l'atteggiamento difensivo della vedova e della mamma, signora Messina, è comprensibile umanamente, *non è altrettanto comprensibile e accettabile il metodo della colpevolizzazione* di chi è stata, come lei, vittima della violenza e della passione insensata del marito e padre della sua bimba. Leggendo la dichiarazione della Martello ci si accorge subito che il suo animo straborda di *gelosia e di rancore* nei confronti di Concetta Lombardo, considerata da lei:

a. rivale in amore;
b. traditrice, ispiratrice e complice di un progetto di distruzione e di morte della sua famiglia;
c. causa del tracollo economico della sua famiglia;
d. causa della perdita dell'equilibrio e della "pazzia" di suo marito.

Considerato quanto sopra detto, la signora Messina, corrosa dai suddetti sentimenti, appare come una persona sofferente, degna di rispetto e di compassione. Lei cercava, in modo conscio e inconscio, le motivazioni per spiegare a sé stessa, alla figlia e alla gente gli insani e violenti atteggiamenti del marito. *Concetta e la sua famiglia sono stati il suo capro espiatorio*.

La triste considerazione è, purtroppo, questa: La povera Concetta Lombardo è stata una "martire" nel senso più pieno, a livello

fisico e a livello dello spirito, ad opera della famiglia del Messina: Vincenzo ha ucciso il corpo; sua moglie con le sue assurde accuse ha tentato (pensiamo in modo poco sereno) di uccidere lo spirito!

La Chiesa, con il suo prudente giudizio, può fare giustizia e verità su questa storia, da un lato, *triste*, come il sacrificio di Gesù condannato a morire innocente su una croce, ma, da un altro lato, *esaltante* per il trionfo della verità di Dio sulla prepotenza umana e le passioni umane.

Le criticità del martirio di Concetta Lombardo sono legate, soprattutto, alla versione dei fatti riportata dalla moglie del Messina.

Non possiamo, né vogliamo dire nulla sulla buona o cattiva fede della signora Messina in quello che ha detto e fatto e sulla sua sincerità. È stata certamente una donna che ha sofferto, anch'essa vittima di una situazione abnorme. Anche se fosse stata sincera e in buona fede, non è detto che la sua verità sia quella oggettiva. Nelle pagine precedenti abbiamo notato la grande passionalità da lei espressa nel raccontare i fatti, la sua gelosia, il suo vittimismo (ingigantito, puntando sulle presunte colpevoli di tutti i suoi guai: Concetta e sua madre), la sua ossessione di essere uccisa con la sua bimba dal proprio marito accecato dalla passione e il bisogno di presentare alla figlia la figura di un padre accettabile: egli stesso sarebbe stato "vittima" della famiglia Lombardo!

Questo suo mondo di ragioni e di illusioni lo ha visto vacillare, quando Padre Nicola Criniti ha tentato di fare emergere la verità sulla morte di Concetta. La pubblicazione del suo certificato di matrimonio e di battesimo della figlia l'ha fatta infuriare! In questo contesto di paura e di poca serenità di giudizio, lei ha creato i suoi teoremi molto distanti dalla verità presentata da decine di testimoni che hanno conosciuto Concetta dalla nascita, hanno apprezzato le sue doti umane e le sue virtù, hanno scrutato ogni piccolo movimento di Concetta e hanno apprezzato la sua coerenza fino alla morte, per essere fedele a Dio, alla sua dignità di donna e di figlia di Dio e ai valori trasmessi a lei dalla madre.

A beneficio della Martello è doveroso riportare quanto lei ha dichiarato nella prima dichiarazione del 18 marzo 1981, benché

parlasse di Concetta come l'amante del marito: "Io non posso asserire che Concetta mi abbia tradito con mio marito. Né la coscienza mi permette di pensarlo. I genitori allora badavano perché le figlie fossero intatte"; e ancora: "Io perdono e prego per tutti e due". Il suo rammarico era soprattutto nei confronti della madre di Concetta, che non aveva saputo evitare che avvenisse la tragedia. Nella dichiarazione firmata del 18 novembre 1996 la Martello ha scritto: "La santa madre, buona e severa, se rispettava la sua figlia, non doveva mandarla in campagna alle cinque di mattina con la sua zia. Invece di prendere provvedimenti per salvarla l'ha mandata in campagna".

Mamma Giovanna Rauti al tempo della tragedia.

CAPITOLO TERZO

LA MORTE – MARTIRIO MATERIALE (22 agosto 1948)

1. UNA MORTE ANNUNCIATA

Maria Froio ha dichiarato:

> "Una sera, ad ora tarda, io vidi il Messina accovacciato in un angolo del basso della casa di Concetta: aspettava se qualcuno l'aprisse; ma nulla di tutto questo è avvenuto. All'indomani ho raccontato alla Concetta il fatto; ella lo raccontò alla zia Maria che ebbe l'occasione di rinfacciarlo a Vincenzo Messina, il quale ebbe a rimproverarmi della mia intrusione nei suoi fatti e mi puntò la pistola, dicendomi di stare attenta e non ripetere per la seconda volta lo stesso sbaglio".

La psiche di Vincenzo Messina era decisamente debole. Alfonso Carello ha affermato che "Vincenzo era stato in manicomio, e per questo non poteva avere la patente, aveva un mulo, era esaltato, capace di inventare storie false per far credere che aveva raggiunto il suo scopo". Invaghito di Concetta, testardamente voleva raggiungere il compimento della sua passione. Tentava tutti i modi della seduzione; forse, in precedenza, aveva anche strumentalizzato gli stessi doni che ordinariamente i compari si scambiano.

Abbiamo già detto che Vincenzo e la moglie fino all'8 aprile 1947 avevano frequentato insieme la casa Lombardo. La gelosia della Martello per quel "troppo attento" alla famiglia Lombardo aveva generato la rottura tra le famiglie Lombardo e Messina. Forse

questa gelosia fece esplodere definitivamente la passione di Vincenzo, che fino allora aveva espresso con qualche equilibrio. Da allora non ebbe più alcuna moderazione. Egli, caratterialmente, era un tipo che non sapeva perdere: a lui tutto era dovuto. Gli mancava il senso della misura e del rispetto. Non potendo avere Concetta con le buone maniere, passò alle cattive, alla minaccia. Il Messina ormai lo diceva apertamente che avrebbe ucciso Concetta (e non solo) e sé stesso. Lo ha ricordato più volte la moglie: "*Vincenzo diceva* che doveva morire con questa donna, che *lo aveva trascinato alla disperazione*".

Nella mente distorta di Vincenzo (e/o della Martello), Concetta, che era la vittima, era diventata colei che *lo aveva trascinato alla disperazione*! Meditava da tempo la sua morte come l'ultimo strumento o prezzo per conquistare Concetta[1]. Più che amare la sua *amata* Concetta, egli voleva possederla, come una preda. Lui non voleva passare, presso sé stesso e l'opinione pubblica, come un perdente. Avrebbe dovuto avere, a tutti i costi, Concetta o da viva o da morta.

Ha ricordato Maria Grazia Racchetta che, prima che succedesse l'omicidio-suicidio, "il fidanzato riferì a mia figlia, sua fidanzata, le intenzioni omicide di questo uomo di Gasperina nei confronti di Concetta, per cui la consigliava di non andare con Concetta alla fontana, per non essere coinvolta".

E Maria Froio ha dichiarato: "Il giorno prima della sparatoria, il Messina m'incontrò e mi disse: 'Domani a quest'ora più di uno parlerà di me'. Io gli risposi scherzando: 'Vai a finire in manicomio'? Passate le 24 ore il nome del Messina fu di bocca in bocca".

[1] Ricordiamo quanto già scritto: La moglie del Messina ha affermato che già alla nascita della figlia Angelina il 26 novembre 1946 Vincenzo parlava di morte: "Al momento del parto…: '*Era meglio che moriva mamma e figlia, tanto rimarrà orfana*'….'T*anto io mi ammazzo*'".

La famiglia Lombardo aveva ponderato in anticipo questa situazione di pericolo con coerenza di fede, ponendo la fiducia nell'assistenza divina. Quanto detto è di grande importanza per lo studio della morte "martiriale" di Concetta. Il momento della decisione di Concetta, cioè, di respingere la minaccia armata del Messina, di accettare la morte e non seguire l'uomo che era "sposato e padre", era già stato preventivato in famiglia. Anche l'aspetto di non dare "scorno" alla madre era certamente da riferire a quella decisione "tacita" ma convinta, che Concetta con la sorella e la madre *avevano già presa*, di resistere e non cedere, costi quello che costi, per la coerenza della loro fede, per non dispiacere il Signore col peccato, per motivi di giustizia nei confronti della famiglia dello stesso Vincenzo, per motivi di dignità della persona e per non dare cattivo esempio. Angela Lombardo ha detto che sua sorella "Concetta ha rifiutato Vincenzo perché, unendosi con lui, in quanto già sposato, ciò sarebbe stato una grave offesa a Dio". Lo ha detto esplicitamente che "*avrebbe preferito morire* piuttosto che commettere un simile peccato". "Il motivo dello *scorno* della mamma era soltanto secondario".

Si hanno buoni motivi per pensare che quell'"*avrebbe preferito morire* piuttosto che commettere un simile peccato" era come una decisione di famiglia e Concetta sapeva di potere essere uccisa dal Messina.

È interessante quello che ha raccontato Maria Teresa Camastra, coetanea di Concetta e vicina di casa, riguardante la presenza ossessiva del Messina fino a qualche giorno prima dell'uccisione:

> "Il Messina non si diede pace, ed anche se non andò più in casa, andava dietro a Concetta per le vie del paese e, in linea preferenziale, nelle adiacenze della casa. Ricordo che, *tre giorni prima* dell'uccisione, Concetta venne a casa di mia madre per chiedere il lievito del pane: ci accorgemmo che era pedinata dal Messina e, quando lui si presentò davanti a lei, la Concetta *sbiancò in viso e corse* verso la sua casa. Il *giorno prima* della tragedia, casualmente passando davanti a casa di Concetta, la vidi che stava ricamando

un lenzuolo; io feci i dovuti apprezzamenti, perché mi era piaciuto, ma lei mi disse queste testuali parole: 'Ma questo a me non serve, perché, tu lo sai, io sono pedinata continuamente'".

La cugina della Serva di Dio, Concetta Grillone, figlia di zia Maria, che custodisce il corredo di Concetta, nel mostrarmelo ha detto a detto a me, Padre Pasquale Pitari, vice postulatore: "Quando le amiche ammiravano e apprezzavano il lavoro di ricamo che stava per fare, Concetta manifestava il dubbio se l'avesse potuto utilizzare, perché temeva che il gasperisano l'avrebbe uccisa per il suo rifiuto di andare con lui. *Era preparata alla morte,* pur di non peccare contro la legge di Dio".

Ora comprendiamo meglio quanto ha dichiarato Maria Froio: "*Concetta mi confidava la sua paura,* tanto che, soltanto a parlarne, *tremava* e *diventava pallida* come una margherita gialla".

Quello che Concetta si aspettava, si verificò domenica 22 agosto 1948. Amava la vita, temeva di perderla, non ha sfidato l'uccisore con spavalderia, ha provato la paura e il terrore di morire, ma ha avuto il coraggio e la grazia di dire un SÌ pieno a Dio e alla sua legge, accettando liberamente di morire pur di testimoniare in pienezza la sua fede.

2. Il racconto martiriale dei testi *de visu*

Alla uccisione della Serva di Dio, oltre Concetta e Vincenzo Messina, erano presenti la zia Maria Rauti, suo marito Giovanni Grillone, Antonio Camastra e suo figlio Giuseppe, allora sedicenne. Di questi hanno dato la loro testimonianza solo la zia Maria nella dichiarazione raccolta il 28 febbraio1988 da Padre Criniti (giurata e firmata) e Giuseppe Camastra in due dichiarazioni.

Il racconto più fedele e completo dell'evento martiriale è certamente quello della zia Maria, che allora aveva 79 anni, autenticato

sotto giuramento dalla figlia e dalla nipote. Questo racconto riferisce i dialoghi intercorsi anche in lingua dialettale originale; è dettagliato e corredato da numerosi particolari dell'uccisione della nipote; riporta pure le sue parole, quelle dette da Concetta, da Vincenzo Messina e dal vicino Antonio Camastra.

Anche le due dichiarazioni (1982 e 1987) di Giuseppe Camastra sono importanti, benché egli abbia partecipato non da protagonista, ma da spettatore, all'evento martiriale e non da subito, ma solo dopo che ha sentito parlare con tono vivace. Tutti gli altri racconti dell'uccisione dipendono *ex auditu* da questi due testimoni.

Dall'insieme delle suddette dichiarazioni emerge chiaro sia il fatto storico del "martirio", ossia l'*uccisione fisica* di Concetta a causa dell'*odium fidei* dell'uccisore, che voleva portarla con sé per convivere con lei in modo adulterino, e sia le *motivazioni di fede* soggiacenti alla accettazione volontaria della morte da parte di Concetta, pur di non offendere il Signore e rispettare la sua legge.

Ascoltiamo ora il racconto della zia Maria e facciamo una prima analisi delle motivazioni martiriali che emergono da tale racconto. Queste motivazioni saranno riprese nel paragrafo successivo, quando si parlerà del martirio formale della Serva di Dio.

a. Il racconto della zia Maria

> «Io abitavo sopra di Concetta. La sera prima, Concetta mi invita ad andare a fichidindia. Alle 7,00 del mattino ci troviamo già là: io, Concetta e mio marito. Era domenica, bel tempo; menava un po' di vento. Avevamo quel terreno in affitto da parte di Rosario Aversa. Lavoravamo là e piantavamo tutto: ulive, seminato, fave, ceci. Andavamo e ritornavamo lo stesso giorno. C'è una pianta grossa di ulive. «Io sono più lunga; li prendo io i fichidindia; tu tieni il paniere», disse Concetta. Ha toccato pure certe pere di-

cendo: «Se erano mature, le mangiavamo» (maturarono a settembre!). Ad un certo punto, sentiamo un rumore; veniva lui, scappando, dalla strada nostra. Uno ha detto a lui: sono laggiù («*docussutta*»). Lui rivolto a Concetta: «*Venitinda*» (= vienetene con me).

Io: «No!»

Lui: «Adesso andate e mi denunciate» (mia sorella, la mamma di Concetta, l'aveva denunciato diverse volte!)

Io: «Andatevene; non vi denuncio».

Lui: «Concetta se ne deve venire con me».

Io: «No!» (*cu malu* = con tono minaccioso).

Lui: «Non me ne vado se non me la levo» (=, se non me la porto). Io: «No!»

Lei, Concetta: «*È un peccato! E poi non voglio dare questo scorno alla mamma*».

Io gridavo...

Un uomo vicino (Antonio Zibibbo): «Vai, figlia, che se no ti ammazza».

Lei, Concetta: «*Megghiu u moru ca u nci dugno su scornu alla mamma e demmu offendu u Signuri*» (= meglio morire che dare questo scorno alla mamma e offendere il Signore).

Si abbraccia a me, di dietro, per paura di essere sparata.

Lui alza il mio braccio sinistro; afferra Concetta dall'altro braccio e la fa cadere; su Concetta fa cadere anche me. Lui mi afferra e mi fa cadere di nuovo su una pietra grossa (da allora sono malata di testa).

Io chiamavo gente. Non venne nessuno se non l'ing. Gatti che aveva sentito due colpi all'aria.

Lui: «L'ho sparata due volte!!!»

Gatti: «Povera Concettina, angelo di purezza» (piangendo di viva commozione).

Lui si girava e si voltava per cadere su di lei, su di Concetta.

C'era una pietra, sotto il terreno. Aveva i sandali; scivola lontano 5-6 metri e cade con la testa verso la casetta. Aveva un fazzoletto pieno di capsule. Carica la rivoltella; se la punta alla tempia e

cade, col muso, verso la casetta; e il sangue scorreva verso la casetta. Voleva spararsi e cadere su di lei o vicino. Mio marito stava alla casetta che raccoglieva legna; non sapeva che era venuto Vincenzo. Concetta gli aveva detto: «Raccoglietene pure per me». Il giorno appresso il pretore venne a casa mia. Non ricordo chi mi aveva portato a casa. Ero rimasta scioccata giorno e notte. Sono rimasta a letto un mese. Ero incinta di otto mesi (mio figlio Antonio). I fratelli di lui al cimitero portavano i fiori col nastro nero; anche a lei. Non li ho visti più. Quando Concetta è stata sepolta non sono andata al cimitero: avevo il bambino piccolo. Ho raccontato tutto».

Secondo questo racconto Concetta avrebbe parlato due volte. La prima volta si rivolse all'uccisore che insisteva: "Concetta se ne deve venire con me… Non me ne vado se non me la levo". Lei si rifiutò a questa pretesa del Messina, portando due motivazioni. La prima, di ordine religioso: "*È un peccato*!"; la seconda, di ordine famigliare: "*E poi non voglio dare questo scorno alla mamma*".

La seconda volta che Concetta parlò, si rivolse al Camastra che, paternalisticamente, la invitava a salvarsi la vita seguendo il Messina. Concetta disse: "*Meglio morire che dare questo scorno alla mamma e offendere il Signore*". Sono presenti le due motivazioni di prima, solo che questa volta la motivazione famigliare è precedente, la motivazione di fede è seguente. Il motivo è di ordine logico. Il Camastra, non tenendo a debito conto la motivazione di fede del rifiuto di Concetta, pur di salvarla, si impegnava lui a rimuovere "lo scorno" presso la mamma, dicendole come erano andate le cose. Alle rassicurazioni del Camastra Concetta rispose che lo "scorno" alla madre era, sì, una cosa seria, ma, oltre lo "scorno", c'era l'offesa al Signore, che per lei era un motivo altrettanto importante per non andare con Vincenzo. E pertanto "Meglio morire che…". Comprendiamo meglio questo ragionamento, ascoltando quello che ha testimoniato Concetta Grillone, figlia di zia Maria, nel raccontare il fatto della uccisione della cugina. Ella non ha nominato affatto Antonio Camastra e ha detto:

> "Mia madre, quando ha visto la pistola puntata contro la Concetta, temendo il peggio, le sussurrò di accondiscendere alla brutale richiesta, *perché lei stessa si sarebbe fatta garante presso la madre dicendo la tremenda circostanza in cui si era venuta a trovare*. Concetta rispose che preferiva morire e non dare un *brutto dispiacere* alla madre".

Lo "scorno" o il "brutto dispiacere" alla madre, per Concetta, era una motivazione importantissima, coincidente con la stessa motivazione di fede. Ma questo, sia la zia che il Camastra, non l'avevano ben compreso. Per una mamma c'è un dispiacere più grande di questo: dirle che le hanno ucciso "la figlia amata"? Se Concetta ha preferito morire, piuttosto che dare alla madre un brutto dispiacere, significa che non solo per lei, ma anche per la madre, c'era un dispiacere più grande della stessa morte: *compiere il peccato*![2] Nei mesi e nei giorni prima del "martirio", in quei momenti di terrore che Concetta viveva di fronte al Messina minaccioso, chi più della madre poteva comprendere e rassicurare la figlia ad essere fedele alla legge di Dio, sfidando le stesse minacce di morte? C'era un'intesa tacita, ma reale, fatta di sguardi e di lacrime, di abbracci e di promesse, tra la madre e la figlia: *mai peccare contro il Signore*. Venire meno a questa "promessa" era il vero "scorno" o "dispiacere" più grande che si poteva dare a Dio e alla madre. E lei, mamma Giovanna, novantenne, ha detto ancora una volta che era orgogliosa della scelta della sua Concetta:

> "Per quanto riguarda la motivazione della resistenza alle insinuazioni e alle proposte del Messina, Concetta rispose: "Non voglio dare scorno al Signore e alla mamma". Il popolo ha apprezzato molto *il gesto coraggioso* di preferire la morte al peccato. La gente si affida all'intercessione di Concetta, visitandola anche al cimitero".

[2] Se Concetta avesse seguito il Messina che le puntava la pistola, di fronte alla opinione pubblica sarebbe stata considerata *vittima della violenza* del Messina e non sua complice. Una persona violentata non può mai essere tacciata di disonore. Il vero disonore, per Concetta e per la madre, era venire meno liberamente ai principi morali, dettati dalla fede.

Viene spontaneo associare in questo momento la madre dei sette fratelli del secondo libro dei Maccabei, che conforta e consiglia i figli ad accettare la morte pur di non offendere il Signore, e mamma Giovanna.

> La mamma al figlio: «Non temere questo carnefice, ma, mostrandoti degno dei tuoi fratelli, accetta la morte, perché io ti possa riavere insieme con i tuoi fratelli nel giorno della misericordia». Mentre lei ancora parlava, il giovane disse: «Che aspettate? Non obbedisco al comando del re, ma ascolto il comando della legge» (2 Mac. 7, 29-30).

b. Il racconto martiriale di Giuseppe Camastra

Giuseppe Camastra era presente alla scena dell'uccisione assieme al padre Antonio. Egli ha offerto una prima dichiarazione a Padre Criniti il 22 agosto 1982:

> "Concetta era onesta. Aveva il volto come quello dell'Immacolata! Non mancava mai alle prediche della domenica. Quando mio padre vide il Messina con la pistola disse: vai ed evita di farti ammazzare! Ma lei *seguì il suo cuore*".

In questa dichiarazione, la più vicina al fatto martiriale (dopo 34 anni) il Camastra ha usato una terminologia generica (lei *seguì il suo cuore),* in cui potevano essere implicite tutte le motivazioni: di fede, dell'onore, della giustizia, ma non furono esplicitate.

Nella seconda dichiarazione del 3 marzo 1987 (dopo 39 anni del fatto martiriale e quattro anni prima dell'Inchiesta Diocesana) il Camastra ha ampliato la precedente dichiarazione, firmandola:

> "Su Concetta, circa la sua moralità, non si può dire nulla. Era una ragazza seria e di sani principi. Al momento dell'omicidio io

ero sul posto del delitto per motivi di lavoro; raccoglievamo fichidindia. Mentre lavoravo ho sentito la voce di Vincenzo che minacciava Concettina con queste parole: "*0 vieni con me, o ti ammazzo*". Concetta alla minaccia rispose: "*È una cosa che non vuole il Signore, è peccato, questa pena a mia madre non gliela do*".

Circa la *Motivazione dell'uccisione*, il Camastra ha detto:

"Concetta non ha ceduto perché lui era sposato e perché *la sua fede cristiana era ben salda*. Sono convinto che ha preferito la morte per difendere l'onore, la vita, ma *specialmente* per non offendere il Signore, perché ella era una vera cristiana".

In questa seconda dichiarazione il Camastra non è stato generico, come nel 1982, ma riferì le parole pronunciate da Concetta con motivazione martiriale ("*È una cosa che non vuole il Signore, è peccato*… ha preferito la morte … *specialmente* per non offendere il Signore, perché ella era una vera cristiana"). La parola "*specialmente*" indica che, secondo il teste, la motivazione di fede era quella prioritaria; le altre motivazioni (onore, vita, famiglia) erano concatenate a quella prioritaria. Le sue parole sono molto simili a quelle riferite da Maria Rauti, zia della Serva di Dio: "*È un peccato! E poi non voglio dare questo scorno alla mamma*".

Il Camastra ha anche esplicitato il suo pensiero dicendo: "Se ella preferì la morte, significa che ha voluto farsi ammazzare in un modo tragico, ma non venire meno alla sua *dignità di donna* e di non voler avere una macchia sulla coscienza come *offesa al Signore*". Con queste parole il Camastra ha fatto ancora una volta una riflessione sul comportamento *martiriale* di Concetta, con motivazioni di fede, sottolineando anche la sua *dignità di donna* (motivazione connessa alla fede).

c. Conclusioni

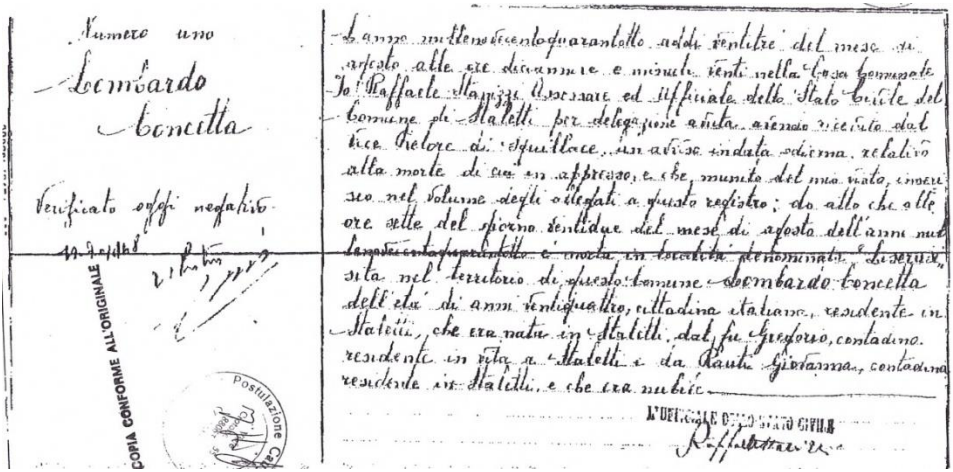
Dalle testimonianze delle due persone presenti all'uccisione della Serva di Dio, ci sembra che appaia prioritaria la motivazione "martiriale" della fede mentre le altre motivazioni (famiglia, giustizia, onore, buono esempio, dignità) sono concatenate con la prima.

Tutti gli altri racconti del "martirio" materiale della Serva di Dio dei testi *de auditu* (circa il martirio) non aggiungono nulla a quanto detto dai due testi *de visu* esaminati, mentre hanno una grande importanza per il *sensus fidei* che le persone hanno colto nella morte di Concetta, accettata liberamente per essere fedele ai comandamenti di Dio. La risonanza che tale morte ha suscitato in loro è una lode a Dio per la forza espressa da questa ragazza, semplice, fragile, ma ricca di amore per Dio, per la vita, per la giustizia, per la dignità della persona umana, per la famiglia e per la Chiesa, a cui ha offerto il bell'esempio della sua testimonianza cristiana di fedeltà, fino alla morte. (Nella foto: dove è la croce-traliccio è avvenuto il "martirio").

È visibile il fiotto di sangue che esce dal petto di Concetta

3. Gli Atti di morte di Concetta Lombardo e di Vincenzo Messina

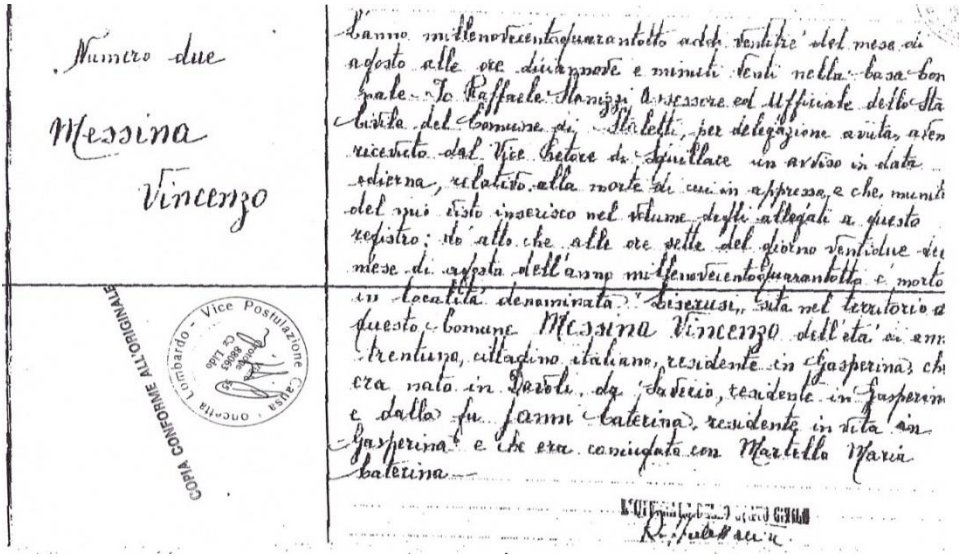
a. Gasperina, 8.II.2001. -*Certificato originale di morte della Serva di Dio Concetta Lombardo* inviato dai Carabinieri di Gasperina alla Procura del Tribunale di Catanzaro (Stalettì, Servizi demografici; Fotocopia dal Registro Atti di morte, n. 1).


Numero uno
Lombardo
Concetta
Verificato oggi negativo
L'anno millenovecentoquarantotto addì ventitre del mese di agosto alle ore diciannove e minuti venti nella Casa Comunale. Io Raffaele Stanizzi Assessore ed Ufficiale dello Stato Civile del Comune di Stalettì per delegazione avuta, avendo ricevuto dal Vice Pretore di Squillace un avviso in data odierna, relativo alla morte di cui in appresso, e che, munito del mio visto, inserisco nel volume degli allegati a questo registro: dò atto che alle ore sette del giorno ventidue del mese di agosto dell'anno dell'anno millenovecentoquarantotto è morta in località denominata "Liserusi", sita nel territorio di questo comune, LOMBARDO CONCETTA, dell'età di anni ventiquattro, cittadina italiana, residente in Stalettì, che era nata in Stalettì dal fu Gregorio, contadino, residente in vita in Stalettì, e da Rauti Giovanna, contadina residente in Stalettì, e che era nubile.
L'UFFICIALE DELLO STATO CIVILE
Raffaele Stanizzi
COPIA CONFORME ALL'ORIGINALE
Postalizzazione

L'anno millenovecentoquarantotto, addì ventitré del mese di agosto, alle ore diciannove e minuti venti nella Casa Comunale, Io, Raffaele Stanizzi, Assessore ed Ufficiale dello Stato Civile del Comune di Stalettì, per delegazione avuta, avendo ricevuto dal Vice Pretore di Squillace un avviso in data odierna, relativo alla morte, di cui in appresso, e che, munito del mio visto, inserisco nel volume degli allegati a questo registro: dò atto che alle ore sette del giorno ventidue del mese di agosto dell'anno dell'anno millenovecentoquarantotto è morta in località denominata "Liserusi", sita nel territorio di questo comune, LOMBARDO CONCETTA, dell'età di anni ventiquattro, cittadina italiana, residente in Stalettì, che era nata in Stalettì dal fu Gregorio, contadino, residente in vita in Stalettì, e da Rauti Giovanna, contadina, residente in Stalettì, e che era nubile.

L'Ufficiale di Stato Civile Raffaele Stanizzi

b. Gasperina, 8.II.2001. - *Certificato originale di morte di Messina Vincenzo. uccisore della Serva di Dio e suicida* inviato dai Carabinieri di Gasperina alla Procura del Tribunale di Catanzaro (Stalettì, Servizi demografici; Fotocopia dal Registro Atti di morte, n. 2).


Numero due
Messina
Vincenzo

L'anno millenovecentoquarantotto addì ventitré del mese di agosto alle ore diciannove e minuti venti nella Casa Comunale Io Raffaele Stanizzi Assessore ed Ufficiale dello Stato Civile del Comune di Stalettì, per delegazione avuta, avendo ricevuto dal Vice Pretore di Squillace un avviso in data odierna, relativo alla morte di cui in appresso, e che, munito del mio visto inserisco nel volume degli allegati a questo registro: dò atto che alle ore sette del giorno ventidue del mese di agosto dell'anno millenovecentoquarantotto è morto in località denominata "Liserusi" sita nel territorio di questo Comune Messina Vincenzo dell'età di anni trentuno, cittadino italiano, residente in Gasperina, che era nato in Davoli da Saverio, residente in Gasperina e dalla fu Fanni Caterina, residente in vita in Gasperina e che era coniugato con Martello Maria Caterina.

COPIA CONFORME ALL'ORIGINALE
Vice Postulazione Causa Oncetta Lombardo
Prodotto 88065 Cl. Lido

L'anno millenovecentoquarantotto, addì ventitré del mese di agosto, alle ore diciannove e minuti venti nella Casa Comunale, Io, Raffaele Stanizzi, Assessore ed Ufficiale dello Stato Civile del Comune di Stalettì, per delegazione avuta, avendo ricevuto dal Vice Pretore di Squillace un avviso in data odierna, relativo alla morte, di cui in appresso, e che, munito del mio visto, inserisco nel volume degli allegati a questo registro: dò atto che alle ore sette del giorno ventidue del mese di agosto dell'anno dell'anno millenovecentoquarantotto è morto in località denominata "Liserusi", sita nel territorio di questo comune, MESSINA VINCENZO, dell'età di anni trentuno, cittadino italiano, residente in Gasperina, che era nato in Davoli da Saverio, residente in Gasperina, e dalla fu Fannì Caterina, residente in vita in Gasperina, e che era coniugato con Martello Maria Caterina.

L'Ufficiale di Stato Civile Raffaele Stanizzi

4. La stampa

La morte violenta di Concetta Lombardo è stata raccontata dalla stampa come un "fattaccio" di cronaca nera, attribuito sbrigativamente alle passioni di un uomo che, non accettando il rifiuto della sua amata, l'ha uccisa e poi si è suicidato. I sei articoli della stampa coeva non si sono soffermati sulle reali motivazioni per cui la Serva di Dio si è opposta al suo uccisore. Essa non ci dà alcun contributo sul fatto martiriale e, inoltre, è zeppa di imprecisioni.

Il primo articolo, del *Tempo*, è un trafiletto che dà risalto al suicidio-omicidio. Ha per titolo *Si spara alla tempia dopo avere ucciso l'amante*. La notizia che "la percuoteva a sangue" prima di uccidere Concetta e la parola "amante" non rispondono a verità.

Il secondo articolo del *Messaggero di Roma* è un trafiletto dal titolo *Un giovane geloso spara contro l'amante e si uccide*. Il fatto di sangue sarebbe avvenuto "in preda alla gelosia" e "in contrada Tiscrasi". Sappiamo che non era presente alcuna gelosia e la contrada è Sarusi (o Lisarusi). Anche qui l'uso scorretto della parola "amante" riferita a Concetta.

Il terzo articolo, del *Corriere della sera,* è un trafiletto dal titolo *Uccide una ragazza e si toglie la vita*. Il fatto di sangue sarebbe avvenuto "per motivi passionali", "nel pomeriggio" (è avvenuto invece verso le 7,30); l'uccisore "40enne" (Vincenzo aveva 31 anni); Concetta "17enne" (aveva 24 anni); uccisa "con ben cinque colpi di rivoltella" (i colpi sono stati due).

Il quarto articolo de *Il Giornale* ha come titolo *Uccide l'amante e si toglie la vita.* Anche qui è stata usata la parola scorretta "amante". Vincenzo Messina viene detto "Staletti" (!); "da più tempo conviveva con tale Concetta Lombardo" (mai c'è stata alcuna convivenza); "sembravano dare sfogo soltanto alla loro ardente passione" (!); "la gelosia lo portava spesso a furiose scenate nei confronti della donna, la quale, d'altra parte, giurava sempre la sua fedeltà e il suo attaccamento all'amante" (!); "alle minacce di

costei di abbandonarlo per sottrarsi alle sue frequenti ire, estraeva la rivoltella" (!). Vengono raccontate scene fantasiose da teleromanzo.

Il quinto articolo de *La Stampa* ha un titolo patetico *Un fiore e un bacio all'amata uccisa.* La località viene chiamata "Trianzi" invece di Sarusi. Vincenzo Messina "40 anni", invece di 31; "con figli" (Vincenzo aveva solo una figlia); Concetta "diciassettenne" (aveva 24 anni); "percuoteva a sangue la ragazza" (mai Concetta è stata percossa); "le sparava contro cinque colpi" (i colpi sono stati due); "il Messina, chinatosi affettuosamente sul corpo esanime della ragazza, dopo avere lasciato cadere sul suo petto un garofano rosso, le baciava teneramente il viso" (gli avverbi "affettuosamente" e "teneramente" e il "garofano rosso" fanno parte del cliché patetico di cronaca rosa e nera).

Il sesto articolo de *Il Giornale d'Italia* ha come titolo *Una tragedia in Calabria - Spara contro la donna amata, depone un garofano rosso sul cadavere e poi si uccide.* Esso è una copia quasi alla lettera del precedente articolo.

L'uccisione della Serva di Dio appare in questi articoli come un femminicidio qualunque, di cui le nostre cronache sono piene.

Questa morte, però, - ha ricordato Don Lorenti -, "esige da noi una lettura più attenta e più completa, che non può non rimandarci alla vittima (Concetta Lombardo), alle motivazioni della sua vita, ai valori in cui credeva, al suo stesso modo di porsi di fronte alla morte; in una parola, allo spessore spirituale e morale della sua personalità".

5. La tumulazione, la tomba, l'esumazione, la traslazione

Delle quattro fasi successive alla morte, riportate nel titoletto, abbiamo tutta una documentazione fotografica che ricorda questi momenti.

a. La tumulazione

Il fatto dell'uccisione di Concetta per la sua resistenza al Messina, uomo sposato e padre, suscitò viva commozione nella Diocesi e nella Regione. I corpi esanimi di Concetta e del suo uccisore stettero 48 ore sul luogo della tragedia, vegliati dai carabinieri, a disposizione delle autorità giudiziarie. Il medico Manes accertò la verginità di Concetta e disse alla madre (lo ha raccontato lei stessa): "Prima le faccio gli auguri perché ha un angelo in cielo, dopo le faccio le condoglianze per il lutto che ci ha colpito". La stessa cosa ha riferito la cugina Concetta Grillone, figlia della zia Maria: "Il giorno del delitto si sono portati sul luogo, oltre alle autorità giudiziarie, anche un dottore, che nella visita ne constatò anche l'integrità fisica. Io ho saputo del referto medico da mia zia Giovanna e da mia madre". Indossava una gonna celeste, una maglia blu, una sottana bianca, un fazzoletto bianco attorno al collo. Nella foto di Concetta morta è visibile l'abbondante fiotto di sangue uscito dal petto.

Il maresciallo Tommaso Lo Faro di Gasperina ha detto di aver piantonato i cadaveri sotto il sole, in piena estate; toccava ai militari allontanare a sassate i topi dai cadaveri; i militari sono stati costretti a lavarsi le mani con la calce per disinfettarsi.

1. Il rapporto giudiziario

Il rapporto giudiziario, stilato dal Maresciallo Lo Faro, fu inviato alla Procura della Repubblica di Catanzaro o alla Pretura di

Squillace. *Un semplice rapporto*, perché, morto l'uccisore, era già estinta l'azione penale. Interpellata da Padre Criniti la Procura della Repubblica per ottenere tutti gli atti relativi alla morte di Concetta, essa ha risposto con una lettera del 1 marzo 2001, in cui si legge "interessata la Stazione dei Carabinieri di Gasperina, questa ha riferito che presso quegli archivi non sono più conservati atti relativi all'uccisione" di Concetta.

Nel 2016 l'Arcivescovo Mons. Vincenzo Bertolone ha interpellato di nuovo, con esiti negativi, la Procura della Repubblica di Catanzaro. Il Procuratore, dottore Nicola Gratteri, ha risposto dicendo:

> "Gli accertamenti svolti, […] non hanno dato esito positivo; peraltro dalla nota dei Carabinieri di Gasperina emerge che le ricerche, purtroppo sempre con esito negativo, sono state estese "agli Archivi della Compagnia dei Carabinieri di Soverato, all'Archivio di Stato di Catanzaro ed agli Archivi della ex Pretura di Squillace". Considerato che l'assassino di Concetta Lombardo si sarebbe suicidato subito dopo l'omicidio, evidentemente non si sarà svolto alcun processo penale. Come detto, non è stato possibile, neppure, rinvenire il Rapporto originale dei Carabinieri, come da comunicazioni che si allegano".

2. Le esequie

Dopo tre giorni il corpo di Concetta fu collocato in una cassa di legno senza zinco e portato in chiesa, dove l'arciprete Don Graziano Fodaro celebrò le esequie tra una commozione generale: "la gente piangeva" ha ricordato Assunta Cosentina. Non è stato possibile reperire il certificato di morte della Serva di Dio rilasciato dalla Parrocchia, perché non esiste nell'Archivio parrocchiale il Registro dei morti del 1948 e degli anni precedenti. Non sappiamo il motivo. Per sopperire a questa lacuna che potrebbe fare pensare

che non siano state fatte le esequie, il parroco di Stalettì, Don Roberto Corapi, ha stilato un *atto notorio* sulle esequie avvenute, suffragandolo con tre testimonianze *de visu*:

> "I funerali della Serva di Dio Concetta Lombardo nata a Stalettì il 07.07.1924, sono stati celebrati dopo tre giorni da quel tragico 22.08.1948, presso la Parrocchia Santa Maria Assunta di Stalettì con il rito della benedizione della salma in mattinata, da parte dell'arciprete Fodaro. La Chiesa gremita di fedeli, raccolta in preghiera, piangeva la morte di questa giovane catechista. Dopo la preghiera, processionalmente la salma è stata accompagnata al cimitero con il seguente ordine: prima la Croce seguita dagli stendardi delle associazioni presenti in Parrocchia, tra cui l'Azione Cattolica e il Terzo Ordine Francescano, associazioni alle quali Concetta apparteneva".

D'altronde, i canoni 1939-1942 del Codice di Diritto Canonico del 1917 non escludevano le esequie e la sepoltura a coloro che erano stati uccisi.

"Celebrate le esequie, la cassa fu allocata sotto terra nel Cimitero di Stalettì, in attesa di costruire una tomba adeguata", ha ricordato la sorella Angela.

b. La tomba

Il 19 maggio 1949 fu diseppellita la cassa per essere allocata nella nuova tomba. Aperto il coperchio si constatò che la salma era ancora incorrotta. La madre vide emanarsi da essa un intenso fascio di luce da abbagliarla fino allo svenimento[3]. La nuova tomba era

[3] Cf. *Concetta Lombardo – Un segno per i giovani d'oggi,* 103. Ha ricordato Angela Lombardo: "quando fu aperta la cassa *abbiamo visto* una luce che proveniva dall'interno della bara. A questo fenomeno mia madre svenne e fu portata in casa. La salma era intatta; c'era solo una stiratura sulla fronte".

un loculo isolato a terra, tutto in cemento lavorato. La copertura bombata. Sul frontespizio della tomba fu allocata una lapide marmorea sormontata da una croce. Sul marmo, oltre la foto, furono incise le parole scritte da un dottore: “A Concetta Lombardo, morta tragicamente per difendere il fiore purissimo della sua giovinezza. La sorella e la mamma posero. N. 7.7.1924 – m. 22.8.1948”. Lumini e fiori erano costantemente sulla tomba e i conoscenti davanti a quella tomba pregavano e ricordavano le belle virtù di Concetta.

Le tante persone attorno a quella tomba decorata di candele accese e fiori, *maestosa* per le condizioni di povertà, sono una testimonianza umile e semplice della fama di santità e di martirio di Concetta. Quella tomba è stata meta obbligata per le persone entrate in quel cimitero. Da essa è venuto tanto bene. Don Marcella, arciprete di Stalettì dal 1954, ne ha parlato, riportando quello che le persone con spirito di devozione dicevano di fronte a quella tomba: “una santa cristiana”. Questo avveniva molto tempo prima che Padre Criniti si trovasse di fronte a questa tomba.

La prima tomba di Concetta (vuota) è un monumento al suo martirio. Nella cappella accanto sono sepolte la mamma e la sorella.

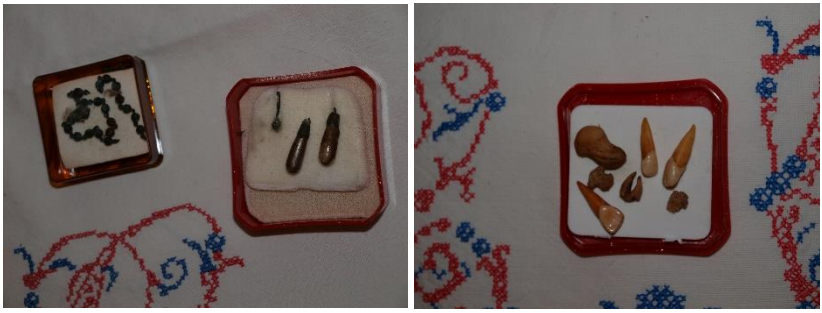
A
CONCETTINA LOMBARDO
MORTA TRAGICAMENTE
PERCHÈ NON FOSSE MACCHIATO
IL FIORE PURISSIMO
DELLA SUA GIOVINEZZA
LA MAMMA E LA SORELLA
POSERO
N. A STALETTÌ IL 7.7.1924
M. IL 22.6.1948

c. L'esumazione

Una volta avviata da Padre Criniti la ricerca nel 1981 sulla vita e sulle qualità virtuose di Concetta, si pensò alla esumazione del corpo di Concetta. La sorella della Serva di Dio, Angela, il 25 marzo 1981, fece domanda al Comune di Stalettì. Lo stesso giorno ne ebbe l'autorizzazione. Delle varie fasi dell'esumazione si fece una documentazione fotografica. Sei di tali foto sono pubblicate in *Concetta Lombardo – Un segno per i giovani d'oggi,* 96. Il corpo di Concetta era ormai mineralizzato. Il parroco Don Eugenio Marcella scrisse sulla licenza del Comune:

> "L'esumazione è avvenuta il giorno 10 giugno 1981 dalle ore 9 alle 11. La cassa era tutta rotta. Sono state raccolte le ossa e messe in una cassetta zincata. (Firma del parroco e, come testi, Don Mario Stasio e Padre Nicola Criniti)" [4].

In questa circostanza alcune reliquie furono affidate alla Signora Celsi Lisetta (foto), con il consenso del parroco. La cassetta di zinco fu inserita in una cassa di legno e tumulata nella stessa tomba.



Reliquie: coroncina, orecchini, denti

[4] Certificato in *Concetta Lombardo – Un segno per i giovani d'oggi,* 121.

A sinistra in alto si scorge la mamma Giovanna. Sopra la tomba la nuova cassa

d. *La traslazione*

Una volta avviata l'Inchiesta diocesana della Causa di beatificazione, la cassetta con i resti mortali della Serva di Dio, il 25 ottobre 2000, partendo dal cimitero, passando per la chiesa di San Gregorio, fu portata nella chiesa parrocchiale di Santa Maria Assunta, dove Concetta era stata battezzata e dove erano avvenute le esequie. Era presente il Tribunale, l'Arcivescovo di Catanzaro-Squillace Monsignor Antonio Cantisani, tanto clero e tantissimi fedeli.

Una celebrazione sobria e solenne insieme con la partecipazione corale di tutto il paese e devoti venuti anche da lontano. La cassetta fu collocata in un loculo incassato a destra del presbiterio. Sopra fu fissato un quadro raffigurante la Serva di Dio, in camicetta rossa (simbolo del martirio), con la Regola francescana nelle mani e a destra un giglio. Sul marmo che sigillò il loculo è scritto: "Resti mortali della Serva di Dio /Concetta Lombardo/ 7 luglio 1924 Stalettì 22 agosto 1948/ qui traslati il 25 ottobre/ dell'anno giubilare 2000/ Preferì la morte al peccato contro l'innocenza/ e i valori della famiglia/ Catechista e terziaria francescana". Sotto, alcuni vasi di fiori e un registro per i devoti. Già sono stati raccolti due grossi volumi di invocazioni e ringraziamenti. L'Arcivescovo di Catanzaro-Squillace, Monsignor Vincenzo Bertolone, ha letto questi volumi e ne ha fatto una riflessione sulla fama di santità di Concetta.

Il parroco Don Eugenio Marcella, nella circostanza della traslazione, fece un discorso, di cui riportiamo qui qualche stralcio:

> "Nel clima di questo evento straordinario do il benvenuto innanzi tutto a Vostra Eccellenza Rev.ma Monsignor Antonio Cantisani, nostro stimatissimo pastore, e quindi ai reverendi Padri Cristofaro Zambelli e Nicola Criniti, ai confratelli nel sacerdozio, alle autorità e a tutti i presenti. La traslazione dei resti mortali della Serva di Dio Concetta Lombardo dal cimitero alla Chiesa matrice è certamente un fatto molto importante per questa comunità, per

l'Arcidiocesi e per tutto il mondo cattolico. Credo intanto che sia utile per molti presentare una breve sintesi della vicenda di Concetta […]. La mattina del 22 agosto 1948 il Messina andò a trovare Concetta, che era con la zia Maria a raccogliere fichidindia nel fondo *Sarusi* di Stalettì. Armato di pistola, la invitò ad andarsene con lui, minacciando, in caso contrario, di ucciderla. Concetta, però, pronunciò il suo "no!" irrevocabile, disposta a morire per non commettere il peccato. Allora il Messina le sparò due colpi al petto; poi portò la pistola alle sue tempia e fece partire il colpo suicida.

Concetta Lombardo è vissuta ed è morta per affermare grandi valori cristiani: innanzitutto il valore assoluto che è Dio, quindi il valore della purezza, del matrimonio-sacramento e della famiglia. Per tali valori ha dato la suprema testimonianza del martirio. Purtroppo oggi la nostra società si trova in uno svuotamento dei veri valori. Concetta con la sua vita e la sua morte eroica è segnale per tutti, è un fulgido esempio che non può rimanere nascosto".

Vari momenti della traslazione: Cimitero, San Gregorio, Parrocchia.

Concelebrazione con Mons. Cantisani e Tumulazione

Padre Pasquale Pitari, Concetta Grillone e Don Roberto Corapi

CAPITOLO QUARTO

MARTIRIO FORMALE
Ex parte Servae Dei e *ex parte persecutoris*

In questo capitolo cerchiamo di provare il martirio formale *ex parte Servae Dei et* e *ex parte persecutoris.* Ossia, specifichiamo il comportamento della Serva di Dio nelle varie fasi precedenti e concomitanti il martirio e soprattutto individuare le precise motivazioni, sempre con riferimento alle prove testimoniali e documentali. Inoltre, descriviamo l'atteggiamento esteriore e interiore assunto dalla *martire* durante le fasi martiriali, sottolineando l'*odium fidei* dell'uccisore e la volontaria accettazione della morte per la fede di Cristo o un'altra virtù cristiana.

Del comportamento della Serva di Dio nelle varie fasi precedenti e concomitanti il martirio già in parte ne abbiamo parlato nelle pagine precedenti. Così anche delle motivazioni.

L'atteggiamento esteriore e interiore della Serva di Dio durante le fasi materiali è desumibile dal racconto biografico della morte. Il comportamento chiaro assunto da Concetta durante il lungo periodo dello *stalking* chiarifica ulteriormente il suo atteggiamento esteriore e interiore.

Dividiamo, quindi, questo capitolo in quattro parti: *Comportamento, Motivazioni, Atteggiamento* della Serva di Dio durante l'evento martiriale e *l'Odium fidei* del persecutore. Seguono delle *Riflessioni conclusive*.

1. Comportamento della Serva di Dio durante l'evento martiriale

Il comportamento della Serva di Dio *precedente* all'evento martiriale già lo conosciamo. Comunque, è bene richiamarlo.

Vincenzo Messina per più mesi, - quasi uno stillicidio -, aveva intessuto una persecuzione di terrore contro Concetta con il suo *stalking*. La sua presenza minacciosa e ossessiva insidiava la Serva di Dio Concetta Lombardo al fine di portarla con sé e vivere con lei da conviventi adulteri. Concetta dovette continuamente nascondersi e difendersi di fronte ai deliri ossessivi del suo persecutore, ricorrendo, oltre che alla preghiera, anche a quegli strumenti esigiti dalla prudenza: chiedeva aiuto ai parenti e agli amici e si chiudeva in casa per non dare adito a Vincenzo di incontrarla. Con tale comportamento Concetta espresse una grande maturità umana-spirituale-cristiana. Questa maturità evidentemente era precedente all'evento martiriale. Il "martirio" è stato un logico corollario del modo quotidiano di essere di Concetta. Cercheremo di dimostrarlo facendo emergere, in primo luogo, quale era la sua coscienza circa i suoi doveri come cristiana, come donna, come figlia, come cittadina. Ossia, diciamo qualche parola sulla reale maturità di Concetta, già conosciuta come catechista e terziaria francescana. Quanto affermato sarà comprovato dalle dichiarazioni.

a. Formazione spirituale

Come cristiana:

- "Le è stata impartita, da parte della mamma e della nonna, una buona educazione cristiana"; "Amava tutti, era sensibile, severa con sé stessa, odiava il peccato"; "Ha rifiutato il Vincenzo, perché unendosi con lui, in quanto già sposato, sarebbe stata una grave offesa a Dio" (Angela Lombardo).
- "Era cattolica praticante" (la mamma Giovanna Rauti).

- "Pregava, cantava, stava composta, era semplice. Buona, umana, caritatevole con il prossimo e anche a casa" (Giuseppa Anania).
- "Era molto vicina all'Arciprete Aversa, andava al Convento e dicevano che in Chiesa era raccolta e viveva l'incarico di catechista, e andava al Terzo Ordine ed era aiutata spiritualmente dal Padre Teofilo, era molto vicina all'arciprete Aversa. Nel popolo non ho ravvisato né ho mai registrato elementi negativi sul comportamento e sulla formazione di Concetta Lombardo. Piuttosto la voce comune era che il biasimo toccava la persona del Messina che circuiva la Concetta la quale, però, non ha mai dato adito ad un cenno di adesione neanche lontana: anzi ho raccolto notizie che quando Concetta aveva percepito pur lontanamente un possibile desiderio del Messina nei suoi confronti, ella usò la prudenza del Vangelo e non si faceva mai trovare alla sua presenza perché si rifugiava da parenti e particolarmente dalla zia Maria. È rimasta nella mentalità del paese come la migliore catechista che ha formato tante ragazze e ragazzi" (Il parroco di Stalettì Don Eugenio Marcella).

Come donna

- "Era una giovane seria e frequentava buone amicizie" (Angela Lombardo).
- "Ragazza seria; non si è parlato mai di lei in paese, tranne che c'era un uomo che la tentava" (Assunta Cosentino).
- "Era una ragazza buona e non superba, che lavorava" (Anna Froio).

  Nelle dichiarazioni per ben 39 volte è presente la parola "seria"; 40 volte la parola "onesta"; 16 volte la parola "sincera".

Come figlia

- "Era una buona figlia, era rispettosa e sottomessa. Era amica di tutti. Le veniva impartita una buona educazione" (La mamma Giovanna Rauti).

Per Concetta il riferimento alla madre era qualcosa di speciale, anche in considerazione che a sette mesi aveva perduto il padre. Suo principio di comportamento etico, assieme all'obbedienza alla legge di Dio, era "*mai dare scorno alla madre*": mai offenderla o mortificarla contravvenendo alle sue indicazioni. Monsignor Raffaele Facciolo, ha ricordato:

> "Nei tempi dell'accaduto la cultura religiosa era trasmessa principalmente dall'insegnamento familiare specie dalla mamma che era la prima educatrice alla fede e alla vita morale. Dire pertanto, *scorno alla madre* nel suo ruolo di educatrice alla moralità dei costumi che le è stata inculcata in nome e per conto di Dio *è un'affermazione che riconduce direttamente a Dio*. Non distinzioni, quindi, ma orientamento verso le virtù spirituali".

Come cittadina

- "Era molto disponibile ad aiutare il prossimo e più di una volta aiutò me, sollevandomi dal peso che portavo in testa, dicendomi che era più giovane di me e per farmi riposare" (Maria Grazia Racchetta).
- "Vivevano con il lavoro. (*Gente religiosa e di buoni costumi)* buona e praticante" (Francesco Cortese).
- "Era bravissima, brava con la gente" (Rosa Rijllo).
- "Non era come le altre donne; era buona ed era superiore alle ragazze del tempo" (Marianna Mosca).
- "Era modesta, andava sempre in chiesa; era umana. La famiglia di Concetta lavorava onestamente" (Giuseppe Camastra).
- "Era una brava ragazza, catechista e seria e quando aveva tempo veniva a tenermi i bambini. Era buona" (Maria Concetta Gullà).
- "Era una giovane bella e seria; mai ho sentito una parola volgare dalla sua bocca" (Antonio Mantella).
- "Le qualità umane che maggiormente mi hanno colpito e che ancora ricordo bene sono: bontà d'animo, dolcezza di sentimenti e la serietà di costumi e di vita" (Antonio Sinopoli).

Da queste dichiarazioni possiamo desumere che la formazione spirituale della Serva di Dio era semplice, ma ricca di umanità, coerente con la fede, odiava il peccato, seria, onesta, sincera, buona, lavoratrice (sarta, raccoglieva olive e legna, ricamo) attenta alla sua dignità di donna e di figlia di Dio, obbediente alla mamma, prudente, vicina a Dio e agli altri, caritatevole e giusta[1].

I gesti e le scelte di Concetta erano mossi costantemente dalle suddette motivazioni della sua vita spirituale e dalle sue virtù umane e teologali. Pur essendo una fragile ragazza, orfana di padre da quando aveva 7 mesi e di carattere piuttosto riservato, ella manifestava una maturità umana e spirituale elevata.

Inoltre, il senso della prudenza, della giustizia e della fortezza emerge chiaro dalle dichiarazioni[2].

L'ultimo gesto della sua vita, il rifiuto al Messina e l'accettazione lucida della morte, piuttosto che "dare scorno al Signore e alla mamma" è da cogliere, quindi, non come uno scatto di orgoglio o un impulso passionale, ma come un atto chiaro di virtù, coerente con il suo ordinario modo di essere e di comportarsi. La sua lucidità e la sua fortezza in quel momento tragico furono certamente frutto della grazia e della sua formazione umana, sostenuta dalla fede. Come spiegare diversamente il suo rifiuto netto agli inviti e suppliche di Antonio Camastra (e forse della stessa zia Maria) di seguire il Messina per salvarsi la vita?

b. La seduzione di Vincenzo Messina

- Il parroco di Stalettì Don Marcella ha detto della Serva di Dio: "Vincenzo Messina la circuiva, ma lei stava lontana, perché Concettina sapeva che era sposato, e cercava di evitare ogni semplice incontro".

[1] Circa l'equilibrio e la statura della personalità di Concetta si propone la lettura dello studio *Catechista zelante, guidata dalla radicale fedeltà al Vangelo* della antropologa Di Cristofaro Longo Gioia, in *L'Osservatore Romano* 17-18 giugno 1996, 4.

[2] Di questo ne parleremo meglio nel capitolo delle virtù di Concetta.

- “C'era uno che la circuiva, ma lei non gli dava confidenza perché era sposato” (Giuseppe Camastra).
- “Vincenzo la circuiva, e lei si lamentava spesso con me. Lui la molestava sempre, sapendo tutti gli spostamenti di lei” (Maria Concetta Gullà).
- “Ho avuto modo di incontrarmi con una persona di Stalettì. Questa persona mi disse che, se era vero che il Messina corteggiava la Concetta, era altrettanto vero che lei, quando si accorgeva della presenza del Messina in Stalettì, andava a rifugiarsi nelle varie case dei parenti per non incontrarlo o essere incontrata” (Maria Parisi).
- “Quando Concetta si accorse della cattiva volontà dell’uomo, rimase scossa tanto che, quando egli andava in casa o, dopo l'estromissione dalla casa, si aggirava nel paese, la Concettina era talmente terrorizzata che cercava di nascondersi per non farsi vedere” (Angela Lombardo).
- “Le sue confidenze con me riguardavano questo aspetto particolare: dell’uomo sposato che la perseguitava al fine di possederla. Mi ha riferito che spesso l'uomo si “accostava” nelle viuzze e il Messina la intimoriva con la pistola alle mani”. “Ricordo che una sera, ad ora tarda, io vidi il Messina accovacciato in un angolo del basso della casa di Concetta: aspettava che qualcuno l’aprisse; ma nulla di tutto questo è avvenuto. All'indomani ho raccontato alla Concetta il fatto; ella lo raccontò alla zia Maria che ebbe l'occasione di rinfacciarlo a Vincenzo Messina, il quale ebbe a rimproverarmi della mia intrusione nei suoi fatti e mi puntò la pistola, dicendomi di stare attenta e non ripetere per la seconda volta lo stesso sbaglio” (Maria Froio).

c. Mezzi usati da Concetta per superare i momenti della prova: preparazione remota al “martirio”.

Le dichiarazioni sono tante e tutte convergenti. Concetta viveva sotto gli occhi di tutti e ognuno poté notare il martirio quotidiano di questa ragazza, che lottava strenuamente per mantenere illibata la sua purezza. *Cercava aiuto alle amiche e ai suoi famigliari* per rafforzarsi nella sua fragilità di ragazza perseguitata.

La cugina Concetta Grillone, figlia della zia Maria, che viveva con Concetta, ha affermato: "Quando io scendevo nella loro casa, la Concetta, a me e a sua sorella Angelina, prima di dormire ci invitava a dire il *Santo Rosario* e poi ci faceva dire altre preghiere fino a quando sopraggiungeva il sonno".

Usava tutte le strategie della prudenza cristiana: la fuga dalle tentazioni e dalle occasioni di pericolo, la preghiera (il Rosario e la Comunione) e la *guida spirituale* del francescano Padre Teofilo, come hanno dichiarato la sorella Angelina e il parroco Don Eugenio Marcella.

d. Il comportamento concomitante all'evento martiriale della Serva di Dio

Il comportamento concomitante all'evento martiriale può essere colto nel racconto del "martirio" da parte della zia Maria.

Era domenica 22 agosto 2012, ore 7. Riascoltiamo la zia:

"Lui rivolto a Concetta: «*Venitinda*» (= vienetene con me).

Io: «No!»

Lui: «Adesso andate e mi denunciate»

Io: «Andatevene; non vi denuncio».

Lui: «Concetta se ne deve venire con me».

Io: «No!» (*cu malu*).

Lui: «Non me ne vado se non me la levo».

Io: «No!»

Lei, Concetta: «*È un peccato! E poi non voglio dare questo scorno alla mamma*».

Io gridavo...

Un uomo vicino (Antonio Zibibbo): «Vai, figlia, che se no ti ammazza».
Lei, Concetta: «*Megghiu u moru ca u nci dugno su scornu alla mamma e demmu offendu u Signuri*» (= meglio morire che dare questo scorno alla mamma e offendere il Signore).
Si abbraccia a me, di dietro, per paura di essere sparata.
Lui alza il mio braccio sinistro; afferra Concetta dall'altro braccio e la fa cadere; su Concetta fa cadere anche me. Lui mi afferra e mi fa cadere di nuovo su una pietra grossa.
Io chiamavo gente. Non venne nessuno se non l'ing. Gatti che aveva sentito due colpi all'aria.
Lui: «L'ho sparata due volte!!!».

Il dialogo avvenne prima tra Vincenzo e la zia (che era incinta all'ottavo mese del figlio Antonio). Concetta diede spazio alla zia per difenderla. Ella intervenne in un secondo tempo, quando notò che i "No" della zia non erano più efficaci. Il suo intervento fu chiaro e netto: «*È un peccato! E poi non voglio dare questo scorno alla mamma*». Altrettanta chiarezza Concetta manifestò nella risposta ad Antonio Camastra (Zibibbo) «*Megghiu u moru ca u nci dugno su scornu alla mamma e demmu offendu u Signuri*». Nel frattempo la zia gridava per trovare un appoggio esterno. Concetta, ormai alle corde, si abbracciò alla zia, di dietro, per paura di essere sparata. Poi gli spari.

Concetta visse la sua esperienza umana fino in fondo, anche sotto l'aspetto della paura. Sì, ha avuto paura di morire. Sarebbe stato inumano non avere paura in quel momento estremo, perché Concetta amava la vita e sognava di viverla felice, come ogni persona normale. Anche Gesù ha "gridato" di fronte alla morte (Mt. 27,46) e ha avuto paura di morire nell'orto degli ulivi, così da sudare sangue e chiedere la presenza dei suoi apostoli (Lc. 22, 41-44).

Concetta non ha sfidato il Messina, non lo ha provocato ad ucciderla, ha fatto di tutto per evitare quell'orrendo crimine che Vincenzo stava per fare. Anche la sua stessa paura o terrore era un'arma, in fondo, per fermare il suo boia. Purtroppo la passione del Messina era ormai priva di ogni briciolo di pietà.

Nella paura Concetta avrebbe potuto cedere alle pretese di Vincenzo, anche all'ultimo istante. Se non lo fece è perché la sua convinzione di fede era superiore alla stessa paura. Quel «*Megghiu u moru ca u nci dugno su scornu alla mamma e demmu offendu u Signuri*» fu irrevocabile.

Le parole che, secondo il racconto della zia Maria, avrebbe detto Concetta: "*è un peccato*", "*…e demmu offendu u Signuri*" non è lecito considerarle un elemento posticcio, affiancate artificiosamente a «*Megghiu u moru ca u nci dugno su scornu alla mamma…*» come per giustificare l'evento martiriale. La dichiarazione della zia Maria, giurata e firmata, è stata resa il 31 gennaio 1981, quando ancora non era avviata in alcun modo la Causa di beatificazione per martirio.

2. Motivazioni precise della Serva di Dio durante l'evento martiriale

Nel presentare precedentemente il racconto del "martirio" materiale di Concetta secondo la zia Maria Rauti, abbiamo notato come la precisa e primaria motivazione dell'accettazione libera della morte da parte di Concetta è essenzialmente di fede: non fare peccato, non offendere il Signore. La motivazione secondaria, quella famigliare, *non dare "scorno" alla madre*, crediamo non sia da interpretare solo come "disonore", ma anche come "dispiacere, dolore, disturbo"[3], in quanto la scelta di *morire ma non peccare*, pensiamo fosse una scelta condivisa dalla stessa madre.

Questa, ricordando che "il popolo ha apprezzato molto il gesto coraggioso di preferire la morte al peccato", ha dimostrato di approvare lei stessa la scelta della figlia di morire piuttosto che peccare.

[3] La cugina Concetta Grillone ha interpretato "scorno" come dispiacere: "Concetta rispose che preferiva morire e non dare *un brutto dispiacere* alla madre". Anche la sorella di Concetta, Angela, ha parlato di dispiacere: "meglio morire che offendere l'onore, per non fare *dispiacere* a mia madre". Maria Froio ha parlato di "dolore" alla madre, mentre Maria Battigaglia ha parlato di "disturbo" alla madre.

L'interpretazione della motivazione famigliare, come "disonore" della madre, è legittima e nobile, tenendo presente, però, che questa motivazione "umana" è da considerare *secondaria e concomitante*. Lo ha affermato pure la sorella Angela:

> "Concetta ha rifiutato Vincenzo, perché unendosi con lui, in quanto già sposato, sarebbe stata una grave offesa a Dio. Concetta avrebbe preferito morire piuttosto che commettere un simile peccato. Il motivo dello "scorno" della mamma era soltanto secondario".

L'espressione "*avrebbe preferito morire piuttosto che commettere un simile peccato*" fa pensare che la sorella Angela conoscesse bene le intime motivazioni di Concetta, poiché ella si sarebbe pronunciata in tal senso in famiglia.

La mamma Giovanna ha ricordato che Concetta ha accettato di morire per non dare *scorno al Signore e alla mamma.* Anche quasi tutti i testimoni hanno insistito sulle due motivazioni intrecciate tra di loro.

La parola "scorno" può significare "motivo di vergogna": ciò che è *scorno* va contro la dignità di Dio, della persona e della famiglia. L'espressione "non dare scorno" può significare "*onorare*" Dio, la persona, la famiglia. L'espressione negativa "non peccare", vuol dire, in senso positivo, "*essere obbediente alla legge di Dio, fare la sua volontà, accettare la sua signoria nella vita*". "*Non dare scorno al Signore e alla mamma*" equivale a dire: avere il timore di Dio, quell'amore che spinge a non offendere minimamente il Signore e anche la persona più cara, la mamma.

Nella coscienza di fede di Concetta il senso del peccato come offesa a Dio era collegato intimamente ai valori della vita spirituale ed etica che la madre Giovanna le aveva insegnato, come prima catechista nella chiesa domestica. Dare, quindi, "scorno" alla madre era come dire rinnegare i principi di fede e di etica con cui era stata allevata. Più volte in vita Concetta aveva affermato che non

era lecito andare a convivere in modo adulterino con un uomo sposato[4] e, per giunta, padre. Lei lo considerava un gravissimo peccato, da aborrire. Se Concetta ha, quindi, preferito coscientemente di morire, ma non seguire la proposta di Vincenzo Messina a seguirlo, anche sotto la reale e drammatica minaccia della pistola puntata; se non ha ceduto ai consigli del Camastra (e della zia), preferendo morire piuttosto che peccare, questo è stato un *atto lucido di forza cristiana*, in cui ha trionfato la verità sulla violenza, la giustizia sulla arroganza, la virtù sul peccato: ha trionfato l'amore di Cristo Crocifisso sul principe di questo mondo.

a. Approfondimenti biblici

La frase detta da Concetta, riportata dalla zia Maria, "*È un peccato! E poi non voglio dare questo scorno alla mamma*", rivela la piena adesione di Concetta, fino alla morte, ai principi di fede e di morale inculcati nel suo animo dalla madre. Ella esegue ciò che la madre le ha trasmesso. Non vuole ferire la figura materna, che è per lei il criterio di discernimento tra il bene e il male, il valore di riferimento che non può essere tradito e offeso. Ricordiamo, a questo punto, che Concetta era rimasta orfana di padre quando aveva sette mesi e la madre era il suo unico punto di riferimento.

Ma allora si potrebbe affermare che è martire per la madre e non per Cristo? Martire per difendere l'onore della madre e non la fede? Noi crediamo che questa non sia una reale dicotomia perché nella cultura popolare fortemente impregnata di fede, in cui Concetta viveva consapevolmente, l'educazione, il rispetto dei valori e della fede, era quella trasmessa dai genitori, come indicato dalla Parola di Dio. I genitori tengono, infatti, il posto di Dio. In essi i figli devono vedere Dio. Da loro è trasmesso l'insegnamento di Dio. Il principio è quello testimoniato dal libro del Siracide, al capitolo 3:

[4] Della volontà di Concetta di non potere e volere convivere con un uomo sposato ne parlano nelle loro dichiarazioni Marianna Mosca, Assunta Cosentino, Rosa Rjillo, Andrea Aversa, Concetta Grillone, Maria Ranieri e Maria Concetta Gullà.

1. Figli, ascoltate me, vostro padre,
   e agite in modo da essere salvati.
2. Il Signore infatti ha glorificato il padre al di sopra dei figli
   e ha stabilito il diritto della madre sulla prole.
3. Chi onora il padre espia i peccati,
4. Chi onora sua madre è come chi accumula tesori.
5. Chi onora il padre avrà gioia dai propri figli
   e sarà esaudito nel giorno della sua preghiera (…)
6. Chi abbandona il padre è come un bestemmiatore,
   chi insulta sua madre è maledetto dal Signore.

In un contesto di trasmissione intergenerazionale della fede, il testo sacro testimonia che è il genitore la persona che il figlio deve ascoltare. Si tratta di un ascolto che muove ad un agire salvifico. Per la Scrittura ascoltare il sano insegnamento del genitore significa permanere e agire nella fede. Provocare l'insulto al genitore significa rinnegare il Signore e porsi fuori dalla sua benedizione. Per difendere la fede, trasmessale dalla madre, il cui oggetto era la fedeltà a Dio, alla sua legge e alla sua volontà, ella accettò di morire.

"*Meglio morire che dare questo 'scorno' alla mia mamma"* significa, quindi, meglio morire che ferire mia madre, i valori di fede che ella mi ha trasmesso, poiché è ascoltando lei che io seguo la via del Signore.

b. Approfondimenti antropologici

Per meglio comprendere la cultura popolare calabrese, e in particolare il ruolo della madre nella formazione morale, spirituale e sociale dei figli, abbiamo inserito in nota una essenziale bibliografia[5].

[5] Cf. Lombardi Satriani, Luigi M. *Lo sguardo dell'angelo: linee di una riflessione antropologica sulla società calabrese*. Rende, Centro editoriale e libra-

Volendo ulteriormente approfondire antropologicamente le parole pronunciate da Concetta prima di essere uccisa, riportiamo il parere di quattro insigni antropologi, i cui studi sono in Postulazione. Qui, per ragioni di brevità, facciamo solo qualche accenno dei loro scritti.

1. Il prof. Angelo Comito[6], ha svolto il suo studio in 4 punti. Ha prima esaminato la cultura subalterna e la famiglia "matriarcale" nella "società cristiana" calabrese del secondo dopo-guerra. Ha ricordato che, benché la potestà giuridica apparteneva all'uomo-maschio-padre, la potestà amministrativa, educativa, manageriale, di socializzazione della prole, nonché la trasmissione dei contenuti della fede, apparteneva esclusivamente alla donna-femmina-madre. Ha scritto, concludendo il punto 1 del suo studio:

> "La madre diventa *mediatrice* della presenza divina, trasmettitrice della *fiducia-fede-affidamento* in Dio, mentre i figli sono i destinatari della benevolenza divina che passa attraverso il *cuore* e la *fermezza* della madre. Tradire la madre, significherebbe, per il figlio, rinnegare un patrimonio sociale, culturale, spirituale e religioso di cui la madre è depositaria. Questo è il *milieu* vissuto da Concetta Lombardo".

Al punto 2 il prof. Comito ha parlato dell'*ethos* in rapporto alla fede nel contesto culturale di Concetta Lombardo, concludendo così la sua riflessione:

> "La vergogna sociale non motiva una scelta orientata al bene,

---

rio, Università degli studi della Calabria, 1995. Cf. Alati, Ofelia M.-De Giorgio, Biagina-Bilotto, Silvana (a cura di), *Terra di donna: il femminile nella realtà calabrese*, [S. l. s. n.], 2006.
Cf. Bruni Zadra, Ernesta, *La donna nella vita calabrese dell'800*, [S. l. s. n.], 1975.

[6] È parroco dell'Arcidiocesi di Catanzaro-Squillace e docente di Antropologia Culturale e Sociologia presso l'Università per Stranieri "Dante Alighieri" di Reggio Calabria.

ma è la legge divina il presupposto, la causa e il fine dell'agire morale. Pertanto, l'affermazione '*scornu a mia madre'* pronunciata da Concetta Lombardo non è da intendersi come 'vergogna' per un comportamento sociale non legittimato, ma come una trasgressione al comandamento di Dio che chiede al cristiano atteggiamenti e comportamenti conformi al Modello che è Cristo".

Al punto 3 lo studio si è soffermato su *Il termine "scornu" nella cultura subalterna: al negativo "vergogna-umiliazione", al positivo "onore-rispetto"*. In Calabria "*scornu*" corrisponde grosso modo a "disonore", cioè un motivo di forte vergogna non tanto a livello personale quanto a livello pubblico, sociale e, per il credente, anche religioso. L'espressione *dare scorno* o *fare scorno* a qualcuno, vale, dunque, "disonorare qualcuno". Per il cristiano provocare "*scornu*" significa soprattutto, cedere all'immoralità e al peccato.

Al punto n. 4 il prof. Comito ha affermato che il termine "*scornu*" non solo può essere letto come *rifiuto della vita immorale* (peccato), ma, in positivo, come *orientamento virtuoso* verso la vita buona in Cristo:

"Non dare '*scornu*', non procurare '*scornu*', e non provare '*scornu*', significa essere virtuosi". "Quanto pronunciato da Concetta Lombardo in punto di morte è la conseguenza di una vita virtuosa originata da ragioni eterne, relative al Mistero di Dio rivelato in Cristo, a cui Concetta Lombardo fu iniziata dalla propria madre".

La conclusione del prof. Comito, è questa: "La frase pronunciata da Concetta Lombardo *Megghiu u moru ca unci dugno su scornu alla mamma* ha un profondo valore religioso, in quanto corrisponderebbe ad un netto rifiuto di un'azione immorale, non in riferimento ad un codice di onore, ma in riferimento alla fede in Dio, di cui la mamma è maestra e depositaria".

2. La prof.ssa Alfonsina Bellio[7] ha affermato che le ultime parole di Concetta Lombardo, "*È un peccato! E poi non voglio dare questo scorno alla mamma*" riportate dalla zia Maria Rauti e "*È una cosa che non vuole il Signore, è peccato, questa pena a mia madre non gliela do*" riportate da Giuseppe Camastra, in cui le parole "scorno" e "peccato" sono centrali, sono da interpretarsi, tenendo conto "della condizione della persona che le ha pronunciate e del periodo storico: donna, calabrese, di estrazione contadina, nell'immediato secondo dopoguerra". Ossia, bisogna partire dal profilo di Concetta tracciato dai testimoni, in cui emerge il carattere umile e la spiccata religiosità, nutrita da letture che presentano modelli femminili specifici (Santa Maria Goretti e Santa Genoveffa, ad esempio).

Quindi la Bellio ha ricordato il ruolo delle figure femminili (la mamma, le nonne, le zie) nella trasmissione dei saperi, dei valori e delle norme nell'ambito domestico e nel contesto socioculturale di Concetta:

> "Forte della sua formazione alla scuola della madre,… la giovane Concetta manifesta una volontà precisa e una scelta netta: quella di restare dalla parte del femminile socialmente accettabile. I termini 'peccato' e 'scorno' in questa dimensione tendono a coincidere". "La separazione tra la sfera religiosa e quella etico-morale è propria delle nostre società contemporanee", mentre "le concezioni espresse dalla cultura contadina nella Calabria degli anni Quaranta, lasciano emergere un quadro in cui la dimensione religiosa – con i valori e modelli di cui permea gli individui e la collettività – è *inscindibile* dalla nozione stessa di valore morale sociale".
>
> Ha concluso la Bellio:

[7] Antropologa e ricercatrice, è docente a contratto di antropologia presso l'Università di Bordeaux.

"Nel momento in cui una giovane donna che subisce le attenzioni indesiderate di un uomo già sposato si esprime con affermazioni di questo genere, la dimensione sociale, quella morale e quella religiosa coincidono.

La volontà ferma di non cedere al peccato e quella di non dare un disonore alla propria madre – alla famiglia tutta per estensione – sono un tutt'uno. La figura materna è l'immediato e tangibile referente della figura femminile, che in questo contesto culturale è riferimento supremo: il modello mariano (di Maria, la mamma di Gesù). In conclusione, nelle frasi proposte per l'analisi, la dimensione del peccato coincide pienamente con l'interdizione di accompagnarsi a un uomo già sposato; la dimensione religiosa e la scelta della condotta giusta coincidono, in quella fonte di trasmissione di valori e di saperi che è rappresentata dall'insegnamento materno".

3. L'antropologo Tonino Ceravolo[8] ha letto le parole di Concetta "*Megghiu u moru ca unci dugno su scornu alla mamma e demmu offendu u Signuri*", come una endiadi, una unità:

"La possibile offesa a Dio e lo *scornu* procurato alla madre formano un'endiadi, un'unità inscindibile che fa sì che il riferimento allo *scornu* non possa considerarsi un semplice elemento di natura psicologica a sé stante, separato dal resto della frase, bensì un aspetto da porre in stretta relazione con l'altro, tanto che, nella mentalità di Concetta, esso sia da leggere come una faccia della medesima medaglia".

Ha ricordato che il concetto di *scornu* va collocato nei quadri mentali della cultura popolare del meridione d'Italia radicato nel suo contesto antropologico, dentro il quale *appare la sua inseparabile unità con la dimensione religiosa*, consustanziale a tale cultura.

[8] È scrittore e giornalista. Dirige, con Marta Petrusewicz e Vito Teti, la collana editoriale "Antropologia e Storia sociale" della Casa Editrice Rubbettino.

Sarebbe poco scientifico decontestualizzare tale concetto e analizzarlo come un elemento isolato.

Lo *scornu* deve essere posto, inoltre, in relazione con la figura materna, con il suo ruolo, con le caratteristiche essenziali del rapporto madre-figlia nel concreto porsi di tale rapporto nell'humus umano, sociale, antropologico e religioso; un ruolo reso, nel caso di Concetta, ancora più centrale dall'assenza del padre.

Ceravolo, quindi, ha analizzato alcuni detti calabresi per significare la valenza della parola "*scornu*". Il proverbio "*Cu' nu scuornu se campa `nu jornu*"[9] indica che provocare a qualcuno lo *scornu* significa farlo morire, negare all'altro persino la dignità umana. Lo *scornu* pietrifica l'altro, lo immobilizza, rende la persona incapace di agire, disorienta, fa perdere all'altro che ci sta di fronte il riferimento ai propri valori. Dare *scornu* significa rendere l'altro colpevole di una colpa che non ha, ossia scaricare la propria colpa sull'altro, mentre evitargli lo *scornu* vuol dire offrire all'altro, come atto d'amore, la propria consapevolezza del peccato[10]. Nel rifiuto di procurare lo *scornu* è già contenuta l'assunzione integrale della propria scelta di fede e riconoscimento della medesima condizione pure per l'altro:

> "La scelta di Concetta Lombardo di non dare *scornu* alla madre è, indiscutibilmente, per le sue stesse caratteristiche, una scelta connaturata all'universo di valori cristiani nei quali Concetta è stata allevata e che quotidianamente ha vissuto, poiché ha avuto il significato di rifiutare una situazione di peccato (il legarsi a un uomo sposato, la negazione del valore sacramentale del matrimonio, da cui le deriva l'esigenza cristiana di evitare lo *scornu* alla madre, nella fedeltà ai valori religiosi in cui questa l'aveva educata), non

[9] Cf. M. Pascuzzi, *Carta canta 'n cannolo. Proverbi, modi di dire, indovinelli calabresi*, Cosenza, Luigi Pellegrini, 2006.

[10] Si veda F. Rosenzweig, *La Stella della Redenzione*, trad. it., Casale Monferrato, Mariotti, 1996, pp. 191-192.

pregiudicando quella purezza la quale, antropologicamente, è strettamente collegata all'esperienza religiosa[11] e che non sarebbe ipotizzabile al di fuori di tale esperienza".

Dopo una dissertazione sulla purezza cristiana, Ceravolo ha ricordato che l'ideale di purezza di Concetta, violando il quale avrebbe dato *scornu* alla madre, è un ideale che poggia le proprie basi e affonda le proprie radici sulle fondamenta della sua profonda vita religiosa, senza le quali la sua scelta di non corrispondere alla richiesta del Messina risulterebbe inspiegabile e persino immotivata. La volontà di mantenersi pura e il desiderio di essere coerente con la propria scelta di fede sono, di fatto, la stessa cosa, si risolvono reciprocamente l'una nell'altro e si pongono come intrinsecamente non separabili nella concretezza della cultura religiosa cristiana in cui Concetta è cresciuta.

Nella cultura della società del Mezzogiorno italiano, al tempo di Concetta, il rapporto con la madre costituiva il momento fondativo della stessa identità sociale e si strutturava all'interno di una dimensione religiosa cristiana che si presentava come *originaria* nella relazione madre-figlia. Richiamando uno studio di Maria Minicucci, Ceravolo ha ricordato il ruolo della madre nella famiglia come "produttrice di identità"[12].

Il proverbio "*Amaru cu no ssenta li paluori de la mamma"* sottintende che le parole della madre contengono i valori religiosi, educativi, formativi, essenziali della vita. Da qui ne deriva che il suo ruolo è da considerarsi centrale nella struttura della società. Anche per Concetta la madre era la sua fondamentale depositaria dei

[11] Cf. M. Douglas, *Purezza e pericolo. Un'analisi dei concetti di contaminazione e tabù*, trad. it., Bologna, Il Mulino, 1993. Ma si veda anche, in una prospettiva che coniuga la filologia biblica con la sensibilità antropologica, P. Sacchi, *Sacro/ profano, impuro/ puro, nella Bibbia e dintorni*, Brescia, Morcelliana, 2007.

[12] Cf. M. Minicuci, *Qui e altrove. Famiglie di Calabria e di Argentina*, Milano, Franco Angeli, 1994, pp. 248-249, ma si veda anche: M. Minicuci, *Le strategie matrimoniali in una comunità calabrese. Saggi demo-antropologici*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1981.

valori cristiani e della vita di fede. Provocare *scornu* alla madre, non ascoltando le sue parole, avrebbe significato, quindi, distruggere quel deposito di fede e tutti quei valori che la madre ogni giorno aveva costruito per lei e con lei.

Ceravolo ha concluso dicendo:

> "Concetta Lombardo, evitando di dare *scornu* alla madre Giovanna Rauti, ha offerto una eminente e mirabile testimonianza della vita di fede, spinta sino all'accettazione del martirio. Procurarle lo *scornu* avrebbe voluto dire negare l'intero universo di fede nel quale Concetta era stata allevata e a cui aderiva con convinzione sincera e profonda; evitare di procurarlo, accettando il martirio, significava ribadire, esemplarmente e totalmente, la coerenza di un'esistenza vissuta all'insegna della fede di cui l'*effusio sanguinis* della giovane rappresentava il suggello. Da tale punto di vista, l'espressione *scornu* pronunciata in quella mattina di agosto non solo indica la fede ricevuta dalla mamma e tutto ciò che la fede comporta (osservanza dei comandamenti, non commettere peccato, dignità e purezza, ecc.), ma l'espressione finale che fa da sigillo a tutto un cammino di resistenza dinanzi alle attenzioni che l'omicida da diverso tempo, dal maggio 1946 all'agosto del 1948, aveva messo in atto per entrare nel cuore della giovane, sedurla e portarla con sé. Concetta manifesta una fede, una forza, un convincimento, talmente radicati che hanno un valore superiore alla vita".

4. Il professore Eraldo Quarello[13], ha esaminato "la motivazione dell'onore" contenuta nelle ultime parole di Concetta al suo uccisore: «*Non voglio dare scorno al Signore e alla mamma*», in rapporto alla cultura del tempo e alla regione geografica. Egli ha riferito a Concetta «un genuino timore di Dio ed un ancor più profondo amore verso di Lui», precisando: «La ragione dell'onore non mi pare quindi compromettere il valore della motivazione superiore di fede e di amore in Dio ed in Cristo».

[13] È docente di Morale e Antropologia Culturale alla Pontificia Università Salesiana di Roma.

Dopo questo *excursus*, pensiamo che l'interpretazione in senso martiriale delle parole di Concetta sia legittima, essendo in lei presente la *mens fidei*. Il non dare scorno alla mamma coincide, in ultima analisi, con la stessa motivazione di fede espressa da Concetta, quando dice: "È un peccato!" e, subito dopo, "*megghiu u moru ca u nci dugnu su scornu alla mamma e demmu offendu u Signuri*" (meglio morire che dare questo scorno alla mamma e offendere il Signore). Queste stesse idee le ha confermate il teologo e giurista Mons. Raffaele Facciolo:

> "Alla verifica se si tratta di virtù naturale o virtù soprannaturale che si potrebbe intravedere nella frase '*non voglio dare scorno a mia madre*' è da osservare che nei tempi dell'accaduto la cultura religiosa era trasmessa principalmente dall'insegnamento familiare, specie dalla mamma che era la prima educatrice alla fede e alla vita morale. L'espressione '*non voglio dare scorno a mia madre*', nel suo ruolo di educatrice alla moralità dei costumi che le è stata inculcata in nome e per conto di Dio, è un'affermazione che riconduce direttamente a Dio. Non distinzione, quindi, ma 'orientamento verso le virtù spirituali".

c. I racconti di zia Maria e di Camastra Giuseppe contrapposti o complementari?

Pensiamo che non ci sia motivo di pensare che il racconto "martiriale" trasmesso dalla zia Rauti Maria (*Megghiu u moru ca u nci dugno su scornu alla mamma e demmu offendu u Signuri*) sia contrapposto al racconto di Camastra Giuseppe ("*È una cosa che non vuole il Signore, è peccato, questa pena a mia madre non gliela do*". Ambedue le versioni hanno in comune il concetto del peccato e del timore di Dio e il tema dell'onore della mamma.

Ricordiamo che il ragazzo sedicenne Camastra Giuseppe intervenne con suo padre Antonio solo dopo che il confronto drammatico tra il Messina e la zia Maria e Concetta era iniziato. A questo

punto pensiamo sia importante dare uno sguardo al luogo dove è stato compiuto il dramma, una scarpata di circa 40°, dove, in ricordo della morte "martiriale" della Serva di Dio, è stato elevato nel 1984 il traliccio della croce.

La difficoltà di muoversi ci induce a pensare che i Camastra non siano arrivati subito, ma a dialogo già avviato. Quanto detto da Giuseppe Camastra nelle due dichiarazioni è da leggersi non separatamente, ma in modo integrato. Il Camastra, conoscendo la statura morale di Concetta, ha ricordato che la motivazione di fede era alla base della sua accettazione della morte. Ricordiamo ancora una volta quanto da lui dichiarato, firmato e giurato il 3 marzo 1987:

> "Concetta non ha ceduto perché lui era sposato e perché *la sua fede cristiana era ben salda*. Sono convinto che ha preferito la morte per difendere l'onore, la vita, ma *specialmente per non offendere il Signore, perché ella era una vera cristiana*".

La parola "*specialmente*" indica che la motivazione di fede era quella prioritaria; le altre motivazioni (giustizia, onore, famiglia) erano coordinate a quella prioritaria.

Ancora una precisazione: Il racconto della zia Maria Rauti riporta frasi italiane e frasi dialettali. Il motivo è semplice. La Rauti era analfabeta; il suo racconto dialettale è stato tradotto in italiano da Padre Criniti, il quale ritenne anche di riportare la frase detta da Concetta in dialetto (così come pronunciata dalla zia), quasi come un segno di rispetto verso le *ipsissima verba* di Concetta: "*Megghiu u moru ca unci dugno su scornu alla mamma e demmu offendu u Signuri*". La dichiarazione della Rauti è stata giurata e autenticata da Padre Criniti e dalla figlia della Rauti, quindi è degna di fede.

d. Altre motivazioni

Potremmo chiudere qui il discorso. Tuttavia è bene fare un'ulteriore riflessione sul significato e l'importanza anche delle *più motivazioni* riconosciute dai vari testimoni *de auditu*. Questi testi, che conoscevano benissimo Concetta, il suo mondo interiore e la sua lotta contro il Messina, convinti del "martirio" di Concetta, hanno *interpretato* quella morte, collegandola, oltre al motivo della fede e dell'amore e onore materno, ad altre motivazioni. Non per questo il loro racconto è meno vero. Anche gli stessi Vangeli sono sorti come un ricordo, una memoria, per lo più nell'ambito liturgico, di quello che Gesù aveva detto e fatto, e due evangelisti non erano apostoli di Gesù; eppure nessun credente dice che tali Vangeli non siano veri. Il fatto martiriale di Concetta è un elemento della sua vita che trova la sua più vera giustificazione o intelligibilità nel contesto globale del suo mondo interiore e storico. Pertanto le motivazioni, espresse nei racconti dei testi *de auditu*, sono interessanti e da accogliere con rispetto e gratitudine.

Queste le motivazioni che, secondo i suddetti testi, si sono intrecciate nell'animo di Concetta, tutte compresenti nell'*unica decisione* del suo cuore e della sua mente nell'atto di rifiutare la proposta oscena del Messina.

- motivazione di fede: *non voler peccare, non mancare alla legge di Dio;*
- motivazione di *giustizia* e *rispetto del matrimonio*;
- motivazione di *dare buon esempio* e *non scandalizzare alcuno;*
- motivazione di *salvaguardia della propria dignità;*
- motivazione di *pietà famigliare*: *non dispiacere la madre*;
- motivazione di *rifiuto di seguire chi compie il male.*

Tutte queste motivazioni, dette a Padre Criniti sotto giuramento da persone sincere, che conoscevano bene Concetta e il suo uccisore, sono vere e non contraddittorie. Pertanto, sarebbe opportuno coglierle e integrarle vicendevolmente, nel senso che una motivazione non esclude l'altra: sono tutte importanti. Esse - e questo è da tutti i testi riconosciuto con linguaggi diversi, ma chiari, - sono ricollegabili alla religiosità di Concetta; hanno, cioè, come denominatore comune la sua decisione di vivere compiutamente e senza equivoci la volontà di Dio su di lei, sempre e, in modo particolare, in quel preciso momento drammatico della minaccia del Messina.

Concetta con libertà interiore primariamente accettò, come Gesù sulla croce, la sua morte, come segno di amore e di fedeltà al suo Signore, manifestando una forza e una maturità interiore straordinarie. Contestualmente manifestò di vivere i valori umani ed evangelici sopra riportati.

Potremmo anche parlare, scolasticamente, di motivazioni principali e secondarie. E, infatti, alcuni testi ne parlano, ponendo, però, la motivazione di fede come primaria e tutte le altre secondarie. Tuttavia, sarebbe molto più logico e veritiero, considerare tutte le suddette motivazioni, pertinenti e non esclusive, *aspetti dell'unico e indivisibile atto di fede di Concetta verso Dio*, autore della vita,

principio della legge morale, generatore della propria dignità di figlia di Dio, fondamento della famiglia, della Chiesa e della società. Questa *visione unitaria della vita spirituale di Concetta*, guidata dallo Spirito Santo, nutrita dalla devozione a Gesù, irrobustita dalla Parola di Dio, sorretta da Maria, guidata spiritualmente dalla mamma, dal parroco e dal suo padre spirituale, potrebbe essere la chiave con cui si entra con rispetto nei vari momenti della vita di Concetta e soprattutto della sua morte-"martirio"[14].

3. Atteggiamento esteriore e interiore della Serva di Dio durante il "martirio"

a. Atteggiamento esteriore

Ha riferito la zia Maria: "Concetta si abbraccia a me, di dietro, per paura di essere sparata". Quanto è stato detto precedentemente sul comportamento *concomitante* all'evento martiriale di Concetta si può dire circa l'atteggiamento esteriore tenuto da lei durante il "martirio".

L'atteggiamento esteriore e psichico di Concetta è di paura-terrore vigile. Considerata la natura umana, creata da Dio, non poteva essere diversamente. La forza della sopravvivenza, l'istinto di con-

[14] Padre Nicola Criniti, esperto in psicologia, ha fatto uno studio, dal titolo *Una motivazione autentica* sulle varie motivazioni "integrate" che hanno portato Concetta a scegliere la morte piuttosto che seguire Vincenzo Messina in *Concetta Lombardo, un segno per i giovani d'oggi*, 74-78.
Altro studio interessante sulla maturità umana e spirituale di Concetta è quello del filosofo e teologo Don Armando Matteo, *Concetta Lombardo testimone dei più autentici valori umani e cristiani*, in *L'Osservatore Romano*, 22 agosto 2002.
Circa *La motivazione dell'onore in Concetta Lombardo* si propone la lettura dello studio dell'antropologo Eraldo Quarello in *Concetta Lombardo, un segno per i giovani d'oggi*, 79-81.

servazione, il rifiuto istintuale del dolore, la gioia di vivere, il rifiuto della morte, l'autodifesa di fronte al pericolo sono doni che Dio ha immesso nell'essere dell'uomo. Sono doni da esercitarsi. Anche la paura appartiene a questi doni. Senza la paura, l'uomo avrebbe meno possibilità di difendersi dai pericoli. Lo spericolato vive senza paura; però sappiamo bene che l'atteggiamento dello spericolato non è, ordinariamente, un atteggiamento virtuoso.

Concetta visse la sua esperienza umana fino in fondo, anche sotto l'aspetto della paura. Sì, ebbe paura di morire, di lasciare la madre, la sorella, le amiche, la sua comunità di fede.

Ma quel «*Megghiu u moru ca u nci dugno su scornu alla mamma e demmu offendu u Signuri*» fu superiore alla stessa paura; fu una scelta lucida e irrevocabile di amore rivolto a Dio e alla madre, che le procurò la morte. Ecco perché la paura di Concetta non ha intaccato minimamente la verità e la sublimità del suo "martirio".

b. Atteggiamento interiore

Cosa dire sull'atteggiamento interiore di Concetta durante il martirio? Con pudore e immenso rispetto osiamo entrare nel sacrario del cuore di Concetta in quel suo "grido" estremo! Come Gesù, il martire divino, anch'ella - pensiamo - emise il suo "grido" al Padre. Quel momento estremo fu la sintesi della sua vita, il compimento di un mistero d'amore. Concetta morì, come visse; subì liberamente la morte (*Megghiu u moru)*; poteva evitarla, ma non lo fece! Il Sì alla volontà di Dio che lei esprimeva ogni volta che diceva il "Padre nostro" possiamo legittimamente pensare che lo abbia detto anche in quel momento.

Possiamo pensare altre mille cose: da buona cristiana avrà detto: "Padre, perdona"! Da buona figlia avrà detto: "Mamma mia"! Da buona francescana avrà detto: "Mio Dio e mio tutto"! Da buona catechista avrà detto: "Vincenzo, non farlo, è peccato"! Da devota

alla Madonna avrà detto: "Prega per me e per Vincenzo nell'ora della nostra morte"! Da sorella avrà detto a tutti: "Arrivederci in cielo"! Nel dire queste cose stiamo proiettando nel momento estremo di Concetta quello che lei ha detto e fatto nel breve arco della sua vita. Nel prossimo capitolo, affrontando la vita virtuosa di Concetta, forse comprenderemo meglio quale atteggiamento interiore ha assunto nel momento estremo del suo "martirio".

Qualcuno potrebbe chiedersi: "Quale giovane donna avrebbe seguito un soggetto dalla personalità così disturbata"? Di fronte a una pistola puntata di qualunque soggetto dalla personalità disturbata, il primo pensiero di una persona è quello di salvarsi la vita. Antonio Camastra e la zia Maria invitavano Concetta ad andare con il Messina e salvarsi la vita. Avrebbero provveduto loro a salvaguardare presso la madre (presso la popolazione e presso la Chiesa) il suo onore. Ma Concetta non l'ha fatto perché i valori spirituali che lei aveva nel suo cuore glielo impedivano. Giuseppe Camastra nella sua prima dichiarazione ha detto: "Ma lei seguì il suo cuore".

Ci sembra, dunque, di potere affermare che lei *interiormente fu libera fino alla fine di decidere di sé stessa*. Poteva salvarsi la vita andando col Messina, oppure morire pur di non offendere il Signore, la mamma, la sua dignità di donna, la famiglia di Vincenzo. Lei, sorretta dalla grazia divina, "accettò e scelse" la morte. Per amore.

4. L'ODIUM FIDEI EX PARTE PERSECUTORIS

Analizzando nei paragrafi precedenti il comportamento di Concetta durante l'evento martiriale, abbiamo ricordato che questo evento è stato l'epilogo di una lunga azione di seduzione da parte di Vincenzo Messina. All'inizio, quando ancora vigevano i rapporti famigliari del comparaggio tra le famiglie Messina e Lombardo, egli aveva osato avanzare proposte d'illecito amore per Concetta.

Questo fu il motivo per cui la sorella di Concetta ruppe il comparaggio. Ella ha dichiarato: "Appena mi sono accorta che lui non era più sincero e cominciavano le dicerie, io l'ho chiamato: Mi hanno detto che voi volete mia sorella. Voi siete sposato. Il *san giovanni* lo metto sotto i piedi". Fu la stessa Concetta a ordinare alla sorella di fare questo: "Tu l'hai ricevuto, tu lo cacci".

Nonostante l'allontanamento, l'opera seduttiva del Messina diventò sempre più ossessiva col crescere della sua passione da diventare una vera persecuzione di terrore, durata più mesi, uno *stalking*. Il Messina, "pazzo" d'amore per Concetta, sostenuto dalla sua predisposizione alla sopraffazione del prossimo, non voleva perdere la sua amata. Abbiamo ricordato quanto Maria Froio ha dichiarato: "Concetta mi confidava la sua paura, tanto che, soltanto a parlarne, tremava e diventava pallida come una margherita gialla".

La forza che mosse il Messina nel realizzare il suo proposito delittuoso e poi suicidarsi pare essere stata una palese *insania mentis* strutturale, progressivamente venuta allo scoperto nel corso degli anni, alimentata dalla sua predisposizione alla sopraffazione del prossimo e, negli ultimi tempi, dal fomite della concupiscenza incontenibile nei confronti di Concetta.

Abbiamo pure ricordato la finalità a cui tendeva questa azione persecutoria di seduzione: la sua presenza minacciosa e ossessiva insidiava Concetta al fine di portarla con sé e vivere con lei da conviventi adulteri. La zia Maria Rauti ha, infatti, dichiarato e giurato che il mattino del 22 agosto 1948 Vincenzo con la pistola in pugno intimò: "Concetta se ne deve venire con me".

Non si tratta di un impulso momentaneo di passione, ma di un progetto di vita. Vincenzo Messina voleva indurre o costringere Concetta non semplicemente a compiere un atto peccaminoso con lui contro la castità, ma ad accettare uno stato permanente di peccato: contro il precetto di Dio della castità, contro il precetto della fedeltà coniugale e contro il precetto dell'indissolubilità del matrimonio.

L'*odium fidei* di Vincenzo è già manifesto nel suo disprezzo delle virtù morali, collegate alla fede, insite nei precetti di Dio.

Concetta ha dovuto combattere contro la seduzione, utilizzando ogni mezzo, per essere fedele a Dio e alla sua legge morale.

Ma l'*odium fidei* del Messina raggiunse il culmine quando, *intimando* "Concetta se ne deve venire con me", pose Concetta dinanzi all'alternativa: o accettare la proposta peccaminosa o morire uccisa. Lei accettò la morte per essere fedele a Dio.

Quanto detto è confermato dalle riflessioni dell'antropologo Tonino Ceravolo. Egli nel suo studio già ricordato su "*Lo scornu nella vicenda di Concetta Lombardo*", ha richiamato, dal punto di vista antropologico, gli elementi dell'*odium fidei* del Messina in opposizione all'*amor fidei* di Concetta. Così egli argomenta:

> "Al radicale *amor fidei* espresso da Concetta corrisponde, come sembra evidente traendo le conseguenze logiche dall'accaduto, l'*odium fidei* professato dal suo uccisore, *perfettamente consapevole dei valori che la giovane incarnava* e chiaramente manifestati tanto nel legame con la madre quanto nel rifiuto che lei opponeva alle richieste di Messina. Concetta, scegliendo di non arrecare *scornu* alla madre, difende e *proclama* con l'intensità della propria fede i valori religiosi di cui la madre è portatrice (difendendo e proclamando, al contempo, pure i propri, identici a quelli materni) e resistendo al suo persecutore dà testimonianza dell'amore di Dio che la sostiene e la fa perseverare nella sua scelta.
>
> Vincenzo Messina, a meno di immaginare un suo *astratto furore*, destoricizzato, con il suo terribile agire di morte *vuole annichilire* proprio quei valori, quelle scelte, quell'*amor fidei*, in quanto concreti ostacoli alla realizzazione del suo piano e poiché sono essi a orientare lo stare al mondo di Concetta. Concetta filtra il suo rapporto con la realtà mediante la lampada della fede, mentre Messina è quella lampada che *vuole spegnere* e, con essa, tutti i valori che la animano e la alimentano.

L'intera vicenda dimostra come Messina sapesse quale universo di valori religiosi ispirasse la vita di Concetta, sino a trarne la conseguenza (inevitabile e logica, dal suo punto di vista) che proprio quei valori le impedissero di accettare le sue richieste. Sopprimendo, con feroce violenza, la giovane vita di Concetta, riteneva di sopprimere anche la scelta di fede della Lombardo, un ostacolo che in nessun altro modo avrebbe potuto travolgere se non eliminando, insieme, nell'aberrante logica del suo disegno, l'effetto e la causa.

Anche il suicidio di Messina conferma il significato da attribuire alla vicenda di Concetta che abbiamo provato a enucleare. C'è da ritenere, infatti, che talvolta non si regga l'urto con la propria coscienza (evidentemente non completamente annichilita da tanta ferocia), che non si resista dinanzi alla colpa e che la morte auto-inflitta possa apparire come una via (ovviamente illusoria) di liberazione. La rivelazione improvvisa del male fatto ha forse atterrito l'uccisore, che, all'evidenza, invaso da un deserto morale e spirituale, non ha trovato, in quel momento, nella fede la risposta che pur avrebbe potuto avere".

a. La lucidità mentale di Vincenzo Messina

Vincenzo era lucido nel suo progetto? Era pienamente *compos sui* in quello che ha fatto? L'*odium fidei* dell'uccisore deve essere un fatto volontario, perché il crimine commesso assuma i connotati di «martirio».

L'antropologo Tonino Ceravolo ha scritto che Vincenzo era "*perfettamente consapevole* dei valori che la giovane incarnava" e questi valori voleva *annichilire*, voleva *spegnere* con il suo gesto omicida.

In tutte le dichiarazioni nessun teste ha espresso dubbi circa la capacità di intendere e di volere del Messina, nonostante si comportasse da persona poco corretta, da "pazzo". Quanto ha detto Alfonso Carello (di Stalettì, oggi defunto) "Vincenzo era stato in

manicomio, e per questo non poteva avere la patente" non trova alcun riscontro in nessuna altra testimonianza, sia del Maresciallo, sia dei parenti. In un periodo storico in cui erano aperti i manicomi, Vincenzo Messina era libero di muoversi, capace di operare, condurre una macelleria e operare nel commercio.

Il Maresciallo Lo Faro ha detto di lui: "Era un tipo buono, servizievole, ma stravagante e *sbullonato*. Ed il fratello Francesco: "Mio fratello aveva un carattere buono; lavorava come macellaio, ma non si rifiutava ad altri tipi di lavoro". Il fratello Vittorio: "Il carattere di Vincenzo, mio fratello, era fondamentalmente buono; dimostrava grande generosità; nutriva attaccamento alla famiglia (moglie e figlia) fino a un determinato tempo, quando mi sono accorto che *era svolato di testa* per Concetta". La sorella Carmela dal suo canto: "Mio fratello Vincenzo faceva il macellaio, il fruttivendolo ed altri tipi di lavoro, guadagnando anche tanto. Vincenzo era un uomo bravissimo, generoso con tutti; il suo lavoro lo aveva reso con molti soldi in tasca". Da queste dichiarazioni delle persone più vicine risulta che Vincenzo Messina fosse pienamente capace di intendere e volere.

Una persona sana che compie un delitto, spinta dalla passione amorosa, non per questo è dichiarata dalla legge civile incapace di intendere e di volere, né gode dell'impunità, soprattutto quando il delitto è pensato, programmato e posto in essere senza la provocazione della vittima. Ora noi sappiamo che Vincenzo aveva perfino annunciato il suo progetto delittuoso. Froio Maria ha dichiarato: "Il giorno prima della sparatoria il Messina m'incontrò e mi disse: *Domani a quest'ora più di uno parlerà di me*". La moglie ha dichiarato: "Il 22 agosto 1948 Vincenzo esce di casa alle 4 del mattino. Egli le dice: 'Vado a piangere la sfortuna mia sotto la siepe, ma con me la deve piangere anche qualche altro'. Abbraccia la bambina, piange e dice: 'Orfana di padre'. E va". Vincenzo stesso, - ha dichiarato Giuseppe Camastra - era certo

che se non si fosse ucciso avrebbe avuto almeno trent'anni di carcere: "A me trent'anni non me li leva nessuno e t'ammazzo". Era, quindi, consapevole delle conseguenze a cui andava incontro. Una persona che non è capace di intendere e volere non ha la coscienza delle conseguenze dei propri atti.

Alcune espressioni dei testi nei confronti di Vincenzo ("lo pigliavano per pazzo" (Francesco De Vito), "svolato di testa" e "vita convulsa" (fratello Vittorio Messina), pensiamo che fanno riferimento solo al suo comportamento scorretto e non al fatto della capacità di intendere e di volere.

1. Voto dello psichiatra

Per avere una conferma del nostro convincimento è stato interpellato lo psichiatra Francesco Chillà. Egli, dopo avere richiamato le dichiarazioni dei testi sul Messina, ha concluso:

> "Orbene, un individuo scevro da patologia psichiatrica dimostrabile, spinto al delitto dal turbinio della passione, non può certo essere riconosciuto, per questo solo, incapace d'intendere e volere, soprattutto quando tale delitto appare premeditato e addirittura annunciato.
>
> Infine, anche l'atto suicidario è lecito riferirlo alla disperazione, alla prospettiva di andare in carcere, alla profonda ferita narcisistica provocata dal rifiuto tenace e reiterato da parte dell'oggetto del suo desiderio, al suo senso di fallimento e, forse, ad un qualche larvato senso di colpa; non certo attribuibile a linee psicopatologiche chiare e dimostrabili. Tutto, perciò, attuato in piena coscienza e capacità d'intendere e volere.
>
> Ancora una notazione riguardo la dichiarazione di tal Carello: "Vincenzo era stato in manicomio…". Tale affermazione, netta e lapidaria, lasciata a sé, priva di riscontri oggettivi e documentali in un'epoca in cui, secondo il Codice vigente, v'era obbligo di men-

zione presso il Casellario Giudiziale, *stupisce*. Pertanto, nell'economia delle presenti riflessioni, va interpretata priva di fondamento o, quanto meno, di scarsa ed indefinita attendibilità.

In conclusione, per tutto ciò che precede, è possibile affermare che il Messina Vincenzo, negli agiti delittuosi noti, possedeva capacità d'intendere e volere".

2. Voto del legale

Per una ulteriore conferma del nostro convincimento sulla capacità di intendere e volere del Messina è stato interpellato anche lo Studio Legale Marino.

L'esperta in legge, Avvocato Paola Marino del Foro di Catanzaro, dove pratica da 28 anni, ha riconosciuto nel Messina, benché innamorato *pazzo o folle*[15] di Concetta, la piena capacità di intendere e di volere, ossia la responsabilità etica e penale delle sue azioni, rilevando anche l'aggravante della premeditazione. Se egli non si fosse suicidato e si fosse celebrato il processo penale, sarebbe stato condannato al massimo della pena. L'esperta ha ricordato l'art. 90 del codice penale, che recita: "Gli stati emotivi o passionali non escludono né diminuiscono l'imputabilità".

Con la suddetta norma il legislatore ha voluto evitare che possa essere considerato non punibile qualunque delitto impulsivo, indipendentemente da uno stato di infermità. Possono assumere rilevanza come cause di esclusione o attenuazione dell'imputabilità solo quegli stati emotivi e passionali che dipendono da una vera e propria infermità di mente, dimostrabile a livello psichiatrico. Sono tante le sentenze della Corte di cassazione sulla imputabilità del reato. Essendo quasi tutte simili, ne riportiamo qualcuna:

[15] Sono aggettivi impropri giuridicamente. In realtà non è pazzo o folle il reo, ma la sua azione, intesa come irragionevole e che, in quanto tale, lo rende maggiormente colpevole. L'Avvocato ha chiarito il significato di queste parole, richiamando più dizionari.

Cassazione, n. 17305/2011

"Non assumono rilievo ai fini dell'imputabilità le 'anomalie caratteriali' o gli 'stati emotivi e passionali', i quali non si traducano in disturbi mentali di consistenza, intensità, rilevanza e gravità tali da incidere concretamente sulla capacità di intendere e di volere del soggetto agente. È inoltre necessario che tra il disturbo mentale e il fatto di reato sussista un nesso eziologico, che consenta di ritenere il secondo casualmente determinato dal primo".

Cassazione, n. 45156/2015

"In tema di imputabilità, ai fini del riconoscimento del vizio totale o parziale di mente, possono rientrare nel concetto di *infermità* anche i disturbi della personalità o comunque tutte quelle anomalie psichiche non inquadrabili nel ristretto novero delle malattie mentali, purché siano di consistenza, intensità e gravità tali da incidere concretamente sulla capacità di intendere e di volere, escludendola o facendola scemare grandemente, e sussista un nesso eziologico tra disturbo mentale e condotta criminosa, mentre nessun rilievo deve riconoscersi ad altre anomalie caratteriali o alterazioni o disarmonie della personalità prive dei caratteri predetti, nonché agli stati emotivi e passionali che non si inseriscano, eccezionalmente, in un quadro più ampio di infermità".

L'esperta in diritto ha concluso:

"Nel Messina non sono state riconosciute a livello psichiatrico malattie mentali. I disturbi della sua personalità sono compatibili con la sua capacità di intendere e volere. Il suo gesto di omicidio-suicidio, premeditato, è stato, pertanto, un orrendo delitto compiuto con fredda lucidità, perfino annunciato da lui più volte. Il suo sentimento amoroso nei confronti di Concetta non giustifica né minimizza in alcun modo, moralmente e giuridicamente, il suo gesto criminoso. Nel diritto penale si parla di attenuanti dell'imputabilità e, quindi, di riduzione della pena, per una persona sana di mente (e il Messina lo era), solo in caso di reati compiuti in modo inconsulto

e senza premeditazione; commesso il fatto, il reo si rende conto di avere posto in essere qualcosa che, lucidamente, non avrebbe mai compiuto. Il caso del Messina è diverso. Il suo stesso suicidio è legato alle lucide motivazioni, ricordate dallo psichiatra".

b. Il suicidio

Perché il Messina si è suicidato?

Sembrano varie le motivazioni. Il suo suicidio è legato alla sua disperazione, alla sua paura di andare in carcere, alla non accettazione del rifiuto della sua amata, al suo senso di sconfitta. Maria Camastra ha dichiarato: "Vincenzo si è avvicinato, l'ha baciata e ha detto: Concettina mia, ti ho ucciso. Adesso mi uccido pure io".

Pensiamo che, qualunque sia la motivazione del suicidio del Messina e la forte motivazione passionale, essa non può inficiare l'atto martiriale di Concetta, che accettò liberamente la morte per non offendere le leggi del Signore e della morale, né minimizza in alcun modo l'*odium fidei,* su cui stiamo riflettendo.

c. Fu odium fidei o un semplice oblio della fede?

Qualcuno potrebbe obiettare: "Si può attribuire al Messina nella uccisione della Serva di Dio un *odium fidei,* avendo egli donato pochi giorni prima dell'omicidio 'soldi alle chiese di San Gregorio e di San Pantaleone?'[16]".

Per rispondere dobbiamo richiamare la definizione di *odium fidei*. Nel testo *Le cause dei Santi* leggiamo:

> "Per la Chiesa sono martiri soltanto coloro *il cui modo di agire* radicato nella fede e nella carità, ossia la fede manifestata nelle opere, *è in contrasto con i principi di quelli che li uccidono*, perché sono d'ostacolo per la realizzazione dei loro piani"[17].

[16] Cf. dichiarazione di De Vito Francesco.

[17] Cf. N. Bux, *Perché i cristiani non temono il martirio*, Casale Monferrato 2000, p. 291; *Le Cause dei Santi*, Editrice Vaticana, p. 62.

Concetta Lombardo è stata uccisa perché si è opposta con tutta sé stessa alla realizzazione del piano del Messina, per i motivi già ricordati.

L'*odium fidei* dell'uccisore si estrinsecava nella brutale, cieca volontà di *costringere Concetta ad accettare uno stato permanente di peccato* contro il precetto di Dio. Il suo gesto finale non è stato un raptus; lo aveva già pensato e comunicato alla moglie e ad altre persone. Il suo è stato, quindi, un epilogo tragico di un progetto che aveva coltivato e manifestato pubblicamente in tantissimi mesi di *stalking*.

Nel portare avanti questo suo progetto, Vincenzo disprezzava tutte quelle virtù morali, collegate alla fede, insite nei precetti di Dio, che Concetta cercava di osservare. Fu uccisa esclusivamente perché lei si era opposta al suo disegno di convivenza adulterina, *mentre lei richiamava motivazioni di fede collegate alle virtù* (è peccato; è una offesa al Signore e alla mamma). Il Messina reagisce a queste motivazioni uccidendola, disprezzando le nominate virtù morali: il suo *odium fidei* è tutto qui.

Il Messina, pur portando pochi giorni prima dell'omicidio "soldi alle chiese di San Gregorio e di San Pantaleone", pur essendo cristiano battezzato e sposato in Chiesa, pur avendo battezzata sua figlia, nel suo comportamento (dalla Pasqua 1947 sino al momento del tragico 22 agosto 1948) praticamente ha manifestato l'*odium fidei*, prima con lo stalking ossessivo e poi uccidendo la Serva di Dio, perché *il modo di agire di Concetta e il suo rifiuto, radicato nella fede e nella carità, era di ostacolo per la realizzazione del suo progetto di convivenza adulterina, progetto peccaminoso non benedetto da Dio.* I caratteri dell'*odium fidei*, come annunciati sopra, ci sono tutti.

Sopra abbiamo dimostrato, con il contributo dello psichiatra e della esperta in legge, che questo *odium fidei* il Messina lo ha posto in essere cosciente delle sue responsabilità, con lucidità mentale, e che il suo sentimento d'amore per Concetta, per quanto fosse intenso, non scalfiva la sua libertà di azione.

d. Analogie tra la morte di Concetta e il martirio di Santa Maria Goretti

Ambedue i fatti delittuosi sono efferati femminicidi[18] compiuti da persone lucide, benché spinte da passioni diverse. A noi il compito di comprendere, attraverso i documenti, se in questo femminicidio che ci interessa sussistono motivazioni evocanti un martirio, a causa della fede, o di qualche virtù a questa virtù collegata. Fermo restando che il "femminicidio" è un delitto orrendo, normalmente la vittima designata, prima di essere finita, non implora: "No, non lo fare, è contro la legge del Signore, è contro la morale", e simili. Femminicidio sì, ma solo per ciò che afferisce al ruolo dell'assassino. Nella sorte toccata a Concetta c'è primariamente la fede in Dio, come abbiamo tentato di dimostrare.

Vediamo in particolare le analogie tra i due femminicidi.

Il Serenelli insidiava la castità di Maria Goretti spinto dalla passione carnale; il 5 luglio 1902, non sopportando ulteriormente il rifiuto di Maria, tenta di farle violenza, sotto la minaccia di un punteruolo; mentre la ragazza si difende e dice "Dio non vuole queste cose, tu vai all'inferno", viene trafitta. Il Serenelli poi cerca di proteggersi dalle conseguenze del suo gesto.

Anche il Messina insidiava con un assillante stalking, durato 16 mesi (dall'aprile 1947 all'agosto 1948), Concetta Lombardo perché convivesse con lui; la sua passione, prima di essere carnale, era di persona innamorata (infatti non ha mai tentato di stuprarla); Concetta si è sempre rifiutata in tutti i modi di assecondare questo progetto per i motivi che conosciamo (di fede,

[18] *Femminicidio*: «Qualsiasi forma di violenza esercitata sistematicamente sulle donne in nome di una sovrastruttura ideologica di matrice patriarcale, allo scopo di perpetuarne la subordinazione e di annientarne l'identità attraverso l'assoggettamento fisico o psicologico, fino alla schiavitù o alla morte» (Cf. Devoto-Oli, Vocabolario della lingua italiana, ed. 2013, s.v.).

di giustizia, di dignità, di onore…).

Dopo tanto rifiuto, il 22 agosto 1948, il Messina, non sopportando ulteriormente il rifiuto di Concetta, intima a Concetta sotto la minaccia della pistola di seguirlo ("*vinitinda*"); Concetta si trova dinanzi a un *aut aut*, deve decidere; poiché Concetta si rifiuta, dicendo "è peccato…", "*megghiu u moru ca u nci dugnu su scornu a la mamma e demmu offendu u Signuri"*, viene uccisa con due colpi di pistola. Il Messina poi, per evitare il carcere e per gli altri motivi che sopra abbiamo riportato, preferisce suicidarsi.

Le passioni degli uccisori sono diverse, ma ambedue (benché credenti) fanno proposte lucide e precise contro la legge di Dio con violenza; le motivazioni di fede del rifiuto delle vittime sono simili; gli uccisori, una volta compiuto il reato, seguono i loro piani. Per tutte le suddette analogie, il fatto martiriale di Concetta auspichiamo sia riconosciuto dalla Chiesa "vero martirio", come quello di Maria Goretti. A tal fine, pensiamo che debba essere data la giusta importanza al *sensus fidelium* (ossia alla fama di martirio presso i fedeli), tenendo presente il detto "*vox populi, vox Dei*". Sono tantissime le testimonianze che riconoscono Concetta una martire; e in questa convinzione è implicito il riconoscimento dell'*odium fidei* dell'uccisore.

5. Riflessioni conclusive

La ricerca della piena verità storica sulla vicenda martiriale della Serva di Dio Concetta Lombardo è stata la finalità di questa nostra ricerca e riflessione. Non abbiamo omesso ciò che pareva contrario o meno favorevole al fatto martiriale. Tutti gli elementi negativi o critici, insiti nelle dichiarazioni dei testi, sia di Gasperina che di Stalettì, li abbiamo presi in considerazione e ad essi abbiamo cercato di dare una risposta. In questo paragrafo analizziamo ulteriormente le presunte criticità riguardanti la dichiara-

zione moglie del Messina, Caterina Martello, e le eventuali responsabilità della mamma della Serva di Dio, Giovanna Rauti. Infine facciano una analisi riassuntiva degli elementi costitutivi del "martirio" di Concetta.

a. Criticità delle tesi di Caterina Martello

Abbiamo affrontato con serenità e analizzato con la dovuta serietà certe affermazioni della Martello. Ci sembra di avere sufficientemente dimostrato che Concetta è stata vittima della violenza del marito. Questi, in dispregio della verità del sacramento del matrimonio, inseguiva e insidiava la Serva di Dio. A lui Concetta si oppose fino a preferire la morte, pur di non offendere il Signore e non tradire le sue convinzioni etiche più intime trasmesse a lei dalla madre con la sua educazione cristiana.

Alle corali dichiarazioni dei testimoni *de visu* circa la vita santa e la morte "da martire" della Serva di Dio si è opposta la signora Caterina Martello, pure essa vittima, che ha visto in Concetta la rivale in amore e la *colpevole* di tutti i suoi guai. La gelosia e il parlare violento del marito hanno condizionato la lucidità mentale della Martello da farle pensare che Concetta avesse perfino tessuto un complotto con lui contro di lei e la sua bimba. Come già abbiamo notato, lo stesso Messina ha contraddetto questa ossessione della moglie, quando a lei che voleva sapere la verità egli rispose (a detta della stessa Martello) che se avesse voluto ucciderla non avrebbe lasciato la lettera nella giacca.

E poi, l'alta spiritualità di Concetta, guidata dal suo consigliere spirituale, Padre Teofilo, sorretta dalla devozione eucaristica e mariana, catechista, terziaria francescana, ricca di virtù umane, onesta e giusta con tutti, caritatevole e disponibile, come emerge dalle testimonianze, non è comprensibile all'interno di una tesi di complotto. Circa la purezza di Concetta, nessun teste *de visu* ha detto qualcosa che minimamente adombrasse un dubbio a riguardo.

Il fatto che la moglie del Messina abbia osteggiato la Causa di beatificazione di Concetta è comprensibile per il suo grande bisogno di ritrovare un po' di autostima per sé e sua figlia, che l'aiutasse a sopportare quell'immane sofferenza che il marito le aveva procurato. Anche Gesù è stato osteggiato da alcuni nemici. È proprio dei suoi discepoli accettare le persecuzioni e dare, attraverso esse, la testimonianza più bella all'amore del Padre. "Beati voi, quando vi insulteranno e vi perseguiteranno e, mentendo, diranno contro di voi ogni sorta di male per causa mia. Rallegratevi e giubilate, perché il vostro premio è grande nei cieli" (Mt. 5, 11-12). Anche Concetta ha testimoniato con la vita la sua fedeltà a Gesù e al suo Vangelo, subendo la persecuzione di Vincenzo e il contrasto della moglie.

b. Criticità sull'agire della madre di Concetta

Le illazioni e i pettegolezzi circa la madre di Concetta e la stessa Concetta, diffusi dalla Martello e dalla madre di lei, soprattutto a Gasperina, dove nessuno le conosceva, potevano essere tenuti in conto se ci fossero stati dei riscontri, ma questi mancano; solo vacuo e calunnioso pettegolezzo! È stata certamente una cosa molto triste, lesiva della giustizia e della carità, fare apparire persone oneste e pure come *amanti* di Vincenzo, ledendo la loro dignità, e profittatrici delle sue presunte ricchezze.

La madre avrebbe potuto interrompere prima il rapporto di comparaggio? Dalla testimonianza della moglie del Messina sappiamo che fino alla Pasqua del 1947 il marito e lei stessa frequentavano la famiglia Lombardo. Solo da allora, in coincidenza con la "forte tensione", a Vincenzo, che diceva pubblicamente di amare Concetta, gli è stata negata la possibilità di passare dalla casa di Concetta. Se la mamma avesse saputo quello che sarebbe successo a sua figlia, certamente mai avrebbe rivolto uno sguardo a Vincenzo, né avrebbe acconsentito il comparaggio. Quando, nei primi tempi del

comparaggio, qualcuno le diceva qualche illazione su Vincenzo, lei rispondeva "è un chiacchierone" e dava poco importanza. Certamente lo diceva in buona fede. Nessuna mamma metterebbe in pericolo l'onorabilità e la sicurezza fisica della propria figlia. Quando la mamma ha percepito gli insani disegni del Messina nei confronti della figlia, non ha esitato ad allontanarlo. Ha dichiarato la mamma di Concetta il 2 marzo 1987:

> "Quando nel paese circolò la voce che il Messina voleva avere una relazione con Concetta, il Messina *fu allontanato da casa mia*. Concetta, quando seppe delle intenzioni del Messina, disse alla sorella Angelina: 'tu l'hai accolto in casa e tu lo metti fuori'. Inoltre in quei momenti in cui il Messina passava davanti l'abitazione di casa, Concetta si ritirava in casa e non si faceva vedere, non lo degnava di uno sguardo. La gente testimonia che, anche quando s'incontravano casualmente per la stessa strada, Concetta evitava l'incontro cambiando strada o nascondendosi dietro qualche abitazione".

La mamma ha fatto la mamma: ha protetto la figlia come ha potuto. Altri strumenti per proteggere Concetta non ne aveva. Dopo la tragedia, la moglie del Messina nella sua dichiarazione ha accusato la mamma di Concetta per non averla protetta in modo adeguato:

> "Quella mamma buona, severa e santa, sapeva bene che la sua figlia, dopo tanto tempo che si diceva che questo giovane Messina era impazzito della figlia e che, preso dalla disperazione, poteva succedere una tragedia, se voleva salva la figlia, vi erano tanti mezzi per salvarla. Per lungo tempo poteva tenerla nascosta in qualche istituto di suore, e così poteva sfuggire da questa disgrazia, invece di mandarla alle quattro del mattino sola con una zia a

raccogliere fichidindia. Sapeva bene che un pazzo in ogni ora poteva commettere di tutto. Anche io avevo tanta paura che poteva ammazzare anche me".

Ci chiediamo: La signora Messina aveva tanta paura che il marito potesse ammazzarla, ma lei non si è rifugiata in nessun istituto di suore. La mamma di Concetta invece avrebbe dovuto chiudere la figlia in qualche istituto di suore! Col senno di poi molti pensano di avere le risposte a tutte le situazioni di emergenza. Pensiamo che sarebbe più giusto rispettare la coscienza delle persone in certi momenti tragici, senza fare ipotesi e illazioni gratuite.

Se l'epilogo è stato tragico, la mamma di Concetta è stata vittima innocente, come la figlia, della prevaricazione violenta del Messina. E se la famiglia Lombardo fu vittima impotente di tanta violenza, non ci sembra giusto tacciarla di mancanza di prudenza e di discrezione, colpevole di non avere saputo impedire la tragedia. Lo psichiatra Dottore Francesco Chillà ha riflettuto su questo argomento e ha scritto:

> "Ci si chiede, a questo punto, cosa avrebbe potuto fare di più e di diverso una madre, per giunta vedova, nel difendere la figlia nella sua onorabilità e incolumità, dovendo, di fatto, fronteggiare un uomo che, preda ormai dell'insana passione, manifestava sempre più palesemente incapacità al controllo degli impulsi, fino agli estremi eventi? Qualsiasi risposta contenente strategie alternative alla tempistica ed alle modalità agite dalla madre di Concetta, non potrà che avere solo un mero valore speculativo, e null'altro. Si può quindi ragionevolmente rispondere che, rispetto agli scenari offerti e al contesto socio-culturale, nessuna colpa è possibile addebitare alla madre di Concetta per ciò che è successo".

Pensiamo che non ci sia stata alcuna imprudenza da parte della famiglia Lombardo per avere iniziato il San Giovanni con la famiglia Messina e per avere scambiato nei primi mesi delle visite

di cortesia. Il comparaggio che doveva essere per le famiglie Messina e Lombardo un consolidamento delle relazioni, un'opportunità reciproca di crescita sociale, purtroppo si rivelò esattamente il contrario. La famiglia Lombardo non si avvide del pericolo incombente, anche perché la scienza infusa non appartiene al genere umano. Col senno di poi qualcuno ha rimproverato alla mamma di Concetta il comparaggio. Ha dichiarato la stessa Angela Lombardo: "La zia rimproverava la mamma di avere fatto quel comparaggio e lei rispondeva: Ma chi se lo immaginava"?

Circa l'onorabilità e la serietà della madre della Serva di Dio, rimandiamo anche a quanto ha detto il parente Aversa Raffaele nella sua lunga dichiarazione del 25.05.1986: "gli unici valori nei quali la Giovanna continuò a vivere, dopo la tragica morte del marito, furono il lavoro, una severa onestà ed una profonda fede in Dio". E il Consigliere di Corte d'appello Rinaldo Commodaro: "La madre ricordata da tutti come una donna laboriosa e timorata di Dio, come una mamma dolce e forte con le figlie, era la più vigile e gelosa custode della loro virtù".

c. Gli elementi costitutivi del "martirio" di Concetta

Riportiamo ora una sintesi schematica degli elementi necessari per la definizione del martirio, presenti nella morte della nostra Serva di Dio.

Il martirio cristiano, nella dottrina canonistica, dipendente in gran parte da Benedetto XIV ma sempre rapportata ai dati della teologia tradizionale, viene definito in questi termini: "*Voluntaria mortis perpessio sive tolerantia propter fidem Christi, vel aliud virtutis actum ad Deum relatum*"[19]. Ossia: "La volontaria accettazione o sopportazione della morte a causa della fede di Cristo, o di un altro atto di virtù relativo a Dio".

[19] Benedetto XIV, in *De servorum dei beatificatione et beatorum canonizatione.*

Perché si possa parlare di martirio sono necessari quattro elementi strettamente collegati tra di loro che concorrono a costituire il martirio cristiano nel senso più stretto del termine.

L'elemento personale, per cui si considera martire la persona di fede cristiana piena, cioè in comunione con la Chiesa Cattolica, che patisce la morte violenta inferta da altra persona fisica o morale.

L'*elemento materiale* è costituito dalla morte reale del cristiano, provocata violentemente da cause esterne responsabili. In virtù di questo elemento il martirio è segno manifesto della fedeltà assoluta a Cristo, tale cioè che di fatto sacrifica tutto fino alla propria vita terrena, per amore di Cristo.

L'*elemento morale*, cioè l'accettazione volontaria della morte, esternamente manifestata attraverso la consapevolezza della morte che il martire patisce con piena libertà di spirito. La volontarietà è infatti la causa di ogni atto meritorio, specialmente del martirio.

L'*elemento formale* è rappresentato dalla tipica ragione che induce il persecutore ad infliggere la morte violenta, e da quella che induce il martire ad accettarla volontariamente; e cioè dall'*odio della fede e delle leggi morali ad essa connesse*, che muove il persecutore, e dalla *fedeltà assoluta a Cristo e alle sue leggi morali*, che muove il martire.

Se non si verificasse nel persecutore quel tipico *odium fidei* non si potrebbe verificare nella vittima la sua tipica fedeltà a Cristo manifestata di fatto in modo assoluto e totale fino alla effusione del sangue. Se la vittima non affrontasse e patisse realmente la morte come segno manifesto della sua fedeltà assoluta a Cristo, la sua morte non potrebbe essere segno della maturità della sua fede e del suo amore supremo verso Cristo.

Nella morte violenta di Concetta Lombardo, inflitta dal Messina e da lei accettata volontariamente per amore di Cristo, si verificano realmente e si manifestano con evidenza i quattro elementi sopra

esposti che concorrono a costituire l'autentico martirio cristiano.

L'*elemento personale*. La testimonianza di fede, di speranza e di carità di cui è ricca la vita di Concetta dimostra la sua maturità cristiana nel volere essere sempre fedele a Dio.

Il *martirio materiale*. La morte fisica e reale di Concetta è descritta con precisione in tutte le sue fasi e componenti dalla dichiarazione della zia, la teste più qualificata, presente al tragico fatto.

L'*elemento morale*. L'accettazione volontaria della morte violenta la Serva di Dio la esprime mediante la sua libera scelta nell'accettare la morte piuttosto che il peccato.

Il *martirio formale ex parte persecutoris e ex parte Servae Dei*. Il disprezzo dei precetti del Signore si manifesta nel Messina già all'inizio dei suoi rapporti con la famiglia Lombardo quando egli avanza proposte d'illecito amore per Concetta; e aumenta sempre più nonostante fosse respinto, col crescere della sua passione. Mosso da tale disprezzo il Messina pone la Serva di Dio di fronte all'alternativa: accettare la proposta peccaminosa o morire uccisa.

Concetta manifesta la fedeltà assoluta al suo Signore e ai suoi precetti accettando la morte piuttosto che peccare. Il suo fermissimo diniego alla proposta folle del Messina è esplicita.

Chiesa di San Gregorio

La Chiesa madre dell'Assunta, dove sono custodite le spoglie mortali della Serva di Dio

Mamma Giovanna e la figlia Angela
Giovanna è morta il 17 luglio 1995 a 95 anni.

CAPITOLO QUINTO

LE VIRTÙ DELLA SERVA DI DIO

Parlando della *formazione spirituale* della Serva di Dio, ci siamo soffermati sulle sue virtù come cristiana, come donna e come figlia, portando alcuni riferimenti testificali. Per non ripetere gli stessi riferimenti, presentiamo in questo capitolo un sintetico profilo virtuoso della Serva di Dio, delineando le virtù esercitate, sia quelle teologali della fede, della speranza e della carità verso Dio e verso il prossimo, e sia quelle cardinali della prudenza, della giustizia, della fortezza e della temperanza. Inoltre ci soffermeremo sull'esercizio della virtù della purezza, per la salvaguardia della quale ha accettato anche di morire. Sarebbe però limitativo riferire il "martirio" di Concetta alla sola virtù della purezza o della castità; il martirio è un eminente esercizio della virtù della fortezza e soprattutto è uno straordinario atto di fede, di speranza e di carità. In riferimento alla salvaguardia della famiglia del Messina, sposo e padre, il "martirio" di Concetta è stato, inoltre, un eminente atto di giustizia.

Oltre le virtù infuse nel battesimo e nella cresima, frutto della grazia redentiva di Cristo e dell'azione dello Spirito Santo, Concetta fu dotata dalla Provvidenza di tante virtù o qualità umane, incominciando dalla sua bellezza, dal suo carattere e temperamento gioviale, allegro, sereno, sorridente, benevolo, sensibile, attento. Queste virtù umane hanno facilitato l'esercizio della virtù della carità nelle sue relazioni, da tutti considerate con ammirazione e rispetto.

Il profilo virtuoso di Concetta è, nelle linee generali, quello presente nella *Relazione* scritta da Padre Nicola Criniti, vice postulatore, presentata all'Arcivescovo di Catanzaro-Squillace all'inizio della Causa e stampata nel volume *Santi tra noi*. Questo profilo è sintetico, puntuale, non generico, e soprattutto chiaro nella sua esposizione[1].

Un altro buon profilo spirituale della pia giovane stalettese, basato sulle dichiarazioni di testi oculari, è stato tracciato dal Vicario Generale della Diocesi di Squillace, Monsignor Domenico Lorenti, e pubblicato in *Concetta Lombardo – Un segno per i giovani d'oggi*, 63-66. L'autore analizza, con rigore teologico, gli atti della semplice vita cristiana di Concetta e scopre il centro della sua ricchezza spirituale nell'adesione piena, semplice, costante, e quindi eroica, alla volontà di Dio, che lei cerca di conoscere e di amare attraverso l'ascolto della Parola. A questa Parola lei corrisponde con la preghiera, la pratica dei Sacramenti e la testimonianza della vita. Analizziamo, anche se velocemente, la vita virtuosa della Serva di Dio.

[1] Padre Nicola Criniti, Ofmconv., esimio dottore in psicologia e del mondo psichico-spirituale-morale, professore di psicologia pastorale presso l'Istituto teologico calabrese San Pio X di Catanzaro, fu autore di due Inchieste su Concetta con quasi cento testimoni nel 1981 e nel 1987. Per la ricchezza delle sue ricerche, questa sintesi della vita virtuosa della Serva di Dio sembra ben documentata.

1. VIRTÙ TEOLOGALI

La *fede*, ricevuta in dono nel battesimo, si è sviluppata nella mente di Concetta, sempre più desiderosa d'apprendere le verità religiose, attraverso le istruzioni della madre e della nonna, donne di profonda vita cristiana, e poi attraverso la frequenza al catechismo parrocchiale, alle missioni popolari della parrocchia e alle istruzioni delle associazioni cattoliche cui apparteneva: l'Azione Cattolica e il Terz'Ordine Francescano. Di questa fede è impregnata tutta la sua vita, conformata, nelle sue varie evenienze, alla volontà di Dio.

La sua fede si nutriva di Parola di Dio, di Eucaristia e di sante letture: le biografie di Santa Maria Goretti e di Santa Genoveffa. Si esprimeva nella preghiera silenziosa, nella sua intimità con Dio, nella vita liturgico-sacramentale della parrocchia, cui partecipava assiduamente, e nelle devozioni alla Madonna, (ogni anno si recava al santuario della Madonna delle grazie a Torre di Ruggiero[2]), al Cuore di Gesù[3] e alla *Via Crucis*[4], che percorreva spiritualmente nella Chiesa del Convento francescano di San Gregorio taumaturgo.

Molti testimoni hanno ricordato che la religiosità di Concetta, donna di fede, era trasparente, visibile da tutti: la fede conformava la sua vita. La sua fedeltà a Dio è stata alla base del suo martirio. Lo hanno ricordato più persone. Giovanni Battista Iannone ha affermato: "Concetta Lombardo ebbe chiara l'idea che era meglio essere fedele all'amore di Dio e non darsi all'amore disordinato umano". Raffaele Ranieri lo ha confermato: "La sua volontà di farsi uccidere dall'uomo di Gasperina fu una scelta fondamentalmente di fede".

---

[2] Cf. Dichiarazione di Angela Lombardo.
[3] Cf. Dichiarazione di Vincenza Posca.
[4] Cf. Dichiarazione di zia Rauti Maria: "A San Gregorio Concetta faceva i venerdì di quaresima e andava per la Via Crucis".

Monica Celsi ha descritto la fede di Concetta, richiamando Gv. 12,24: "La fedeltà al Vangelo di Concetta, 'persona umile e semplice', è paragonabile al '*chicco di grano'* che è stato sepolto nella terra insanguinata dalla sua offerta al Signore".

La *speranza*, basata sulla fede, ha fatto trovare a Concetta il più nobile significato dell'esistenza nella ricerca del Regno di Dio. Le ha conferito forza, gioia e serenità interiore, anche di fronte alle prove della vita: i condizionamenti di cui era vittima la donna a quei tempi, le ristrettezze della povertà, le fatiche quotidiane, le delusioni per due fidanzamenti falliti, le insidie tese al suo onore. Da buona francescana, seguace del Santo d'Assisi, aveva scelto di vivere in quella povertà di spirito che fa riporre nel Signore ogni sicurezza. Il cielo era la meta, la pienezza della vita. Don Marcella ha scritto di Concetta catechista:

> "Convinta, intanto, che Gesù non si insegna ma si testimonia, faceva avere ai fanciulli la gioia di guardare il cielo come loro casa e faceva loro crescere la speranza di andarvi".

Lo stesso concetto lo ha affermato Don Domenico Cirillo nel suo studio su Concetta Lombardo:

> "Nei suoi alunni del catechismo infondeva la gioia di vivere fin da piccoli da buoni cristiani e aiutava a stabilire con Gesù un legame di amicizia sincera e duratura. Tutti ricordano ancora la serietà di vita, la serena letizia e la bontà d'animo che sprigionava".

Nei colloqui intimi con Gesù Eucaristia, che riceveva spesso, Concetta riponeva tutta la sua fiducia. In questo abbandono fiducioso in Gesù e nella sua mamma celeste, Maria, Concetta ha tro-

vato la forza per resistere all'asfissiante *stalking* di Vincenzo durato più di un anno ed essere fedele fino all'effusione del suo sangue. Recitava ogni giorno il santo rosario.

L'*amore di Dio* si è espresso in Concetta con delicatezza di coscienza, per cui rigettava il peccato[5], e fedelmente osservava la legge del Signore. Concetta "era religiosa nel fondo del suo animo, e non voleva offendere il Signore"[6]. La cugina Angela Lombardo ha ricordato:

> "Data l'onestà di vita che io ho potuto anche osservare da piccola, riconosco in Concetta la ferma volontà di non disobbedire alla legge del Signore, per cui profondamente c'era in lei il senso religioso della vita, unito ai valori umani che si praticavano nella sua famiglia e nell'ambiente di Staletti".

Praticava con fervore i fondamentali doveri religiosi, la partecipazione all'Eucaristia, la confessione, gli esercizi di pietà; sentiva una tenera devozione verso la Beata Vergine Maria e apparteneva all'Apostolato della preghiera al Cuore di Gesù[7].

L'amore verso il prossimo la induce a partecipare alle sofferenze altrui, tanto comuni in quel periodo bellico, ad essere servizievole verso i vicini di casa, a sollevare l'indigenza dei poveri, ad aiutare gli altri (soprattutto le persone anziane) nelle loro fatiche, e ad essere sempre gioviale con tutti. "Quando aveva tempo veniva a tenermi i bambini. Era buona"[8]. "Assisteva mia moglie che aveva avuto difficoltà al parto, durante la convalescenza"[9]. Maria Posca e Giuseppe Bevilacqua hanno dichiarato: "Nonostante la sua povertà spesso cucinava e dava da mangiare agli affamati"[10]. Vincenza Posca ha ricordato:

---

[5] Cf. Dichiarazioni di Vincenza Posca e di Maria Froio Maria.
[6] Cf. Dichiarazioni di Carmelina Marchio.
[7] Cf. Dichiarazione di Vincenza Posca.
[8] Cf. Dichiarazione di Maria Concetta Gullà.
[9] Cf. Dichiarazione di Giovanni Battista Iannone.
[10] Cf. Dichiarazioni di Maria Posca e Giuseppe Bevilacqua.

"Si dimostrava con comportamenti amorevoli e caritatevoli, di finezza e di partecipazione ai disagi degli altri, dimostrava una carica spirituale che viveva dal di dentro e la esprimeva nei modi più belli. Quando mia mamma andava a lavorare, io stavo tutta la giornata in casa Lombardo, per apprendere taglio e cucito. Spesso a mezzogiorno Concetta si prodigava a destinare a me qualcosa di suo"[11].

2. VIRTÙ CARDINALI

Don Domenico Lorenti dopo aver letto la varie dichiarazioni, ha sintetizzato il modo di essere virtuoso di Concetta con queste parole: «Aveva pazienza, non si arrabbiava mai; non rispondeva mai; sorrideva, parlava calma, era allegra»[12]. Era una ragazza "forte"[13]; "camminava sempre con gli occhi bassi"[14]; vestiva con serietà; era modesta e umile[15]; controllava la sua lingua ed era di poche parole; non mormorava e non partecipava alle chiacchiere; si nascondeva sempre per non farsi vedere dal Messina che andava a Staletti e chiedeva di lei; non praticava mai uomini e chiudeva la porta al primo fidanzato quando era sola in casa[16].

Alfonso Carello, il secondo fidanzato mancato a causa del Messina, ha detto di Concetta: "Seria e onesta, anzi onestissima. Delicata, sensibile, buona, umile e remissiva, Concettina era una ragazza religiosa e forte". Così ha dichiarato Raffaele Aversa sulle virtù di Concetta:

"Non le passava nessun grillo per la testa, serrata come era alla sua severa onestà. Ad esempio, ci ricordiamo che, quando

[11] Cf. Dichiarazione di Vincenza Posca.
[12] D. Lorenti in *Concetta Lombardo – Un segno per i giovani d'oggi*, 64,
[13] Cf. Dichiarazione di Raffaele Ranieri.
[14] Cf. Dichiarazione di Domenico Olanda.
[15] Cf. Dichiarazione di Mariangela Froio.
[16] Cf. N. Criniti, in *Concetta Lombardo – Un segno per i giovani d'oggi*, 58.

frequentava la maestra di cucito e di ricamo, Rosina Fragalà, con il laboratorio lungo la frequentata via provinciale per Montauro, mentre le sue coetanee sedevano spesso fuori la porta lungo il marciapiede, lei *amava nascondersi agli sguardi indiscreti* della gente in genere e dei giovani in particolare. Concettina Lombardo era anche generosa, tanto da provare un sincero piacere quando poteva dare qualcosa al suo prossimo. Potrebbe sembrare una cosa da niente ricordare che quando la madre, d'inverno, andava, come giornaliera di campagna, a raccogliere arance anziché ulive e, alla sera, ne portava qualche paniere a casa, sia la Concettina che l'Angelina le donavano alle amichette del rione che non avevano possibilità di comprarle al negozio. E dopo aver trascorso la giornata di lavoro e di stenti, ci urge ricordare che Concettina attendeva ansiosa i rintocchi della campana del Vespro per andare in Chiesa a pregare".

Da queste, e da molte altre testimonianze, è facile dedurre che Concetta praticava le virtù cardinali. Con la sua prudenza riusciva a prevenire ogni occasione o pericolo di peccato. Circa il senso della prudenza della Serva di Dio ricordiamo quanto ha dichiarato la vicina di casa Maria Concetta Gullà:

"Era prudente e lo ha dimostrato non illudendo mai nessuno con il suo contegno, e, a maggior ragione il Messina, che ha sempre cercato di allontanare dal suo insano progetto: mi pregava di aiutarla in questo, far parlare mio marito con Vincenzo (si conoscevano) per persuaderlo a lasciarla in pace".

Con profondo senso di giustizia Concetta rispettava ogni diritto e proprietà altrui. Circa il senso della giustizia della Serva di Dio, basta ricordare i due episodi raccontati dalla mamma (il sapone con cenere e la lattuga per dissetarsi: già riportati in precedenza).

Con esemplare fortezza d'animo Concetta abborriva ogni peccato e affrontava le difficoltà nell'esercizio delle virtù.

Con la sua vita semplice, frugale e distaccata da tutto, dava esempio di temperanza.

La purezza era la virtù che tutti, a Stalettì, ammiravano in Concetta Lombardo, ed è pure la virtù che le dichiarazioni più frequentemente ed esplicitamente esaltano. Era "pura e innocente"[17], "purissima"[18], "seria e onesta, anzi onestissima"[19], "onesta, innocente"[20].

La purezza di Concetta non era quella del puritanesimo, più esteriore che interiore, ma quella evangelica dei "puri di cuore". Era in lei espressione della maturità affettiva, conseguita attraverso un itinerario di fede e di corrispondenza alla grazia di Dio. Per convinzione di fede, Concetta sapeva che la maturità affettiva della persona cristiana trova attuazione nel sacramento del matrimonio e nel rispetto della carità coniugale, ma anche nella rinuncia al matrimonio, accettata o scelta per vocazione secondo i disegni di Dio, sempre integrata con l'esercizio della virtù della castità.

La purità di Concetta era aperta al matrimonio, cui si andava preparando nel rispetto della sua castità; ma era aperta anche alla rinuncia al matrimonio se così si fosse manifestato il disegno di Dio. Il rispetto, la custodia, l'esercizio gioioso della castità verginale divenne fonte costante della maturità del suo amore verso Dio e verso il prossimo, fino alla suprema testimonianza della effusione del sangue, per cui gode oggi presso larga parte del Popolo di Dio fama di martire della fede e della purezza.

[17] Cf. Dichiarazione di Vincenza Posca.
[18] Cf. Dichiarazione di Maria Posca.
[19] Cf. Dichiarazioni di Alfonso Carello e Concetta Destito.
[20] Cf. Dichiarazioni di Giuseppina Froio e Gregorio Aversa.

CAPITOLO SESTO

LA FAMA DI MARTIRIO E DI SEGNI DELLA SERVA DI DIO

In quest'ultimo capitolo rifletteremo sulla fama del martirio, iniziata al momento della morte e proseguita fino ai nostri giorni con ampio riferimento alle fonti testimoniali e documentali[1] e sulla fama di segni.

La fama di martirio è "l'*opinione diffusa* tra i fedeli circa la *morte subita dal Servo di Dio per la fede* o per una virtù connessa alla fede"[2].

Essendo la fama di martirio una "opinione", partendo dalle Dichiarazioni scritte, cercheremo di comprendere se questa "opinione di martirio" era diffusa tra i fedeli già da subito dopo la morte della nostra Serva di Dio e se questa opinione si esprimeva nella vita ecclesiale. Cerchiamo pure di capire quali erano i suoi caratteri: la sua diffusione e la sua consistenza. Continueremo la ricerca della fama di martirio fino ai nostri giorni, collegata con la fama dei segni.

1. La fama di martirio di Concetta Lombardo dalla morte al 1980.

Compianto e ammirazione per la morte di Concetta furono espressi dalla generalità degli abitanti di Stalettì (funerali - sepolcro provvisorio). Il fatto della sua morte suscitò viva commozione in tutto il circondario di Stalettì.

---

[1] Cf. *Le Cause dei santi*, Ed. Vaticane, 2 ed., 238.

[2] *Sanctorum Mater*, articolo 5, §. 2.

Nel 1949 la salma della Serva di Dio venne traslata nel nuovo sepolcro marmoreo, la cui lapide epigrafica ricordava Concetta "morta tragicamente perché non fosse macchiato il fiore purissimo della sua giovinezza". Parole che Monsignor Dino Trabalzini, Arcivescovo di Cosenza, ha commentato felicemente così: «Le persone semplici del popolo si esprimono comunemente con espressioni incisive; piene di significato e poetiche anche nei casi drammatici della vita»[3]. Quell'espressione rispecchiava l'*opinione comune* degli abitanti di Stalettì. La traslazione nel nuovo sepolcro fu un evento importante per Stalettì. Abbiamo già pubblicato la foto che ricorda questo evento del 1949, da cui si evince la partecipazione di tanti fedeli, la presenza di decine di candele accese e tanti fiori. Normalmente un evento di tumulazione non viene fotografato (siamo nel 1949! C'era pure tanta povertà!). Se qualcuno ha avuto la sensibilità di fotografare quell'evento è perché aveva un significato importante, dal punto di vista umano e spirituale. Questa foto può essere interpretata come un primo documento della presenza della fama di martirio della nostra Serva di Dio.

Dal 1950 in poi, la fama del martirio è continuata nella venerazione di tanti fedeli. Chi, al tempo del martirio, ne conobbe le circostanze, ricordava e raccontava con devota commozione. Chi non sapeva, ascoltava e ammirava.

La *fama di martirio* di Concetta era espressa nella diffusa stima della sua persona, nel ricordo commosso della sua morte coerente ai suoi principi di fede e nelle *visite oranti* alla sua tomba. Don Eugenio Marcella, parroco di Stalettì dal 1954 al 2003, ha testimoniato questa fama di martirio quando ha detto che "i fedeli, accostandosi alla sua tomba *in preghiera* indicavano Concetta come "*una santa cristiana*"[4]. Lo stesso Don Marcella, che è il testimone

[3] Trabalzini in *Concetta Lombardo – un segno per i giovani d'oggi*, 21.
[4] Cf. Dichiarazione di Don Eugenio Marcella.

più qualificato della fama di martirio di Concetta nel paese di Stalettì, ha espresso la sua convinzione che Concetta fosse una martire nella "Relazione" *Concetta Lombardo una martire calabrese della purezza e dei sacri valori della famiglia – terziaria francescana*, inviata alla Commissione-famiglia della CEI in Vaticano nel 1980.

L'espressione *una santa cristiana,* usata nel linguaggio comune nei paesi del sud, non significa "una santa da venerare che fece professione di fede cristiana". Le parole, ascoltate da Don Marcella mentre benediva le tombe nel Cimitero di Stalettì e da lui riportate, non hanno niente di tendenzioso. L'espressione, mutuata dalla vita di fede in un contesto di *preghiera*, detta con rispetto, è in realtà il più bel complimento che si possa fare a una persona, perché equivale a "*una brava persona sotto tutti gli aspetti*" e certamente non sprovveduta. L'espressione non è una dichiarazione di santità, bensì una valutazione positiva e pubblica della figura di Concetta.

La pietà dei fedeli davanti la tomba della Serva di Dio è una pietà non solo emotiva. L'uccisione di una persona innocente e per giunta giovane non può non comportare nell'animo umano una forte emozione di pietà. Non è da sottacere, però, quanto ha detto Don Marcella: i fedeli si accostavano alla tomba della Serva di Dio *in preghiera*. Conveniamo che questa preghiera non è ancora una esplicita venerazione e/o un culto rivolto a una persona santa. Ci sembra, però, di potere affermare che la pietà emotiva dei fedeli era vissuta all'interno di una pietà religiosa. Tutti in paese stimavano Concetta, non solo per la sua serietà e tante altre qualità umane, ma soprattutto per la sua vita di fede esemplare, che motivava le sue scelte quotidiane. Quando Concetta ha accettato la morte per essere fedele a Dio, quella stima che di lei la gente aveva in vita si è tramutata in stima di una martire. Le dichiarazioni del 1987 coralmente ribadiscono quanto ora affermato.

Dopo questo veloce *excursus* sulla fama di martirio di Concetta Lombardo dal 1948 al 1978, è doveroso rispondere alle obiezioni di qualcuno, che potrebbe non ravvisarla con sufficiente chiarezza.

Essendo la fama di martirio una "*opinione*", in queste pagine abbiamo già evidenziato come questa opinione fosse presente già dal tempo della uccisione della Serva di Dio, in modi semplici, sinceri e devoti presso la tomba. Comunque, questa fama era reale, viva, spontanea e, soprattutto, operante, perché legata alla vita virtuosa di Concetta, alla sua scelta di morire per non peccare, alla sua maturità umana, ecclesiale e spirituale. I lumini e i fiori costantemente presenti su quella tomba già dal 1949 erano il segno esterno di tale fama[5].

Questa fama è esplosa negli anni Ottanta con la pubblicazione del Volume *Concetta Lombardo: un segno per i giovani d'oggi* e con i vari convegni ecclesiali (Vibo Valentia, dal 28.2.1985 al 3.3.1985; Soverato, 25.4.1996; Catanzaro, 21.11.2001; fino al Convegno di Verona del 2006).

Siamo convinti della presenza continua della fama di martirio di Concetta. È comprensibile che nei primi tempi se ne parlava di più e poi se ne è parlato di meno. Questo vale per tutti gli avvenimenti della vita. Per fare un esempio, non risulta che ogni giorno si parli dell'11 settembre 2001 (la distruzione delle torri gemelle), eppure ognuno serba nel cuore e negli occhi l'orrore di quell'evento tremendo. Per Concetta Lombardo vale lo stesso ragionamento. La sua morte innocente, motivata dalla fede, è rimasta nel profondo di tutti coloro che l'hanno conosciuta e anche dopo decenni quella morte è continuata e continua ad essere significativa di alti valori etici e spirituali.

Presentiamo ora due apparenti contraddizioni sulla fama di martirio, riguardanti le dichiarazioni di Don Eugenio Marcella e di Alfonso Carello.

---

[5] Cf. Dichiarazione di Maria Garofalo.

Don Eugenio Marcella, parroco di Stalettì dal 1954 al 2003, ha detto che nei confronti di Concetta non c'è stata *venerazione-culto.* Il culto, - lo sappiamo bene -, non è dovuto ai Servi di Dio. Se avesse detto diversamente egli sarebbe stato redarguito dalla Chiesa. Anche senza le forme del culto, Don Marcella, però, era convinto del carattere martiriale della morte di Concetta, come si evince dal suo studio pubblicato nel 1980, intitolato *Concetta Lombardo una martire calabrese della purezza e dei sacri valori della famiglia – terziaria francescana*. Egli ha pure aggiunto: "*Posso attestare che le singole persone mi confidavano che nelle diverse difficoltà rivolgevano la loro preghiera a Concetta Lombardo come mediazione di supplica al Signore*".

Don Eugenio Marcella ha riconosciuto che "oggi ne parlano poco" (rispetto ai primi tempi), ma queste parole non possono essere interpretate come "*dimenticanza* da parte della gente"; pensiamo possano essere interpretate più positivamente come "la vicenda di Concetta non è l'argomento del giorno". Lo stesso Don Eugenio subito dopo ha aggiunto: "Concetta è rimasta nella mentalità del paese come la migliore catechista che ha formato tante ragazze e ragazzi". Se è ricordata, non è dimenticata. C'è contraddizione nelle suddette parole di Don Marcella? Pensiamo di nò.

Anche Alfonso Carello ha ricordato che *dopo tanti anni, oggi non se ne parla più, ma ha ricordato che la gente ancora oggi passa dalla tomba.* Il fatto che la gente passa dalla tomba fa pensare indubbiamente che ci sia fama di martirio. Le affermazioni del Carello sono sincere, vere. Anche qui l'interpretazione più ovvia alle sue parole dovrebbe essere "la vicenda di Concetta non è l'argomento del giorno". Nessuna contraddizione.

Siamo convinti che la fama di martirio, dalla morte di Concetta in poi, debba cogliersi, come una realtà viva, nelle 70 dichiarazioni, firmate e giurate, raccolte da Padre Criniti dalle persone che avevano conosciuto la vita virtuosa della Serva di Dio e hanno espresso la loro "opinione" sulla morte martiriale di Concetta, tutte legate

alla fede. Queste dichiarazioni hanno un ruolo *impareggiabile*, *essenziale* e *primario*, soprattutto se si considera che mancano scritti della Serva di Dio e scritti coevi sulla Serva di Dio.

Questa è la reale fama di martirio di Concetta: esiste in modo inoppugnabile una *opinione* profonda, semplice, quasi connaturata in chi ha fatto l'esperienza di incontrarla, in vita e soprattutto nel momento della sua testimonianza estrema che la sua morte è da interpretare come un vero martirio.

La fama di martirio di Concetta non l'ha creata Padre Criniti, né è stata da lui confezionata per i dichiaranti. La fama (opinione), sempre presente in quelle persone semplici, egli ha avuto il merito di renderla palese, dandole tutta la forza che meritava. L'ha raccolta con tutte le motivazioni più genuine e l'ha tradotta in italiano dal dialetto, valorizzandola ecclesialmente e socialmente. Tra le dichiarazioni ci sono delle convergenze *ad litteram*, proprio perché è sempre lo stesso Padre Criniti a tradurre il pensiero dialettale dei testimoni, che comunque hanno firmato e confermato con le parole "in fede". Senza Padre Criniti la fama di martirio di Concetta sarebbe rimasta nel sacrario delle persone che ne avevano fatto esperienza, senza una tangibile incidenza nella Chiesa e nella società.

Il fatto che fino al 1983 (anno della pubblicazione del volume *Concetta Lombardo: un segno per i giovani d'oggi*) non sono stati editi articoli o libri che parlavano del presunto martirio della Serva di Dio, non ci sembra che questo *vuoto temporale* sia da interpretare come una carenza della fama di martirio. Questa, abbiamo ricordato, è una "*opinione*", non necessariamente collegabile agli scritti editi.

La mancanza di documenti giudiziari sulla morte di Concetta è dovuta al fatto che, essendosi suicidato l'uccisore, non è stato fatto alcun processo.

Concludiamo questa dissertazione sulla realtà della fama di martirio di Concetta Lombardo dal 1948 agli anni '80, con le parole di Monsignor Antonio Cantisani, che ha avviato la Causa. Egli ha detto:

"Incontrando i fedeli di Stalettì, negli anni '80, ho costantemente notato che questi avevano verso la figura di Concetta Lombardo una grande ammirazione per la coerenza della sua vita cristiana. Io non conoscevo la Lombardo, ma ne sentivo parlare con autentica devozione, oltre che da Padre Criniti, anche dal Parroco Don Eugenio Marcella e da più fedeli. Ho potuto notare il grande bene che la ragazza faceva presso i giovani che la consideravano un punto di riferimento della loro vita. La stima rivolta alla Lombardo era qualcosa di più di una semplice stima per una persona buona e coerente. In lei più persone, anche coeve, vedevano la figura di una martire. Se la fama di martirio prima degli anni '80 era esigua, non essendosi compiuti passi significativi e visibili per esaltare il sacrificio di Concetta, che aveva accettato la morte pur di non commettere peccato, questo non sminuiva il suo gesto sacrificale, che, comunque, era rimasto sempre vivo nei cuori di coloro che l'avevano conosciuta, stimata e apprezzata. Questo ricordo era rimasto vivo, nonostante il tempo trascorso, e non era provocato da Padre Nicola Criniti, perché era precedente. Il tempo ha purificato e forgiato la fama di martirio di Concetta. Padre Criniti ha esaltato questa fama di martirio, rendendola viva e feconda di bene. Sulla base di questo mio convincimento, che cioè *la fama di martirio era autentica e continua dal giorno della sua morte*, non ho avuto alcuna esitazione ad avviare nel 1989 la Causa, dopo essermi consultato con il Consiglio Presbiterale e ottenuto il nulla osta e con la Conferenza Episcopale Calabra. Mai ho ascoltato una sola persona che avesse detto una parola contraria".

L'autorevole risposta del Pastore sembra dirimere ogni possibile dubbio sulla esistenza e autenticità della fama di martirio di Concetta Lombardo prima della venuta di Padre Criniti nel 1978; anche se "esigua", sufficiente, secondo il Pastore, per avviare la Causa.

2. La fama di martirio dal 1980 ad oggi

La fama di martirio di Concetta, già presente nel piccolo paese di Stalettì, ha avuto uno sviluppo straordinario e una dilatazione spaziale negli anni '80 con l'azione pastorale di Padre Nicola Criniti. Egli non conosceva la fama di martirio di Concetta Lombardo. Di lei ha avuto una prima conoscenza solo nel momento che si è trovato davanti la sua tomba nel cimitero di Stalettì. Questo fatto ci fa pensare legittimamente che la fama di martirio di Concetta, fino al 1978, era relegata al paese di Concetta e non aveva risonanza diffusa nella regione Calabria. La fama si diffuse a largo raggio, anche fuori di Stalettì, in campo regionale e statale, così da portare in tante anime buoni sentimenti di fede, di *pietas* e buoni propositi, solo dopo le prime pubblicazioni. Conosciamo la storia. Ora la sintetizziamo.

Il 1 novembre 1978 la Chiesa Calabra celebrò a Paola un *Convegno Regionale della Chiesa Calabra*. "In quel Convegno - ha ricordato Padre Criniti nella *Relazione* presentata all'Arcivescovo di Catanzaro-Squillace - la Commissione sulla famiglia, porgendo all'assemblea le considerazioni dei suoi lavori, invitava, tra l'altro, la Chiesa Calabrese a proporre in positivo l'esistenza di alcuni valori fondamentali vissuti nell'ambito familiare. Quell'invito, reso più vivo dal proposito di preparare qualcosa per la sensibilizzazione al Sinodo della Chiesa Universale sulla famiglia, che si sarebbe celebrato nel settembre-ottobre 1980, ha cominciato a penetrare nel nostro animo"[6].

Fu allora che Padre Criniti, trovandosi nel Cimitero di Stalettì, conobbe per la prima volta la storia di Concetta Lombardo. Fece le prime necessarie ricerche e si accorse che quella storia poteva rappresentare un esempio dei "valori fondamentali vissuti nell'ambiente familiare".

[6] Criniti in *Concetta Lombardo – un segno per i giovani d'oggi*, 11.

Dopo la celebrazione del *Sinodo dei Vescovi sulla famiglia* nel 1980, alla cui segreteria Monsignor Agostino aveva inviato la *Relazione* di Don Eugenio Marcella sulla testimonianza martiriale di Concetta, l'Arcivescovo di Catanzaro-Squillace, Monsignor Antonio Cantisani, sollecitò Padre Criniti a proseguire nella raccolta delle testimonianze sulla Serva di Dio[7]. Padre Criniti allora ha raccolto 21 dichiarazioni, di cui abbiamo parlato nell'*Apparato Probatorio* in funzione del libro da stampare sulla figura di Concetta.

Nella primavera del 1985 si tenne il *Convegno Regionale dei giovani* a Vibo Valentia. La preparazione al Convegno suscitò vivissimo interesse alla vicenda di Concetta perché si ammirava in lei un singolare modello di virtù e di coraggio giovanile. Per l'occasione venne pubblicato, a cura della Segreteria del Consiglio pastorale diocesano di Catanzaro-Squillace, il volume *Concetta Lombardo, un segno per i giovani d'oggi*. In questo libro eminenti uomini della Chiesa e della cultura pubblicarono studi e riflessioni sulla figura esemplare di Concetta Lombardo. Scrissero i vescovi Monsignor Dino Trabalzini, Domenico Graziani, Giuseppe Agostino; lo storico Don Domenico Cirillo; i sindaci di Stalettì Giovanni Gatti e Antonio Mantella; lo psicologo Padre Nicola Criniti; il vicario episcopale Domenico Lorenti; il parroco di Stalettì Don Eugenio Marcella; il moralista e antropologo Eraldo Quarello; il giurista Rinaldo Commodaro, l'antropologa Fortunata Piselli; il teologo Don Mario De Stasio; il pastoralista Padre Alessandro Nardi Ofmcapp; la dottoressa Caterina Iuliano e Don Nicola Treccozzi, Direttori del Centro famiglia dell'Arcidiocesi di Catanzaro e di Squillace.

La fama di martirio è continuata, dando buoni frutti pastorali, dagli anni '80 ad oggi. Monsignor Antonio Cantisani ha dichiarato:

[7] Cf. Criniti in *Concetta Lombardo – un segno per i giovani d'oggi*, 12.

"Soprattutto da quando la Segreteria del Consiglio Pastorale Diocesano ha pubblicato - su mio desiderio - il volume *Concetta Lombardo, un segno per i giovani d'oggi*, volume che è stato molto ricercato e apprezzato, la fama di martirio di Concetta Lombardo è notevolmente cresciuta. Nel 1984 sul luogo della sua morte alcuni suoi devoti, guidati dall'avvocato Giuseppe Guerrisi, innalzarono una croce alta 20 metri per ricordare a tutti coloro che si trovano nel golfo di Squillace che lì si è consumato il "martirio" di Concetta. So che alcuni devoti si inerpicano per la montagna prospiciente Copanello per portarsi a questa croce con spirito penitenziale e lì pregare. Nel 1989 ho avviato la Causa, riscuotendo tanti consensi. Nel 1994 ci fu la guarigione prodigiosa di un signore che aveva un tumore al cervello, dopo l'invocazione della Serva di Dio. Questo fatto stimolò l'organizzazione del Convegno diocesano *Santità e cultura* a Soverato nel 1996. Nel 2000 ci fu la collocazione dei resti mortali della Serva di Dio (la cui ricognizione era stata fatta nel 1981) nella Chiesa Madre di Stalettì: fu un momento di grande emozione per il paese di Stalettì e per tutta l'Arcidiocesi. Un altro Convegno a livello provinciale fu organizzato a Catanzaro nel 2001 in cui fu esaltato l'esempio della Serva di Dio nel campo della scuola e della famiglia, coinvolgendo tutti gli alunni della Provincia. Terminata l'Inchiesta diocesana, l'Arcidiocesi ha continuato a curare la fama di martirio della Serva di Dio con l'invito costante a guardare a lei come modello da imitare e ad invocarla. Il mio successore Monsignor Ciliberti e la Conferenza Episcopale Calabra nel Convegno Ecclesiale Nazionale celebrato a Verona nel 2006 hanno proposto la Serva di Dio come la bandiera della santità di tutta la Regione Calabria. Nel 2015 il giovane Luigi Mariano Guzzo ha stampato una biografia tascabile della Serva di Dio dal titolo *Come meteora*, interessante libretto contro i tanti soprusi che le donne subiscono da una società violenta".

3. La fama di martirio nelle dichiarazioni scritte del 1981-1984

Abbiamo accennato che Padre Criniti, su invito di Mons. Cantisani, nel 1981 ha iniziato ad interrogare i testimoni oculari della vita, della morte e del *post mortem* della nostra Serva di Dio. Le 21 dichiarazioni raccolte nel 1981 e le 2 raccolte nel 1984 servivano soprattutto alla conoscenza della verità storica della figura di Concetta, per la compilazione del volume *Concetta Lombardo, un "segno" per i giovani d'oggi* da presentare al convegno dei giovani del 1985 a Vibo Valentia. Queste dichiarazioni servivano, quindi, per il volume, "a scopo pastorale"[8], non in vista della Causa di beatificazione, e pertanto la maggior parte (18 su 23) sono state raccolte e garantite da Padre Criniti senza accogliere le firme.

In quel tempo (primi anni '80) non si pensava alla Causa di beatificazione, soprattutto perché mancava una "tradizione" e quindi "una cultura" nei confronti di dette Cause. Basti pensare che la Causa della nostra Serva di Dio è stata la prima in assoluto nella storia millenaria della Chiesa di Catanzaro-Squillace[9]; non certamente perché non ci sono state anime sante, accompagnate da una forte fama di santità, ma soltanto perché una Causa veniva *pensata* come "difficile", "lunga", "costosa", "complessa". Questo "pensiero" è cambiato solo dopo la riforma delle Cause promossa da San Giovanni Paolo II con la costituzione apostolica "*Divinus perfectionis Magister*" del 25 gennaio 1983. Infatti, dal 25 gennaio 1990, data dell'Introduzione della Causa della Serva di Dio Concetta Lombardo, ad oggi la Chiesa di Catanzaro-Squillace ha promosso ben otto Cause.

[8] Cf. Dichiarazione di Padre Criniti.

[9] In verità nei secoli passati era stata abbozzata una Inchiesta diocesana di beatificazione del Beato antico Paolo D'Ambrosio di Cropani, ma mai la Causa è decollata fino alla Congregazione Romana.

Le dichiarazioni del 1981-1984, raccolte da Padre Criniti, presentano soprattutto i lati del carattere e la formazione virtuosa della Serva di Dio, soggiacente alla sua scelta "martiriale". Di queste dichiarazioni, quella di Martello Caterina, è un capitolo a sé, su cui ci siamo soffermati, anche per le sue criticità. Di Concetta i testi hanno detto che era "seria" (7 volte), "onesta" (11 volte), "andava in Chiesa" (7 volte). Ecco alcune espressioni significative:

- "Andavamo sempre in Chiesa"[10].
- "Concetta si è fatta uccidere per la sua *profonda onestà"*[11].
- "Era bella come una Madonna, con lo sguardo dolce e il viso angelico, tendente sempre a un sorriso mesto e sincero"[12].
- "Era onesta. Aveva il volto come quello dell'Immacolata!"[13].
- "Delicata, sensibile, buona, umile e remissiva, Concettina era una ragazza religiosa e forte […] "La testimonianza più bella è stata quella che Concetta stessa ha dato quando ha scelto la morte per la fedeltà ai valori etici e morali. Seria e onesta, anzi onestissima[14].
- "Era sorridente e seria, evasiva dalle beghe; umana, amata da tutti. Era una ragazza "onesta e innocente"[15].
- "Era la prima ad andare alle Missioni che si tenevano in parrocchia; faceva sempre la Comunione. Aveva l'animo in pace!"[16].
- "Era una perfetta cristiana, molto caritatevole. Era pura e fedele"[17].
- "Era purissima"[18].

[10] Dichiarazione di Angela Lombardo.
[11] Dichiarazione di Alfonso Carello.
[12] Dichiarazione di Concetta Anania.
[13] Dichiarazione di Giuseppe Camastra.
[14] Dichiarazione di Alfonso Carello e Teresa Destito
[15] Dichiarazione di Giuseppina Froio e Aversa Gregorio.
[16] Dichiarazione di Grillone Giovanni e Maria Rauti.
[17] Dichiarazione di Domenico Olanda.
[18] Dichiarazione di Maria Posca e Bevilacqua Giuseppe.

- "Non ricordo in lei mancanza di alcun genere, specie nella purezza: era seria"[19].

Dalle dichiarazioni è possibile estrarre tracce della "*opinione* dei fedeli di Stalettì *circa la morte subita dalla Serva di Dio per le virtù* (connesse alla fede) *della purezza e della giustizia nei confronti del matrimonio".*

- "Capiva che era peccato!"[20].
- "Era religiosa nel fondo del suo animo e non voleva offendere il Signore"[21].
- "Conosceva bene la morale cristiana e sapeva che era un male scappare con un uomo sposato"[22].
- "Ha preferito essere uccisa per andare alla presenza di Dio, leale e sincera e per non rovinare la famiglia di lui!"[23].
- "La testimonianza più bella Concetta l'ha data quando ha dovuto scegliere tra la vita e la morte; per la fedeltà ai valori etici sceglie la morte!"[24].
- "Ha preferito essere uccisa per essere fedele alla morale della Chiesa"[25].
- "Ci auguriamo che la bella anima della bella eccelsa giovane, la potremo un giorno sapere nell'aureola dei beati"[26].
- "Abbiamo ritenuto fare sorgere la croce[27] sul luogo della *im-*

[19] Dichiarazione di Mariangela Rachetta.
[20] Dichiarazione di Giovanni Grillone e Maria Rauti.
[21] Dichiarazione di Carmelina Marchio.
[22] Dichiarazione di Domenico Olanda.
[23] Dichiarazione di Maria Sinopoli.
[24] Dichiarazione di Gregorio Voci.
[25] Dichiarazione di Maria Voci.
[26] Dichiarazione di Albina Ceravolo.
[27] La croce, alta 20 metri, è stata fatta erigere sul luogo dell'uccisione di Concetta Lombardo il 16.07.1984 a cura del Movimento Apostolico "*Regina Apostolorum*", fondato e diretto dall'avvocato Giuseppe Guerrisi.

molazione di Concetta Lombardo, fulgido esempio di testimonianza eroica dei valori cristiani della vita, che preferì suggellare col sangue la fede in Cristo Salvatore anziché tradirla anche per un solo momento"[28].

4. La fama di martirio nelle dichiarazioni scritte del 1986-1988

L'"*opinione* dei fedeli di Stalettì *circa la morte subita dalla Serva di Dio per le virtù* (connesse alla fede) *della purezza e della giustizia nei confronti del matrimonio*" appare molto più chiara nella seconda tornata dell'Inchiesta compiuta da Padre Criniti negli anni 1986-1988, le cui dichiarazioni sono tutte firmate e vertono sulla figura di Concetta e sulla chiarificazione della *motivazione dell'uccisione*.

Queste dichiarazioni scritte costituiscono un considerevole complesso di prove circa la verità storica della santa vita di Concetta Lombardo, della sua morte "martiriale" e della sua fama di martirio.

Considerato che la popolazione di Stalettì negli anni della raccolta delle dichiarazioni era di 2430[29] abitanti e che i 69 testi *de visu* intervistati (senza contare le coppie)[30] erano in media di circa 70-75 anni, possiamo avere la certezza morale che Padre Criniti ha raccolto *tutte le dichiarazioni possibili*, senza partigianerie.

L'attendibilità delle dichiarazioni deriva dal fatto che sono tutte concordi nell'esaltare la vita virtuosa di Concetta e il suo "martirio".

---

[28] Dichiarazione di Giuseppe Guerrisi.

[29] Cf. http://www.tuttitalia.it/calabria/89-staletti/statistiche/censimenti-popolazione/.

[30] A queste dichiarazioni di testi *de visu* sono aggiunte tre dichiarazioni (n. 67, 69, 75) di testi *de auditu* ben qualificati (sacerdoti religiosi) e le tre dichiarazioni chiarificatrici di Padre Criniti (n. 72, 73, 74). In tutto sono 75 dichiarazioni scritte.

Riportiamo ora le *opinioni* martiriali delle prime dieci dichiarazioni, in cui le motivazioni della fede certamente sono prevalenti e concomitanti rispetto ad altre motivazioni relative ad alcuni valori umani (onore, amore per la famiglia, dignità della persona, scandalo), pure esse presenti nella coscienza di Concetta. Le altre opinioni sono simili alle prime dieci e aggiungono poco alla conoscenza della verità martiriale.

- "Concetta preferì essere uccisa principalmente per non macchiare la sua bella anima di peccato"[31].
- "Secondo quanto riferito della zia, testimone del martirio, spesso, infatti, Concetta diceva che avrebbe preferito morire piuttosto che andarsene con un uomo sposato e con figlia"[32].
- "Concetta ha sempre avuto un senso del peccato e quindi ha accettato di essere uccisa piuttosto che offendere il Signore"[33].
- "Concetta Lombardo all'offerta del Messina si è sempre opposta con forza e determinazione e motivava il suo rifiuto perché non riteneva lecito diventare l'amante di un uomo sposato e padre di figlia. Inoltre riteneva che essere l'amante di un uomo sposato era una offesa grave nei confronti di Dio"[34].
- "Concetta era una ragazza pura e per questo ha preferito di essere uccisa piuttosto che disonorare se stessa e per non commettere peccato. Per me è stata una vera martire"[35].
- "Concetta si è lasciata uccidere per difendere il suo onore e per non offendere Dio. Riteneva peccato andare a vivere con un uomo sposato[36].
- "Concetta non ha ceduto perché lui era sposato e perché la

[31] Dichiarazione di Raffaele Aversa.
[32] Dichiarazione di Concetta Gullà Maria.
[33] Dichiarazione di Giovanna Rauti (la mamma).
[34] Dichiarazione di Mariangela Rachetta.
[35] Dichiarazione di Giovanna Russo.
[36] Dichiarazione di Maria Teresa Camastra.

sua fede cristiana era ben salda. Sono convinto che ha preferito la morte per difendere l'onore, la vita, ma *specialmente* per non offendere il Signore, perché ella era una vera cristiana"[37].

- "Concetta diceva spesso a Messina che non poteva essere sua perché era sposato. Non era una ragazza capace di compire nessuna azione contraria ai comandamenti di Dio. Era una ragazza di buoni e sani principi"[38].
- "Ha preferito la morte perché riteneva peccato accettare le offerte del Messina. Per me è stata una martire come santa Maria Goretti, era una ragazza pulita dentro"[39].
- "Concetta si è fatta uccidere perché era una ragazza di onore e perché convivere con un uomo sposato era una grave offesa a Dio. Per me ha imitato le virtù di Santa Maria Goretti, di cui aveva letto la vita e a questa santa si è ispirata fino a imitarla"[40].

5. La fama di martirio riconosciuta dall'arcivescovo di Catanzaro-Squillace

L'eco del messaggio "martiriale" di Concetta Lombardo, dopo che Padre Criniti ha fatto conoscere i risultati della prima inchiesta, aumentava sempre più.

Monsignor Antonio Cantisani, il 15 marzo 1981, nella visita pastorale della parrocchia di Stalettì, volle ascoltare dall'Arciprete Don Eugenio Marcella e dal Sindaco Dottor Antonio Mantella la vicenda di Concetta che "nel lontano 1948 aveva versato il suo sangue per difendere i valori autentici della morale cristiana e della famiglia"[41].

---

[37] Dichiarazione di Giuseppe Camastra.
[38] Dichiarazione di Giuseppe Aversa.
[39] Dichiarazione di Marianna Mosca.
[40] Dichiarazione di Maria Ciccarello.
[41] *Concetta Lombardo – un segno per i giovani d'oggi*, 12.

Convinto della testimonianza "martiriale" di Concetta, l'Arcivescovo, nella stesura definitiva del piano pastorale 1981-1982 "*Nel Segno della Comunione*" a pagina 19 si impegnò ufficialmente a rendere nota la vicenda della giovane stalettisana[42]; e nella prefazione del volume *Concetta Lombardo, un segno per i giovani d'oggi*, del 26 dicembre 1982, scrisse:

> "Concetta Lombardo muore per non rovinare una famiglia e non aprirne un'altra che non poteva essere benedetta dal Signore". "È un segnale di strada sicura per la nostra gente. Con la drammatica voce del sangue Concetta Lombardo grida che sull'impegno pastorale di una seria preparazione alla famiglia come comunità d'amore non si può assolutamente transigere. Ci vogliono, certo i santi per costruire una nuova storia, ma soprattutto *santi sull'esempio di Concetta Lombardo*"[43].

La fama di martirio di Concetta veniva così suffragata dal discernimento del Pastore della Diocesi.

Dopo aver esaminato i risultati delle Inchieste condotte nel 1981-'84 e nel 1986-'88 da Padre Nicola Criniti, vice Postulatore, (dal 29 gennaio 1988), della Causa sulla vita e sul presunto "martirio" di Concetta Lombardo, decise di avviare la Causa di canonizzazione, avendo riscontrato l'esistenza di tutte le condizioni necessarie per l'avvio della Causa, tra cui la presenza della fama di martirio.

La Causa iniziò dopo 12 anni da quando Padre Criniti iniziò l'inchiesta e precisamente nel 1990. È significativo che l'Arcivescovo parla di santità in riferimento a Concetta già nel 1982. Nei successivi anni la ricerca di Padre Criniti sulla vita e sulla fama di martirio di Concetta fu approfondita sotto la vigile presenza

---

[42] Cf. *Concetta Lombardo – un segno per i giovani d'oggi*, 12.
[43] *Concetta Lombardo – un segno per i giovani d'oggi*, 8-9.

dell'Arcivescovo, il quale ha ribadito la sua convinzione sulla vicenda "martiriale" di Concetta, - e di conseguenza sulla reale fama di martirio presso larga parte del Popolo di Dio -, nelle due omelie all'inizio e alla fine della Causa di beatificazione.

a. *Omelia di Mons. Cantisani per l'apertura della Causa di canonizzazione della Serva di Dio Concetta Lombardo*
Catanzaro, 13 gennaio 1990

Sì, fino al martirio!

Oggi diamo inizio alla Causa di canonizzazione della Serva di Dio Concetta Lombardo e diamo lode al Signore per la grazia che concede a questa santa Chiesa di Catanzaro-Squillace. […] Concetta Lombardo è l'espressione più genuina del popolo calabrese, del popolo che costruisce questa Chiesa, del popolo italiano. Canto al Signore il mio *Magnificat* per questo evento odierno perché la causa servirà a ricordare a me e a tutto il popolo di Dio la vocazione universale alla santità. […]

Ma Concetta Lombardo ha avuto il martirio? Certo! Concetta Lombardo ha avuto il martirio, suprema prova della carità, stimata dalla Chiesa come un dono eccezionale. […]

Ricordo la prefazione al primo lavoro su Concetta Lombardo, pubblicato nel 1983 a cura della Segreteria del Consiglio Pastorale Diocesano, quando dissi che ero felice di presentare questa creatura perché "espressione della santità feriale". […] Se il Signore vuole, (perché no?), può fare anche il dono del martirio nel senso vero della parola. L'importante è vivere questa vocazione di martirio, giorno per giorno, come la nostra Concetta la quale ha imparato ad essere cristiana alla scuola di Francesco. A Francesco d'Assisi si va per essere cristiani, per vivere il Vangelo. E Lui risponde che bisogna essere poveri, di quella povertà che …è disponibilità mentale all'amore. Dio per me è tutto, Gesù Cristo è la ragione della vita. […] Vorrei dire che sono contento perché diamo inizio alla Causa

di beatificazione di una creatura che è morta e che era *aperta alla famiglia secondo il cuore di Dio*. […] Sono felice di dare inizio a questa causa perché Concetta Lombardo era una donna del nostro popolo, una cristiana, una francescana, una laica, soprattutto era una giovane.

b. *Omelia di Mons. Cantisani per la chiusura della Causa di canonizzazione della Serva di Dio Concetta Lombardo*
Catanzaro, 06 giugno 2002

Concetta Lombardo: testimone di Gesù Cristo, valore assoluto della sua vita.

Il Signore ci concede questa sera la grazia di chiudere la fase più importante del processo canonico sulla vita, le virtù ed il martirio della Serva di Dio, Concetta Lombardo, della comunità di Stalettì. *È la prima volta*, (così mi hanno assicurato alcuni studiosi), che questo succede: la conclusione di un processo canonico nella storia, ormai quasi nove volte centenaria di questa Chiesa di Catanzaro-Squillace. […] Da stasera cresce la nostra responsabilità, perché in una maniera particolarmente chiara siamo chiamati a far tesoro della forte testimonianza, di cui Concetta Lombardo ci ha fatto dono: Rinnovare l'impegno a vivere quei valori che Concetta Lombardo ha incarnato nella sua vita, quei valori per i quali ha saputo dare il suo sangue. E quali sono questi valori? Ecco sinteticamente: *i valori della libertà, della famiglia e, scusatemi, quello che più conta, il valore della fede.*

1. Il valore della libertà, innanzitutto. Avrei potuto anche dire: "il valore della dignità della persona", perché una persona può dire che si realizza quando è capace di scegliere, si sente libera e responsabile. Capace di scegliere, libera e responsabile di dare, se è necessario, per questo anche il proprio sangue. Come ha fatto decisamente Concetta Lombardo, che è giustamente presentata come

modello dei giovani. Modello dei giovani, secondo me, non soltanto perché *martire della purezza*, ma soprattutto perché è stata capace di una scelta responsabile fino al sacrificio. […]

2. Concetta Lombardo ci ricorda il valore della famiglia. Ella era aperta alla formazione di una sua famiglia, però secondo il progetto di Dio. […] A Concetta era stato proposto un amore che non era secondo il progetto di Dio ed allora, senza paura, ha detto di no. Perciò, questa donna ci ricorda, con il suo sangue, che la famiglia deve essere più che mai al primo posto: l'avvenire non solo della Chiesa ma della società passa attraverso di essa. […]

3. Se voi mi chiedete chi è stata Concetta Lombardo, io vi rispondo con una sola espressione: "*Una innamorata di Gesù Cristo*". Come peraltro deve essere ogni cristiano. […] Particolarmente stasera, con una consapevolezza più intensa, io ripeto quello che dico sempre: *il martirio, la disponibilità cioè a dare anche la vita per il Signore è un elemento costitutivo dell'essere cristiano*. […] Concetta Lombardo è stata fedele, ogni istante, alla grazia battesimale, conservando la veste bianca fino all'incontro con Gesù. Ha alimentato, ovviamente, questa grazia nella vita parrocchiale, diventando membro dell'Azione Cattolica, e facendo parte dell'Ordine Francescano Secolare. […]

La santità è "La misura alta della vita cristiana ordinaria". Non cose straordinarie ma l'ordinario vissuto in maniera straordinaria. Per esser santi, a noi si chiede il nostro "sì" detto con tutto il nostro essere, così come siamo. E questo io credo sia *il messaggio più essenziale che ci viene da Concetta Lombardo*. Chiediamo questa disponibilità, questa capacità di dire "si", questa capacità di *amare senza misura*. Allora saremo degni della testimonianza di Concetta Lombardo, se non avremo paura di essere santi. Amen!

6. La fama di martirio della Serva di Dio oggi

I segni della fama di martirio della Serva di Dio Concetta Lombardo oggi sono da cogliersi nell'interesse che i fedeli rivolgono alla sua figura. I 49 articoli di stampa presentati nella bibliografia, il sito internet dedicato[44], l'attenzione dell'Arcidiocesi di Catanzaro-Squillace verso i suoi Servi di Dio, tra cui Concetta, di cui ha posto i link e la foto nella *home page* del sito diocesano[45], i momenti di preghiera legati al ricordo di Concetta (in particolare la recita della coroncina con la Serva di Dio)[46], la preghiera per la sua

[44] *www.concettalombardo.blogspot.it*

[45] *www.diocesicatanzarosquillace.it*

[46] Coroncina con la Serva di Dio:

I° Mistero: Serva di Dio, Concetta Lombardo, tu che hai fatto di una vita ordinaria un esempio di santità, attraverso la ricerca della perfezione a partire dai piccoli gesti quotidiani, ci insegni che niente piccolo quando è grande il cuore che dona. Ti chiediamo di insegnarci a fare con amore le cose ordinarie di ogni giorno per diventare come te, luce che arde di un amore eterno.

II° Mistero: Serva di Dio, Concetta Lombardo, che hai difeso, a costo della tua stessa vita, il sacro valore della famiglia, ti chiediamo di continuare a difenderlo dagli attacchi del demonio. Che ogni famiglia costruisca la sua fortezza con i mattoni della pazienza e il cemento della fede cristiana.

III° Mistero: Serva di Dio, Concetta Lombardo, con il tuo martirio hai dato un esempio di vita per le nuove generazioni, fa che tutti i catechisti siano pronti ad affermare, con lo stesso fervore, la verità del Vangelo a tutti i giovani, in particolare a coloro che sono alla ricerca, riconoscendo Cristo come Via, Verità e Vita.

IV° Mistero: Serva di Dio, Concetta Lombardo, che non ti risparmiasti negli impegni parrocchiali: catechista, membro attivo dell'azione cattolica, terziaria francescana. Fa che tutti i nostri giovani possano seguire il tuo esempio, rinfervorando ogni parrocchia del mondo col loro operato, accogliendo Cristo nel proprio cuore.

V° Mistero: Serva di Dio, Concetta Lombardo, che hai difeso la purezza del tuo cuore, della tua anima, del tuo corpo fino al martirio, desiderando di costruire una vita con un amore benedetto dal sacramento del matrimonio, sostieni tutti coloro che hanno il tuo stesso desiderio, nel costruire una famiglia fondata sulle Verità del Vangelo.

glorificazione, gli attestati di invocazioni e ringraziamenti scritti sul registro posto accanto alla tomba e altre iniziative parrocchiali sono segnali visibili della fama di santità, di martirio. Le testimonianze più autorevoli circa la fama di santità oggi sono, comunque, quelle dei suoi pastori (Vescovi, parroco, sacerdoti). Dopo avere riportato il pensiero di Mons. Cantisani, mettiamoci in ascolto di quanto ha detto su Concetta Lombardo *Mons. Antonio Ciliberti, Arcivescovo di Catanzaro-Squillace dal 2003 al 2011.* Egli il 19 settembre 2016 ha scritto una lettera a Mons. Vincenzo Bertolone, accompagnata da quattro articoli attestanti alcuni momenti importanti della vita della diocesi, durante il suo ministero in Arcidiocesi, in cui la figura di Concetta Lombardo è stata ricordata e commemorata.

Egli - come dice egli stesso nella lettera – "additava ai fedeli il "martirio" della Serva di Dio come modello di vita da seguire".

Durante il suo ministero il 22 settembre 2005 nella chiesa parrocchiale di Stalettì si è celebrato un convegno con relazioni di Franco Lio (presidente del Comitato), di Padre Criniti (vice-postulatore) e Monsignor Raffaele Facciolo (Delegato episcopale dell'Inchiesta diocesana), alla presenza del Sindaco di Stalettì e dello stesso Arcivescovo. Questi nell'omelia della celebrazione eucaristica conclusiva ha chiamato la Serva di Dio "la nostra piccola santa che ha deciso di vivere di Cristo e in Cristo"[47].

Durante il ministero di Monsignor Ciliberti, alla presenza del Presidente della Giunta Regionale Calabra Dott. Agazio Loiero, il 5 settembre 2006 è stata realizzata a Stalettì, in pubblica piazza, una rappresentazione teatrale, guidata dal regista Gregorio Calabretta, che narrava la storia della Serva di Dio: "*Nel silenzio una luce*". Lo stesso Calabretta ha testimoniato pubblicamente che

[47] Cf. Articoli allegati n. 1 e n. 2, di Franco Lio "*A Stalettì una forte riflessione sulla Serva di Dio Concetta Lombardo*", in *Comunità Nuova* del 22 settembre 2005, e di Salvatore Condito "*Concetta Serva di Dio in attesa di beatificazione*", in *Il Quotidiano* del 30 settembre 2005.

"l'Arcivescovo ha dato lo spunto al progetto e gli ha lasciato completa libertà nella realizzazione dei testi"[48]. La rappresentazione scenica è nel sito della Serva di Dio[49]. Durante il ministero di Mons. Ciliberti nel Convegno Ecclesiale Nazionale celebrato a Verona nel 2006 è stata proposta la Serva di Dio come la bandiera della santità di tutta la Regione Calabria.

Monsignor Ciliberti ha avuto una grande sensibilità verso le cause dei Servi di Dio. Basta ricordare che ha avviato le Inchieste diocesane di beatificazione e canonizzazione delle Serve di Dio Mariantonia Samà e Gaetana Tolomeo, detta Nuccia, ambedue beatificate il 3 ottobre 2021.

Circa la fama di santità e di martirio della Serva di Dio Monsignor Ciliberti ha scritto nella sua lettera:

> "La fama della sua santità è andata sempre crescendo e innumerevoli sono le testimonianze e la devozione che l'attestano. In occasione della mia Visita Pastorale, durata più di tre anni nell'intera Arcidiocesi, ho sempre additato la santità dei nostri fratelli che ci hanno preceduto nella fede e, in modo particolare, il martirio di Concetta Lombardo. Voglio augurarmi che l'autentica fede di questa sorella che ha praticato le virtù cristiane in grado eroico venga debitamente riconosciuta a gloria di Dio e ad edificazione del suo popolo".

Al *4° Convegno Ecclesiale Nazionale di Verona* (16-20 ottobre 2006) sul tema "Gesù risorto, speranza del mondo", la Conferenza Episcopale Calabra ha presentato la Serva di Dio Concetta Lombardo come espressione della santità della Calabria. Nel profilo di Concetta, presente nel sito della Chiesa Cattolica che presenta il Convegno, leggiamo "(La sua morte) suscitò molto scalpore e molti considerarono la morte di Concetta, come un vero martirio oltre che modello di fermezza cristiana e di fedeltà evangelica, da additare

[48] Cf. Articolo allegato n. 3 di Antonia Marino "*Concetta, esempio di virtù*", in *Il Quotidiano* del 5 settembre 2006, p. 34.

[49] http://concettalombardo.blogspot.it/2012/08/7-nel-silenzio-una-luce-dramma-che.html

come esempio luminoso al mondo di oggi […]. Con assoluta umiltà Concetta Lombardo viene a ricordarci che non si costruisce la storia se non si hanno delle certezze"[50].

Riportiamo ora una testimonianza sulla fama di santità e di martirio di Concetta del parroco di Stalettì, *Don Roberto Corapi*:

> "La figura della Serva di Dio Concetta Lombardo rappresenta per la nostra comunità un esempio di purezza e di difesa dei valori della famiglia, che sa davvero di straordinario […] Questa giovane catechista è un esempio di santità per i giovani e per tutti coloro che hanno scelto di seguire Cristo […]. In questo tempo, quando i valori della purezza e della fede alcuni li stanno mettendo da parte, si leva candida e forte la voce di Concetta che invita a riscoprire questi valori in tutta la loro preziosità e bellezza. Concetta è per tutti un esempio di vita cristiana: ci ricorda che è bello donare la vita a Cristo e vivere solo per Lui […] La sua fama di santità a Stalettì sta crescendo e le sue virtù eroiche si stanno manifestando. La Comunità Parrocchiale ogni 22 del mese, giorno del suo martirio, fa un momento forte di preghiera che si conclude con la celebrazione eucaristica. Insieme meditiamo sulle virtù di Concetta, esempio per tutti noi. Devo inoltre manifestare la mia gioia grande per tutte le persone che entrano ogni giorno in Chiesa, pregano sulla tomba e lasciano i loro scritti su un apposito registro. In quest'ultimo periodo la conoscenza della Serva di Dio Concetta Lombardo si sta allargando, grazie anche alla costruzione di un sito internet a lei dedicato. Tanti mi chiedono immaginette di Concetta e sono interessati al suo messaggio. Questo sta a indicare che la sua fama di santità sta crescendo e tanti la pregano e la fanno pregare. Lei dal cielo, - ne sono certo -, sta intercedendo presso Dio per la nostra Comunità Parrocchiale di Stalettì e per tutte quelle persone che la pregano e a lei si affidano con cuore sincero.
>
> Stalettì, 22 Agosto 2012, giorno del suo *martirio*"[51].

[50] http://www.chiesacattolica.it/pls/cci_new/consultazione.mostra_pagina?id pagina=3301

[51] Don Roberto Corapi è succeduto a Don Eugenio Marcella nel 2003, prima come amministratore parrocchiale e poi come parroco. Dal 9 luglio 2020 c'è

Abbiamo accolto con gratitudine e pubblichiamo il pensiero di un sacerdote di Stalettì, *Don Antonio Ranieri, già* parroco di Zagarise e oggi di Taverna:

> "Ringrazio il buon Dio del dono che mi ha fatto chiamandomi al sacerdozio dal 1997. […] Sono laureato in Psicologia ed esercito come consulente psicoterapeuta nell'accompagnamento di aiuto per religiosi.
>
> La storia di Concetta, con la sua vicenda di morte cruenta, mi accompagna da quando ero piccolo: mia nonna paterna, che l'aveva conosciuta molto bene, ne conservava un ricordo molto bello e i fatti accaduti destavano in lei sentimenti di profonda ammirazione per questa "*giovane attaccata al Signore e alla Chiesa*"; questa considerazione lasciava nel mio cuore di giovane una sorta di ammirazione e di curiosità. Inoltre i fatti accaddero in un posto vicino alla mia campagna e non mancavano le occasioni in cui nonna e anche papà riferivano dell'accaduto […]. Nel mio percorso di discernimento e di formazione, e nel mio percorso sacerdotale ho l'intima convinzione che il suo "sacrificio" è benedizione per il mio sacerdozio […]. Dal mio modesto e molto piccolo angolo di veduta, per quello che ho sentito e percepito, per quanto respiro e vivo, in quei posti e nella mia vicenda personate in riferimento alla storia di Concetta Lombardo di Stalettì, ho l'intima convinzione che la sua scelta, *motivata dalla sua semplice e profonda fede,* ha segnato un solco di santità nel nostro piccolo borgo rurale e nella vita dei suoi abitanti. Personalmente mi sento in debito con questa ragazza e col suo sacrificio e sento un profondo bisogno di gratitudine per il dono della sua vita. Giuro di aver detto la verità. In fede.
>
> (*Firma* di Sac. Antonio Ranieri)

---

un nuovo parroco a Stalettì, Don Rosario Greto: Concetta Lombardo continua ad essere "una grande ricchezza per la pastorale del territorio".

In questa carrellata sulla fama di santità e di martirio di Concetta Lombardo non poteva mancare la riflessione dell'Arcivescovo emerito di Catanzaro-Squillace, *Mons. Vincenzo Bertolone*:

"Fin dal primo giorno della mia missione nella chiesa di Catanzaro-Squillace, il 29 maggio 2011, ho dato un'importanza grande alle otto Cause di beatificazione avviate in Arcidiocesi, una delle quali concerne la Serva di Dio Concetta Lombardo.

Erano già passati 10 anni dalla presentazione degli Atti dell'Inchiesta diocesana presso la Congregazione delle Cause dei Santi e ancora non era stato concesso il decreto di validità. I fedeli di Stalettì e di tanti altri luoghi, perfino fuori d'Italia, chiedevano come mai si andasse tanto per le lunghe. Prendendo - come si suol dire - in mano le carte, mi sono reso conto che era necessario uno "Studio sulla Causa e sul fondamento teologico del presunto martirio". Così ho subito ordinato a Padre Pasquale Pitari di preparare questo *Studium de Causa*. Grazie a tale documento (2 volumi), è arrivato il 14 giugno 2013 l'atteso decreto di validità; non solo, ma grazie a esso sono davvero lieto - lo affermo - di asserire oggi sotto giuramento davanti al Signore la mia testimonianza sulla fama di santità e di martirio della Serva di Dio, in funzione della composizione della *Positio*.

Il primo segno di questa fama è il persistente interesse alla Causa di beatificazione da parte di tanti fedeli, come ho potuto riscontrare nelle mie visite pastorali a Stalettì e in varie circostanze. Ho provveduto, pertanto, a inserire nella prima pagina del sito internet dell'Arcidiocesi la foto della Serva di Dio e il link che riconduce al suo sito dedicato, già "cliccato", da 27.500 visitatori.

Un secondo segno è la presenza presso la tomba di Concetta Lombardo di un registro che raccoglie invocazioni per ottenere grazie, ringraziamenti per le grazie ricevute e pensieri spirituali rivolti alla "martire". Si è già al terzo registro, diciamo di "letterine". Nella parrocchia di Stalettì si svolgono in comunione con Concetta momenti di preghiera comunitaria e catechesi.

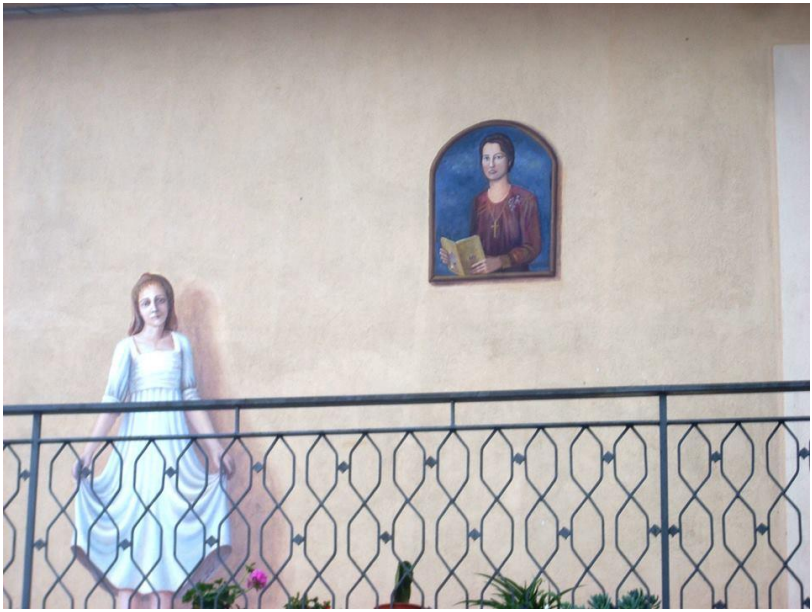
Sono tutti segni di quanto persista il ricordo, la "fama" della bellezza, della probità, della santità di questa nostra Serva di Dio ancora oggi, a 73 anni dalla sua uccisione. D'altronde "la Chiesa, cresce, si sviluppa e si espande mediante la santità dei suoi fedeli" (LG 39). […] Basta leggere con un minimo di riflessione il testo dei pensieri scritti nei registri per rendersi conto che il sentimento prevalente è quello della gratitudine verso questa giovane che ha testimoniato la fede fino all'effusione del sangue. […] Le persone continuano a visitare la tomba di Concetta a Stalettì, si inginocchiano su quella tomba, pregano e lasciano un loro pensiero. […] Concludendo, posso affermare che la fama di santità e di martirio della Serva di Dio è viva, attuale, spontanea, diffusa e ha una valenza straordinaria pedagogico-formativa, sia per la società civile e religiosa, sia per la Chiesa tutta, particolare e universale".

La foto ricorda alcune reliquie custodite dalla signora Celsi a Borgia: il libro di Santa Genoveffa, le scarpette blu indossate da Concetta il giorno dell'uccisione, un lenzuolo ricamato, forcine, tre denti, bottoni, la coroncina del rosario.

La tomba adornata di fiori con il registro delle invocazioni.

Pensiero conclusivo

L'amore di Dio ha vinto in quel sacrificio innocente di Concetta. Come Gesù, Concetta è morta innocente, non sulla croce, ma con uno strumento di morte moderno: due colpi di pistola. Concetta ha detto forte il "sì" a Dio. Ella ha portato alla conclusione più autentica quel cammino di fede iniziato il giorno del suo battesimo e continuato nella Chiesa domestica e nella Chiesa istituzionale. Per tutti questi motivi la Serva di Dio Concetta Lombardo, secondo i testimoni, potrebbe essere dichiarata martire, per la gloria di Dio e per il bene delle anime, che troverebbero in lei un modello di comportamento. Già oggi Concetta sta facendo tanto bene; con il conforto della voce della Chiesa questo bene sarebbe certamente più luminoso.



Un segno della fama di santità e di martirio di Concetta a Stalettì: una sua raffigurazione pittorea su un balcone.

LA FAMA DEI SEGNI

Già nelle pagine precedenti, parlando della fama di santità e di martirio, si è fatto cenno alle preghiere che vengono rivolte a Dio per intercessione della Serva di Dio. Il parroco di Stalettì, Don Eugenio Marcella, ha ricordato che i fedeli, si accostavano alla tomba di Concetta "in preghiera". Lo ha detto anche l'anziana madre di Concetta, che ha dichiarato: "La gente si affida alla intercessione della Serva di Dio, visitandola anche al cimitero". Il successore di Don Marcella, Don Roberto Corapi, nella sua testimonianza ha ricordato: "Tanti la pregano e la fanno pregare. Lei dal cielo, - ne sono certo -, sta intercedendo presso Dio per la nostra Comunità Parrocchiale di Stalettì e per tutte quelle persone che la pregano e a lei si affidano con cuore sincero". Le immagini della Serva di Dio con la preghiera, che circolano tra i devoti, aiutano ad accrescere la fiducia nella benevolenza divina per i meriti di Concetta. Sappiamo che presso la tomba c'è un registro su cui i fedeli pongono la loro preghiera e il loro ringraziamento per le grazie attese o ricevute da Dio per i meriti di Concetta. Ne hanno parlato il parroco di Stalettì Don Corapi e l'arcivescovo di Catanzaro-Squillace Monsignor Bertolone.

L'Instructio "Sanctorum Mater", (articolo 6) definisce la fama di segni "l'*opinione diffusa* tra i fedeli circa le grazie ed i favori ricevuti da Dio attraverso l'intercessione del Servo di Dio". L'esistenza di questa "opinione" è già evidente da quanto detto. Per suffragare ulteriormente la fama di segni notiamo che le preghiere rivolte al Signore per ottenere grazie, attraverso l'invocazione di Concetta, non poche volte sono state esaudite e testimoniate. Queste grazie che il Signore ha concesso confermano la fama di santità e del "martirio" di Concetta.

In quest'ultimo capitolo riportiamo alcune testimonianze interessanti per grazie ricevute. Segnaliamo particolarmente la testimonianza del "presunto" miracolato Antonio Spadea, che, dopo 20 anni, ha ricordato la sua guarigione prodigiosa da metastasi cerebrale generata da un melanoma, per intercessione della Serva di Dio. Riportiamo pure le testimonianze della suocera e della moglie dello Spadea. Non meno interessanti sono le grazie della guarigione di un bimbo di 11 mesi da tumore, della guarigione di una donna da una massa tumorale al timo e della guarigione di una giovinetta di 16 anni di una delicata malattia cardiaca.

1. *Guarigione da metastasi di melanoma*[52]

a. Spadea Antonio, presunto miracolato, ricorda la sua guarigione.

Montauro (CZ), 9 agosto 2012

"Sono nato a Gasperina il 13 marzo 1963 e sono residente in Svizzera a *Morges* 1110, *rue De La Gare*, 33 c.

Nei primi mesi del 1994 mi ritrovai nella zona occipitale centrale sottocutanea una presunta cisti che mi provocava forti emicranie al punto da svenire. Poiché si ingrossava visibilmente, decisi di essere sottoposto a intervento chirurgico, che avvenne nell'estate del 1994. L'operazione durò cinque ore. Il chirurgo, Dott. Silvano Meyer, si rese subito conto che non era una cisti, ma una metastasi di melanoma, di cm. 8 di larghezza. All'esame istologico fu confermata questa diagnosi. La sede originaria del melanoma non fu mai trovata.

Ai miei familiari i medici prospettarono che io potessi ancora vivere dai 3 ai 5 mesi. Dopo l'operazione con questa diagnosi, mia

[52] Il caso è stato affrontato in un convegno diocesano "*Santità e Cultura*" celebrato a Soverato il 25 aprile 1996 sotto la presidenza di Mons. Cantisani, Arcivescovo di Catanzaro-Squillace.

moglie telefonò disperata alla madre, la quale mi affidò alla Serva di Dio Concetta Lombardo, pregandola intensamente.

La notte mia moglie vide in sogno una ragazza bruna. Chiese a lei di impetrare a Dio la grazia a mio favore. Lei le disse: "Prega, che la grazia te la faccio". Quando, in seguito, vide la figurina della Serva di Dio, riconobbe in lei la ragazza che le era apparsa in sogno.

Passato un mese dall'intervento, mi recai in visita dal mio chirurgo, presso l'ospedale di *Morges*. Egli mi avrebbe dovuto indicare l'opportunità o meno di fare chemioterapia. Aveva inviato ai suoi colleghi specialisti le analisi, la T.A.C., e le ecografie di controllo. Il dottore mi rassicurò che non era necessaria nessuna chemio, poiché apparivo perfettamente guarito. Infatti, io stavo bene e subito dopo ripresi il lavoro. Ogni tre mesi andavo a fare i controlli (esami del sangue e lastre). Tutto era normale. Più volte i medici mi hanno rilasciato il certificato con la mia diagnosi e l'attestato di guarigione. Questi documenti li ho sempre inviati alla vice postulazione, come testimonianza della mia gratitudine a Dio e alla Serva di Dio Concetta Lombardo, considerandomi un vero miracolato. Prima di scendere in Calabria, avevo chiesto una copia della cartella clinica, ma questa ormai non esiste più. Sono passati 18 anni e da allora non ho mai più avuto problemi. Siamo una famiglia felice. Ancora una volta ringrazio Dio e la sua Serva fedele. Fra tre giorni ci recheremo tutta la famiglia presso la sua tomba a Stalettì per renderle omaggio. Possa questa mia testimonianza contribuire alla sua beatificazione. Firmo e giuro di aver detto la verità".

(*Firme* di Spadea Antonio e dei testi
Iannelli Francesca -moglie- e Padre Pasquale Pitari).

b. La suocera di Spadea Antonio ricorda *la guarigione del genero*

Montauro, 8 agosto1994

"Io sottoscritta Grillone Mariangela in Iannelli, nata a Montauro (CZ) il 21 febbraio 1937 e residente, in Via Botteghella, 9, sotto mia responsabilità e con tutto il cuore dichiaro quanto segue:

Mio genero, Spadea Antonio, nato a Gasperina (CZ) il 13.03.1963, prima di essere operato, nel mese di febbraio 1994 mi ha avvertito assieme alla moglie (mia figlia), Iannelli Francesca, per telefono che doveva andare in ospedale per togliersi una *cisti*; l'operazione sarebbe durata pochi minuti e sarebbe tornato subito a casa. L'operazione invece è durata 5 ore, trattandosi di un vero e proprio tumore (melanoma maligno).

All'esame istologico (eseguito a Losanna - Svizzera francese) è stata confermata la diagnosi di tumore maligno (melanoma).

Quando io ho ricevuto questa telefonata, mi sono rivolta prima allo Spirito Santo, poi, con tutto il cuore, a Concetta Lombardo, perché mi facesse questo miracolo: che mio genero stesse bene. Io da molto tempo pregavo Concetta Lombardo, secondo la preghiera della pagellina datami dalla sorella di Concetta Lombardo a Stalettì. Ho pregato moltissimo, notte e giorno, la Concetta per mio genero (giovane di 31 anni con una bambina).

I medici non si pronunciavano sul tempo che rimaneva da vivere a mio genero, perché attendevano i risultai delle indagini (da dove si era sviluppato il tumore per iniziare la terapia...); invece in tutti gli esami fatti è risultato tutto a posto! Hanno trovato solo l'artrosi. I medici non gli hanno ordinato nessuna terapia. Io sono convinta e dichiaro fermamente che mio genero Spadea Antonio è guarito miracolosamente per intercessione di Concetta Lombardo, da me pregata incessantemente per questo scopo. Rilascio volentieri questa dichiarazione se dovesse servire per il proseguimento della Causa di canonizzazione, e mi ritengo sia io che mia figlia (Iannelli Francesca) e mio genero (Spadea Antonio) a disposizione del Tribunale Ecclesiastico". (*Firme* di Grillone Mariangela, di Spadea Antonio e Iannelli Francesca, testi)

c. La moglie di Spadea Antonio ricorda la *guarigione del marito*

Montauro, 9 agosto1994

"Io sottoscritta Iannelli Francesca di Francescantonio e di Grillone Mariangela, nata a Montauro (CZ) il 19.09.1967, residente a Montauro, Via Botteghella n. 9, emigrata in Svizzera *Badieres n.2, 1175 Lavigny*, dichiaro quanto segue:

Nel periodo in cui mio marito, Spadea Antonio, era gravemente malato e temevamo per la sua salute, (febbraio 1994), sognai una giovane donna, vestita all'antica, bruna, snella, con i capelli a treccia raccolti a tuppo. Era così bella che mi sembrava la Madonna, ma capivo che non era la Madonna. Le chiesi se mi faceva la grazia della guarigione di mio marito. Mi rispose: "Se vuoi la grazia, devi pregare".

Dopo la guarigione, che mia madre ascrive a un miracolo, ottenuto per l'intercessione di Concetta Lombardo, vedendo l'immagine e sentendo la storia della Serva di Dio, posso pensare e asserire che la donna venutami in sogno era propria la giovane Concetta: le fattezze corrispondevano perfettamente.

In fede. Il sogno è avvenuto mentre mia madre pregava incessantemente, notte e giorno, la Serva di Dio Concetta Lombardo per la guarigione di mio marito".

(*Firme* di Iannelli Francesca e di Spadea Antonio, "miracolato", teste)

2. *Guarigione di un bimbo da tumore*

Busto Arsizio (Varese), 8 agosto 2001

"Reverendo Padre (Criniti), chi le scrive è un giovane confratello della Diocesi di Milano, don Grenci Damiano Marco.

Il senso di questa mia lettera è tutto legato al desiderio di dare una testimonianza sulla Serva di Dio Concetta Lombardo.

La vicenda nasce proprio un anno fa: quando per grazia ho partecipato con degli amici sacerdoti della Diocesi di Catanzaro-Squillace alla traslazione dei resti di Concetta dal cimitero alla parrocchia di Stalettì.

In questa occasione ho avuto l'opportunità di conoscere con maggior profondità la Serva di Dio. Con sincerità mi ha molto colpito questa giovane figlia di quella terra che mi ha dato "la carne e il sangue": subito mi sono detto perché non chiedere al Signore un segno della sua santità?

Tornato in diocesi, dopo pochi mesi ho messo nelle mani del Signore e della sua figlia Concetta due casi disperati di malattia: un giovane padre e un piccolo bimbo di 11 mesi malati di tumore. È sempre difficile capire la volontà di Dio in questi eventi che dilaniano le famiglie... e quanti sono!

Ho detto: Signore Gesù... anche per i meriti della tua Serva Concetta!

Il giovane padre con serenità è ora "nel seno di Abramo", invece il piccolo Andrea, questo è il suo nome, di cui i medici e tutti dicevano “solo un miracolo potrà salvare”, ora sta bene... meglio, è completamente guarito.

Non voglio gridare al miracolo, anche se la mia mente ricorda le trepidazioni dei giorni in cui procedevano le analisi e si diceva: e se la malattia è arrivata anche lì! e se ha colpito il sistema linfatico... e se... ma per quanto grave fosse, tutto si evolveva in bene. Ripeto ora sta bene: l’ho potuto vedere due domenica fa in Oratorio, e il mio cuore si riempiva di emozione nel vederlo ora sorridente e sereno, con pochi capelli a causa delle terapie, ma guarito!

La saluto cordialmente, in Cristo”.

(*Firma* di Grenci Don Damiano Marco)

3. *Guarigione* da *malattia del timo*

Busto Arsizio (Varese), 28 maggio 2002

"Io sottoscritta Sinopoli Maria, nata a Staletti il 09.06.1960 e ivi residente, in Via Cannata, 1, attesto quanto segue in merito alla Serva di Dio Concetta Lombardo: Tutta la mia famiglia, in questi ultimi tempi, è stata preoccupata per una grave malattia di mia sorella Giovanna. Si trattava, a giudizio dei medici, di una massa tumorale al timo, da cui difficilmente, se non per miracolo, mia sorella poteva guarire. Io personalmente e tutta la mia famiglia ci siamo rivolti tutti e in più riprese alla Serva di Dio. Da diverse circostanze, combinatesi occasionalmente, possiamo dedurre che si è trattato di una grande grazia (se non di un vero miracolo), ottenuta per intercessione di Concetta Lombardo.

Contrariamente alle aspettative, infatti, i medici nell'operarla, hanno notato una realtà molto diversa da tutti i sospetti fino allora nutriti. Mia sorella sta bene; attualmente è in convalescenza. E tutta la mia famiglia si sente in dovere di ringraziare il Signore che, per intercessione della Serva di Dio, ci ha ridonato la sorella sana e salva. In fede". (*Firma* di Sinopoli Maria).

4. *Guarigione da problemi cardiaci*

Catanzaro, 1 agosto 2016

"Mi chiamo Megan Dragone. Ho quasi 16 anni. Voglio raccontare un'esperienza legata alle mie condizioni di salute.

Sono nata con un *div* (difetto interventricolare) sottoaortico, tenuto sempre sotto controllo.

Il 16 giugno 2016 vengo ricoverata d'urgenza in ospedale con gravi dolori alle spalle, febbre e tosse. Dopo una serie di accertamenti i dottori mi riscontrarono una broncopolmonite che venne curata. Ma le cure causarono una serie di problemi al cuore: il *div* si dilatò di qualche millimetro e l'estremità del ventricolo destro del cuore si era infiammata. Dopo 10 giorni mi dimettono; torno a casa convincendomi di poter eliminare quel brutto ricordo e di poter condurre una vita normale.

Non fu così. Il 5 luglio torno a controllo per fare un ecocardiogramma. Questo si trasforma da un semplice controllo ad un incubo. Vengo ricoverata d'urgenza dopo che il cardiologo mi riscontra un'endocardite, una vegetazione, un'insufficienza polmonare, una stenosi, un'infiammazione all'aorta, una dilatazione del *din*.

Inizio immediatamente una cura antibiotica molto forte con diuretici. Dopo una settimana vado a controllo dal cardiologo, ma la situazione è sempre la stessa. Continuo la terapia e dopo una settimana il medico ritiene opportuno un altro ecocardiogramma.

La sera prima del controllo vado nella cappella dell'ospedale a chiedere aiuto a Dio con mia madre e lì incontriamo il cappellano padre Danilo, al quale confidiamo, disperate, tutta la storia riguardante la mia salute e dicendogli anche del controllo che avrei dovuto avere il giorno dopo. Lui mi dice subito di non preoccuparmi e di avere sempre fede in Dio. Io gli faccio un cenno con il capo. Lui mette la sua mano sulla mia fronte, benedicendomi, dicendo le testuali parole: "Ti affido a Concetta Lombardo. Lei era una ragazza che è stata uccisa da un uomo sposato, che si era invaghito di lei, poiché questa l'aveva rifiutato".

Io rimasi perplessa; poi continuò dicendo: "*Concé, ti affido questa ragazza, Ti raccomando, Concé, Trattala bene, Concé*!".

Io lo ringrazio. Poco dopo faccio il segno della croce, esco dalla Chiesa e torno in camera agitata.

Arriva il mattino; mi sveglio con tanta calma e appena mi chiamano per andare a fare la visita faccio un bel respiro. Appena arrivo dal cardiologo, lui, come è solito fare, mi fa accomodare coricata sul lettino e inizia a visitarmi.

Inizia a parlare dicendo che la vegetazione è scomparsa; alcuni rigurgiti sono alleviati, ma rimane l'infiammazione del *div* e che deve essere operato. Dopo aggiunge che l'operazione avrebbe potuto essere rischiosa perché la valvola mitralica era compromessa. L'operazione avrebbe potuto farsi a cuore aperto e le percentuali di vita dopo intervento ovviamente diminuivano. Un colpo al cuore o forse all'anima. Vidi la faccia di mia madre. Era bianca, con tanta paura negli occhi e tanta forza nel continuare a parlare.

La giornata non fu proprio una delle migliori. C'era tanta tensione e paura nel reparto sprigionata da noi. La notte fu difficile da

superare, ma ci riuscii. Il giorno dopo il primario Giuseppe Raiola mi prenota una consulenza alla clinica Sant'Anna. Vengo accompagnata da un infermiere con un gran cuore, che, conoscendo il cardiologo di questa clinica, glielo aveva proposto al primario. Arrivati lì, entriamo nello studio di questo cardiologo; chiede tutta la documentazione che era conservata nella cartella ospedaliera.

Il cardiologo inizia a parlare: "Signora, il *div* c'è, ma è restrittivo e non occorre con urgenza l'operazione. E poi è tutto sotto controllo. Io sono cardiochirurgo non pediatrico, quindi non ci metterei mai mano, ma posso dirvi che pericoli momentaneamente non ce ne sono. La ragazza sta bene; perché metterle le mani addosso? Le farebbe soltanto del male ora un'operazione. Il *div* si chiude da sé, e, - difficile da credere -, il flusso sanguigno veloce aiuta; in pratica la situazione si sta sistemando biologicamente. Non dico che l'operazione non servirà in futuro, ma sempre dopo la maggiore età, il periodo in cui la crescita si blocca. Comunque verranno specializzati cardiochirurghi pediatrici da Milano. In caso di problemi potremmo organizzare una consulenza qui al Sant'Anna. Ma ora la situazione è stabile. La ragazza sta bene".

Salutiamo il dottore andando via con il sorriso stampato in faccia. Mia madre cambia espressione, non mostrando comunque la sua felicità. Concetta aveva fatto un miracolo e l'aveva fatto a me. La ringrazio davvero tanto e per qualsiasi cosa mi affido a lei. Penso che Concetta avesse un cuore molto grande, pieno d'amore. Penso che il Signore avesse bisogno di una persona così lassù.

Oggi è giorno 1 agosto 2016. Oggi vado a casa con condizioni di salute stabili. Torniamo a casa io e mia madre con, questa volta, la consapevolezza di poter eliminare quest'altro brutto ricordo e con la consapevolezza di poter condurre una vita normale, però con l'aiuto del Signore e con Concetta al mio fianco". *Firma*

CONCETTA OGGI:
IL SIGNIFICATO PASTORALE
DEL RICONOSCIMENTO DEL MARTIRIO[53]

di Luigi Mariano Guzzo[54],

La santità di Concetta Lombardo è incarnata nei calli delle sue mani di sarta e contadina. È una santità feriale, cioè vissuta ogni giorno nelle varie occupazioni quotidiane. Cristo era il cuore della sua vita; era Lui che plasmava i suoi pensieri, i suoi gesti e le sue convinzioni più profonde. Concetta accolse Gesù come "la via, la verità e la vita" (Gv. 14,1-6) del suo essere. La Parola (il Verbo) in lei si fece vita e la sua vita si fece, - e ancora oggi si fa -, Parola: testimonianza concreta di Cristo, espressione di un amore crocifisso con Gesù sulla croce, che, però, è risorto e produce frutto, come il chicco di grano caduto nella terra. "In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto" (Gv. 12,24).

Perché è martire Concetta? Perché le ragioni di fede della propria vita furono più importanti della vita stessa.

Una vita senza ragioni, senza motivi, senza interessi - ed è questo un messaggio per credenti e non credenti - è una non-vita; magari, semplicemente, un esistere. Ma nulla ha a che vedere con quella dimensione dell'essere spirituale e trascendente, trainante e rigenerante, enigmatica ed evolutiva, imperscrutabile ed inaccessibile, straordinaria e incantevole, al confine tra il mistero e la ragione, che chiamiamo *vita*. E allora, sull'altare della purezza e

[53] *Come meteora*", pag. 57-62.

[54] Giovane cattolico impegnato, laureato in diritto, ricercatore universitario, di Catanzaro, giornalista e pubblicista, già consigliere centrale della Federazione Universitaria Cattolica Italiana (Fuci), autore di diverse opere letterarie. In questo studio ha colto la forza della testimonianza della Serva di Dio come un fatto di grande speranza.

dell'innocenza, Concetta ha offerto la propria vita: vittima sacrificale, in quella calda domenica del 22 agosto 1948, ha celebrato la sua Pasqua celeste, lei agnello immolato a soli ventiquattro anni, nel fiore della giovinezza.

I perché dell'uomo sono diversi dai perché di Dio. La storia di Concetta induce al silenzio e alla contemplazione: è una vicenda intessuta di poche parole e di gente analfabeta. Concetta non dice niente. Anzi dice tutto: perché a parlare è la sua esistenza interamente vissuta come dono per gli altri, fino all'ultimo, per salvare la famiglia del suo uccisore.

Concetta ama la vita ed ha paura della morte. Non è un'eroina che sfida il destino. Trema nel mentre è aggrappata alla pancia della zia Maria incinta. Ha il fiato soffocato quando è strattonata dal Messina. È tutta raggomitolata a terra nel mentre vede la pistola puntata su di lei. Forse si tappa le orecchie per non sentire il colpo, anzi i colpi. È solo un istante, ma pare non finire mai. Però non si pente della sua scelta. Il "no" al Messina è un "sì" incondizionato a Dio, alla verità della sua Parola, alla santità del matrimonio, alla dignità della persona, all'onore della famiglia.

Il coraggio di Concetta non sta nel *morire*, ma risiede nello *scegliere di morire*. E non preferisce la morte più che la vita, ma sceglie la morte per una coerenza eroica alla vita: "Meglio morire che dare scorno al Signore e alla mamma". È per questo che Concetta è martire, come lo sono Maria Goretti (1898- 1902), Carolina Kozka (1898-1914) o Pierina Morosini (1931-1957). Nel linguaggio calabrese "dare scorno al Signore" equivale a dire "peccare contro il Signore". "È meglio morire che compiere il peccato", dice Concetta. Perché, - lei lo sapeva bene -, la purezza è un dono che non si svende, la castità ha un senso, l'amore è una cosa seria. E poi il matrimonio. Concetta è martire per la purezza, ma anche per i valori della famiglia cristianamente intesa. "Hai moglie e figlia", ha ripetuto a Vincenzo che la ossessionava senza sosta, al punto da renderle la vita impossibile. "Il matrimonio è vincolo indissolubile, santo, intangibile". "Ciò che Dio congiunge, l'uomo non separi" (Mt. 19,8). E di ciò Concetta ne aveva contezza, lei che sognava di

farsi una famiglia, che aveva il corredo pronto nella cassapanca, che fino alla sera prima del martirio era stata con l'ago a ricamare le lenzuola.

È quindi un martirio *in odium fidei*, quello di Concetta: ella dona la propria vita per non andare contro i principi evangelici insegnati dal Magistero universale della Chiesa di Roma: l'importanza della dignità umana, l'indissolubilità del sacro vincolo del matrimonio, la custodia del proprio corpo, tempio dello Spirito Santo e manifestazione della Bellezza divina, la sessualità intesa come progetto di esistenza piena. Tutti valori disprezzati dal suo uccisore nel momento del martirio e nei mesi ad esso precedenti. Concetta la si può annoverare tra quei "puri di cuore" (Mt. 5,8) delle Beatitudini evangeliche che, faccia a faccia, "vedranno Dio", in quanto ha accordato "la propria intelligenza e la propria volontà alle esigenze della santità di Dio, in tre ambiti soprattutto: la carità, la castità o rettitudine sessuale, l'amore della verità e l'ortodossia della fede" (*Catechismo della Chiesa Cattolica,* 2518). La purezza del suo cuore è anche una purezza di vita e di fede.

Il martirio di Concetta in uno sperduto lembo di terra di Calabria è la conclusione degna di una vita santa. Concetta ha reso speciale ciò che agli occhi del mondo - di questo mondo - può apparire di una banalità inaudita. E sulla polvere di una esistenza fatta di stenti, di privazioni, di delusioni, Concetta ha saputo scrivere il suo sì. Per lei il tutto, le gioie come i dolori, non era *destino*, ma *provvidenza*. Già anche la morte del padre, la delusione di Luigi Posca, la scodella vuota, l'abbandono di Alfonso Carello, le angherie del Messina, per Concetta rientravano in un piano provvidenziale, che di per sé è salvifico, e che lei viveva nella preghiera, facendo il suo quotidiano atto di fede sofferta, vivendo la sua quotidiana notte oscura, abbandonata in Dio. Fede, speranza, carità si leggono tutte e nitidamente nella vita di questa giovane bracciante di Stalettì, nella cui povertà Dio si è rivelato e, ancora una volta, ha scritto una storia di salvezza. Dio non sceglie capitali d'impero, troni d'oro, dinastie regali. Ieri a Nazareth, oggi a Stalettì. Dio, ancora una volta, si è rivelato in questa ragazza giovane ed umile e ha fatto di

lei la sua bandiera: ha scelto lei perché altri, tanti altri, scelgano Lui.

Sono molteplici gli insegnamenti che Concetta offre all'uomo di oggi. Ella dice che la vita è un dono e che il matrimonio è pazienza, ascolto, condivisione, servizio e impegno: l'amore si realizza nella fedeltà ed è dedizione generosa e piena della vita alla persona amata e alla famiglia. Le passioni non possono avere il sopravvento sull'amore. Chi ama realmente è disposto a donare fino all'ultimo respiro la propria vita, compresa la morte. Concetta ha speso la sua vita, amando e mettendo in conto anche la morte, non come sacrifico, ma come grazia. Questo è il suo messaggio, soprattutto, per i giovani d'oggi. "Amate, amate, amate, senza misura e senza riserve; solo nella verità e nella libertà più autentica risiede il gusto ed il segreto dell'amore che è vita in due; amate con quell'amore che non è costrizione, ma incontro di sguardi; amate senza imposizioni, senza violenza, senza scontri, senza dominazioni, senza tradimenti; amate e basta, amate sempre, perché Dio è amore". Questo Concetta sembra volere pronunciare all'uomo di oggi e la sua parola è stato il suo sangue versato. A tutti Concetta dice che la vita è bellissima quando è intessuta di amore, perché "Dio è amore e chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui" (1Gv. 4,16).

La storia di Concetta è la storia di tante donne, giovani e belle, sfruttate, messe sul marciapiede, stuprate, dominate da uomini-padroni, accecati dall'ira funesta di passioni insane. A loro, ai familiari e a tutti noi Concetta, con la sua testimonianza di vita evangelicamente ispirata, dà la sua solidarietà, tende una mano e invita a non fasciarsi la testa, a non avere paura, a non vergognarsi della propria femminilità. Perché, purtroppo, ancora oggi nel terzo millennio essere donna è un diritto da conquistare giorno dopo giorno tra mille difficoltà ed incomprensioni.

Preghiera per chiedere a Dio le grazie
e la glorificazione di Concetta Lombardo

Signore, Ti ringraziamo
perché hai prediletto
la tua Serva fedele Concetta Lombardo
con i doni di una fede semplice e sincera,
ispiratrice della sua vita umile e pia,
e l'hai ricolmata del carisma evangelico
dei puri di cuore,
che volle difendere
sino al sacrificio della vita.
Degnati di glorificare
la sua fedeltà assoluta
al tuo amore perché,
in virtù del ministero della Chiesa,
sia onorata come modello di perfetta vita cristiana
e invocata nelle necessità.
Concedi anche a me,
per sua intercessione,
di crescere nella fede e
di testimoniarla
con la coerenza della vita.
Amen

INDICE

UN CAMMINO DI SANTITÀ

1. Breve profilo della Serva di Dio Concetta Lombardo 7
2. Storia della Causa 9
3. Importanza e significato della testimonianza martiriale per la Chiesa e per la società del suo tempo 13
4. Rilevanza della testimonianza martiriale nella società e nella Chiesa e di oggi 15

BIOGRAFIA 17

INTRODUZIONE 19
1. Apparato probatorio 19
   a. I libri 21
   b. Gli studi 21
   c. Articoli di stampa 22
   d. Sito internet 26
   e. Valutazione 27
2. Struttura dell'opera 28
3. Archivi 31

CAPITOLO PRIMO

CONTESTUALIZZAZIONE STORICO-AMBIENTALE, DALLA NASCITA ALL'ADOLESCENZA (1924 – 1940) 33

1. Contestualizzazione storico ambientale 33
   a. Contesto sociale 33
   b. La situazione socio-religiosa nella diocesi 35

c. Stalettì al tempo della Serva di Dio 38
d. Altri aspetti di Stalettì 40
2. La nascita 44
3. L'infanzia 48
a. La formazione scolastica e spirituale-religiosa 48
b. Araldina alla scuola di Francesco d'Assisi 51
4. L'Adolescenza 52
a. Una ragazzina virtuosa 52
b. Dispensatrice della Parola 56
c. Tra gioie creative e fatiche manuali 58

CAPITOLO SECONDO
LA GIOVINEZZA – VERSO QUEL 22 AGOSTO 1948 59
(1940 - 1948)

1. La giovinezza 59
a. Amicizia, lavoro e condivisione 59
b. Sboccia l'amore 63
c. Donata a Dio come figlia di Francesco nel mondo 66
d. Tra tanto dolore coltivava una speranza 72
e. Un amore tarpato 74
g. Tra illusioni e delusioni 76
2. Verso quel 22 agosto 1948 77
a. L'incontro delle famiglie e il San Giovanni 79
b. Una voce 81
c. La frequentazione e il pettegolezzo 81
d. I regali 83
e. Pellegrini al Santuario di Torre Ruggiero 83
f. Violenze fisiche e gelosia 84
g. Violenza e perdono 85
h. Numero delle visite 86
i. Le tavolate e la fame 88
l. Parole di morte 90
m. Dal battesimo alla forte tensione 92
n. Bilancio dissestato? 92

o. La forte tensione 93
p. Ricchezza o povertà? 95
q. Tra pace e stalking pressante 96
r. Uno schianto e una lettera: 31 maggio 1948 99
s. Riflessioni critiche sulla (presunta) lettera 102
t. Fantasmi di complicità 104
u. Un atto di prudenza 107
v. Foto, ciocca di capelli, molare 108
z. Martire o amante? 109
3. Perché tanto rancore? 112

CAPITOLO TERZO
LA MORTE – MARTIRIO MATERIALE 117
(22 agosto 1948)

1. Una morte annunciata 117
2. Il racconto martiriale dei testi *de visu* 120
a. Il racconto della zia Maria 121
b. Il racconto martiriale di Giuseppe Camastra 125
c. Conclusioni 127
3. Gli atti di morte di Concetta e di Vincenzo 129
4. La stampa 131
5. La tumulazione, la tomba, l'esumazione, la traslazione 133
a. La tumulazione 133
1. Il rapporto giudiziario 134
2. Le esequie 134
b. La tomba 135
c. L'esumazione 138
d. La traslazione 140

CAPITOLO QUARTO
MARTIRIO FORMALE 145
Ex parte Servae Dei e *ex parte persecutoris*

1. Comportamento della Serva di Dio durante l'evento martiriale 146
   a. Formazione spirituale 146
   b. La seduzione di Vincenzo Messina 149
   c. Mezzi usati da Concetta per superare i momenti della prova: preparazione remota al "martirio" 151
   d. Il comportamento concomitante all'evento martiriale della Serva di Dio 151
2. Motivazioni precise della Serva di Dio durante l'evento martiriale 153
   a. Approfondimenti biblici 155
   b. Approfondimenti antropologici 156
      1. Il prof. Angelo Comito 157
      2. La prof.ssa Alfonsina Bellio 159
      3. L'antropologo Tonino Ceravolo 160
      4. Il professore Eraldo Quarello 163
   c. I racconti di zia Maria e di Camastra Giuseppe contrapposti o complementari? 164
   d. Altre motivazioni 166
3. Atteggiamento esteriore e interiore della Serva di Dio durante il "martirio" 168
   a. Atteggiamento esteriore 168
   b. Atteggiamento interiore 169
4. L'*odium fidei ex parte persecutoris* 170
   a. La lucidità mentale di Vincenzo Messina 173
      1. Voto dello psichiatra 175
      2. Voto del legale 176
   b. Il suicidio 178
   c. Fu *odium fidei* o un semplice oblio della fede? 178
   d. Analogie tra la morte di Concetta e il martirio di Santa Maria Goretti 180

3. Riflessioni conclusive 181
a. Criticità delle tesi di Caterina Martello 182
b. Criticità sull'agire della madre di Concetta 183
c. Gli elementi costitutivi del "martirio" di Concetta 187

CAPITOLO QUINTO
LE VIRTÙ DELLA SERVA DIO 191

1. Virtù teologali 193
2. Virtù cardinali 196

CAPITOLO SESTO
LA FAMA DI MARTIRIO E
DI SEGNI DELLA SERVA DI DIO 199

1. La fama di martirio di Concetta Lombardo dalla morte al 1980. 199
2. La fama di martirio dal 1980 ad oggi 206
3. La fama di martirio nelle dichiarazioni scritte del 1981-1984 209
4. La fama di martirio nelle dichiarazioni scritte del 1986-1988 212
5. La fama di martirio riconosciuta dall'arcivescovo di Catanzaro-Squillace 214
a. Omelia di Mons. Cantisani per l'apertura Causa 216
b. Omelia di Mons. Cantisani per la chiusura Causa 217
6. La fama di martirio della Serva di Dio oggi 219
4° Convegno Ecclesiale Nazionale di Verona 222
Don Roberto Corapi 222
Don Antonio Ranieri 223
Mons. Vincenzo Bertolone 224
Pensiero conclusivo 227

1. Guarigione da metastasi di melanoma
   a. Spadea Antonio ricorda la sua guarigione 229
   b. La suocera di Spadea Antonio 231
   c. La moglie di Spadea Antonio 232
2. Guarigione di un bimbo da tumore 232
3. Guarigione da malattia del timo 234
4. Guarigione da problemi cardiaci 234

Concetta oggi:
   Il significato pastorale del riconoscimento del martirio 237
Preghiera 241
Indice 242

I resti mortali della Serva di Dio Concetta Lombardo riposano nella chiesa parrocchiale dell'Assunta di Staletti.

Concetta: «È un peccato! E poi non voglio dare questo scorno alla mamma». Un uomo vicino: «Vai, figlia, che se no ti ammazza». Concetta: «Meglio morire che dare questo scorno alla mamma e offendere il Signore» (*Dal racconto di zia Maria*).